

Carlo Apostolo

Morte del dio denaro

LA SINFONIA DEI GENI DELL'AMORE

SOGNO, UTOPIA O NECESSITA'

FONDAZIONE APOSTOLO

Prefazione

A otto anni ho perso mio padre. In punto di morte mi disse: ‘ora sei tu l’uomo di casa’: un impegno a cui ho sempre cercato di tener fede. Devo ai sacrifici di mia madre una laurea in ingegneria sognata fin da bambino. A ventisette anni ho realizzato l’altro mio sogno, quello di lavorare in proprio. A cinquant’anni, avevo parecchie società, una bella casa in Brianza con annessa un’azienda agricola: un amore mai sopito, come i ricordi felici di un’infanzia vissuta in campagna e un matrimonio che dopo molti alti e bassi era definitivamente in crisi. Ero io, soprattutto, a essere in crisi. Sino ad allora avevo fatto più l’imprenditore che il tecnico e, come primo tentativo di risolvere un malessere sempre più profondo, avevo deciso di fare a tempo pieno l’ingegnere, impegnandomi in un complesso programma di innovazione tecnologica nel settore della quadristica elettrica.

I miei risvegli notturni, spesso accompagnati da pensieri oscuri, si erano trasformati in momenti di lucida creatività. Vedevo con chiarezza il problema tecnico da risolvere e spesso, il mattino seguente, andavo in ufficio con la soluzione. Ho così depositato diversi brevetti per quadri elettrici, ma anche per parcheggi automatizzati per automobili, segnalatori a fibre ottiche e biciclette in titanio. Poi, piano piano, il gioco si è fatto meno interessante e i pensieri notturni hanno preso sempre più nuove direzioni, senza trovare però risposte soddisfacenti. Mi chiedevo che significato avesse il mio modo di vivere, quale fosse il vero scopo della mia vita, che cosa fosse veramente l’amore e se avessi mai veramente amato, ma più di tutto c’era in me il desiderio di cogliere il significato di trascendente, di un’immagine di Dio che fosse al di là di visioni integraliste e fideistiche, non avendo io mai tollerato l’aspetto dogmatico della religione, soprattutto dopo gli otto anni di collegio arcivescovile.

‘Nulla avviene per caso’, ripete spesso la mia attuale compagna, Laura, suscitando a volte la mia ironia al riguardo, ma, ripensandoci, devo dire che quello che succedette quell’estate a Vulcano fu tanto casuale quanto determinante.

Avevo per caso, un giorno, fra le mani un libro di Mariarosa, mia moglie, psicanalista e, al culmine di una discussione, sfogai la mia proverbiale reattività su di esso, un testo di Silvia Montefoschi: ‘Al di là del tabù dell’incesto’. Per farmi perdonare dal libro decisi così di leggerlo. Ho letto poi tutti gli altri dieci libri di Silvia e per due anni sono andato a Genova ogni venerdì pomeriggio, ufficialmente in analisi da un suo allievo, ma con il desiderio, spesso soddisfatto, di poter parlare con lei, magari in cucina, bevendo un caffè.

Una notte feci uno strano sogno, rivelatosi determinante per la mia vita: “sono in una grande assemblea; tutti sono enormemente preoccupati perché è in gioco la sopravvivenza della razza umana. I dati sono ormai certi, la crisi è di dimensioni bibliche, non nascono più bambini e il crollo delle nascite ha raggiunto una percentuale assurda, più del novanta per cento. Nessuno degli istituti di ricerca, mobilitati per scoprire il virus o l’agente patogeno responsabile dell’epidemia, riesce a venire a capo della cosa. Propongo un’idea: perché studiare gli ammalati? Studiamo i sani, cerchiamo di capire come mai riescono ancora a procreare, nonostante l’epidemia. Il mio intervento ha una soluzione immediata; si ode, nel silenzio generale, una voce chiarissima: ‘ovuli e spermatozoi sono diventati consapevoli di sé e si rifiutano di unirsi se chi li genera non è soggetto capace di amare. Un amore non solo duale, ma universale’ e, dopo una breve pausa, ‘questo è il nuovo dirsi dell’Essere nell’uomo’”.

Il venerdì successivo corsi a Genova per proporre il mio sogno a Silvia, quale spunto per un suo nuovo libro, ma lei mi disse: ‘quello che avevo da dire l’ho già detto, se vuoi, scrivi tu un libro’ e io avevo risposto sorridendo: ‘come si può chiedere a una pianta di fichi di fare le rose?’.

Non avevo nessuna dimestichezza con il genere letterario, ritenevo l’idea assurda, ma sempre più spesso i miei pensieri notturni si concentravano nell’immaginare che cosa sarebbe successo se il mio sogno si fosse veramente avverato. Vedevo, sempre con maggior chiarezza, la crisi di un sistema condannato, per sopravvivere, a dover sempre crescere. Passavo così, e divertendomi, intere ore della notte a ‘progettare’ il nuovo modello socio-economico. Non riuscivo,

però, a dare una forma a queste mie idee. Scrivevo una pagina poi, rileggendomi, mi trovavo ridicolo e la stracciavo. Fu a Cortina, dove ero andato ad accompagnare per le vacanze invernali mia figlia Margherita, che superai il blocco. Di tempo ne avevo parecchio, mentre aspettavo che lei finisse di sciare e di pattinare ed ebbi là l'idea risolutiva: cominciai dalla seconda parte, quella a cui avevo dedicato tutti i miei pensieri, decidendo anche di non rileggermi.

Alla fine della vacanza guardai incredulo le centotrenta pagine che avevo scritto. Sei mesi dopo finii il mio lavoro. Avevo concepito il libro come uno studio di fattibilità, analizzando in modo sistematico la trasformazione della società in tutti i suoi aspetti. Avevo poi scritto la prima parte, una storiella che aveva lo scopo di celebrare il massimo rappresentante del successo, l'uomo più bello, più intelligente, più ricco al mondo che, nonostante questo, riusciva a conservare un lato umano. Al di là dell'espedito dell'ibernazione, che ritenevo e ritengo assolutamente irrealizzabile, questo personaggio rappresenta il vero aspetto fantascientifico del libro.

Trovato il titolo: 'Il fine e la fine', stavo cercando un editore quando feci un altro sogno: "sto preparando i cesti di Natale: da anni ormai è mia consuetudine regalare agli amici i prodotti della mia azienda agricola, salami, lardo, formaggi, ricotta e conserve. Sapori antichi, frutto di assidue ricerche, di cui vado molto orgoglioso. Mi vedo completare i cesti con il mio libro". Il messaggio era inequivocabile. Decisi di farlo stampare e di farne soltanto oggetto di dono.

Nella prima parte del libro mi ero identificato con un personaggio, l'ingegner Sacerdote, che aveva realizzato quelli che pensavo fossero i miei sogni. La Nuova Zelanda e l'agricoltura rappresentavano l'ideale via di fuga da un mondo in cui il livello competitivo mi era divenuto insopportabile anche se, sino a quel momento, ne ero stato un valido interprete.

La vita mi stava però riservando qualcosa di più straordinario. Nel giro di pochi anni, infatti, quasi seguendo un filo conduttore che inconsapevolmente avevo già tracciato raccontando una storia, sono uscito, non senza traumi, dal mondo del lavoro, ho ceduto tutte le partecipazioni nelle diverse società e, evento determinante, ho incontrato Laura, la mia nuova compagna, a cui devo moltissimo nel faticoso percorso di ricerca delle risposte alle domande che avevano originato la mia crisi esistenziale. L'evento più straordinario è stato però la nascita di Giovanni, da me assolutamente inatteso e insperato, che ha assunto un valore del tutto particolare, considerato l'epilogo del mio libro.

Con Laura ci scambiammo subito i libri, il mio già stampato, il suo: 'Il tuo corpo ti parla', ancora in bozza, che sarebbe poi stato pubblicato da Baldini e Castoldi, ed è ora giunto, di fatto, alla ottava edizione, inserito nel nuovo: 'Il linguaggio emozionale del corpo – Viaggio verso la guarigione' dello stesso editore.

Ricordo il primo viaggio per raggiungere Laura in Val d'Aosta: era la sera di venerdì, l'ultimo giorno di una delle tante settimane intensive da lei dedicate ai suoi pazienti; l'impatto fu a dir poco traumatico. Ero infatti improvvisamente venuto a contatto con una realtà da cui ero sempre fuggito, incapace com'ero di sopportare la vista della sofferenza e impiegai parecchio tempo per vincere le mie resistenze, affascinato e conquistato dalla serena determinazione di Laura, sorretta da una fede nel proprio lavoro davvero meravigliosa.

Anche le mie letture cambiarono, pochissimi i romanzi e molti i saggi, con una marcata preferenza per i testi divulgativi di fisica, di matematica, di biologia e di medicina. Le mie ore notturne vivevano di nuovi interessi, rimedio ideale per non soccombere ai pensieri oscuri: in particolare ero affascinato da una intuizione sul comportamento di ogni nostra cellula, un germoglio di idea a cui ho lavorato parecchio, leggendo e documentandomi. Gli aspetti relativi alla fisica quantistica e alle leggi del caos erano quelli che mi creavano le maggiori difficoltà perché non avevo interlocutori con cui confrontare le mie idee; mentre più facile era l'aspetto biologico e medico in quanto potevo contare sulla vasta cultura di Laura.

Non perdeva occasione, negli incontri con amici e conoscenti o, più frequentemente, con gli allievi di Laura, di parlare di queste mie idee, avendo però la netta sensazione che i miei discorsi fossero al limite dei loro interessi, troppo astratti per chi era soprattutto interessato alla prassi terapeutica. Mi sono sentito spesso solo, ma il mio interesse non è mai scemato, confortato in questo dall'amicizia di Marco, compagno di liceo di Laura, un letterato e un esteta del mondo

classico, che mi ha regalato libri di fisica e matematica, scovando testi che, dichiarati ormai esauriti, non mi riusciva di trovare nelle librerie.

La mia teoria sembrava aver raggiunto una forma definitiva e rispondere sempre più ai quesiti che avevano generato la crisi dei miei cinquant'anni. Ho riflettuto a lungo su che cosa fare; non me la sentivo di scrivere un saggio e così una notte ho preso la decisione di modificare il vecchio 'Il fine e la fine', rassicurato di poter contare ancora sul dialogo, l'unica forma con cui riesco a scrivere.

L'estremamente piccolo è un grande mistero; certezze ce ne sono molto poche ed è quindi facile lavorare con la fantasia. Fantasia ma non fantascienza. Per quanto particolare possa sembrare la mia teoria, essa è il frutto di pensieri e conclusioni tratti da testi di indiscussa validità scientifica, scritti da illustri professori universitari, scienziati e premi Nobel, e spesso ho riportato vere e proprie citazioni.

Un capitolo a parte riguarda il problema religioso. L'immagine che mi sono fatto di un'Intelligenza che è l'essenza di ogni cosa non contrasta con un'idea di religiosità, quale seme che questa Intelligenza ha da sempre posto nel cuore dell'uomo. Grazie a Laura ho conosciuto un sacerdote che mi ha reso partecipe di una diversa visione religiosa e che ha dato piena legittimità a tutti i miei dubbi. Ho letto più volte tutti gli appunti che Laura ha sempre preso durante gli incontri e le prediche di questo sacerdote e ne ho riportato i brani più significativi.

Mi rendo conto che questo mio libro non è più un romanzo, ma non è nemmeno un saggio: per chi ama le definizioni potrei dire che è un saggio romanzato e quindi l'ho completato con una bibliografia dei testi più importanti che sono stati alla base del mio lavoro. Esso rappresenta la mia storia, la mia vita, i miei pensieri e i miei sogni, e vi sono molto affezionato.

“Devo essere nello spazio interplanetario: tutto è silenzio. Forse sono meteoriti quegli oggetti rotondi che viaggiano con me, mi vengono incontro e svaniscono. Svaniscono perché non c'è luce, forse non li vedo, li intuisco. Devo essere morto, ma questo non può essere l'inferno e nemmeno il paradiso. Può darsi che io sia in viaggio per l'aldilà. Dovrò essere giudicato? Da quanto tempo sto viaggiando? Non ricordo, non è possibile ricordare, non ci sono riferimenti. Devo essere morto, perché non sento il mio corpo, è rimasto solo il mio pensiero. Sta a vedere che aveva ragione Sofia, il pensiero è immortale. Può anche darsi che il pensiero permanga. Che cosa farò adesso? Vagherò per anni? È orribile! No, non voglio pensare. Non voglio che il mio pensiero mi sopravviva; mi diano almeno la possibilità di comunicare con altri pensieri. Che cosa posso fare? Non posso parlare. La relazione è impossibile, perciò è meglio essere giudicati e finire all'inferno. Sì, ma se non sono morto e il mio pensiero sopravvive, che cosa faccio? Devo riuscire a vedere che cosa sono questi oggetti che incontro e che svaniscono, forse sono loro gli altri pensieri, forse ognuno di loro mi vede e percepisce la mia presenza, come io vedo e percepisco loro. Non posso fare niente, non riesco a fare niente, vorrei invertire il movimento, ma non riesco nemmeno a capire se sono io o se sono loro a muoversi. Devo risolvere il problema. Da quanto tempo sto pensando? Quanto spazio ho percorso? Sono fuori dallo spazio e dal tempo, dove non hanno significato né il futuro né il passato, e nemmeno il presente. Che cosa succede adesso? Mi sembra di vedere un po' di luce; se qualcosa cambia posso sperare. Continuo a vedere degli oggetti attorno a me, chissà che cosa sono? Hanno lunghi filamenti luminosi e soltanto quelli che mi vengono incontro tendono a svanire. Quelli che viaggiano con me sembrano trasparenti, qualcuno mi supera e si allontana, altri mi stanno sempre vicino. Forse sono le anime e siamo in viaggio con destinazione... l'inferno. No, prima devo venire giudicato. Potessi parlare e chiederlo a qualcuno di loro... ma è inutile, non ne sapranno certamente più di me. Questo significa che sono morto e qui siamo veramente in molti, ammesso che io sia uno di loro. Non posso saperlo, non riesco a vedermi. La luce aumenta ancora, ora li vedo benissimo. Starà sorgendo il sole, sento anche più caldo, ma forse è solo un'impressione, perché il pensiero non può sentire caldo: è la luce invece che mi dà questa sensazione. Gli strani oggetti si stanno avvicinando e sono trasparenti. I filamenti si muovono, si dirigono verso di me, mi avviluppano, facendomi cambiare direzione, mi fermano. Sento parlare, è strano, mi hanno chiamato per nome; ho sentito bene, una voce ha detto Luca, sì, ha detto: 'Luca, ora devi svegliarti'. Deve essere uno scherzo, perché non riesco a percepire il mio corpo. Per svegliarmi dovrei aprire gli occhi, ma non li sento. Avrò ancora gli occhi? Forse questo è il sistema di comunicazione dei pensieri e mi stanno insegnando a mettermi in contatto con loro; io provo a rispondere, penso, penso che voglio svegliarmi. Mi capite? Non so che fare. Mi conviene ascoltare. Certo, averli tutti vicini mi dà un po' di conforto. Ecco, sento ancora la stessa voce che mi dice:

“Luca, ti stiamo svegliando, devi stare calmo, non devi preoccuparti: lentamente, molto lentamente ritroverai il tuo corpo. Non pensare ad altro, pensa solo a te, a percepire il tuo corpo”.

Luca non poteva sbagliare, lo stavano riportando alla vita. La voce era l'unica cosa che riusciva a sentire, qualcuno stava parlando con lui. A questo punto non gli restava che collaborare seguendo come meglio poteva le istruzioni. La voce era sempre presente, lo rassicurava e lo confortava. Ora non vedeva più gli oggetti con i filamenti, e nemmeno la luce: tutto era tornato buio. La prima cosa che riuscì ad avvertire di sé fu la bocca. Cercò di parlare, ma non gli riuscì. La voce intanto lo invitava a stare calmo, ora la sentiva benissimo, gli chiedeva di concentrarsi proprio sulla bocca e di non tentare di muovere le labbra o di emettere suoni; gli chiedeva di non fare sforzi, gli assicurava che tutto sarebbe andato benissimo: doveva soltanto avere pazienza.

Ebbe la sensazione di svegliarsi da un lungo sonno. Sentiva dappertutto dolori, ma avvertiva le braccia, le gambe, anche se tutto era tremendamente rigido e dolente. Non aveva visioni. C'era

buio e la voce continuava a ripetergli le stesse cose, soffermandosi mille volte sulle parole ‘concentrazione’, ‘attenzione’ e ‘dialogo’.

Pensò che continuasse a parlare senza sapere se lui sentiva o no e che perciò si ripettesse. Doveva trovare il modo di far sapere che era in grado di sentire. Non gli riusciva però di muovere nulla. Lentamente, come la voce aveva previsto, sentì la rigidità diminuire, mentre persisteva la sensazione di dolori e di freddo in tutto il corpo. Ogni tanto dormiva, perché forse gli davano calmanti o sonniferi, ma a ogni risveglio si sentiva un po’ meglio, finché avvertì che qualcuno gli stava toccando il viso, forse con qualcosa di umido. Il tatto fu, dopo l’udito, il secondo senso che percepì.

Si accorse che gli stavano lavando gli occhi, e ora la voce lo esortava ad aprirli dolcemente, sempre con concentrazione, ma senza eccessivo sforzo. Non capiva bene come si potessero associare le due cose, però riuscì ad aprire le palpebre. La stanza doveva essere al buio e gli occhi gli dolevano molto, come le orecchie. Ebbe la sensazione di vedere delle macchie, ma la voce lo invitò a richiudere gli occhi. Non riusciva a capire come mai la voce fosse così chiara, nonostante il male e il ronzio alle orecchie. Era stanco, molto stanco e si addormentò.

Doveva aver dormito profondamente perché, al risveglio, ebbe subito la sensazione di avere riacquistato un minimo di libertà nei movimenti. Dapprima mosse le dita delle mani, poi aprì gli occhi e si accorse che le ombre che prima intuiva acquistavano sempre più forma. A fatica scorse il volto di una donna, china su di lui, che gli passava una pezzuola bagnata sul viso, con delicatezza. Arrivarono altre persone che non vedeva bene, ma di cui intuiva i movimenti; sentiva che parlavano, però non capiva che cosa dicessero. Si rese conto che non poteva muovere le gambe e le braccia e che solo la testa era libera. Il suo corpo doveva essere costretto in una specie di polmone d’acciaio, e dovevano avergli applicato in vari punti aghi e cannule che gli davano molto fastidio. Quando aveva preso la sua ultima decisione, non nutriva grandi speranze di poter essere richiamato alla vita, ma visto che qualcuno si era preso il disturbo di farlo, valeva la pena di soffrire. Lui aveva posto due condizioni essenziali: di vedere un mondo diverso e di avere la possibilità di guarire. Tutto sembrava bene organizzato, non doveva trattarsi di un intervento d’emergenza. Sentiva che avevano voluto farlo: tanto valeva sperare nella soluzione migliore.

Non riusciva a pensare a lungo, nei momenti in cui era sveglio, perché il personale che lo stava curando lo obbligava a fare in continuazione esercizi. Gli chiedevano con insistenza di muovere una mano, poi ciascun dito, poi l’altra mano, e ripetevano il solito ritornello dell’attenzione al dialogo con il proprio corpo. Dopo aver aperto gli occhi, passò ore a esercitarsi a guardare in varie direzioni cercando di mettere a fuoco oggetti vicini e lontani. Gli divenne familiare il viso dell’infermiera che aveva visto per prima. Era gentile, gli sorrideva sempre e sembrava la più determinata nell’imporre gli esercizi. Cominciò a muovere le labbra, poi riuscì ad aprire e chiudere la bocca, fino a emettere i primi suoni. Solo in quel momento si rese conto di aver riacquistato l’udito: la voce infatti l’aveva sentita, non udità. Non capì quanto tempo fosse passato da quando si era accorto di essere stato riportato alla vita, ma sentiva di fare progressi ogni giorno. Aveva riacquistato la vista e in poco tempo iniziò a pronunciare qualche parola, anche se molto adagio. Tutti parlavano in italiano, compresa la voce che però non aveva più sentita da quando aveva riacquistato l’udito. Aspettò di restare solo con la sua infermiera preferita, poi lentamente, ma con sufficiente chiarezza le chiese:

“Dove sono?”

“In California”.

“Vorrei sapere...”

“Mi scusi se la interrompo. Lei sarà certamente stanco di sentirci ripetere che deve concentrarsi sul dialogo con il suo corpo e porre la massima attenzione a quello che fa, ma è assolutamente necessario che lei abbia cieca e piena fiducia in noi e che segua il metodo di cura, basato su un principio molto semplice, che abbiamo studiato per farle recuperare la funzionalità non solo del corpo, ma anche di tutto il sistema nervoso. Lei è come una grande macchina rimasta a lungo ferma e noi dobbiamo preoccuparci del movimento meccanico e di tutti gli organi di comando. Sappia che lei è qualcosa di molto più complesso di qualsiasi altra macchina costruita

dall'uomo e che tocca a lei impegnarsi per attivare i suoi organi di comando e di controllo. Noi la stiamo aiutando, ma il lavoro più importante è lei a doverlo svolgere e con la massima concentrazione; è lei che deve ascoltarsi e arrivare a percepire ogni movimento, riattivando tutti gli automatismi: solo ponendo la massima attenzione a quello che le chiediamo di fare potrà raggiungere il risultato sperato. Abbia fiducia in noi e cerchi di liberare la mente da tutti gli altri pensieri che in questo momento non sarebbero funzionali allo scopo, ma potrebbero unicamente procurarle problemi”.

“Vi chiedo soltanto una cosa: fino a quando durerà?”

“Come le ho detto, molto dipenderà da lei: tanto più seguirà le nostre istruzioni, tanto più rapidamente si riprenderà, e allora saremo in grado di darle tutte le spiegazioni che desidera. Questa operazione è stata programmata nei minimi particolari, noi l'abbiamo voluta e lei vedrà soddisfatta ogni sua curiosità. Ma non ora. Adesso pensi a sé, al suo corpo, e a niente altro”.

Luca faceva una fatica enorme a seguire le disposizioni ma la pressione che esercitavano su di lui era tale che non trovava il tempo di pensare ad altro. Finiti gli esercizi, però, la sua testa ricominciava a lavorare. Sin dal primo momento aveva sperato di sentire una voce amica, di vedere un volto conosciuto, e invece erano tutti volti nuovi, il che gli procurava una sottile angoscia, quasi una crisi di identità. Erano però molto gentili e sereni, nessuno sembrava preoccupato, anzi c'era un'atmosfera rilassata che gli dava fiducia. Ma lui aveva altri problemi, quello della sua malattia soprattutto. Era impossibile che non avessero letto le sue disposizioni, e allora perché non parlarne? L'infermiera glielo aveva spiegato e lo aveva rasserenato: avevano previsto ogni cosa. A ogni seduta c'era un miglioramento e giunse un mattino in cui vide la sala piena di gente e una certa agitazione in giro (nelle sue condizioni avvertiva infatti ogni minimo cambiamento).

“Ho una bella notizia per lei: è giunto il momento di toglierla dalla macchina” gli annunciò l'infermiera.

Arrivarono poi due dottori, molto giovani, con il primario, un signore dai capelli bianchi. Mentre lo accompagnavano fuori dalla sala, si rese conto di quanto complessa fosse tutta l'attrezzatura, con dappertutto tubi e strumenti. Lo portarono in un'altra sala che sembrava una stanza di degenza normale e l'infermiera gli disse:

“Oggi le cambieranno il letto. Si troverà meglio e inizierà una nuova serie di esercizi; le faranno anche dei massaggi. Mi scusi se mi ripeto sino alla noia, ma è importante che lei resti concentrato sul suo corpo, anche durante i massaggi”.

“Quando potrò camminare?”

“Molto presto”.

I due dottori lo trasportarono sul letto e gli alzarono lo schienale. Finalmente poteva guardarsi attorno. C'erano non meno di dieci persone che lo guardavano e che a un certo punto, spontaneamente, lo applaudirono, tutte commosse. Una dottoressa, la più anziana, gli spiegò le attività che avrebbe svolto e gli presentò i vari specialisti. Si trattava di una cura intensiva, senza un attimo di pausa. Meglio così, adesso era importante camminare. I progressi furono molto rapidi. Di lì a qualche giorno Luca aveva già compiuto i primi passi, poi si era alzato da solo ed era andato a sedersi sulla poltrona a rotelle. Aveva iniziato una dieta liquida con brodi di carne e passati di verdura molto saporiti. E appena aveva un attimo di riposo, la sua mente tornava a lavorare. Decise così che era giunto il momento di riproporre le sue domande: i suoi progressi erano stati notevoli e ora aveva il diritto di avere delle risposte. L'infermiera non doveva certo essere autorizzata a parlare di queste cose, per cui era meglio chiedere al primario. Doveva però riuscire a restare solo con lui. Fu fortunato perché quello venne a trovarlo e gli chiese come stava. Luca rispose con molto entusiasmo perché voleva dimostrare di essere ormai in perfetta efficienza.

“Come vede, sto molto bene. Vedo, parlo, sento, cammino, mangio... sono tornato in piena forma; ho un solo problema, un pensiero che mi tormenta in continuazione. Lei conoscerà certamente le due clausole prioritarie comprese nelle mie volontà testamentarie”.

“Le conosciamo, ma, come le è stato già spiegato, lei deve prima di tutto raggiungere la perfetta efficienza psico-fisica. Abbiamo visto che ha fatto notevoli progressi, però ora deve

continuare col metodo che le abbiamo insegnato e che ha già dato grandi risultati. In ogni caso, non sono io la persona destinata a risponderle”.

“Chi è? La conosco?”

“Certamente. È uno di noi, ma per il momento non glielene dico il nome, perché altrimenti lei non gli darebbe tregua. Da parte mia posso assicurarle che nel nostro progetto tutto è stato considerato e posso garantirle che le sue due condizioni sono state rispettate appieno. Lei deve avere quindi soltanto fiducia e pazienza”.

“Per quanto tempo?”

“La mia è solo un’opinione personale, ma credo che entro una settimana lei uscirà da questo reparto”.

“Dove andrò?”

“In un posto più piacevole dove avrà la possibilità di muoversi più liberamente”.

“Ho capito che le risposte le avrò soltanto dopo che avrò fatto il trasloco”.

“Questo è sicuro”.

“La ringrazio”.

“Ecco, è arrivato Antonio, è l’ora del massaggio: non dimentichi di porre la massima attenzione nell’ascolto delle risposte del suo corpo”.

Provava un certo fastidio nel sentirsi ripetere che doveva avere fiducia e poi quell’ossessione di imporre la concentrazione sul corpo gli aveva fatto nascere il sospetto che volessero allontanarlo dai problemi reali, quelli veri, come la sua eredità per esempio. Trovava la strategia quanto mai ridicola perché in ogni caso sarebbe stato molto generoso con chi gli stava ridando la vita.

Qualcosa di più comunque aveva saputo e ora non doveva che aspettare il trasferimento. La buona notizia non tardò molto e fu ancora l’infermiera a comunicargliela.

“Si prepari, oggi ci trasferiamo. Le abbiamo preparato un posto più accogliente dove avrà maggiore libertà di movimenti”.

“Lo sapevo, e ne sono felice”.

Era curioso di vedere la sua reazione perché pensava che non sapesse che aveva parlato con il primario, ma lei non si meravigliò affatto.

“Siamo tutti soddisfatti: questo è un ulteriore passo verso il suo completo recupero”.

Luca ebbe un attimo di esitazione; la possibilità del totale recupero voleva infatti significare che avevano davvero scoperto il metodo per curare il suo male. Non pose però alcuna domanda. Era ancora presto e il primario era stato esplicito: doveva aspettare.

“C’è molta strada da fare?”

“No, il posto resta all’interno del centro, il percorso è tutto al coperto e ci sono corridoi molto ampi. Non so quanta strada riuscirà a fare camminando: ad ogni modo spingerò io la carrozzella”.

“Lei è una persona davvero squisita”.

Ne ebbe in cambio un grande sorriso. Camminò per un po’, poi si sentì stanco e raggiunse la camera sulla carrozzella spinta dall’infermiera. La nuova sistemazione era molto gradevole, al piano rialzato, vicino a grandi alberi. Un bell’appartamento con un salotto e una sala da pranzo. Luca, rimasto solo, si ritrovò a inseguire pensieri che si rincorrevano incessantemente, alternando sensazioni di angoscia a stati di un ovattato benessere. Non aveva pentimenti per la scelta che era stato costretto a fare, anzi si sentiva orgoglioso di essere stato il primo a seguire una strada così innovativa; era piuttosto la nuova situazione a preoccuparlo: tutti erano in effetti molto gentili con lui, ma lui aveva la chiara e spiacevole sensazione di essere un oggetto nelle loro mani. E poi perché si rifiutavano di rispondere alle sue domande? Era un suo diritto ottenere tutte le informazioni che lo riguardavano, così come spettava solo a lui di decidere della propria sorte. Dovevano certamente sapere che lui era Luca Vinci, Presidente della Finanziaria Futuro, uno degli uomini più ricchi e potenti al mondo; e che lui non avrebbe permesso a nessuno di ‘usarlo’, nemmeno a chi gli stava ridando la vita.

I dubbi però permanevano, alimentati dal fatto che non vedeva accanto a sé nessun volto conosciuto. Gli pareva impossibile che i suoi figli non fossero stati avvertiti. L’assenza di Sofia poi era davvero inspiegabile; le aveva infatti dato un appuntamento, a cui mai sarebbe dovuta mancare.

Si era intanto coricato e il ricordo di Sofia si era fatto all'improvviso più vivo perché aveva un gran desiderio di vivere con lei quell'eccezionale esperienza. E a occhi chiusi rivisse la loro storia.

L'aveva conosciuta all'apice del suo successo quando era tornato da poco dagli Stati Uniti dove aveva concluso una delle operazioni più importanti che fossero mai state realizzate da una società italiana all'estero.

Aveva infatti ottenuto il controllo di una delle maggiori banche d'affari americane e tutto il mondo finanziario era convinto che quello che per molti poteva essere un punto di arrivo, per lui fosse solo una tappa, un nuovo punto di partenza per ulteriori espansioni.

Un destino favorevole aveva voluto far coincidere con un evento così importante l'inaugurazione della nuova sede della società. Dirigeva ancora una volta le operazioni la signora Maria Marchesini che era stata la segretaria di suo suocero e che lo aveva seguito fin dai primi passi della sua sfolgorante carriera. Guai a parlarle di pensione. Fulminava con lo sguardo chiunque osasse farvi anche solo degli accenni. Del resto Luca, che si guardava bene dall'affrontare tale argomento, la riteneva indispensabile, perché era l'unica persona di cui poteva fidarsi ciecamente; la loro intesa era perfetta e lui le perdonava qualche atteggiamento un po' troppo materno.

La signora Marchesini, che era stata avvertita dell'arrivo dell'elicottero, era salita sul terrazzo proprio in tempo per dargli il benvenuto e per informarlo dell'enorme interesse che aveva suscitato la sua operazione. Avevano telefonato giornalisti di quotidiani, di settimanali, di mensili e della televisione.

C'erano proposte di tavole rotonde, di incontri, e di dibattiti: non restava che l'imbarazzo della scelta.

Luca sapeva bene che il risultato raggiunto era stato un passo importante, non solo per la finanziaria, ma per tutto il paese e voleva ricavarne il massimo profitto. Aveva alcuni importanti affari da portare a compimento in Italia; doveva dosare molto bene gli interventi e dare l'impressione di essere molto forte, senza sembrare onnipotente.

La signora Marchesini aveva un altro problema da sottoporle:

"Mi ha telefonato tre volte Sofia Orati. Conosceva il suo numero riservato e non so chi glielo abbia dato perché non ha voluto dirmelo: vuole intervistarla".

"Maria, dirottala all'ufficio propaganda".

"Non ne vuole sapere; mi ha detto che le sue interviste non sono di quel tipo, che non è pagata per scrivere un pezzo messo insieme in qualche modo con informazioni prefabbricate".

"È un tipo aggressivo".

"È anche molto giovane, ha solo ventiquattro anni. Mi ha mandato qualche suo lavoro, dice che lei dovrebbe guardarlo, poi, se non le piacerà quello che ha fatto... sarà libero di non concederle l'intervista".

"Che documentazione abbiamo su di lei?"

"Ho guardato nei nostri archivi e ho visto che c'è anche una sua fotografia. La vuole vedere?"

"Sì, penso di avere capito chi possa essere, fammi controllare".

La signora Marchesini si mise alla tastiera e dopo un attimo comparve sul video a colori una ragazza bionda, dai capelli lunghi e gli occhi verdi, molto bella.

"Sì, è lei, non ne ricordavo il nome. L'ho conosciuta a Roma a una cena, è un bel tipo. Le ho dato io il mio numero riservato".

"Senta, se vuole un mio parere, anche se so già che le servirà molto poco, la tenga lontana. Mi sembra pericolosa. Dice che è interessata solo a persone che si mettono in discussione, che si relazionano con lei. Vuole una vera intervista".

"Non si può certo darle torto. Dammi quel materiale, questa sera dopo cena proverò a dargli un'occhiata. Ne ripareremo domani".

"Domani sarà una giornata pesante. Lei si è trattenuto più del previsto negli Stati Uniti, così ho spostato a domani tutte le cose urgenti. Si ricorda che iniziamo alle sette?"

"Sì, ho rivisto l'agenda durante il volo di ritorno e spero che non ci siano aggiunte dell'ultima ora".

“No, sono stata intransigente, soprattutto con chi voleva felicitarsi. Ho detto la verità: che i suoi impegni di domani non le lasciavano un attimo di tempo”.

“Maria, se non c’è nient’altro di importante, io andrei a casa. Ho voglia di vedere i miei figli”.

“Ora non c’è niente di cui valga la pena di parlare. Avviso il pilota: fra quanto vuol partire?”

“Subito”.

La signora Marchesini aveva volutamente tralasciato un paio di argomenti davvero importanti. Capitava così raramente di sentir dire al dottore che desiderava stare con la famiglia che, quando questo accadeva, lei automaticamente ignorava tutto il resto. Aveva iniziato a lavorare quarantacinque anni prima con il padre di Laura, la moglie di Luca. Era stata assunta come segretaria mentre suo marito come autista. Aveva vissuto tutte le vicende di quella famiglia, soprattutto dopo che, appena trentaseienne, era rimasta vedova. Aveva visto crescere Laura mentre il padre, il commendator Tondini, industriale tessile, era impegnato con tutte le sue forze a creare una delle più importanti società del settore: la Tondini S.p.A.

Gli uffici e lo stabilimento erano in un paese in provincia di Como e l’abitazione, una villa con un grande parco, era confinante con lo stabilimento. All’inizio degli anni Sessanta, dopo che erano state aumentate le unità produttive con la costruzione di due nuovi stabilimenti, gli uffici erano stati trasferiti a Milano, in un vecchio palazzo settecentesco, acquistato dal commendatore subito dopo la fine della guerra.

La signora Marchesini aveva seguito a Milano il commendatore. Poi, nel ’73, Laura si era sposata con Luca, laureato da poco in economia e commercio, che dopo un paio d’anni era già direttore generale, e dopo altri due addirittura amministratore delegato. Il commendator Tondini aveva da sempre favorito il passaggio dei poteri al genero che stimava molto, ed era stato ben felice di ritornare nella sua villa nel comasco. Odiava il traffico e il rumore della città e amava la fabbrica più degli affari.

Per Luca quello era stato soltanto un trampolino di lancio: in pochi anni, infatti, con la sua Finanziaria Futuro aveva creato un impero. Era considerato l’uomo più potente d’Italia e uno fra i più potenti del mondo, con attività sparse un po’ ovunque.

L’affare portato a termine negli Stati Uniti sembrava avvalorare questa tesi e i nuovi uffici della Finanziaria Futuro ne erano un’immagine emblematica. Un riconoscimento allo strapotere economico di un uomo dotato di notevole intuizione e grande capacità di sintesi, e di una intelligenza di tipo creativo che contagiava tutti, amici e avversari.

Il mattino dopo, alle sette, puntuale, l’elicottero di Luca si posava in cima al ‘Futuro’: così infatti era stato subito battezzato il palazzo, sede della finanziaria.

La signora Marchesini, verso le nove, provò a chiamare la signorina Orati. Rispose la segreteria telefonica, a cui lasciò il messaggio: ‘Il dottor Luca Vinci la prega di richiamare al suo numero privato’. Sofia richiamò poco dopo mezzogiorno; Luca fu molto gentile e, visto che anche lei si sarebbe dovuta recare a Roma in settimana, la invitò a fare il viaggio con lui sul suo aereo personale. L’appuntamento era a Linate, alla stazione degli aerotaxi, alle otto di giovedì mattina.

Sofia Orati era arrivata puntuale.

Aveva desiderato quell’intervista più di ogni altra cosa. Quando, tempo prima, un suo amico era riuscito a farla invitare a una cena a cui partecipava Luca Vinci, lei aveva scelto l’abito più elegante e aveva cercato di essere il più affascinante possibile. Sapeva della debolezza del dottore per le belle donne e lei era, oltre che bella, giovane e intelligente. C’erano molti invitati, e quando le era stato presentato il dottor Vinci, Sofia non aveva avuto l’opportunità di parlargli a lungo, ma gli aveva chiesto se fosse possibile un contatto telefonico. Luca era stato molto gentile, le aveva dato un suo biglietto da visita e aveva scritto a penna un numero, pregandola di tenerlo segreto: era la sua linea rossa, la ‘direttissima’, Maria permettendo, naturalmente.

Sofia aveva lasciato passare un paio di mesi prima di chiamare, perché non si sentiva ancora sufficientemente sicura di sé. Veneziana, figlia di piccoli albergatori, aveva lasciato la casa paterna giovanissima. I suoi genitori pretendevano che lei si specializzasse nel settore turistico, dal

momento che il loro albergo, a gestione familiare, aveva da sempre garantito loro una vita più che dignitosa, anche se gli impegni di lavoro non conoscevano soste. Sofia aveva fin da ragazza aiutato i suoi: a scuola era molto brava e riusciva a studiare senza eccessiva fatica, pur svolgendo l'attività di portiere, perché le camere erano poche, solo una ventina, e l'unico vero fastidio era il telefono.

La guerra con i suoi iniziò quando si cominciò a parlare di università. Lei aveva da tempo deciso di frequentare psicologia a Padova e i suoi cercarono in tutti i modi di dissuaderla. Erano anche disposti a consentirle di iscriversi a quella facoltà, purché rimanesse con loro, li aiutasse e alla fine continuasse l'attività.

Fu presto la rottura completa e Sofia, finito il liceo, scelse di andarsene e di continuare gli studi a Padova, lavorando. Trovò lavoro in un grande albergo di Verona, ma non riusciva a frequentare assiduamente l'università né a dare molti esami, anche se li superava sempre con un trenta, spesso con lode. Iniziò a scrivere qualche articolo, come collaboratrice esterna, per la Gazzetta Veneta. Si occupava di cronache letterarie, qualche volta di cinema e di televisione.

Al quarto anno di università aveva iniziato a fare interviste a personaggi famosi. Aveva elaborato un proprio metodo, seguendo la teoria di entrare in relazione con l'intervistato, mettendosi in gioco con lui. I primi lavori le erano costati molta fatica, ma erano riusciti proprio bene e Sofia si era scoperta una vera vocazione. Poi aveva avuto l'idea, un po' folle, dell'intervista a Luca Vinci.

Quando ascoltò il messaggio sulla segreteria telefonica fu investita da emozioni forti e contrastanti, difficili da controllare: provava infatti un'immensa gioia per il successo e nello stesso tempo terrore per la difficoltà dell'impresa. Aveva passato due mesi a elaborare progetti per l'incontro, analizzandone tutti i particolari, poi finalmente si era decisa a telefonare e tac! aveva ottenuto subito l'appuntamento.

Sofia si trovava ora di fronte al Mega-presidente. Lo osservava con attenzione: era indubbiamente un bell'uomo, elegante, atletico, con un volto interessante, ma soprattutto con uno sguardo magnetico.

Luca, sicuro di sé, ebbe la certezza che quella ragazza avrebbe potuto rappresentare per lui un pericolo. La ricordava quella sera a Roma, elegante e ben truccata, ma la preferiva adesso, con quel trucco leggerissimo e i capelli tirati sulla nuca, ancora più affascinante, veramente bella. Fu lui a entrare in argomento, subito dopo che l'aereo aveva preso a rullare per prepararsi al decollo.

"La signora Marchesini mi ha mostrato alcuni suoi lavori: interessanti e originali. Mi complimento con lei perché apprezzo che i giovani cerchino nuove strade".

"È un'idea nata dalla mia futura professione".

"Lei è laureata in psicologia, se non sbaglio".

"Mi mancano sei esami. Ho pensato di abbinare un'esperienza che potrà essermi utile in avvenire nel mio lavoro alla necessità di mantenermi agli studi".

"Lei vive sola?"

"Con un'amica, per dividere le spese. Non dipendo né da un marito né dai miei genitori".

"È un po' polemica, o sbaglio? Mi sembra che non ci sia niente di drammatico se..."

"No, niente. È meglio però restare liberi. Non lo dico per spirito di polemica, ma per convinzione".

"Lei considera quindi il matrimonio una perdita di libertà?"

"Certamente; non vedo la necessità di formalizzare con un contratto la mia volontà di convivere con una persona. Non le sembra che sia più che altro un problema di convenzioni sociali?"

"Da un punto di vista pratico il mio parere è che, se fossi una donna, pretenderei la firma del contratto. Ha clausole generalmente a voi favorevoli. Dal punto di vista delle convenzioni sociali penso che, fino a quando due persone restano sole, non ci sono problemi. Che sorgono però se nascono dei figli, perché ritengo sia indispensabile garantire loro una famiglia. Disapprovo senza riserve le donne che pretendono di avere un figlio solo per sé e spero che lei non sia di questa idea".

“Non si preoccupi, penso anch’io che sia necessario per un bambino avere accanto sia la figura materna sia quella paterna. Non è necessario, però, secondo me, essere sposati, mentre è augurabile costituire una coppia. Non è vero?”

“Siamo sostanzialmente della stessa opinione... Perché mi ha rivolto questa domanda? Vuol sapere forse se io considero la mia famiglia una convenzione sociale? Le posso rispondere immediatamente che per me è la cosa più importante!... Che poi la mia persona sia oggetto di illazioni di ogni genere, sino al punto di vedermi affibbiata quasi un’amante al giorno, questo è un problema dei tempi, non mio... Pensavo però che lei non fosse qui per questo genere di notizie”.

Sofia non era volutamente intervenuta nelle pause fatte dal dottor Vinci, lasciando che arrivasse a una conclusione.

“Le sono molto grata per avermi concesso questa intervista, ma la cosa che più mi ha fatto piacere è che non ho dovuto sottostare a quelle regole del gioco che di solito la sua organizzazione impone. Sono felice di non essere stata costretta a predisporre le domande o a dare garanzie sui contenuti e il taglio dei miei articoli. Sono sicura che devo a lei questo trattamento di favore ed è per questo che non mi spiego la sua conclusione. Io non lavoro per le cronache rosa dei settimanali femminili, e lei lo sa, come non ho alcuna intenzione di domandarle per esempio se è favorevole o contrario al divorzio o all’aborto. Mi interessa capire soltanto che cosa rappresenta per lei la sua famiglia e lei ha dichiarato che è la cosa più importante. Ho l’impressione, però, che sia lei che ha avvertito il bisogno di fare questa affermazione”.

“Per convincere più me stesso che lei?”

“A questa domanda solo lei può rispondere e io non le chiedo certo di dare a me questa risposta. La stessa cosa vale per le amanti, più o meno ipotetiche, che le vengono regolarmente affibbate. È un problema suo, non mio. A me può solo interessare il suo livello di relazione umana con il prossimo, uomo o donna che sia”.

“In che senso?”

“A me interessa capire quale genere di rapporti interpersonali possa avere una persona come lei, e quanto possano essere condizionati dal suo stesso successo”.

Luca si era fatto attento. Quella ragazza così giovane poteva anche arrivare a metterlo in difficoltà.

“Il fatto stesso che lei sia qui con me dovrebbe dirle qualcosa, non crede?”

“È vero. Diciamo che io sono un punto a favore del suo lato umano”.

“Non l’unico”.

Sofia fece un ampio sorriso.

“Non ho dubbi in proposito. Il mio metodo per le interviste può essere interessante, ma non è facile trovare la giusta misura delle domande. Voglio dire che si corre il rischio di essere indiscreti”.

“Finora non ho avuto questa impressione. Del resto sta a me rispondere o no a domande che ritengo indiscrete”.

“È comunque naturale una certa diffidenza. Avrà però notato che io non prendo appunti e non uso registratori, più o meno in vista. Le posso anche dire che la prima persona che leggerà i miei articoli sarà lei. Non per averne un’approvazione, ma perché mi sembra naturale che sia lei il primo a conoscere le impressioni che ho tratto da questa conversazione”.

“La ringrazio, è un privilegio che mi fa molto piacere. Ma avrò anche la possibilità di esprimere un mio parere in proposito?”

“Il suo parere è fondamentale”.

“E lei potrà anche modificare il testo del suo articolo?”

“Può accadere. Non però come imposizione. Se un chiarimento può portarmi a una maggiore comprensione, stia certo che cambierò il testo”.

Luca era affascinato da quella ragazza. Doveva però stare molto attento; aveva capito infatti che ogni sua risposta veniva analizzata e che non gli sarebbe stato concesso il disimpegno.

Sofia era riuscita ad arrivare al centro dell’attenzione del Presidente. Nel frattempo erano stati interrotti da una chiamata telefonica dall’ufficio di Milano: Maria aveva da fargli alcune comunicazioni importanti sull’andamento della borsa.

Sofia ne approfittò per introdurre l'argomento successivo.

"Qualcuno sostiene che lei deve la sua colossale fortuna alla sua grande abilità di operare in borsa".

"Sono i più benevoli, i miei amici".

"Mi interessa il suo parere".

"Prima di tutto voglio sgomberare il campo da un'ipotesi che mi offende..."

"Lo so. La indicano come l'esponente in vista di grandi capitali e interessi destinati a restare nascosti, di origine illegale".

"Scelga: mafia, droga, sequestri o tutti assieme".

"Le posso dire che non ci ho mai creduto, tanto meno ora che l'ho conosciuta".

"Quello che mi dà più fastidio non è l'accusa in sé. Ritengo offensivo rifiutarsi di valutare la grande mole del mio lavoro, la mia organizzazione e, mi scusi, le mie capacità".

"Si consoli; tolte le maldicenze delle persone invidiose, lei non ha certo bisogno di ulteriori testimonianze della sua abilità. Basta aprire i giornali, per trovarvi un'esaltazione concorde del suo valore. Lei però non mi ha ancora risposto".

"In parte sì. Mi sembra assurdo cercare in una vita di lavoro, intensa come la mia, una giustificazione parziale e limitata del mio successo. Da quando ho iniziato a lavorare, ogni cosa, da quel determinato momento, ha avuto una grande importanza. All'inizio, lo sviluppo dell'attività della Tondini; poi le operazioni sui cambi, perché esportavamo l'ottanta per cento della nostra produzione; successivamente la borsa; infine la finanziaria o l'acquisizione di società in settori diversi".

"Lei è noto per essere un abile negoziatore che riesce ad avere buone relazioni con tutti gli altri potenti, sia nel campo finanziario sia in quello industriale, e naturalmente anche in quello politico. In particolare in Italia, nel settore industriale, lei ha fatto scelte che mi sembrano escludere alcuni settori specifici. È un suo disegno preciso?"

"I parametri presi in considerazione quando mi propongono affari, acquisizioni o progetti, sono indubbiamente vincolati dal rispetto di accordi di collaborazione, che mi hanno portato ad assumere certi impegni".

"Per questo non è mai entrato nel campo automobilistico?"

"Anche per questo"

"E in quello chimico?"

"Non solo per quello".

"Per che altro?"

"Perché siamo interessati solo alle società che operano nel settore ecologico".

"In altri settori invece è entrato pesantemente, come nell'editoria, nelle televisioni private e nell'elettronica".

"Non siamo però entrati nel settore delle costruzioni mentre, per l'elettronica, le nostre società operano soprattutto nel campo della programmazione".

"E riguardo all'editoria?"

"C'è una sana e corretta competizione. Ognuno fa il suo gioco. È impossibile per chiunque pensare al monopolio, e questo dovrebbe essere lei a insegnarmelo".

"Sì, è la nostra lotta di tutti i giorni".

Luca avvertiva il piacere di quella presenza ed era sicuro di essere riuscito a interessarla al di là del rapporto professionale, anche se sapeva, in ogni istante, quanto potesse essere pericoloso commettere errori. Cominciò a pensare alla strategia migliore per continuare gli incontri. Scartò l'idea dell'invito a cena a Roma, troppo scontato. Era meglio rimandare a dopo il ritorno a Milano.

Sofia aveva gli stessi pensieri. Sentiva una grande attrazione per Luca, ma non voleva essere lei a chiedere di continuare l'intervista, anche se in effetti lo riteneva assolutamente necessario. Era troppo sicuro di sé e lei non poteva sopportare l'idea che pensasse che lei fosse una delle tante donne che impazzivano per incontrarlo e per avere una storia con lui. Questa soddisfazione non era disposta a concedergliela.

L'idea giusta venne a lui. Nessun invito a cena, ma una semplice cortesia; lui l'aveva accompagnata ed era logico che le offrisse la possibilità del ritorno. Lei ne fu felice e si diedero appuntamento a Ciampino per il giorno dopo, alle venti.

Sofia arrivò a Ciampino con un quarto d'ora in anticipo. Ad attenderla c'era il comandante che la invitò ad aspettare il Presidente a bordo dell'aereo.

Luca arrivò di lì a poco, visibilmente stanco, in compagnia di tre persone. Sofia li vide dall'oblò e rimase seduta al suo posto augurandosi che nessuno degli accompagnatori salisse a bordo. Fu fortunata, perché, dopo i saluti, Luca salì solo e fu visibilmente felice di rivederla.

“È stata una giornata molto faticosa, ma finalmente posso godere di una piacevole compagnia. Ho fatto preparare due tonificanti. Ce li beviamo e vedrà che torneremo in piena forma”.

Sofia approfittò di quei momenti di silenzio per pensare alle domande che avrebbe dovuto porre. Le riusciva però difficile proporsi in quei termini. Preferiva parlare senza uno schema, improvvisare; il suo metodo era quello di procedere prendendo spunto da ogni risposta poiché non sopportava assolutamente lo stile del questionario. Fu lei a rompere la tregua.

“Ieri mattina mi ha parlato della sua attività in borsa. Io non le chiedo di svelarmi i suoi segreti, quelli che le fanno guadagnare tanto, ma mi farebbe piacere sapere che cosa rappresenta, per lei, la borsa. Un gioco o un lavoro?”

“L'uno e l'altro. All'inizio era più un lavoro, ora è più importante l'aspetto ludico. È il mio divertimento quotidiano, in cui gioco d'azzardo: scommetto e poi vedo se sono fortunato o no”.

“Lei è molto fortunato, ma non soltanto”.

“Che cosa vuol dire ‘non soltanto’?”

“Dottor Vinci, sappiamo entrambi che la fortuna c'entra molto meno di quanto lei vuole farmi credere, o sbaglio?”

“Ha ragione. Alla base di tutto c'è l'organizzazione, che vuol dire lavoro: lavoro di decine e decine di persone. Lavoro coordinato il cui risultato finale è l'informazione. L'informazione, la corretta informazione, è il presupposto di buone scelte”.

“E la fortuna?”

“La fortuna è quella di aver trovato le persone giuste per realizzare il progetto”.

“Mi sembra che questo progetto non viva solo di persone; si dicono infatti meraviglie del suo sistema di computer”.

“Abbiamo quanto di meglio ci sia sul mercato. Anche qui però occorre una precisazione: le macchine, quelle che in gergo sono chiamate hardware, sono prodotti che tutti possono acquistare, ma la loro utilizzazione ottimale dipende dal software, dalla bontà dei programmi. Noi abbiamo sviluppato nostri programmi, assolutamente esclusivi, che sono la vera nostra forza. Ho partecipato personalmente al lavoro di analisi e gli strumenti che abbiamo ci consentono di avere le notizie in tempo reale. Alla base di tutto ci sono comunque le persone: sono loro a dare gli input esatti; i calcolatori elaborano con velocità praticamente infinita i dati e chi deve decidere può contare su informazioni già sintetizzate”.

“Così non sbaglia mai”.

“Gli errori capitano sempre, per fortuna, altrimenti il gioco non avrebbe più senso. Personalmente sono portato qualche volta a rischiare di più, a forzare il gioco per renderlo più interessante. In questi casi è più facile sbagliare”.

“Il risultato finale è però sempre positivo”.

“Qui sta la bontà del metodo. I conti vanno fatti globalmente. Supponiamo che lei abbia cento milioni...”

“Magari! Visto che supponiamo, sia più generoso: facciamo un miliardo. Mi fa sentire ricca”.

Sofia si stava divertendo e Luca continuò:

“Facciamo un miliardo. Lei può comprare dei buoni del tesoro e può avere un rendimento del 10% circa. La stessa cifra, gestita con il mio metodo, ha garantito storicamente un interesse medio annuo del 20%”.

“Ci sono però dei rischi: se capitasse un altro crollo della borsa come quello dell’anno scorso, vedrei il mio miliardo subito dimezzato. Questa ipotesi mi disturba, ora che finalmente sono diventata ricca”.

“L’anno scorso non siamo rimasti coinvolti nel crollo perché siamo stati fra i pochi a intuire che cosa stava per succedere. Le dirò che il risultato finale fu il migliore fra quelli degli ultimi anni”.

“Meno male, sono ancora ricca di tutto il mio miliardo”.

“Più gli utili”.

“Torniamo alla realtà, lasciamo perdere i miei conti in banca e parliamo invece dei suoi”.

Stavano entrambi pensando a come riuscire a trovare un buon pretesto per rivedersi, senza manifestare debolezza.

“I miei conti bancari sono sempre in movimento; fortunatamente, però, abbiamo il nostro sistema informatico”.

“L’ho letto. Come funziona?”

“I sistemi più avanzati non si basano più su grandi unità centrali da cui dipendono un numero enorme di periferiche. La nuova filosofia parte dal concetto di rete, intesa come comunicazione fra più sistemi, in grado di dialogare, ma anche di funzionare in modo indipendente. Nella nuova sede della Finanziaria Futuro c’è il supervisore: è molto interessante da vedere”.

“Mi hanno detto che l’accesso è praticamente impossibile”.

“È vero. Salvo che lei abbia la mia autorizzazione”.

“Mi farebbe molto piacere, ma non vorrei chiederle troppo; per il resto può stare tranquillo, ne capisco proprio poco, quasi niente”.

“Senta, io amo, quando ho un po’ di tempo a mia disposizione, fare un giro al centro di calcolo. Potremmo programmare questa visita e io potrei accompagnarla”.

“Mi sta prendendo in giro?”

“In questi casi c’è una sola cosa da fare”.

Luca aveva preso dalla tasca interna della giacca una piccola agenda.

“Come vede, uso il sistema tradizionale. Mi hanno regalato diversi tipi di agende elettroniche, ma non mi riesce di usarle perché sono molto affezionato alla mia agendina. Dunque, la prossima settimana, venerdì alle sedici, ho un incontro con i responsabili del centro per alcuni programmi che stanno realizzando. La posso invitare come auditrice”.

“Magnifico! Sapesse quanta importanza ha per me vedere il funzionamento pratico di ciò che ho sentito descrivere in teoria!”

“Di buone teorie è pieno il mondo, il vero problema è la loro corretta realizzazione”.

“Questo è il più bel regalo che potessi augurarmi”.

“Regalo? C’è qualche ricorrenza?”

“Venerdì compirò ventiquattro anni”.

“Ma allora dobbiamo festeggiare. Mi lasci vedere. Ho un incontro alle diciannove e non mi è possibile rimandarlo, però in mezz’ora, al massimo un’ora, me la caverò. Se è tanto gentile da aspettarmi, potremo poi cenare insieme, naturalmente se lei non ha già altri impegni”.

Sofia un impegno l’aveva, ma era da considerare già disdetto. Sicura ormai dell’aggancio, aveva ancora in serbo una domanda un po’ pepata, che fino a quel momento non le era sembrato opportuno porre.

“Dottore, si dice che la sua Finanziaria Futuro abbia deciso l’acquisto di un Concorde. La notizia risponde a verità o è il frutto della fantasia di qualcuno che non può vedere limiti al suo potere?”

“Lei che cosa crede? O meglio, lei che cosa farebbe al mio posto, lo acquisterebbe un Concorde oppure no?”

“Lei sta invertendo i ruoli: sono io che devo intervistarla”.

“Lo so. Sto solo applicando il suo metodo. Allora che cosa farebbe?”

“Non saprei proprio che cosa farmene di un Concorde, mi basta la mia utilitaria”.

Sofia stava facendo di tutto per non rispondere. Quando aveva posto la domanda, era sicura che la faccenda del Concorde fosse un'invenzione, ora però aveva seri dubbi.

Luca Vinci, intuiva la situazione, decise di stare al gioco.

“Signorina Orati...”

“Mi chiami Sofia, per favore”.

“Signorina Sofia...”

“Tralasci quel signorina, va bene Sofia”.

“Sofia, lei è ora alla testa della Finanziaria Futuro”.

“Mi aiuti, mi insegni come si procede. Quanto costa un Concorde?”

“Lei ha il problema del costo di acquisto e quello del costo di gestione. Scelga in quanto tempo vuole ammortizzare il costo di acquisto”.

“Vanno bene dieci anni?”

“Vanno benissimo, avrei indicato un identico tempo. Una nostra società le fa il leasing della durata di dieci anni e il conto è facilissimo. Costo annuo del leasing più costo di gestione”.

“Presidente, finora abbiamo i costi, la cosa più facile da calcolare, ma sono i ricavi il vero problema. Che cosa fa? Lo affitta? Lo usa come charter?”

“Prima di tutto non è il numero dei passeggeri il dato importante, ma la loro qualità. Un Concorde arredato in modo speciale, con uno studio privato, trasformabile per la notte, una sala riunione e non più di trenta posti. Il vantaggio rispetto a altri aerei è la velocità. I tempi sono dimezzati e per i grandi della politica e della finanza non è una cosa da poco”.

“Un charter per il Presidente della Repubblica, quello del Consiglio, magari il Papa”.

“Non pensi solo all'Italia, Gli americani sarebbero, a mio avviso, i primi utenti; poi tutti i capi di stato europei, le grandi delegazioni”.

“E lei in via privilegiata”.

“Non pensa che ne avrei diritto?”

“Sì. Lei mi ha convinto, si può prendere in seria considerazione l'acquisto”.

“Deve fare il conto dei ricavi”.

“Non è quello il problema. Quando si danno certi passaggi, il beneficio che se ne può ottenere è molto superiore al prezzo del biglietto. I viaggi omaggio dovranno essere l'obiettivo preferenziale. Le uniche perplessità riguardano come potrà essere vista in termini polemici questa ulteriore manifestazione di potere. Non pensa che l'invidia degli altri le abbia già causato abbastanza problemi?”

“La verità è che ho chiesto soltanto un preventivo e subito si sono scatenate polemiche a non finire. Lei ha centrato il problema, ha imparato molto presto. Dovrebbe fare un pensiero sulla possibilità di entrare nella nostra organizzazione”.

“A fare che?”

“Potrebbe occuparsi di strategie e applicazioni, una posizione in staff alla presidenza, quasi alle mie dirette dipendenze”.

“Una posizione di prestigio. Non pensa sia troppo giovane?”

“L'importante è che lei sia disponibile a collaborare, dando il meglio di sé secondo le sue attitudini. Spetta a me trovarle la collocazione giusta. In quanto all'età, io ho bruciato le tappe e amo chi fa altrettanto. Le dirò che ritengo indispensabile partire per tempo”.

“Indispensabile per quale fine?”

“Per lo sviluppo futuro, per la carriera”.

“La ringrazio e la prendo in parola. Una volta laureata, valuterò l'opportunità che lei mi sta offrendo e mi farò viva. Prima devo finire gli esami e fare la tesi. Oltre a intervistare lei”.

Luca condivideva la scelta, ma era abituato a insistere sino in fondo per arrivare alla realizzazione dei suoi progetti.

“Quanto tempo pensa le sarà necessario per laurearsi?”

“Mi sono imposta due anni. Un anno e mezzo per finire gli esami, uno ogni tre mesi; poi sei mesi per la tesi, anche un anno, a seconda dell’argomento che sceglierò”.

“Quanto tempo pensa sarebbe necessario, se si dedicasse solo allo studio?”

“Meno di un anno”.

“Supponiamo che lei vinca una borsa di studio, della mia fondazione culturale, per esempio. In questo caso potrebbe finire molto prima”.

“No, grazie. Non voglio dipendenze. La ringrazio, ma la libertà è per me la cosa più importante al mondo, come la famiglia per lei”.

Sofia era contrariata. La sua vita l’aveva portata a fare le scelte più difficili, pur di conservare l’indipendenza, e ora si trovava di fronte a una proposta che avrebbe fatto piacere a molti, ma non certo a lei, e il dottor Vinci doveva rendersene conto.

Luca si aspettava una reazione simile e l’aveva volutamente provocata, raggiungendo anche un altro scopo: Sofia contrariata era ancora più bella. I suoi occhi si erano infiammati, il suo sguardo si era fatto più intenso e non aveva nemmeno perso tempo per la ritorsione: il riferimento alla famiglia era velenoso. Non che per lui la famiglia non fosse importante, però non era nemmeno sicuro che fosse la cosa più importante, almeno fino a quando tutto si svolgeva nei binari prestabiliti. Decise che era meglio cambiare discorso. Se lei si era espressa così, aveva sicuramente in mente la mossa successiva: magari gli avrebbe chiesto quanto tempo dedicasse alla cosa più importante e quanto alle altre cose.

“Non voglio essere frainteso. Nel farle la mia proposta pensavo prima di tutto a un mio interesse. Non volevo regalarle niente, ma volevo solo godere della sua collaborazione con un anno di anticipo. Sono convinto che la libertà sia qualcosa che dipende da noi e che una borsa di studio non la costringerebbe a niente, se non a una riconoscenza che nessuno del resto le richiede. Non avevo alcuna intenzione di vincolarla a un contratto. Alla fine lei sarebbe libera di scegliere la strada che più le aggrada, compresa la libera professione, e anche di essere soltanto un consulente per noi”.

Il tono pacato di Luca aveva consentito a Sofia di fare un minimo di riflessione sul proprio comportamento. Sapeva bene che quando qualcuno le proponeva condizioni troppo favorevoli, le sue reazioni erano spesso esagerate. Lo guardò con un broncio divertito.

“Ha ragione, sono reattiva su questo argomento, ma è qualcosa che devo vedere e analizzare dentro di me per poterlo superare. Nel frattempo preferisco continuare per la mia strada. Lei non si è sempre comportato così?”

“Ho sempre preso le decisioni più importanti della mia vita da solo, questo è vero; non ho mai però tralasciato di considerare tutte le possibilità che mi venivano offerte, senza pregiudizi, senza preclusioni di sorta. In una occasione come questa il mio comportamento sarebbe stato certamente diverso, non nel senso della decisione, ma in quello dell’analisi”.

“Come sarebbe stata la sua analisi?”

“Meno influenzata dalla emotività. Avrei esaminato il problema con la maggiore obiettività possibile, valutando vantaggi e svantaggi. Nessuna difesa a oltranza di scelte prestabilite, ma la possibilità di una valutazione più razionale”.

“Al di là di sensazioni, emozioni e sentimenti?”

“Tenendone conto, ma non decidendo solo in loro funzione”.

“Tutto sta a valutare che cosa significhi tenerne conto”.

“Ha ragione, è una valutazione personale. Io ho sempre utilizzato un altro parametro ancora più difficile da definire. Qualcosa che precede l’analisi e le sensazioni stesse: è come se avvertissi la soluzione in tempo reale con il problema”.

“L’intuizione”.

“Sì! Il presupposto per me è di avere la mente lucida ed essere concentrato sul problema. Quando sono in questo stato di grazia, lavorare non mi costa nessuna fatica, le decisioni mi vengono in modo naturale”.

“Può commettere degli errori, però”.

“Chi prende un certo numero di decisioni è soggetto a commettere un maggior numero di errori, e questo in senso assoluto. L’importante è valutare la percentuale errori-decisioni e la loro rilevanza. Sono convinto che l’errore più grande sia quello di non decidere e di lasciare i problemi in sospeso. I danni più grossi li ho visti causati da dirigenti che avevano paura di decidere. In merito agli errori che posso commettere, ascoltando il mio intuito, devo dire che mi capita di farne, ma la loro percentuale non è superiore a quella di decisioni maturate dopo analisi molto più approfondite”.

“Per lei quindi è un sesto senso?”

“Un sesto senso, a cui sono molto affezionato”.

“Lei si vuole molto bene”.

“Credo proprio di sì . E lei?”

“Non sempre”.

Erano intanto atterrati. Luca, che si era alzato, la salutò e si diresse velocemente verso l’elicottero.

Sofia scese con il comandante che l’accompagnò fino all’auto. Appena fu sola, chiuse gli occhi e aspettò cinque minuti prima di partire. Voleva fissare tutto bene nella sua memoria.

Giovedì mattina, puntuale, arrivò la telefonata della signora Marchesini. Sofia era già uscita, ma rispose la sua amica che la avvertì subito.

Aveva trascorso quei giorni senza mai riuscire ad allontanare i suoi pensieri dal nuovo incontro con Luca Vinci. Si era resa conto che l’interesse professionale era sempre vivo, ma era diventato secondario rispetto a quello per l’uomo. Nonostante che fosse preparata e ben corazzata, le era successo qualcosa che sconvolgeva tutti i suoi piani: continuava a pensare a lui e la cosa che più la spaventava era un possibile annullamento dell’incontro. Si concentrò bene prima di chiamare non volendo lasciar trasparire alcuna emozione. Chiamò al numero riservato e la signora Marchesini fu molto concisa: l’appuntamento era confermato, ma avrebbe dovuto presentarsi al ricevimento con un quarto d’ora d’anticipo, perché c’erano da predisporre i lasciapassare elettronici che le avrebbero consentito gli accessi riservati.

Alle quattro meno venti, parcheggiata la macchina, Sofia Orati era all’ingresso del palazzo ‘Futuro’.

Prima delle quattro, dopo essere passata da una macchina all’altra per registrare l’impronta della mano, la firma e la voce, le fu consegnata una tessera: bastava che lei la tenesse nel taschino della giacca e le si sarebbero aperte le porte del palazzo. I suoi privilegi aumentavano, si sentiva euforica. Adesso poteva andare dove voleva, girare in lungo e in largo nella grande fortezza. Il suo entusiasmo si spense un po’ quando seppe che ogni suo passaggio era comunque segnalato e registrato.

Arrivò puntuale al centro elaborazioni dati e Luca spiegò la presenza di Sofia per quello che era realmente: non un’esperta in qualità di ascoltatrice, ma un’analista di metodo di lavoro, una psicologa interessata a vedere e studiare le relazioni uomini-macchine.

Sofia, per la verità, era più interessata, a parte le emozioni, alle relazioni fra gli uomini, considerando le macchine solo come il mezzo per una migliore comunicazione fra gli uomini. Fu comunque impressionata dalla rapidità di procedere del gruppo.

Per tutta quell’ora e mezza non si annoiò mai e rimase affascinata dalla capacità di ascoltare, capire, sintetizzare e decidere di Luca. Ebbe la sensazione che non stesse gestendo un potere che il ruolo gli garantiva, ma dirigesse un progetto, avendone la più ampia visione.

Poco prima delle sei, finita la riunione, Luca la invitò a seguirlo e da soli si avviarono verso gli ascensori.

“È la prima volta che seguo in diretta una riunione di lavoro, e devo farle i miei complimenti”.

“Qual è la cosa che più l’ha colpita?”

“L’essenzialità della comunicazione: non ho sentito la ripetizione di alcun concetto, è stato un procedere continuo. Molti particolari mi sono sfuggiti perché il vostro gergo è troppo tecnico per

me, ma il metodo mi è sembrato valido. Ho notato che mai i suoi collaboratori si sono sovrapposti e ho visto che prendevano appunti per poi intervenire a tempo debito”.

“Le obiezioni sono fondamentali, guai a essere sempre approvati: gli yes-men servono solo a chi ha bisogno di sentirsi gratificato. La dialettica è indispensabile per procedere”.

“E lei è molto attento a che non si trasformi in polemica. Ho notato un paio di suoi interventi decisamente risolutivi”.

“Fare questo tipo di sedute è per me un divertimento; lavorare così non mi stanca, anzi mi rigenera”.

Erano intanto saliti all’ultimo piano ed erano entrati nell’ufficio della signora Marchesini che sembrava abbastanza nervosa. C’erano tre o quattro telefonate urgenti, parecchie altre cose da vedere e alle sette c’era il programmato appuntamento.

Sofia fu liquidata, durante le presentazioni, con un secco “piacere” e un’occhiata che di benevolo non aveva proprio niente, poi si sedette di fronte a Luca evitando di guardare la documentazione che lui sfogliava. A un certo punto si alzò e si avvicinò ai quadri appesi alle pareti dello studio. Luca trovò il tempo di chiederle se le piaceva la pittura moderna e le propose di visitare gli uffici: avrebbe visto opere d’arte notevoli e, dato che Maria aveva programmato di uscire alle sette, si preoccupò di farla accompagnare da una delle sue segretarie.

Il commiato della signora Marchesini non fu migliore della accoglienza, eppure Sofia provò simpatia per quella anziana segretaria che lasciava trasparire quello che pensava, anche in contrasto con i desideri del grande Presidente.

Ritornata nella sala di riunione, trascorse l’ultimo quarto d’ora facendo ipotesi su come si sarebbe svolta la serata. Era impegnata nell’esame delle possibili soluzioni, quando Luca, dopo aver bussato, entrò sfoggiando un gran sorriso.

“Sono felice di aver finito la mia giornata lavorativa, ora posso dedicarmi a lei. Le sono piaciuti i miei quadri?”

“Sono stupendi: degni di un museo d’arte moderna. Il loro valore globale deve essere certamente considerevole”.

“Considero la passione per l’arte moderna il mio vero hobby. Ho fatto personalmente ogni acquisto e spesso la sera, quando ho finito di lavorare, vado a trovarli, come si fa con gli amici più cari”.

“Che sensazione le danno?”

“Soprattutto gioia, la gioia di guardarli. Ci sono alcuni quadri che, se sono molto teso, mi rasserenano; altri invece che mi sembra mi diano la carica, la voglia di vincere”.

“Con il cognome che si ritrova non ha alternative”.

“Mi sono chiesto anch’io se può essere stato condizionante. Questa sera però non dobbiamo parlare di me: la festeggiata è lei. Possiamo salire, le mostrerò i miei pezzi più pregiati, quelli che amo di più”.

“Non siamo già all’ultimo piano?”

“Siamo all’ultimo piano del palazzo uffici, poi c’è l’attico dove ho il mio spazio privato e l’eliporto. Venga”.

Erano rientrati nell’ufficio presidenziale e attraverso una porta salirono una rampa di scale. Quando Sofia uscì nell’immenso soggiorno rimase senza fiato. Si guardò attorno. Quell’attico, lassù al ventunesimo piano, poteva contenere almeno sei volte il suo intero appartamento e sembrava un giardino, dove interno ed esterno erano perfettamente armonizzati, ed era difficile capire quali fossero i confini in quel sapiente gioco di piante, sottili griglie di legno e cristalli. Lei ebbe un attimo di paura, forse perché tutto era troppo bello e così inaspettato. Fu Luca a richiamarla alla realtà. La prese dolcemente per un braccio e lei si lasciò condurre sino a un grande cesto dove c’erano due bellissimi mazzi di rose.

“Auguri. Buon compleanno”.

Sofia che non si era ancora ripresa dal primo shock, guardò i fiori e non seppe dire altro che:

“Grazie, se porto a casa questi due mazzi di rose devo far uscire la mia amica per trovare loro un posto adeguato”.

“Sono solo a ricordo degli anni che festeggia: ventiquattro. Ventiquattro rose bianche e ventiquattro rose rosse, le prime sono un omaggio alla giornalista, le seconde alla donna”.

Sofia decise che non valeva la pena imporsi riflessioni che potevano solo farle perdere la magia di quel momento. Era forse solo una favola, tanto valeva viverla sino in fondo.

“Le rose bianche sono le mie preferite, ora però amo di più quelle rosse”.

Luca era sicuro che ancora una volta avrebbe vinto.

“Sono d’accordo con lei. Le rose bianche sono stupende, le ho scelte come omaggio per la sua attività, perché il bianco è anche l’insieme di tutti i colori. La luce è bianca, ma basta un cristallo a farci vedere tutti i colori che contiene. A questo ho pensato quando mi sono posto il problema di interpretare il suo metodo con il colore di una rosa... Lei mi aveva promesso di farmi leggere i suoi articoli, li ha qui?”

“Ho scritto parecchio, l’arcobaleno però non è completo, mi è rimasto sulla tavolozza qualche colore, poi finalmente avrò il bianco. È una bella immagine della sintesi”.

“E dei colori che ha già completato non mi può dire niente?”

“Non si preoccupi. Sono colori molto belli, la mia paura è che siano troppo belli”.

“Non esiste mai il troppo per la bellezza. Guardi questi due quadri, sono due capolavori, fra i più grandi esistenti al mondo. La loro bellezza non mi stanca mai, non è mai troppa”.

“La bellezza qualche volta mette paura, almeno a me”.

“Mi sta dicendo che questi due quadri le possono procurare un senso di paura?”

“I quadri no! Non voglio però parlare di cose tristi questa sera. È la mia festa, desidero solo gioia”.

“Ha ragione, la prima cosa da fare è un brindisi: alla sua bravura, alla sua bellezza, alla sua giovinezza”.

“Presidente, lei mi confonde”.

“Sofia, lascia perdere il Presidente e il dottore, chiamami Luca. Mi fa molto piacere sentire pronunciare il mio nome, mi dà un senso di intimità che è impossibile con i dipendenti o negli affari”.

“Sono abituata a dare del tu; è naturale fra studenti e giornalisti. Con lei, scusami, con te, mi fa un certo effetto. Però mi fa piacere”.

“Sono felice anch’io di festeggiare questa sera il tuo compleanno. Il posto mi piace moltissimo, da qui si vede infatti tutta la città, ma è la tua presenza che gli dà la vita. Tu sei la vita, la tua bellezza, il tuo fascino... Sono felice di averti incontrata”.

Frattanto Luca aveva aperto una bottiglia di Dom Perignon e così brindarono con due splendidi flûte di cristallo, artisticamente lavorati. Lo champagne le dava una sensazione di benessere che aveva cancellato quei momenti di paura che l’avevano bloccata. Non si aspettava nemmeno un attacco così frontale. Le stesse frasi pronunciate da un’altra persona l’avrebbero probabilmente irritata, ma il fatto che fosse proprio lui, Luca, il grande Vinci, a pronunciarle, in un posto stupendo, con un’atmosfera magica, mentre bevevano un ottimo champagne, beh! era veramente tutta un’altra cosa e non valeva certo la pena di opporre resistenza o farsi condizionare da pregiudizi.

Luca aveva voluto accentuare il tono di intimità facendo preparare la cena su un piccolo tavolo rotondo del soggiorno: la sala da pranzo era troppo formale e il tavolo troppo grande. Pasteggiarono con lo stesso champagne e, soltanto con la torta, che aveva una candelina augurale, Luca propose un moscato dolce a bassa gradazione. Sofia, a quel punto, era in uno stato di totale euforia. Lui spense tutte le luci, lei la candelina e le sembrò la cosa più normale del mondo finire fra le sue braccia. Le mille luci della città sotto di loro si erano fatte più vive nel contrasto con il buio.

Sofia sentì il suo cuore accelerare e la mente annullare l’ossessione dei suoi pensieri. Lo seguì nella sua camera e si sentì libera nella pienezza della sua femminilità. Mai le era successo di sentirsi così coinvolta. Ogni sensazione sembrava decuplicata in un unico e continuo orgasmo, in cui perse ogni cognizione del tempo.

A Luca non mancava certo l’esperienza. Donne tecnicamente molto brave in campo amatoriale ne aveva conosciute diverse, mai però aveva sentito una partecipazione così totale, un modo

d'amare così completo. Solo quando guardò l'orologio si rese conto del tempo che era passato. Non aveva pensato di fare così tardi e alle due e mezza del mattino diventava un problema farla uscire di lì: il badge registrava infatti ogni passaggio. Doveva trovare un motivo per farla alzare senza che sembrasse un invito ad andarsene.

“Non abbiamo consacrato il festeggiamento con il dolce e un brindisi finale. È di buon augurio. Dobbiamo rimediare subito anche perché abbiamo un'altra ricorrenza da festeggiare al suo nascere: il nostro incontro”.

Sofia non aveva alcuna voglia di alzarsi dal letto. Non avrebbe voluto assolutamente turbare quello stato di estasi per alcuna ragione, ma la voce di Luca, chiara e decisa, molto diversa da quella di prima, la costrinse a rientrare nella realtà. Chiese senza pensare:

“Che ore sono?”

“Quasi le tre”.

Rifiutò di porsi il problema dell'ora e accolse l'invito per la torta e il moscato. Era un'ottima idea, perché aveva sete e anche un po' di appetito. Si infilò sotto la doccia e in un attimo raggiunse Luca che la aspettava, in vestaglia, nel soggiorno. Era allegra, prese due fette di dolce e trovò squisito il moscato poco alcolico. Luca invece era un po' teso e rispondeva a monosillabi, impegnato com'era a cercare dentro di sé una soluzione, ma improvvisamente, risolto il problema, cambiò espressione, ritornando a essere sicuro e padrone di sé, un atteggiamento che la infastidiva istintivamente.

“Sei venuta in auto o in taxi?”

“Con la mia auto”.

“Dove hai parcheggiato?”

“Nel parcheggio riservato agli ospiti”.

“Molto bene, e sai che cosa facciamo? Ti faccio provare l'ebbrezza del volo notturno in elicottero. Ti porto al parcheggio, poi ti faccio accompagnare dal mio autista. A quest'ora di notte non è prudente per una bella ragazza come te girare sola. Se vuoi, puoi venire domani a prendere l'auto”.

“No, preferisco guidare sino a casa. Non è la prima volta che rientro a quest'ora e non ho paura, so difendermi”.

“Non posso permetterlo. Mi sento già in colpa per non venire io stesso ad accompagnarti, lascia perciò che ti faccia seguire dal mio autista perché ho bisogno di sentirmi tranquillo”.

“Sono le tre e mezza e domani mattina potrò dormire fino a tardi, mentre tu dovrai alzarti presto”.

“Sì, alle otto ho il primo appuntamento”.

“Luca, non è necessario che tu mi faccia scendere sino al parcheggio in elicottero; accompagnami all'ascensore, troverò da sola la strada dell'uscita”.

“Non è così facile come credi, la cosa più semplice è proprio quella di usare l'elicottero. Ho già chiamato l'autista e il pilota è già pronto. Mi vesto in un attimo e partiamo”.

“No, non voglio. Scendo con il pilota, non è necessario che venga anche tu”.

“Va bene, subisco la tua volontà e ti ringrazio. Vado subito a dormire, perché domani mi attende una giornata faticosa. Ti chiamerò io, va bene verso mezzogiorno?... Dove ti trovo?”

“A casa, sino alle due”.

L'elicottero si trovava dal lato opposto del soggiorno, con il pilota già in cabina e le luci di pista accese; Sofia temeva quel commiato, sentiva che tutto quello che Luca avrebbe detto poteva solo crearle problemi, e voleva che il ricordo di quella notte restasse intatto. Si alzò quindi sulla punta dei piedi, velocissima gli diede un bacio e fuggì via verso l'elicottero.

Luca non ebbe che il tempo di salutarla con il braccio alzato.

A quell'ora di notte il viaggio di ritorno fu molto rapido. L'auto di scorta attese che Sofia richiudesse dietro di sé il portone di casa e silenziosa ripartì.

Sofia si guardò nello specchio del bagno, immobile con lo spazzolino da denti in mano, e si disse che quella notte era successo qualcosa. Qualcosa che avrebbe certamente lasciato una profonda traccia nella sua vita. Aveva vissuto un'esperienza che l'aveva vista protagonista

inaspettata, una Sofia così non l'aveva mai conosciuta, tutt'uno con le proprie emozioni. Pensò che in quel momento era inutile fare riflessioni e dare giudizi; le era venuto sonno, voleva dormire. Il futuro sarebbe stato quello che sarebbe stato!

Sabato mattina Luca si alzò prima delle otto, allegro e soddisfatto di sé. Mentre faceva colazione pensava che ancora una volta ce l'aveva fatta. Di questo trionfo, in cuor suo, era molto orgoglioso. Aveva in un solo colpo conquistato la donna e la giornalista, e dopo una notte così era sicuro che avrebbe potuto chiederle quello che voleva. Sapeva che l'approccio successivo sarebbe stato molto importante, ma aveva tutti gli strumenti e l'esperienza necessaria per controllare la situazione. Bisognava soltanto non farsi coinvolgere, facendo capire con chiarezza che le regole del rapporto era lui a stabilirle. Prima di tutto Sofia avrebbe dovuto accettare la sua proposta: sospendere il lavoro, laurearsi in tempi brevi e accettare quindi un incarico nella sua organizzazione. Lui avrebbe così potuto avere a disposizione una persona di indubbie qualità, un elemento di valore per coprire la mancanza, da tempo avvertita, di qualcuno capace di cogliere gli aspetti meno ovvi e scontati dei problemi e contemporaneamente avrebbe potuto usufruire, a sua scelta, di tutte le occasioni per vederla o no. Era sempre stato contrario ad avere relazioni con le sue dipendenti, considerando la cosa troppo facile e comunque foriera di guai notevolmente superiore ai vantaggi. Con Sofia la situazione era molto diversa, perché lui l'aveva prima domata e ora instaurava un rapporto in cui era chiaro chi dei due avesse il potere.

Sofia aveva dormito profondamente sino a mezzogiorno. La sua amica Ornella l'aveva sentita rientrare tardi, ma aveva fatto finta di dormire, sapendo che le davano fastidio gli interrogatori. La mattina si era alzata senza far rumore, aveva messo la segreteria telefonica ed era uscita a fare la spesa. La prima cosa che Sofia fece, appena sveglia, fu di controllare il telefono. C'erano diversi messaggi sulla segreteria, e quasi tutti per lei. Li ascoltò, ma non richiamò nessuno, pensando che era meglio lasciare il telefono libero, nel caso che Luca si fosse fatto sentire. Il telefono aveva già suonato due volte, ma erano stati falsi allarmi. All'una, finalmente, chiamò e con voce squillante le chiese come avesse dormito. Lui stava benissimo e si sentiva in forma perfetta, nonostante le tre ore di sonno!

“Sofia, domani i tuoi amici ti festeggeranno e io li invidio. Potresti invitarmi”.

“Luca, non giocare, altrimenti devo dirti la verità”.

“C'è una verità?”

“Non puoi e tu lo sai. O preferisci che sia io a chiederti di venire?”

Luca cambiò rotta immediatamente.

“Giocare fa sempre piacere e non c'è niente di male. È vero, è tutta la mattina che penso a noi due, a ieri sera, e ai problemi che il rapporto fra noi due comporta. Devi credermi se ti dico che per me è stato qualcosa di stupendo, come mai mi era successo prima. Perciò voglio che il nostro rapporto continui”.

“Perché non dovrebbe?”

“Adesso sei tu a giocare; sai bene che le difficoltà che abbiamo di fronte sono enormi. A me non è concesso di girare la testa senza essere subito fotografato e senza che tutti si chiedano perché sto guardando da quella parte”.

“A me interessa invece sapere che cosa pensi del nostro rapporto”.

“La verità è che ora ti sto telefonando e non l'avrei mai fatto senza un valido motivo. Questo però è il nostro privato, poi esiste una mia vita pubblica. Un viaggio a Roma e un invito a visitare il nostro centro sono già un materiale più che abbondante per la cronaca rosa. Se poi venissi alla tua festa in campagna, con magari qualche tuo caro amico che ha il desiderio di immortalare un tale evento con belle fotografie, il romanzo sarebbe bell'è fatto”.

“Non ti ho chiesto di venire, sei stato tu...”

“Non è questo il problema. Sai perfettamente che prima stavo scherzando e te ne ho dato atto. Sono in realtà ansioso di trovare una soluzione non per domani, ma per ogni altro giorno che verrà, in cui vorremo stare insieme”.

“Hai in mente qualcosa? Sia chiaro, però, che io non ti chiedo niente. Quello che ho fatto ieri sera l’ho fatto in piena consapevolezza e sono felice che sia andata così, ma voglio che tu sappia che non hai alcun obbligo con me. Se la cosa ti fa paura, possiamo dirci addio ora e subito, al telefono”.

Ci fu un attimo di silenzio, ma Luca sembrò non tenere in alcun conto la provocazione.

“Il mio problema è quello di avere una ragione ufficiale valida per giustificare il fatto di vederci con una certa frequenza. Che poi gli altri ci credano o no, questo poco importa. Ho ripensato così alla mia proposta di farti avere una borsa di studio per finire i tuoi esami e la tesi, e al tuo conseguente inserimento come consulente in staff alla presidenza. Da tempo sto avvertendo che nella nostra organizzazione, votata al cento per cento alla produzione e al profitto, manca una voce alternativa, qualcuno che abbia gli occhi per vedere oltre il fine più immediato. Ti giuro che tu sei la prima persona a cui ho pensato di poter dare questo incarico e quello che è successo ieri notte non c’entra. Non voglio che tu mi risponda subito. Pensaci, poi deciderai. Va bene?”

Sofia non rispose. Luca ne sentiva il respiro e intuì che non doveva forzare la mano.

“Senti, Sofia, tu mi hai promesso di farmi leggere l’articolo. Quando pensi sia pronto?”

“Non lo so, ci sto lavorando. C’è un modo per chiamarti senza passare dalla signora Marchesini?”

“Sì, basta chiamare il mio numero riservato quando lei non c’è, di sera”.

“Non risponde nessun altro?”

“Sì, risponde Vittorio, il cameriere che ci ha servito la cena ieri sera. Mi sembrava che ti fosse simpatico”.

“Va bene, ti chiamerò io una di queste sere, appena sarò pronta. Hai un’ora preferita?”

“Se ci sono, va bene qualsiasi ora dopo le nove; altrimenti Vittorio conosce i miei programmi e può dirti quando mi potrai trovare. Posso chiamarti io, se vuoi”.

“Da parte mia non ci sono problemi, qui viviamo in due e abbiamo anche la segreteria telefonica. Puoi parlare solo se rispondo io e oggi hai riconosciuto la mia voce. Ornella, la mia amica, ha un tono molto diverso, più basso”.

“Ti fa piacere se ti chiamo?”

“Molto. È ritornata la mia amica Ornella, ti saluto. Ripensa alla tua proposta, e magari a qualcosa di più originale. Sei o non sei un grande maestro?”

“Ti prometto che ci penserò. Tu, però, devi riflettere: è una soluzione semplice e funzionale. Ciao e ancora tanti auguri. Divertiti domani”.

Sofia appese il ricevitore e sorrise. Il dottor Luca Vinci pensava proprio di essere invincibile, ma qualche punto debole ce l’aveva. Forse proprio quella eccessiva sicurezza nei suoi mezzi.

Entrambi presero la decisione di non chiamare.

Sofia cominciò il lavoro e per i primi tre giorni le riuscì di scrivere con continuità, in attesa che il telefono squillasse. Poi diventò sempre più nervosa. Era costretta, per parlare di Luca, a pensare a lui e contemporaneamente sorgevano in lei sentimenti contrastanti che le toglievano la serenità necessaria per completare il lavoro. Si bloccò, fu sul punto di stracciare anche quello che aveva scritto, poi improvvisamente trovò la soluzione. Avrebbe seguito i suoi umori. Decise di scrivere due pezzi completamente diversi: uno, già iniziato, che rispecchiava il progetto di partenza e che chiamò ‘ufficiale’; l’altro, che riguardava i suoi sentimenti e le sue emozioni, e che definì ‘personale’.

Fu come se si fosse liberata da un blocco. Per due giorni scrisse solo di lei e Luca, di quello che lei intimamente pensava di lui e non ebbe alcun freno inibitorio. Poi si rilesse e le venne il dubbio di aver ecceduto, risentita com’era nei suoi confronti per il fatto che non la chiamava. Forse aveva esagerato nel credere che volesse toglierle la libertà, condizionandola con offerte troppo generose.

Quando nella mente le fu chiaro che ormai gli aveva detto tutto quello che doveva dirgli, poté continuare il pezzo ufficiale. In fin dei conti, se avesse ultimato il lavoro, la sua telefonata non sarebbe stata una resa, ma il compimento di un accordo. Lui avrebbe avuto il privilegio di leggere di sé prima di ogni altro.

Luca aveva un ritmo talmente intenso di lavoro e di impegni, che non gli riusciva certo difficile non pensare di continuo a Sofia. Gli dava comunque molto fastidio che lei non lo richiamasse per una risposta che gli doveva. Alla sera, di notte, nei momenti di pausa, si trovava a pensare sempre più spesso a quella giornalista un po' folle, dal carattere impossibile, ma dotata di una dolcezza e di una capacità d'amore straordinarie. Fu più di una volta sul punto di telefonarle, ma la sua strategia aveva sempre avuto la meglio: senza una scusa valida era meglio non chiamare.

Il desiderio di ricreare quella splendida notte si faceva però ogni giorno più acuto e decise di prendere un anestetico. Lorella era sempre disponibile quando la chiamava e per niente altro al mondo avrebbe rinunciato a una serata con lui. Lei sapeva perfettamente che non doveva porgli problemi e lui, oltre a trattarla sempre bene, era con lei spontaneamente e largamente generoso. Le aveva regalato un appartamento in centro, un piccolo gioiello. Poi, ogni tanto, senza obbedire ad alcuna regola, sia che si vedessero o no, le faceva dei regali; soprattutto gioielli, pellicce, ma anche viaggi. Lorella aveva una profumeria avviatissima, un altro regalo naturalmente, che le serviva da giustificazione per gli altri del suo alto tenore di vita. Luca la considerava una persona di assoluta fiducia: la sua costante disponibilità, il fatto di non creargli problemi e di accettare anzi i suoi momenti di stanchezza, senza altro pretendere, gliela facevano preferire a ogni altra soluzione. La loro relazione durava da alcuni anni e il loro rapporto sessuale era buono, avvalendosi di un'intesa a cui lei aveva dedicato ogni sua attenzione, pur di vedere il compagno soddisfatto.

Lorella avvertì subito il nervosismo di Luca e non era certo la prima volta che le capitava. Di solito riusciva a farlo rilassare con abili massaggi che continuava sino a fargli tornare il sorriso, poi facevano l'amore.

Quel venerdì sera Luca cenò in fretta, e dopo cinque minuti di massaggi le saltò letteralmente addosso sembrando sfogare nel sesso una rabbia che non gli era consueta.

Lorella subì senza battere ciglio; contento lui, contenta lei. L'importante era essergli accanto, soprattutto in quello che sembrava un momento di grande difficoltà. Lui le chiese comunque scusa facendole pensare che probabilmente il giorno dopo le sarebbe arrivato un bel regalo.

E Luca arrivò alla conclusione che l'anestetico non aveva fatto che acuire il dolore.

Fu Sofia a chiamare. Dopo più di dieci giorni aveva finito il lavoro ed era pronta per farlo leggere a Luca. Era un giovedì sera e le rispose Vittorio, gentilissimo.

Luca, tempestivamente avvertito, richiamò il mattino seguente alle otto per non incappare nella segreteria telefonica. Rispose Ornella che capì al volo, non fece domande e si affrettò a passare il telefono a Sofia che era ancora a letto, poi uscì.

Sofia lasciò per qualche secondo il ricevitore appoggiato sul letto, cercando di recuperare lucidità e concentrazione, fece un lungo respiro e pronunciò un "pronto" molto professionale, mentre Luca sfoggiava la solita padronanza.

"Ciao, come stai?"

"Sto benissimo!"

"Simpatica la tua amica, non ha fatto domande".

"Non preoccuparti, è già uscita e si è dimenticata di fare colazione".

"E tu che cosa stavi facendo?"

"Ero ancora a letto, ma sveglia e stavo pensando ad alcuni punti dell'intervista".

"Hai finito?"

"In linea di massima, sì. Sono pronta a sottoporla al tuo giudizio".

"Vittorio me lo ha detto ieri sera. Ho voglia di leggere quello che hai scritto, ma soprattutto desidero rivedere te".

"Se lo desideravi così tanto, potevi chiamarmi".

“Non volevo disturbare il tuo lavoro e nemmeno sembrare ossessivo in merito alla mia proposta, perché eri tu che mi dovevi una risposta”.

“Me ne sono dimenticata e ho dedicato tutto il mio tempo all’articolo, quindi a te”.

“Sono felice che tu abbia pensato a me, anch’io ti penso sempre, ma ora desidero rivederti”.

“Luca, dipende da te”.

“Possiamo vederci stasera”.

“Dove?”

“Lasciami pensare. Desidero qualcosa di veramente speciale per questo nostro incontro. Tu che cosa farai questo week-end?”

“Non ho problemi”.

“Stupendo! Allora ascoltami bene... Prima di tutto: hai il passaporto?”

“Non me lo hanno ancora ritirato. Sì, ce l’ho, ma che cosa hai in mente?”

“Sabato mattina vai alla Malpensa e al banco dell’Alitalia troverai un biglietto per New York. All’arrivo prendi un taxi e vai al Plaza dove troverai una prenotazione a tuo nome. Il primo che arriva aspetta l’altro”.

“Ma, Luca, è una follia. Mercoledì ho un impegno a cui non voglio mancare”.

“Martedì mattina sarai di ritorno a casa. Tornerai con me, con il mio aereo. Non posso darti un passaggio all’andata perché ho con me altri passeggeri”.

“Hai molto da fare a New York?”

“No, solo lunedì mattina e mi basta mezza giornata; avevo pensato di partire domenica, ma ora anticipo a sabato, così abbiamo un week-end tutto per noi”.

“Sono felice, però devi promettermi una cosa”.

“Tutto quello che vuoi”.

“Non voglio il biglietto di prima classe, perché sono abituata a viaggiare sempre in turistica e poi... preferirei non restare a New York, ma vivere questi due giorni in assoluta libertà. Tu certamente conoscerai un posto bello, in campagna, dove nessuno possa riconoscerti”.

“Benissimo, ci penso io. Però devi fare una cosa: quando arrivi all’aeroporto Kennedy ti fermi lì e fai riferimento al banco dell’Alitalia; io farò in modo di precederti e solo nel caso che non mi fosse possibile, troverai lì un mio messaggio. Oggi è una giornata stupenda, il sole non mi è mai parso così bello, ti adoro”.

“Anch’io Luca, anche se questo sentimento mi fa paura”.

“No, nessuna paura. E non voglio, in questo week-end, parlare di nessun problema e nemmeno leggere la tua intervista. Dovrà essere tutto per noi e solo per noi. Avremo tutto il tempo per le altre cose durante il viaggio di ritorno. Va bene?”

“Hai sempre idee brillanti. Sono del tutto d’accordo con te: guai a noi se turberemo la nostra pace”.

“A domani, a New York. Ti amo”.

“Anch’io e ne sono felice”.

Sofia non avvertiva più le vecchie paure. Sentiva il pericolo del suo innamoramento, ma sapeva che anche lui era nelle stesse condizioni. Il super controllato dottor Vinci aveva abbandonato ogni freno inibitorio e le aveva dichiarato apertamente il suo amore.

Luca, appeso al ricevitore, rimase un po’ immobile a ripensare a quanto gli era successo. Era sicuro di essere amato, ma a questo era abituato. Quello che più gli faceva piacere era il tipo di rapporto che si era stabilito fra loro. Gli piaceva di lei quel suo orgoglio di donna e quel suo desiderio di restare sola con lui, lontano da tutti, senza godere dei privilegi che quel legame automaticamente comportava. Doveva però scegliere bene la meta. Aveva intuito infatti che le sarebbe piaciuto un posto non necessariamente lussuoso, ma intimo. E si diede subito da fare; quella scelta era molto importante, significava che lui l’aveva capita, e questo era il presupposto perché lei avesse fiducia in lui. Un particolare importante per i loro rapporti futuri.

Quando Sofia arrivò all'ufficio passeggeri, prima ancora che potesse orientarsi per rintracciare il banco dell'Alitalia, le si fece incontro il comandante dell'aereo che fu molto contento di rivederla, le prese la sacca e la invitò a seguirlo. Presero un taxi e cambiarono terminal. Luca li stava già aspettando e mezz'ora dopo erano già in volo. Sofia non chiese nemmeno dove fossero diretti, non voleva sapere niente, voleva solo vivere quei due giorni lasciando che tutto accadesse.

Luca aveva organizzato il viaggio alla perfezione. Atterrarono in un piccolo aeroporto dove li stava aspettando l'incaricato di una agenzia. Dopo dieci minuti erano in automobile, Luca alla guida e Sofia con la cartina sulle ginocchia per rintracciare la loro meta.

Viaggiarono per meno di un'ora, attraversando un paesaggio verde e collinoso. Arrivati vicino a un grande lago dove c'erano diverse case sparse nel verde e poi un villaggio, non molto grande, con negozi e un supermercato aperto ventiquattro ore su ventiquattro, svoltarono per una strada in terra battuta che saliva tortuosamente in mezzo a una pineta, e finalmente arrivarono a destinazione. La casa era deliziosa e inconfondibile e davanti aveva un laghetto molto piccolo con un'acqua chiarissima che arrivava a lambirne la veranda.

Posteggiarono l'auto sotto il portico. La villetta non era grande, a un solo piano, con un bel soggiorno e due camere da letto. Sofia entrò nella piccola cucina, dove c'era tutto pronto per preparare un tè o un caffè, poi raggiunse Luca, che aveva portato le sacche in una delle camere, per chiedergli che cosa preferiva. Non ci fu il tempo per una risposta. Si guardarono e si ritrovarono l'una nelle braccia dell'altro.

Sofia preparò il tè che ormai faceva buio e portò a Luca un whisky con ghiaccio e molta soda. C'era un ristorante a una decina di chilometri dove avevano anche una prenotazione. Rimasero un po' indecisi sul da farsi, ma poi, vinta la pigrizia, convennero che sarebbe stato piacevole uscire. Lei si preparò rapidissimamente, una doccia, poco trucco e via. Lui dovette affrettarsi.

Il ristorante era piacevole. C'erano solo sette o otto tavoli, un gusto semplice, più europeo che americano, con una ricercatezza particolare per la tavola.

Si fece loro incontro un signore sulla sessantina il cui inglese ne lasciava trasparire, sin troppo, la vera origine. Gli risposero felici in francese e capirono che sarebbero stati i clienti privilegiati di quella sera. Alla scelta dei vini scoppiò l'amore fra Luca e il proprietario: finalmente qualcuno che sapeva scegliere e che faceva onore a una cantina che era l'orgoglio del ristorante. Sofia osservava Luca che, in incognito, si stava divertendo comportandosi in un modo che non gli era abituale e fece di tutto per assecondarlo. Furono gli ultimi a uscire dopo aver fatto la conoscenza di tutta la famiglia del ristoratore: la moglie e il figlio che stavano in cucina e l'altro figlio, il maggiore, che aiutava in sala alla sera, ma che di giorno lavorava in una società di costruzioni edili. Dovettero promettere, brindando con lo champagne loro offerto, che, se non fossero partiti, sarebbero ritornati la sera dopo e avrebbero trovato un menù speciale, quello che preparavano solo per gli amici e non per tutti gli amici.

Lungo la strada del ritorno erano euforici e non solo per il brindisi. Avvertivano la leggerezza di un'identità non impegnativa e Luca, in particolare, era molto spensierato.

Si svegliarono che era quasi mezzogiorno; si erano infatti addormentati all'alba dopo una notte di passione così intensa che, anche quando sembrava essersi placata, bastava un breve riposo a riaccenderla con un'intensità sempre più forte.

Uscirono sulla veranda. La giornata era splendida, il piccolo lago rifletteva gli alberi tutt'intorno con una magica luminosità e una grande serenità dominava il paesaggio.

Nonostante l'abbondante cena, avevano un certo appetito, ma nessuna voglia di andare in un ristorante. In frigorifero poi c'era di tutto, uova, latte, prosciutto, salsicce e anche carne.

Finita la colazione, riposarono per più di un'ora sulle due sedie a sdraio, poi Sofia propose di fare una passeggiata nei boschi. Si vestirono e si incamminarono per uno stretto sentiero che partiva da dietro la casa verso la pineta.

Camminarono per più di un'ora senza vedere nessuno, se non molti uccelli che sembravano condividere la loro allegria e arrivarono infine in una radura verde. Dal lato opposto si vedeva una strada asfaltata ma stretta, che lambiva una piccola fattoria dove, nel cortile, c'erano tre ragazzini.

Chiesero dell'acqua e a quel punto comparve la madre che li invitò in casa, offrendo loro da bere e si mise a parlare del tempo che era buono e della stagione che era la più faticosa per i lavori dei campi. Ringraziarono e stavano già uscendo, quando il più piccolo dei tre, che aveva gli occhi chiari e tante lentiggini sul viso, chiese a Luca:

“Lei è tua moglie?”

La madre lo zittì. Luca non trovò subito la risposta, ma fu soccorso da Sofia che si avvicinò al ragazzino e gli disse:

“No, è un mio amico. Mi piacerebbe essere anche amica tua”.

“Anche a me. Tu sei molto bella, come ti chiami?”

“Sofia”.

“Non sei americana”.

“No, sono italiana e tu come ti chiami?”

“Bobby; lui è Pat e lei è Maggie”.

Risero divertiti e i tre ragazzi, senza che Bobby lasciasse mai la mano di Sofia, li accompagnarono sino al bosco.

Il sentiero era ora più facile perché quasi sempre in discesa; ne percorsero alcuni tratti correndo e ben presto furono a casa. Là decisero che avrebbero accettato l'invito e che sarebbero ritornati dai loro amici, al ristorante.

Il mattino dopo, la sveglia alle sette fu l'unica cosa spiacevole della vacanza.

Alle nove erano già in volo, diretti a New York.

Luca ricomparve alle tre. Faticarono un po' per avere il permesso di decollo e Sofia si rese conto che era nervoso: forse i suoi affari a New York non erano andati così bene come lui stesso aveva assicurato o forse lo irritava l'attesa per quella partenza, oppure, più realisticamente, erano tornati a essere il dottor Vinci, il Mega-presidente e la signorina Sofia Orati, giornalista con inclinazione alla psicanalisi.

Dopo il decollo lui si addormentò e lei rimase sulla poltrona a occhi chiusi, senza riuscire a prendere sonno. Quella vacanza era volata via sin troppo in fretta: sempre, quando si è felici, il tempo sembra correre più veloce. Ora però doveva affrontare il futuro e si chiedeva che cosa sarebbe rimasto di quel sogno.

Luca dormì quasi quattro ore. Quando si svegliò, si sentiva meglio. Accettò con piacere il tè che Sofia aveva preparato e si sedettero l'uno di fronte all'altra.

“Luca, devo farti una confessione”.

“Che peccato hai commesso?”

“Nessun peccato. Non ho portato il testo dell'intervista. L'ho riletto e ho visto che c'erano diverse cose da sistemare. Alcuni concetti andavano rivisti ed espressi meglio e ho preferito rimandarne la lettura”.

Luca stava pensando a come introdurre l'argomento del rapporto di collaborazione e decise per la linea più diretta.

“Va bene, la cosa non mi dispiace perché significa che dovremo rivederci presto. Io però ti avevo sottoposto un progetto e tu mi dovevi una risposta”.

“Ti ho già risposto”.

“Quando le condizioni di partenza erano completamente diverse. Non penso che tu voglia paragonare le due situazioni. È successo nel frattempo qualcosa tra noi”.

“Hai ragione, ma quello che c'è fra te e me non deve modificare le mie idee sul lavoro”.

“Io non intendo modificare alcuna idea, ti ho soltanto offerto un'opportunità che aveva sin dall'inizio un valore in sé, cosa di cui devi darmi atto, e che comunque diventa per noi due una necessità. Tu conosci bene la mia situazione e non ho nient'affatto intenzione di bluffare con te”.

“In che senso?”

“Nel senso che non ti offro illusioni, ma una realtà, anche se capisco che possa non coincidere con il massimo delle tue aspirazioni”.

“Quali sono secondo te le mie aspirazioni?”

“Nei miei confronti, come uomo, quelle naturali di una donna”.

“Prima di tutto chiariamo che io non aspiro a una cosa o a uno stato. Rispetto a quello che tu pensi sia il minimo o il massimo delle mie aspirazioni, posso dirti solo che aspiro ad altro”.

“Cioè?”

“Tu hai fatto delle mie aspirazioni qualcosa di esterno a me, qualcosa che secondo le regole sociali vigenti rappresenta un valore in sé. In termini psicanalitici hai oggettivato le mie aspirazioni mentre io invece sono tutt’uno con le mie aspirazioni. Io sono loro, ed è questo essere soggetto e soggetto libero, la mia prima e irrinunciabile aspirazione”.

“Non vedo però come la mia proposta possa ledere questo principio, in quanto la tua soggettività non mi sembra davvero in pericolo”.

“La difficoltà è proprio qui. Ho chiaro il concetto teorico, ma ora il problema è pragmatico. Si tratta di valutare se nell’acceptare la tua proposta io debba rinunciare realmente a qualcosa di me oppure se è solo la paura o il pregiudizio che mi fa vedere un pericolo in effetti inesistente”.

“E l’amore?”

“L’amore non può essere valutato facendo paragoni inutili oppure misurato sulla base delle rinunce che uno è disposto a fare. Mi piacerebbe sapere che cosa saresti disposto a sacrificare in nome suo”.

Luca tacque, il volto serio: capiva che la situazione stava ormai sfuggendo di mano a tutti e due.

Quel silenzio lasciò nell’aria l’ultima frase di Sofia, quasi fosse l’unica cosa detta. Lei ne sentiva tutto il peso, ma la provocazione, lui, se l’era proprio meritata. Aveva trovato insopportabile quel suo non capire che, data la sua intelligenza, poteva essere solo strumentale.

Luca, cautamente, si avventurò nella risposta.

“Tu hai ragione ed è meglio finire una discussione che ci vede l’uno contro l’altra, quando invece l’unica realtà è quella che abbiamo vissuto in questi due giorni. Ti amo. Non mi era mai successo niente di così intenso prima d’ora, anche se non mi erano certo mancate le occasioni. Visto quindi che non posso pensare di poterti perdere, nasce il problema del come incontrarci, il problema del domani. Siamo tutti e due coscienti che dichiarazioni o soluzioni garantiste non ne possono esistere”.

“Scusa se ti interrompo, ma che cosa intendi per dichiarazioni o soluzioni garantiste?”

“Dichiarazioni come ‘ti amerò sempre’ o ‘sarai per me la sola donna della mia vita’, penso che abbiano valore solo nell’attualità e che siano rafforzative di un sentimento che vale in quanto è in questo momento. Di impegni col futuro è impossibile prenderne. La mia esperienza...”

“Concordo. E le soluzioni?”

“Le soluzioni garantiste sono quelle ufficiali, quelle che la società ha codificato; prima fra tutte: il matrimonio”.

“È un tipo di garanzia che salta spesso”.

“Questo mi sembra essere il punto importante. Tu sai che cosa penso in proposito. Il matrimonio come salvaguardia dei sentimenti non ha alcuna efficacia”.

“Ne abbiamo già parlato e ti assicuro che non era alla famiglia che pensavo quando ti ho chiesto a che cosa saresti disposto a rinunciare per il nostro amore”.

“Allora, a tutto il resto!”

“Anche a essere il Mega-presidente di una delle più importanti finanziarie del mondo?”

“Ma che discorsi stai facendo? Che cosa c’entra il mio lavoro con i miei sentimenti? Con i miei rapporti affettivi?”

“Niente, era solo un gioco; tu hai detto tutto, e a me è venuto spontaneo pensare al tuo potere. Perché è questa la vera domanda”.

Luca dovette mettere in atto tutte le sue capacità di controllo per non reagire e ignorò le provocazioni.

“Non mi sembra il caso di giocare. Sappi che al centro dei miei pensieri c'è la nostra situazione, e Dio sa che cosa darei per trovare la soluzione. Non mi hai ancora spiegato che cosa c'è di così inaccettabile nella mia proposta. Borse di studio ne ho assegnate a centinaia e ho decine di consulti...”

“E hai regalato parecchie profumerie e appartamenti!”

“Questo non te lo permetto! Il mio amore non deve consentirti di essere così maleducata. Ti proibisco di continuare su questo tono”.

Luca si stava esibendo in una arrabbiatura ed era felice in cuor suo che Sofia avesse commesso quel grave errore perché la situazione era tornata in mano sua.

“Ti chiedo scusa. Ti assicuro però che sono notizie che mi arrivano da fonti bene informate che ne garantiscono l'autenticità. Le mie scuse hanno un altro significato: non dovevo provocarti con argomenti di così basso livello. Questi sono tuoi diritti e non devi darne conto, soprattutto a me”.

“Perché l'hai fatto?”

“Dovrei riflettere, ma penso che la risposta più semplice sia la più vera: è solo questione di gelosia”.

Sofia sapeva che non era solo per quello. La sua era una reazione all'onnipotenza che trovava sempre insopportabile e che in quei momenti vedeva incarnata in Luca. Cercava di colpire per difendersi perché si sentiva accerchiata da un cacciatore di un'abilità diabolica.

Luca, gratificato dall'ammissione di Sofia, era però ancora al punto di partenza. Doveva avere il tempo di pensare. Chiamò lo steward e propose di mangiare qualcosa; la presenza di un terzo li obbligava a interrompere quei toni del dialogo.

Anche Sofia aveva la necessità di un break. Doveva analizzare il fatto di non riuscire a controllare le proprie reazioni. Le sue risposte sembravano precedere i suoi pensieri e questa immediatezza la preoccupava, anche perché a livello teorico professava la necessità della riflessione.

Tornarono spensierati, aiutati da un'altra bottiglia di Dom Perignon. Riuscirono anche a ironizzare sui loro caratteri e non misero più in dubbio il loro amore e la forte attrazione che li univa.

Luca però era sistematico e sapeva che rinviare il problema era inutile, non serviva a trovare la soluzione.

“Sofia, quando pensi di essere pronta con il tuo articolo?”

“Per la fine della settimana, sempre se li troverò soddisfacenti”.

“Che cosa hai intenzione di scrivere? Un romanzo a puntate?”

“Perché?”

“Hai detto: se li troverò soddisfacenti”.

“Mi sono sbagliata... No, non è così. La verità è che ne ho steso due versioni, quella ufficiale, che interessa a te, mentre l'altra è, e deve restare, solo mia”.

“A me interessa la seconda più della prima”.

“La seconda è strettamente personale”.

“E io sono, personalmente, strettamente legato a te”.

Sofia non poté fare a meno di sorridere. Luca era stato abile e, a dire la verità, lei pure desiderava che lui leggesse anche il secondo testo. Certe verità era più facile scriverle che dirle, se non altro per il vantaggio di sottrarsi alla reazione immediata, la più pericolosa. Qualcuno certe considerazioni doveva pure sottoporle al dottor Vinci, altrimenti c'era il pericolo che si illudesse di essere l'unico depositario della verità, oltre che del potere.

“Va bene, Luca, allora ci vorrà un po' più di tempo”.

“Possiamo fare due sedute: la prima per l'articolo ufficiale e la seconda per quello privato”.

“Luca! Il secondo è mio. Si parla di te dal mio punto di vista personale; l'ho fatto per me”.

“Vorrà dire che io ne farò uno su di te”.

“L'hai detto e ora non puoi più sottrarti. Anzi, che ne dici se, quando siamo pronti, ce li scambiamo? Ti va bene?”

“Benissimo. La cosa sa un po’ di ricatto, ma tu sei così determinata che non posso che soccombere. Come facciamo per la lettura della parte ufficiale? Non potremmo già fissare un incontro?”

“Per me va bene quando puoi tu, escluso sempre il mercoledì”.

“Lunedì pomeriggio, alle sei, vuoi? Quanto tempo ci vorrà a leggerlo?”

“Un paio d’ore”.

“Telefona a Maria per la conferma in mattinata. Cerca però di ultimarla: è lunga una settimana senza vederti”.

“Una settimana è un intervallo giusto. È bello vedere il tempo che passa e che ti porta sempre più vicino al tuo desiderio. Mi dà un senso di continuità vitale, quasi che l’energia si vada sempre più accumulando e accrescendo”.

Sofia sorrideva e Luca sentiva la sua piena disponibilità. In città si era fermato da Tiffany e intuì che questo era il momento propizio per darle il suo regalo. Aveva riflettuto prima di scegliere e poi aveva deciso per un anello in oro bianco con un brillante, un solitario, non enorme, ma dalla luce purissima. Guardò Sofia negli occhi, ci fu un attimo di silenzio, e poi:

“Ho un ricordo per te”.

L’espressione di Sofia cambiò subito.

“Spero che questo ricordo non sia un oggetto. Non ho bisogno di niente per ricordarmi di te e ho appena finito di dirtelo”.

Luca non capiva: ancora non aveva aperto il suo regalo che già nascevano problemi. Gli sembrava proprio un po’ folle, ma c’erano anche alla follia dei limiti e lei stava proprio esagerando. Il regalo lo aveva preso perché desiderava farglielo, perché voleva lasciarle il ricordo di due giorni indimenticabili, vissuti così intensamente, come non gli succedeva da anni. Non voleva dargliela vinta: se avesse rimesso in tasca il pacchetto, non si sarebbe più trovato nella condizione di potersi esprimere liberamente.

“Non penso proprio che tu abbia bisogno di questo anello per ricordarti di me. Voglio solo che tu lo abbia, quale testimonianza di questi giorni felici. È mai possibile che tu prenda tutto dal lato sbagliato?”

Aveva intanto estratto l’anello. Sofia non credeva ai propri occhi e la straordinaria bellezza di quell’oggetto non fece che aumentare la sua tensione.

Lui non comprendeva perché si divertisse a provocarlo in quel modo e lasciò che passasse un po’ di tempo, mentre lei zitta e corrucciata guardava fuori dal finestrino.

“Non riesco proprio a capirti. Ti giuro che il desiderio di farti questo regalo nasce dal cuore e non potevo supporre che te la prendessi così tanto e anche a sproposito”.

A Sofia il silenzio era servito per rendersi conto che la sua reazione era stata esagerata e per recuperare la calma. Decise che, in ogni caso, non avrebbe accettato l’anello. Spiegandone però i motivi.

“Ti do atto che la mia reazione era per te assolutamente imprevedibile. Il discorso non è affatto diverso da quello della tua proposta di lavoro. Io sento che il rapporto non è corretto. So bene che per te darmi una borsa di studio o un anello da centomila dollari non è niente in confronto a quello che puoi permettermi. Non sei in discussione tu che dai, ma io che ricevo. Può darsi che questo sia un mio complesso, derivante dalla necessità di non sentirmi in debito con nessuno, di non dipendere da nessuno, che è poi la ragione per la quale me ne sono andata da casa. È per la mia libertà. Faccio già delle eccezioni, ma per le cose che considero essenziali, come il viaggio a New York. Che non potrei permettermi, ma che accetto volentieri perché così posso stare con te. Ti prego, però, risparmiarmi il superfluo”.

“Il tuo orgoglio è smisurato, ma non è coerente”.

“Che cosa vuoi dire?”

Luca era molto attento. Aveva messo in atto ogni strategia per renderla da lui dipendente, ma ogni tentativo era miseramente fallito; ora però vedeva un nuovo spiraglio e non rinunciava a nulla pur di vincere.

“Tu mi hai detto che le eccezioni che ti concedi sono quelle che ti consentono di stare con me, ma che non vuoi avere niente di superfluo”.

“Infatti. Così mi sento libera, giusto o sbagliato che possa sembrarti”.

“La borsa di studio non è qualcosa di superfluo. Se tu la accettassi, potresti entrare prima nella mia organizzazione e così potremmo vederci con la frequenza che desideriamo”.

“Non è necessario che io finisca gli studi per collaborare con la tua organizzazione, a meno che tu non abbia la necessità del pezzo di carta. Come a dire che io laureata valgo e interessò, mentre non laureata sono una nullità”.

“A parte il fatto che certe regole non sono stato io a inventarle, non mi sembra giusto non dare un corretto valore a una laurea”.

“Non stiamo parlando di un concorso per un ente di stato. Qui da una parte ci sei tu, con il potere che hai e dall'altra ci sono io con tutto quello che sono. Una donna con un pessimo carattere che rifiuta diamanti che farebbero impazzire molte altre donne”.

“Se hai una soluzione, non hai che da proporla”.

“Non sei tu che trovi sempre la soluzione?”

“Non vedo perché non possa farlo tu”.

“Una cosa ho imparato: se devi andare oltre, è indispensabile superare le regole”.

“Quali regole?”

“Tutte quelle che la società ha creato e che sei costretto a subire”.

“Una regola occorre, altrimenti è piena anarchia”.

“Non sto dicendo questo. Le regole occorrono e storicamente sono sempre servite, ma per progredire bisogna avere il coraggio di non subire...”

“Di che regola stai parlando?”

“Di quella che tu consideri necessaria: una mia laurea per poter lavorare nel tuo ufficio”.

“Vorresti collaborare con me da adesso?”

“Perché no? Se pensi che io abbia quei valori che hai magnificato, perché devo prima laurearmi?”

“Perché è difficile darti un'adeguata sistemazione nell'organigramma”.

“Non ho parlato di assunzione”.

“Per fare il consulente nel nostro gruppo occorre la laurea”.

“Ecco la regola! In questo caso bisogna subire: così è scritto e così deve essere”.

“E che cosa faresti?”

“Me lo domandi? Non mi avevi detto che avevi bisogno di una persona come me e che non facevi un piacere a me, ma il tuo interesse?”

“Infatti e mi riferivo alla tua professione di psicanalista; ma si può vedere una sistemazione come giornalista”.

“Vai a farti... Scusami, non volevo, non volevo proprio”.

“Adesso mi spieghi quest'altra reazione. Ogni volta che trovo la soluzione, tu o ti arrabbi o mi insulti”.

“Non sto cercando un lavoro a tutti i costi: per fortuna un lavoro ce l'ho già e mi consente di vivere decentemente. Sei stato tu a dirmi che avevi visto in me attitudini che potevano esserti utili, e non ti riferivi di certo alla giornalista. Pensi proprio che siano pochi esami e una tesi a modificare le mie capacità o a garantirti che sono autentiche?”

“Non è questo in discussione. Sono convinto che il tuo valore sia indipendente da una laurea, ma non sono stato io a stabilire le regole del gioco, che per altro tu conosci, tanto è vero che ti impegni, fai collezione di trenta e arriverai a laurearti”.

“Speravo che questo valesse per tutti gli altri, ma non per te”.

Luca aveva capito da un po' che Sofia aveva ragione e non sapeva spiegarsi perché si fosse intestardito a controbattere. Lui aveva il potere di fare quello che voleva: tanto valeva assecondarla, pur di averla vicino quando lo desiderava.

“Hai ragione, perché a me della tua laurea non importa proprio niente. Affare fatto! Come vedi ho imparato subito a superare la regola. Ora però dobbiamo stabilire le clausole del nostro accordo. Ci hai già pensato?”

“Sì. Posso dedicare a questo nuovo lavoro due giorni alla settimana”.

“Quali?”

“Escluso il mercoledì, per me è indifferente”.

“Benissimo”.

“Devi spiegarmi anche quali dovranno essere i miei compiti. Voglio sapere che cosa esattamente mi chiedi e pretendi che io ti dia”.

“Abbiamo appena finito di dire che la regola impone vincoli alla evoluzione. Come vedi ho imparato in fretta e non ho intenzione di stabilire dei limiti. Sono interessato a conoscere un altro punto di vista, diverso dal mio e da quello delle mie strutture, che sono abituate a usare la mia logica. Non so dove, quando, perché e come ti chiederò di intervenire. Avrai inoltre a che fare anche con i miei collaboratori, ma riferirai solo a me”.

“I famosi pareri consultivi”.

“Esatto, è fin troppo logico che le decisioni restino a me”.

“Purché i pareri non ti servano da alibi”.

“Se volessi questo non verrei a cercare un tipo come te: non mi faccio illusioni, so a che cosa vado incontro, ed è quello che cerco perché persone disponibili a fornirmi alibi ne ho fin troppe vicino me”.

“Cerchi una coscienza alternativa allora?”

“Esatto, una coscienza che veda con occhi diversi”.

“L’importante sarà che tu ne tenga debito conto perché non vorrei entrare in conflitto con la tua coscienza”.

“La coscienza è sempre un conflitto, e molto dipende da come si riesce a renderla elastica. Io penso che ognuno di noi si sia creato una propria idea delle regole del gioco”.

“Fammi capire”.

“Supponiamo che fra te e me ci sia, per un motivo qualsiasi, un rapporto di amicizia, e che tu continui a sostenere che è la fiducia la base del nostro rapporto. A me può venire il sospetto che tu possa continuare a riaffermarlo più per cautelarti dai miei comportamenti che per stabilire una base per i tuoi”.

“Può essere vero anche il contrario”.

“Sicuro! Stavo facendo un esempio qualsiasi, per farmi capire meglio. Siccome sappiamo entrambi che gli imbrogli più grossi sono stati realizzati avendo come presupposto la fiducia nel rapporto amichevole, è logico che siano costantemente in atto le difese per non essere buggerati”.

“Siccome la migliore difesa è l’attacco...”

“È vero. Bisogna però essere convinti che l’altro ti ha buggerato o cercava di buggerarti. Più ne sei convinto, più le regole del gioco cambiano in quanto aumenta l’elasticità della tua coscienza. Mi sono spiegato?”

“Sì, mi domando però perché tu mi abbia fatto questo discorsetto. Temi che io tradisca la tua fiducia o c’è qualche tuo amico che ti sta preoccupando in modo particolare?”

“Nessuna delle due cose, i miei problemi sono diversi”.

“Cioè?”

“Riguardano un uso, che qualche volta sento eccessivo, della razionalità. Quando mi prefiggo uno scopo non tralascio nulla pur di arrivare alla meta”.

“Ed è in questi momenti che entra in gioco l’elasticità della tua coscienza”.

“Sempre con i dovuti limiti naturalmente”.

Sofia, dentro di sé, si disse che se ne era accorta, e come!

“Adesso capisco il significato di coscienza alternativa. La tua coscienza ti dà dei pareri consultivi, la mia fa altrettanto, e tu fai la sintesi. Ti posso porre una domanda?”

“Mi fa paura quando mi fai questo tipo di richiesta. Sentiamo”.

“Dopo che hai preso la decisione, non ti capita mai di pentirti?”

“Io prendo moltissime decisioni e sono quindi esposto agli errori. In questo senso non mi pento, perché so che è naturale che succeda. Il problema va visto nella sua globalità e ne abbiamo già parlato”.

“Non parlavo degli errori. Mi riferivo alle decisioni prese allungando la coscienza oltre misura. Mi riferivo al rimorso”.

“No, non ne ho il tempo”.

L'occhiataccia di Sofia non sembrò preoccupare Luca che aggiunse:

“Chiarito l'oggetto del nostro contratto ora dobbiamo definire la parte economica e siccome non voglio correre rischi di essere maltrattato ancora una volta, sta a te stabilire quanto vuoi”.

“Sei diabolico. Sembra che tu ti diverta a mettermi in difficoltà”.

“Potrei dire la stessa cosa di te, ma per dimostrarti che quello che hai detto è ingiusto, ti propongo di farlo insieme. Prima di tutto stabiliamo il metodo”.

“Quale metodo?”

“Dobbiamo cercare dei parametri di riferimento. Non prendo quelli usuali per i nostri consulenti alla presidenza perché so già che avresti da dire”.

“Sei sicuro?”

“Sì, ho capito come ragioni e la prima cosa che mi diresti è che voglio farti degli omaggi a tutti i costi. Partiamo da te. Hai già fatto lavori come professionista?”

“Non come psicologa”.

“Fra i tuoi amici c'è qualcuno che svolge questa professione?”

“Più di uno, e non tutti sono laureati, almeno in psicologia”.

“Qual è la loro tariffa?”

“Ottanta... per un'ora”.

“Finalmente, ora abbiamo un punto di partenza. Mi sta bene ottantamila. Mi occorrono però le fatture. Hai la partita IVA?”

“Sì, come giornalista l'ho dovuta fare”.

“Bene, per avere un utile netto di ottanta, tenuto conto delle tasse, devi esporre almeno centotrenta. Otto per tredici fa centoquattro. Mi fai lo sconto e resta stabilito un milione al giorno. Per me è un affare, se va bene per te, l'accordo è fatto”.

“Per me va benissimo: quando inizio? Non certo prima di aver ultimato il mio articolo”.

“D'accordo, facciamo dal primo del mese venturo”.

“E la sede di lavoro?”

“Do ordine perché ti preparino un ufficio all'ultimo piano, non sarà molto grande, ma sarà solo tuo. Tu però dovrai essere disponibile a seguirmi a Roma, a New York e dove io ritengo che la tua presenza possa essermi utile”.

“Anche allo chalet sul laghetto?”

“Perché, ti dispiace?”

“No, amo quel posto”.

“Questa mattina l'ho comperato. Lo eleggeremo a nostro rifugio e dovrà restare un segreto fra te e me”.

“Sì, a una condizione”.

“Quale?”

“Non voglio che siano conteggiati quei giorni come consulenza, anche se parleremo di lavoro, anche se ne parleremo per tutto il giorno”.

“Non succederà, avremo occupazioni più piacevoli”.

“Compresa quella di andare a trovare quel piccolo, impertinente lentigginoso, che mi è così simpatico”.

“Ora dobbiamo brindare, è una consuetudine, dopo un buon contratto”.

Al brindisi Luca disse:

“A noi due, i due esseri più eccezionali che ci siano sulla terra”.

Sofia rispose:

“A noi due, al nostro amore, a due esseri umani che si amano”.

Quella settimana fu molto felice per Sofia. Era riuscita a trovare la giusta concentrazione e aveva ultimato l'articolo, quello ufficiale. All'altro non aveva dedicato alcuna attenzione: era sicura che prima che Luca scrivesse il suo, avrebbe avuto il tempo di rifarlo almeno tre volte. Era anche contenta per il contratto perché finalmente non avrebbe più avuto problemi economici. Le dava infatti enormemente fastidio dover fare sempre i conti, ma vi era stata costretta da ovvie esigenze di bilancio personale.

Alle sei meno un quarto di venerdì si presentò puntuale all'ingresso del palazzo "Futuro". La procedura fu velocissima e il tesserino magnetico le consentì di essere in pochi minuti nell'ufficio della signora Marchesini. Solita occhiata feroce, solita fredda accoglienza, solite poche parole e fu fatta accomodare nell'ufficio del Presidente.

Alle nove finirono di leggere il dossier ufficiale, interrotti da più di una telefonata, nonostante che Luca avesse dato ordine di passare solo quelle veramente irrinunciabili. Alla fine fu molto soddisfatto perché ne usciva un'immagine che nessuno dei suoi collaboratori avrebbe potuto rendere meglio. Con molta misura veniva evidenziato il lato positivo del suo modo di essere, quello che lui stesso amava di più: la creatività, la fantasia e l'intelligenza che si manifestavano in una organizzazione che aveva in lui il numero uno, ma non l'accentratore.

Venne Vittorio ad avvisare che la cena era pronta. Luca, però, aveva ancora qualcosa da aggiungere.

"Ho preparato il nostro contratto. Se sei d'accordo, puoi iniziare subito, giovedì infatti avrò già bisogno di te: devo andare a Roma con delle persone e vorrei che tu le conoscessi, mi piacerebbe conoscere il tuo parere su di loro".

"Devo andare anch'io a Roma e mi farebbe comodo il passaggio. Poi però avrò bisogno di un paio d'ore per me".

"Ne avrai di più perché nel pomeriggio ho una riunione molto riservata con un ministro. Un incontro a due".

"Quando ritorni?"

"Venerdì in giornata, e avrò ancora bisogno di te a colazione. Avrai così l'animo in pace con la tua coscienza".

"Perché?"

"Per la correttezza della prestazione professionale. Per le otto ore di lavoro. Perché tu non abbia la sensazione di approfittare delle circostanze favorevoli. Perché tu non subisca il complesso del regalo. Devo continuare?"

Sofia lo guardava con un sorrisetto ironico: non gli aveva permesso di fare quello che voleva e lui non tralasciava la minima occasione per rimettere in discussione decisioni già prese. Era molto abile e ora cercava un alleato nell'ironia. Conveniva sistemarlo subito.

"Hai colto nel segno: ho il complesso del regalo".

"Puoi guarire".

Dire che il sorriso di Luca era provocatorio era poco.

"Puoi solo augurarti che io non cambi. Che non capisca un giorno che non ne vale la pena e che non decida di dirti 'Oh caro, è stupendo, è magnifico, mi fa proprio sentire di essere amata'. Prima o poi si riesce a fare una corretta valutazione economica, e il piacere aumenta, oltre all'amore, naturalmente. Tu insisti e spera nella mia conversione".

"Con te non si può mai scherzare! Ma a quale religione devi convertirti?"

"A quella del culto del dio denaro".

"Di cui io sono un profeta?"

"Questa risposta puoi darla solo tu".

La cena era pronta. L'arrivo di Vittorio fu molto opportuno per porre fine a una discussione che rischiava di diventare pericolosa. Durante la cena Luca progettava il contrattacco.

"Prima, mentre scherzavamo, mi hai parlato di una religione che ha come dio il denaro".

"Non scherzavo affatto".

“Non è importante. Io stavo scherzando e tu hai risposto con serietà, va bene così? Visto che il discorso è serio, mi vuoi far capire che cosa intendi esattamente?”

“Cominciamo col togliere l’equivoco e non parliamo più né di Dio né di religione. Parliamo solo di finalità. La domanda allora è: ha senso considerare il denaro quale fine? Ha senso l’accumulo di fortune enormi? Come la tua, ad esempio. Ha senso che non ci sia un limite a questo?”

“Mi sembra un modo particolare di vedere il problema. Io non lavoro per accumulare denaro, tant’è vero che non ho un’idea precisa riguardo all’ammontare del mio patrimonio”.

“La tua fortuna! Non si dice così?”

“Si dice anche così. Il discorso è diverso; quando sei in una posizione come la mia è praticamente impossibile fermarsi, perché sarebbe come morire. Per me è vitale continuare a operare e il denaro è uno strumento, non la finalità della mia attività. Denaro vuol dire potere. Il potere sì, mi sembra essere un fine, il vero fine”.

“Nella nostra società potere è sinonimo di denaro, e questa è un’equazione che non devo dimostrare a te. Il fine è unicamente quello dell’accumulo di ricchezze che vuol dire centri di potere sempre più forti; per fare che? Per fare altro denaro. Ora devo andare, non voglio fare tardi e poi non posso restare”.

“Ma sei ancora vincolata...”

“Non farmi discorsi strani. So già che cosa vuoi dirmi e non trovo sia un problema di emancipazione. A me non va proprio l’idea e quindi evita di insistere. È per me stessa e siccome mi dà fastidio lottare contro il desiderio, ci rivediamo giovedì mattina. A che ora?”

“Sette e mezza, al solito posto. Conclusione balorda di una giornata stupenda”.

“Non fare la vittima, è una parte che non ti si addice”.

Luca le propose di farla seguire sino a casa, ma lei fu irremovibile, era abituata a guidare da sola a quell’ora a Milano e non volle la scorta.

Dopo il viaggio a Roma decisero di rivedersi giovedì in sede.

Appena arrivata dalla signora Marchesini, Sofia fu fatta accomodare nell’ufficio di Luca che, scuro in volto, la invitò a sedersi e ordinò due caffè.

“Ti avevo accennato l’ultima volta a Roma che ho delle grane che mi stanno dando parecchio fastidio. Prima di iniziare la riunione con i miei collaboratori volevo avere da te un parere”.

“È una cosa molto seria?”

“È una cosa molto antipatica”.

“Dimmi di che si tratta”.

Sofia non lo aveva mai visto tanto preoccupato ed era ansiosa di sapere.

“Stanno montando una campagna diffamatoria contro di me, piuttosto pesante. Nasce negli Stati Uniti, ma so che hanno già trovato alleati in Europa”.

“Anche in Italia?”

“Sono furbi. In Italia probabilmente nessuno si farà promotore di un attacco contro di me, però ne parleranno. Spesso le difese sono peggiori degli attacchi”.

“E qual è il contenuto della campagna?”

“La solita storia di mafia e di droga. Quando l’ultima volta sono rimasto per quindici giorni negli Stati Uniti sono stato fotografato con personaggi molto chiacchierati, che io però non conoscevo affatto. Persone che mi hanno rivolto la parola con una scusa qualsiasi o stretto la mano per complimentarsi con me. Era una messa in scena studiata con cura e ora, forti di questa stupida documentazione fotografica, vogliono far partire una campagna diffamatoria contro di me”.

“Ma non possono dimostrare niente, non hanno alcuna prova”.

“Non devono dimostrare niente, né diranno che sono un mafioso, ma chi leggerà arriverà a questa conclusione”.

“Mi sembra il ripetersi di un discorso già fatto. Quando si giudica senza conoscere, quando si ha la presunzione di trarre delle conclusioni in base a sensazioni epidermiche, basta poco per

arrivare alla condanna. Se poi c'è di mezzo la malafede ti trovi pazzo o delinquente senza saperlo. Ma tu come l'hai saputo?"

"Ho i miei informatori, ma ho il sospetto che siano stati messi in condizione di sapere".

"Informati da chi ha l'interesse che tu sappia?"

"Sì. È un ricatto. Ho paura però che non vogliano soldi. Vogliono che io mi fermi. Vogliono che io non proceda nel mio piano di acquisizioni".

"Ti costa tanto fermarti?"

"Mi costa tanto essere ricattato. Mi sto mangiando il fegato e non mi riesce di pensare ad altro".

"Potresti fare una campagna in senso contrario, dichiarare come veramente stanno le cose e smascherare il loro gioco".

"Hai mai sentito un mafioso che ammetta di essere tale? Tutti si dicono vittime di soprusi. Sono tutti innocenti: per la gente che differenza c'è fra la mia e la loro innocenza? È un rischio che non posso correre".

"Rifletti bene, perché non ho la sensazione che la situazione sia così grave. Stringere la mano o parlare con un mafioso in un ambiente pubblico, non è una prova. Se i tuoi ci sanno fare, il gioco può essere smascherato... a meno che non ci sia dell'altro".

Luca era sempre più scuro in volto e lei avvertiva che non la stava ascoltando. I suoi pensieri sembravano altrove.

"C'è dell'altro e le spiegazioni sono molto meno credibili".

"Hai firmato dei documenti?"

"No!"

"Hanno registrato conversazioni che ti incastrano?"

"No!"

"Non riesco a capire. È così grave che non puoi dirlo nemmeno a me?"

"In fin dei conti è successo prima che ti conoscessi, quindi..."

"Ho capito. C'entra una donna".

"Ci sono cascato come un pivello alle prime armi".

"Spiegati".

"Lei era un tipo interessante, non più giovanissima, ma con un certo fascino, una tipica americana della jet society. Era capitata al mio fianco a una cena e sai come vanno a finire queste cose: prima la conversazione, poi una manifestazione discreta di disponibilità e io che l'ho accompagnata a casa. Viveva in un appartamento molto bello e c'era una camera con un gran letto rotondo al centro. Tralascio i particolari, ti dico solo che a un certo punto lei ha avuto un comportamento strano e io non ho badato al significato dei suoi gesti che invece ora mi sono molto chiari. Lei si atteggiava come quella che non vuole qualcosa e poi si è messa a sniffare coca. Il mio 007 mi ha detto che il filmato è inequivocabile: sembra proprio che sia io a offrirle la cocaina e che lei alla fine si lasci convincere a prenderla. Non dirmi niente ora, pensaci! Adesso abbiamo l'incontro con i miei collaboratori. Non ne ho voglia, ma ormai sono tutti presenti".

L'incontro con i principali responsabili della Finanziaria Futuro fu per fortuna molto piacevole; erano personaggi di indubbie doti e Sofia fu meravigliata della grande capacità di Luca di riprendere il controllo di sé e di gestire la riunione come se non avesse alcun problema. Rimasti soli, Luca le chiese:

"Allora, che cosa ne pensi?"

"Mi sembrano persone di grande capacità. La cosa che più mi ha colpita è..."

"Non mi riferivo a loro, lo so che sono tutti molto bravi. La mia domanda riguardava l'altro discorso, quello che..."

"Sì, ho capito. Ci ho pensato e credo che sia sempre possibile trovare una soluzione".

"Certo. E sarebbe facile accettare di cedere al ricatto. Invece non mi va proprio, non voglio!"

"Quanto tempo ti hanno dato?"

“Non è una questione di tempo ed è per questo che sono sicuro che non è un’estorsione. Sono certo che sia una spada di Damocle sospesa sulla mia testa e che se decidessi di continuare nel mio programma di espansione: zac! me la taglierebbero subito via”.

“Non esagerare. Sono convinta che, fino a che tu resti così coinvolto in termini emotivi, sia praticamente impossibile trovare una via d’uscita. Ritengo indispensabile frapporre del tempo; cerca di riflettere e trovare un punto di osservazione diverso, non so come dirtelo. È come se fosse necessario un metodo nuovo, una logica diversa da quella che ora non ti consente di procedere”.

“Non è facile. Sono stato abituato ad affrontare i problemi e a risolverli nel più breve tempo possibile. L’attendismo porta più guai che vantaggi”.

“Questa può essere l’occasione in cui per te è indispensabile utilizzare una via nuova, diversa da quella abituale”.

“Mi sembra di avere capito che devo sospendere ogni azione”.

“E magari anche i pensieri. Sono convinta che continuare a pensare, rimanendo nella vecchia logica, serva solo a ossessionarti. Con tutte le tue attività non hai niente di interessante da fare che ti tenga lontano da questi problemi?”

“Potrei andare in Australia dove ho parecchie cose da sistemare. Un viaggio che sto rimandando da parecchio. Così farei felici anche i miei soci australiani”.

”Bene, se io fossi in te me ne andrei in Australia”.

“E intanto i miei uomini potranno scoprire qualcosa di più di quanto so ora, magari la mente che sta dietro a questa mascalzonata. Se sapessi chi ne è l’ideatore e l’organizzatore potrei anche contrattaccare: tutti infatti hanno dei punti deboli”.

“Luca, non tornare sempre sullo stesso punto, pensa all’Australia e alle cose interessanti che puoi fare là”.

“Sai che ti dico? Ti do retta, ma tu mi accompagnerai, mi è indispensabile, così ogni volta che i miei pensieri mi riconurranno a quel problema, tu mi richiamerai alla realtà”.

“Quando si parte?”

“Martedì o mercoledì. Te lo confermerò”.

Sofia era attratta dall’Australia, un paese di cui aveva spesso sentito parlare, ma che non aveva mai visitato. Luca avrebbe avuto impegni di lavoro, ma per lei sarebbe stata una vacanza e, in quel momento, arrivava a proposito.

Il viaggio in Australia non fu una vacanza, come Sofia aveva sperato. Gli impegni erano continui perché tutti volevano averli ospiti e alla sera andavano a dormire sempre tardi.

Non riuscirono mai a stare più di due giorni nello stesso albergo. Luca, anche se non aveva più accennato al suo problema, era sempre teso, spesso accusava dolori di stomaco, e Sofia era sorpresa del suo rapporto con le medicine. Le sembrava che usasse le pillole come qualcosa di magico. Quando stava male ingoiava una pillola e subito tutto passava. Non aveva poi alcun tipo di prudenza, né verso il cibo né tantomeno verso le bevande alcoliche.

Passò una settimana inutilmente faticosa e Sofia riuscì a contenere l’angoscia di Luca, di cui lui non sembrava nemmeno rendersi conto, esorcizzata com’era dalla pretesa di essere sempre in forma.

Era rimasta l’ultima tappa, due giorni a Perth.

Luca, visibilmente stanco, parlò con il direttore della sede di Melbourne e annullò il viaggio. Sarebbero andati in Nuova Zelanda, non per lavoro, ma a trovare una persona che gli era cara e che stimava molto. Un ingegnere esperto di elettronica che, dopo avere ottenuto ottimi risultati sia professionali sia economici, aveva deciso un giorno di cambiare lavoro e siccome era un amante della natura, aveva comperato un’azienda agricola in Nuova Zelanda, trasferendosi lì con la moglie e la figlia.

Sofia fu felice che Luca avesse sentito il bisogno di privilegiare la visita a un amico ai possibili vantaggi derivanti dagli incontri d’affari, il cui rituale era così ricco di dimostrazioni di

servilismo, che lei arrivava a provarne la nausea mentre, incomprensibilmente, lui non sembrava rendersi conto dell'aridità di quei rapporti.

La partenza per la Nuova Zelanda fu perciò come una liberazione.

Telefonarono all'ingegner Sacerdote soltanto dopo essere arrivati. Luca desiderava rivederlo, ma anche avere da lui l'indicazione di un luogo, bello e tranquillo, dove passare un paio di giorni lontano da tutti.

Avevano tanta nostalgia del villino sul lago.

L'ingegner Sacerdote fu molto gentile e si offrì subito di ospitarli. La sua casa era un luogo sereno e, come se avesse intuito il vero desiderio del dottor Vinci, lo assicurò che lì avrebbe potuto riposarsi, fare quello che voleva e anche sentire il calore di una famiglia.

Arrivati all'azienda agricola furono accolti con molta semplicità dall'ingegnere, da sua moglie e dalla figlia. La casa era comoda e grande, a un solo piano, immersa nel verde. C'era da un lato, collegata da un corridoio, una foresteria che era in pratica una villa a sé, con un bel soggiorno, la cucina e più di una camera da letto.

Sofia era stanca. Decise di fare subito una doccia e un quarto d'ora dopo raggiunse Luca che, sorridente, stava parlando con il padrone di casa. Da tempo non lo vedeva così rilassato, sembrava un altro; per la prima volta, di fronte a terzi, le diede del tu e, seguendo l'invito del suo ospite, si fece accompagnare da Sofia nel loro appartamento.

“Che cosa ne pensi? Ti sono simpatici?”

“Sono esseri umani. Finalmente un po' di pace”.

Si ritrovarono a cena, erano soltanto loro cinque e una volta tanto l'argomento della conversazione non fu né il lavoro né la finanza né l'elettronica. Luca sembrava molto interessato alla qualità della vita di questo ingegnere che aveva interrotto una carriera che poteva essere sfolgorante per ritirarsi a fare l'agricoltore.

Aveva sempre avuto dubbi che fosse stata una fuga, motivata dalla paura di un mondo troppo aggressivo, ma voleva sapere da lui se era riuscito a colmare quei vuoti che si creano sempre, quando si sceglie come soluzione quella di abbandonare la corsa. L'ingegner Sacerdote, tranquillo, spiegò che non era stato facile, soprattutto all'inizio. Il cambiamento di ritmo gli era sembrata la cosa più difficile da superare, ma ora era felice della sua scelta e non sarebbe ritornato sui suoi passi per alcun motivo. La solitudine non era un problema reale; prima di tutto perché avevano sempre ospiti, amici che sceglievano di andare da loro e a cui offrivano il meglio che avevano, un'offerta al di fuori di ogni consuetudine in atto, un'offerta di libertà, come quella che stavano facendo a loro; poi perché loro tre stavano molto bene insieme anche nei momenti in cui erano soli; e infine perché il rapporto con la natura era un rapporto serio e profondo, un rapporto con un interlocutore onesto.

Luca ringraziò. Sentiva, e ne era sicuro, che quelle persone gli volevano bene, ma ebbe la sensazione di essere tagliato fuori da un livello di comunicazione a cui invece Sofia sembrava partecipare, pur non parlando quasi mai. In lei si sentiva la commozione.

Luca era pensieroso, doveva intervenire e così propose all'ingegner Sacerdote e a sua moglie di passare dal lei al tu. Sofia ne fu molto sorpresa perché non le era mai successo di sentire Luca dare del tu a un suo collaboratore, qualunque ne fosse il grado. L'ingegner Sacerdote dal canto suo non parve dare grande importanza al privilegio concessogli.

Andarono a dormire presto, prima delle undici.

La serenità di quell'ambiente li aveva contagiati, facendo loro ritrovare, come per magia, la gioia di amarsi. Che diversità con le notti australiane, quando rientravano in albergo sempre molto tardi, mai prima delle due, Luca con i dolori, Sofia con i nervi a fior di pelle.

Stavano così bene che decisero la trasgressione: si sarebbero fermati un giorno in più. Tre giorni felici con gente felice. Si alzavano tardi e poi giravano per la fattoria, un po' a piedi e un po' in auto, senza una meta fissa, con l'unico scopo di riposare. Evitarono di discutere di argomenti che sapevano rischiosi. Soltanto una volta Luca, dopo che si erano seduti su una grande pietra in riva a un ruscello, guardando pensieroso quell'acqua limpida, le disse:

“Conosco le scelte che ha fatto l'ingegner Sacerdote e so a che cosa ha rinunciato in termini economici. Pensavo che fosse per paura di una competizione per la quale non si sentiva tagliato, ma mi sto ricredendo”.

“Credo che loro siano andati oltre una finalità che molti sentono inadeguata, ma che poi ti trovi riproposta e sempre con maggiore arroganza”.

“Non ho voglia di litigare su argomenti che sono stati già oggetto di grosse dispute fra di noi. Mi interessa però capire che cosa intendi quando ti esprimi in un certo modo. Ti prego quindi di comprendere la mia difficoltà a capirti”.

Luca desiderava veramente in quel momento carpire il segreto di quella famiglia, cogliere quale fosse il senso della ricerca che li appassionava, al punto di rinunciare a quelle cose che tutto il mondo si affanna a cercare di possedere.

Sofia sapeva qual era il loro segreto e li invidiava, perché erano riusciti ad attuare quello che anche lei conosceva, ma solo a livello teorico. Intuì che Luca era sincero.

“Farò del mio meglio per farmi capire. Il denaro come strumento è storicamente servito per rendere possibili scambi di cose e merci, scambi che hanno favorito la relazione fra gli uomini e quindi l'evoluzione. Il denaro, visto come fine, ha strumentalizzato la relazione con il solo scopo dell'arricchimento, che non ha limite, in base all'equazione già enunciata: più denaro uguale a più potere”.

“Sì, è vero, però il denaro è indispensabile. Tu e l'ingegner Sacerdote, pur pensandola così, dovete fare comunque i conti con il lato economico”.

“Infatti penso che il senso sia questo: il valore del limite. L'esempio migliore è l'ingegner Sacerdote che, a un certo punto della vita, ha visto che aveva raggiunto la meta che si era prefissato e quindi, risolto quel problema, si è, come dici tu, ritirato dalla corsa. Forse ha capito che era inutile vincere una gara che non aveva più senso. La mia situazione è invece diversa, perché io non ho risolto se non recentemente il mio problema economico. Sono felice però che tu mi abbia portato qui perché così puoi dare un senso a certe mie prese di posizione sui regali e sugli aiuti troppo favorevoli. Non voglio fare polemica, ma sono contenta che sia uscito alla luce il perché delle mie lotte, e non solo con te. Per me non è facile come per lui. Mi sono innamorata di te e anche questo mi crea dei problemi”.

“Non sei felice?”

“Sono felice quando viviamo giorni come questi, quando siamo fuori dall'ambiente che ci condiziona ed entrambi riusciamo a essere noi stessi, così come siamo in realtà. Ti sei accorto che non abbiamo litigato né qui né allo chalet sul lago?”

“La prima volta ci siamo imposti di evitare argomenti rischiosi e anche stavolta, quasi per tacito assenso, abbiamo fatto la stessa cosa”.

“A parte il fatto che è già un grosso risultato riuscire a non parlare di certi argomenti, perché significa che bastiamo a noi stessi, ti faccio notare che ora non stiamo affatto litigando, anche se l'argomento è di quelli che scottano, e tanto”.

“Hai ragione, Sofia. Ma che possibilità ho io di uscirne?”

“Non lo so, dipende da te, da quanto per te è diventato indispensabile continuare il tuo gioco, che sai fare benissimo e che ti ripaga in potere e denaro. Ma che ti crea anche molte dipendenze. Tu dipendi dalle stesse cose che fai”.

“Nella mia posizione è impossibile fermarsi, può andare tutto a catafascio e di conseguenza metterei sul lastrico migliaia di persone”.

“Anche me, ma non mi preoccupo”.

“Questa storia del denaro... Non è vero che è la ragione della mia vita e poi senza denaro nascono altri tipi di problemi”.

“Luca, nessuno dice che il denaro non serva a niente o sia qualcosa di funesto. Per chi deve mangiare, per chi cerca una casa, per chi deve fare una vacanza o comperarsi un'automobile avere il denaro è necessario. Esso è un mezzo, ed è importante in quanto ti consente di avere qualcosa che ti è indispensabile o che può anche essere finalizzato al tuo piacere, come un bel vestito o un viaggio. Tu lavori, guadagni dei soldi, fai i tuoi conti, prendi prima l'indispensabile e poi quello che ti piace.

I soldi sono un mezzo di scambio e in questo senso hanno un valore. Il problema è diverso quando, come nel caso di grosse società, è il denaro stesso che è diventato il fine e allora non ci sono più limiti, l'arricchimento diventa l'unico scopo. Mi viene in mente il mio padrone di casa, un miliardario di borgata, proprietario di non so quanti appartamenti, che non sa godere niente della vita, ossessionato solo dall'incasso degli affitti. Non ricordo che mi abbia mai offerto nemmeno un caffè e, quando ci sono lavori da fare, si rende sempre latitante, nella speranza che l'inquilino, stanco, provveda a proprie spese. Ha ragione l'ingegner Sacerdote quando dice che non c'è povertà più misera di quella dei poveri pieni di quattrini".

"Ma non sono tutti così!"

"Certo che no, e fortunatamente, ma è una razza in aumento. Luca, che cosa cambia nella qualità della tua vita se quest'anno tu guadagni dieci miliardi in più o in meno?"

"Che discorso! Io non dipendo da quello che guadagno in un anno".

"Ti ho chiesto che cosa cambia nella qualità della tua vita".

"Niente, assolutamente niente".

"Per te quindi il denaro non ha valore. Ne hai talmente tanto che non può influenzare il tuo modo di vivere, eppure ti impegni giorno e notte e lavori a un ritmo folle per produrne di più".

"Io non lavoro per produrre più denaro, io lavoro per... beh! mi diverto a lavorare e in fin dei conti do la possibilità di vivere a molta gente. Lo sai quanti sono i dipendenti delle società del nostro gruppo?"

"Lascia perdere, Luca. La mia impressione è che lo scopo del gioco sia quello di creare sempre maggiore potere e quindi più denaro e quindi più potere. Tu hai ancora il fascino di essere l'artefice della tua fortuna che si identifica con la tua persona. Ma la situazione peggiora quando dietro queste potentissime multinazionali non c'è un individuo, bensì solo il capitale".

"Mi stai dando una lezione di marxismo?"

"Non è il caso. Tu ne sai già a sufficienza e sai anche che il mio discorso è diverso. Non ti sto parlando di lotte di classe, sto solo evidenziando la mia convinzione che c'è sempre più una spersonalizzazione della ricchezza, in favore della ricchezza stessa. Le multinazionali sono condotte e gestite da funzionari, il cui unico scopo è l'accumulo senza limiti del denaro, funzionari che sono giudicati proprio sulla base della loro capacità di fare bene questo gioco, pubblico o privato che sia il giudicante. Molti di questi personaggi sono ancora più aggressivi e disumani dei proprietari, dei 'padroni' come te. Il sistema li costringe ad avere interesse solo per l'aumento del fatturato e l'aumento degli utili. Sono i servitori del dio denaro. E in questo gioco sono i più crudeli, gente che deve rinunciare ad avere scrupoli e che si danneggia l'anima senza rendersi conto che sono loro le prime vittime del loro stesso gioco. Gente la cui qualità di vita è piuttosto squallida".

"Non è certo meglio il comunismo".

"Il comunismo è l'altra faccia della stessa medaglia. Lì la spersonalizzazione è in realtà ancora maggiore, con una maggiore insicurezza, sia del giudicato sia del giudicante, ed è per questa paura che il sistema è ancora più cieco!"

"Non si salva nessuno, ma tu che cosa proponi?"

"Spero che si riesca ad andare oltre una finalità così limitata, in favore di una evoluzione che sta diventando necessaria per la sopravvivenza dell'umanità stessa".

"Non è utopistico?"

"Sarà utopistico, ma è indispensabile".

Luca continuava a osservare la limpidezza dell'acqua di quel ruscello, che, scendendo fra massi di granito levigato, formava pozze una dopo l'altra. Capiva la logica di certi comportamenti di Sofia che lo avevano un po' meravigliato, però sentiva che la sua era solo teoria. Una teoria bella, ma inattuabile.

Tornati in Italia, Luca rientrò nella realtà lavorativa e per fortuna la mole di impegni che si erano accumulati durante la sua assenza gli impedì di pensare troppo spesso al problema degli Stati Uniti.

Sofia lo seguì a Barcellona, a Madrid e successivamente a Zurigo.

Luca si portò dietro in tutti e due i viaggi alcuni suoi collaboratori che Sofia all'inizio ascoltò con interesse, per poi trovarli sempre più ripetitivi nelle loro strategie. Avevano sempre meno occasioni di essere soli e finivano per trovarsi nella camera dell'albergo, soltanto a tarda ora, tutti e due stanchi morti, l'uno per le intense giornate di lavoro, l'altra innervosita da discussioni che ormai non facevano che annoiarla.

Sofia non si poneva più il problema del suo onorario perché aveva cominciato a pensare che, se non era utilizzata al meglio delle sue possibilità, non solo non ne era responsabile, ma c'era anche l'aggravante della noia e non c'è prezzo che possa pagare la noia. A chiarirle le idee era stato il viaggio in Australia durante il quale aveva faticato così tanto che si era convinta di strameritare il suo compenso.

A Roma puntualmente ritornò a galla il problema degli Stati Uniti.

Sofia aveva sperato che il dialogo in riva al ruscello fosse riuscito a far capire a Luca l'inutilità del suo accanimento quando certe situazioni diventavano troppo difficili. Lo avevano beffato e lo stavano ricattando, era vero, ma lei considerava inutile quella sua ossessione vendicativa.

Ne parlarono e finirono col litigare e non solo per quello. Luca apprezzava i consigli di Sofia, ma quando erano soli non tollerava quella sua insistenza a volerlo cambiare. Lei non accettava i suoi regali e d'altra parte arrivava sempre con un libro o fotocopie, con la pretesa che lui li leggesse, senza rendersi conto che con tutti i problemi e impegni che aveva, non poteva certo leggersi saggi filosofici.

Luca poi non stava bene, continuava ad accusare quei dolori che aveva cominciato ad avvertire per la prima volta in Australia, e anche l'abuso di medicine non contribuiva certo a migliorare la situazione.

A soffrirne di più era il loro amore.

A Ginevra, la settimana dopo, andò meglio; erano andati a cena presto, così, appena ebbero finito, Luca inventò la scusa di alcune telefonate urgenti per rientrare subito in albergo.

Era finalmente un po' disteso e fu molto affettuoso. Sofia ne fu felice e lo ricambiò con altrettanto amore. Quando lui cercò di parlare e di dire qualcosa che riguardava il lavoro, lei gli mise l'indice sulla bocca e gli disse:

"No, lascia perdere il lavoro, sento una grande tenerezza fra di noi e me la voglio godere sino in fondo... ti prego!"

Luca sorrise e annuì.

"Che cosa farai questo week-end?"

"Sto a casa, a studiare, devo preparare un esame. E tu invece?"

"Sabato lavoro; questa settimana sono rimasto a Milano solo una mezza giornata e ho parecchie cose da sbrigare. Ho promesso poi ai miei figli di giocare con loro a golf domenica mattina".

"E il pomeriggio?"

"Il pomeriggio è sacro: dormo. Recupero tutte le ore di sonno perse durante la settimana".

"Dormi tutto il pomeriggio?"

"Di solito mi corico alle due e prima delle sei non mi alzo mai. Qualche volta mi capita addirittura di alzarmi giusto all'ora di cena".

"E poi folleggi?"

"Che cosa dici? Alla domenica, ceno e poi per riposarmi guardo un film con i miei ..."

"Alla televisione o al cinema?"

Luca sorrise divertito.

"No, a casa. Abbiamo una piccola sala di proiezione e vediamo i film in prima visione".

Sofia era serena e Luca quella sera sentiva che non aveva voglia di lottare per imporsi. Era una delle rare occasioni in cui la stanchezza sembrava avere il sopravvento sulla sua inesauribile energia e sulla sua capacità di autocontrollo. Stava pensando alla possibilità reale di una dimensione diversa da quella che gli era così abituale da sentirla come l'unica possibile. Il discorso di Sofia era

per lui utopistico, ma conteneva un fondo di verità, forse c'era davvero la possibilità di fare coesistere aspetti diversi. Lui poteva essere sì un uomo d'affari, il numero uno della finanza ma nello stesso tempo poteva avere anche un'altra dimensione, qualcosa di più di un hobby, qualcosa che riguardava la qualità della sua vita. Vedendolo così immerso nei suoi pensieri, Sofia non poté fare a meno di dirgli, con molta dolcezza:

“Un penny per i tuoi pensieri”.

Luca sorrise: stava pensando al problema del denaro e lei gli offriva soldi per conoscere i suoi pensieri.

“Non ti sembra un po' poco?”

“Un miliardo di dollari, allora, ti va bene?”

“La proposta mi sembra più seria e degna di considerazione; sarà accuratamente esaminata e quanto prima le faremo avere una risposta”.

“L'offerta è valida solo un nanosecondo... mi dispiace è scaduta. Sia più rapido nelle sue decisioni un'altra volta”.

“Farò tesoro dell'esperienza. Quant'è il suo onorario?”

“Un penny”.

“Non ce l'ho”.

“Mi può pagare con i suoi pensieri”.

“Affare fatto!”

Il ritmo incalzante delle battute aveva divertito entrambi, e Luca proseguì:

“Stavo pensando all'acqua del ruscello in Nuova Zelanda: era così limpida che le pozze che si formavano fra i massi di granito sembravano specchi. Per la verità i miei pensieri erano rivolti al nostro colloquio e in particolare al tuo discorso sulla necessità di una finalità che vada oltre quella del potere e del denaro. Ti ho detto che considero questa tua idea un po' utopistica, ma mi sembra di intuire che sia possibile una convivenza tra finalità diverse”.

“In che senso?”

“Stavo pensando a me. L'amore per la pittura moderna è qualcosa che convive, per esempio, con le esigenze del mio lavoro”.

“Luca, ma come potresti soddisfare la tua passione senza il denaro? Sarebbe invece diverso se questo amore ti spingesse a dipingere”.

“Non ne sono capace”.

“Non hai mai provato?”

“No, mai. Non ne avrei nemmeno il tempo”.

“Ecco la tua reale merce di scambio: il tempo, non il denaro”.

“Il mio tempo è una merce troppo preziosa. A te ne dedico parecchio, e poi mi dici che non ti amo”.

“Non ti ho mai detto che non mi ami, ... in questo momento poi sento il tuo amore, ... lo sento dentro di me ... Trovo invece interessante la considerazione che abbiamo fatto sull'importanza che ha per te il tempo, un tempo che mi sembra essere per te il valore più importante”.

“È vero, spesso valuto l'interesse di un affare in base al tempo che penso sia necessario dedicargli. Se si richiede un mio personale intervento per un tempo troppo lungo, preferisco rinunciare”.

“Il tempo che sostituisce il denaro come equivalente simbolico di scambio. È interessante, si dice infatti perdere o guadagnare tempo... È un peccato che non si possa accumulare il tempo: aprire un bel conto corrente in anni, mesi, giorni e minuti... Qual è l'unità di misura del tuo tempo?”

“Non dico i secondi, ma i minuti certamente”.

“Che siano i minuti o gli anni, il tempo passa, sia che tu ne faccia un buon o un pessimo uso. Sia che tu combini affari sia che tu dorma...”

“O stia con te, che è il modo migliore per accettare che passi. Cambiamo discorso, questo mi angoscia. Mi interessa vedere le alternative per scambiare bene la mia merce”.

“Non c'è niente al di fuori del tuo lavoro, di me e della tua famiglia, a cui dedicheresti una parte del tuo tempo?”

“È esattamente ciò a cui stavo pensando prima. Te l’ho già detto, l’unica cosa che mi è venuta in mente è l’arte: la pittura moderna in particolare, ma non da pittore come pretendevi tu... Non so, non riesco a trovare niente; per questo sono sempre più convinto che la teoria sia bella, ma inattuabile”.

“Non so dirti come si possa attuare, ma sono comunque felice stasera perché è già un passo in avanti che tu ti sia posto il problema. L’importante è comprendere che essere innovatori significa la ricerca di una nuova dimensione che ti porti a scoprire qualcosa per te, dentro di te, senza dover dimostrare più niente all’esterno”.

Rimasero in silenzio, quasi che entrambi sentissero la necessità di meditare, poi Luca sorridendo:

“Sofia, che cosa fai di così importante il mercoledì...?”

“Vado a Genova, lo sai, partecipo a uno dei gruppi...”

“Con quale scopo?”

“La ricerca”.

“Quale tipo di ricerca?”

“Il desiderio di cogliere una nuova dimensione, di intuire il significato di trascendente, di Dio o anche solo di superare i limiti dell’egoriferimento in favore della relazione fra gli uomini”.

“E qual è il punto di arrivo?”

“È nella consapevolezza che si rende possibile per l’essere umano l’avvertire dentro di sé il divino, in una dimensione che si fa sempre più universale”.

“Che cosa è, una fede?” .

“Nulla mi riesce per fede. Non amo né i riti né i rituali. Il rituale mi può star bene, sempre che non mi venga imposto, così come non accetto imposizioni di adorazione di persone o di divinità, qualsiasi origine abbiano. Penso che la peggiore propaganda all’essenza del messaggio venga proprio da chi ne fa un’acquisizione fideistica e da chi ha la pretesa di essere l’unico depositario della verità, salvo poi riproporre gli stessi modelli che si era affannato a condannare”.

“Mi sbaglio o ce l’hai in particolare con qualcuno?”

“Hai ragione, il riferimento non è casuale. Il leader per nomina non mi è mai stato simpatico; quando poi pontifica in nome di una verità che non è altro che una serie di regole rigide e quindi statiche, lo trovo insopportabile e lo considero dannoso soprattutto per l’evoluzione del messaggio che vuole promuovere. Quello che penso sia necessario prendere in considerazione è il messaggio in sé e mi sembra di intuire che avere il divino in sé presupponga un dialogo interiore che non è facile. E allora ti senti solo, solo nella vita e solo nella morte, solo in ogni momento in cui non sai decidere che cosa fare, solo perché ti rifiuti di vedere all’esterno la soluzione e perché constati che si ripropongono puntualmente da secoli modalità identiche: cambiano le divinità, ma restano inalterati i meccanismi. Ritengo essenziale un nuovo metodo, che passi attraverso la riflessione e la consapevolezza. Non so se mi sono spiegata”.

“A sufficienza. Mi sembra di capire, parlando di metodo, che sia una questione dinamica in contrapposizione a una statica”.

“Benissimo. Penso che sia proprio qui l’essenza del metodo, valido solo in senso dinamico. Qualunque sia il punto raggiunto, se lo fai diventare un dogma o un’idea, tu lo blocchi, e finisci per fermare l’evoluzione, che può avvenire solo in un continuo procedere, dove ogni punto di arrivo diventa un nuovo punto di partenza”.

“Così non si vede mai una fine”.

“Io spero nella fine di questo sistema, ma non perché sia stato negativo. Storicamente ha avuto una grande importanza anche ai fini evolutivi, ma ora è arrivato al capolinea ed è dalla sua morte che io spero nasca una nuova società che non deve negare niente, deve solo andare oltre: rinascere”.

“Se continui ancora un po’ corri il rischio di convincermi, almeno a livello teorico”.

“È meglio evitare certi rischi”.

Sofia sorrise ancora. Considerava positivo il fatto che fossero passati dalla contrapposizione sistematica a una dialettica costruttiva, almeno nella teoria.

Luca era meno sicuro di sé; in certi momenti poi assumeva atteggiamenti infantili, propri di chi ha bisogno di protezione e sembrava chiederle aiuto.

Sofia aveva l'impressione che le sarebbe bastato poco per conquistare, nell'ambito della coppia, quel potere che Luca aveva perseguito da sempre con accanimento e determinazione. E ci furono occasioni in cui la tentazione fu molto forte, perché lui aveva ogni tanto degli scatti inutilmente aggressivi e a lei veniva spontaneo il desiderio della ritorsione. Ma poi ritornavano in lui momenti di difficoltà e nel vederlo così Sofia sentiva l'amore prevalere su tutto, quasi fosse l'unica cosa che avesse il diritto di esistere. Quella sera Luca, dopo averla guardata in silenzio, le disse:

“Mi ritorna sempre in mente quella riflessione che hai fatto sul tempo... il tempo... la mia reale merce di scambio”.

“Almeno fino a quando il tempo è inteso in senso cronologico”.

“Quale altro senso può avere?”

“Il tempo come ‘cronos’ è proprio in questo scandire dei secondi che fanno i minuti, le ore, i giorni, gli anni, i secoli. Il tempo, inteso invece come ‘kairos’, sta a significare l'occasione, l'opportunità: ha la magia dell'attimo, dell'intuizione, del capire. Non puoi misurarlo e io spero che per tutti noi possa arrivare il ‘tempo’ della comprensione”.

“Io ho compreso di amarti... Questa notte ho sognato di sposarti”.

“Un bel sogno...”

Luca non capì se il tono di Sofia fosse ironico.

“Non ti piacerebbe diventare mia moglie?”

“Preferisco la mia posizione attuale”.

“Perché?”

“Perché per me è impossibile accettare quello che l'essere tua moglie comporta. Accettare che tu torni stanco e che alla domenica pomeriggio si faccia silenzio perché il grande papà sta riposando; accettare di non poterti porre alcun problema perché ne hai già troppi dei tuoi; accettare di essere sempre sorridente e soddisfatta nelle occasioni ufficiali. Ripeto: preferisco la mia posizione. C'è il pericolo che tutto possa finire da un giorno all'altro, ma almeno ora ho te nel tuo modo di essere più autentico e questa è per me la cosa più importante”.

Le settimane che seguirono furono sempre più faticose. Luca, nonostante la dieta ferrea, continuava ad avere dolori, era pallido e dimagrito.

Sofia era molto preoccupata perché in lui la tensione non diminuiva ed era certa che il suo malessere avesse origini psicosomatiche.

Aveva tentato in ogni modo di fargli capire l'inutilità del suo accanimento e che, se i suoi avversari si erano davvero prefissi lo scopo di fermarlo, ora stavano ottenendo, con la sua complicità, molto di più: lo stavano addirittura distruggendo. Non c'era stato niente da fare e anche il loro rapporto ne risentiva, con Luca che passava da assurde manifestazioni di aggressività a crisi depressive.

Due settimane dopo Luca le annunciò che sarebbe andato da solo a New York. Litigarono più volte la sera prima della partenza, su al ventesimo piano del “Futuro”, e Sofia rimase sconcertata dal fatto che Luca non reagisse alle sue provocazioni, anzi le desse ragione. Pensò che ancora una volta stava cercando di commuoverla, ma quando lo vide asciugarsi furtivamente due lacrime, non seppe più che cosa pensare. Decise di assecondare la sua richiesta di tenerezza e alla fine trovarono un compromesso che li vedeva entrambi soddisfatti: sarebbero partiti il venerdì per passare il fine settimana nel loro villino sul lago e poi Sofia sarebbe tornata con un volo di linea, perché il soggiorno di Luca non sarebbe stato breve e lui desiderava essere solo per muoversi più liberamente.

Sabato trascorsero parte del pomeriggio seduti nella veranda di fronte al laghetto; una pioggerellina più autunnale che estiva aveva infatti abbassato di qualche grado la temperatura,

costringendoli a rinunciare alla gita nei boschi. Luca che si sentiva piuttosto stanco, sembrava godere appieno di quel riposo lontano dai soliti ritmi frenetici e dai rumori. Anche fra loro l'atmosfera era rilassata, come se quel luogo avesse una propria magia, in grado di dare la serenità.

Ne avevano parlato a lungo, non per trovare a ciò una spiegazione, un perché razionale, a cui nessuno dei due era interessato, ma per comunicare in un modo diverso, non conflittuale. Il fatto di constatare di essere d'accordo dava loro un profondo senso di pace. Alla fine, Luca le disse:

“Stavo pensando a noi due, alla gioia serena di questo momento e ho rivisto la storia del nostro rapporto... Sto cercando di fare una sintesi... un consuntivo di questi ultimi mesi... è come se mi si fosse spalancato davanti un nuovo orizzonte, vedo con occhi diversi e tutto mi sembra più chiaro (Sofia aveva intuito che non doveva intervenire perché avrebbe potuto soltanto turbare la dinamica di un processo che era, sì importante per Luca, ma di cui lei si sentiva parte vitale). Mi appare soprattutto evidente l'inutilità di tutte le nostre lotte... Ho scoperto che è solo paura di mettermi in gioco, di rinunciare alla sicurezza che mi dà il mio potere, di rinunciare a gestire razionalmente ogni cosa, sentimenti compresi. Perché le gioie più vere le hai solo quando dai al sentimento la libertà di esistere, al di là della volontà di possedere e di controllare. Questa mi sembra essere la vera magia di questo posto: qui non ho paura!”

“La paura... Per me qualche volta è terrore, il terrore di perdere la mia individualità, l'ossessione di non potermi liberamente esprimere e ora mi è altrettanto chiaro che ciò che mi manca è la libertà da tutte le mie paure. Sono loro la causa del nostro competere, perché io non so pensare a una vita senza di te. Quando siamo lontani sento la forza immensa di questo amore... poi, quando sono con te mi trovo spesso coinvolta in un gioco assurdo di cui vedo solo i lati negativi e allora le mie paure sono più forti di me”.

“Hai ragione... la vera libertà è quella di essere più forti delle nostre paure. Ma tu non devi più averne, ricordati che io sarò sempre con te, nella più grande libertà e con infinito amore”.

“Anch'io”.

Sofia ripartì il lunedì e Luca si fermò negli Stati Uniti, né per affari né tantomeno per cercare di vendicarsi del ricatto.

Nelle ultime settimane aveva acquistato numerose aziende agricole e tutti si chiedevano quale fosse il vero scopo di investimenti così massicci. Anche Sofia gli aveva posto la stessa domanda e lui le aveva risposto ridendo:

“Ho deciso di imitare l'ingegner Sacerdote. Nessuno l'ha capito: voglio ritirarmi in campagna”.

“Saggia decisione, ma ne basta una, di aziende agricole”.

Luca si era fatto pensieroso.

“È nato in me un grande amore per la terra”.

“Recentemente?”

“Sì, recentemente. Non sei stata tu a dirmi che la terra non tradisce mai?”

“Se i motivi sono veramente questi, sono molto felice. Mi sembra la scelta più saggia che tu potessi fare: un passo in avanti”.

A Luca ritornò subito il sorriso.

“Ho imparato, ho fatto il primo passo”.

Si trovava negli Stati Uniti perché da un paio di settimane sapeva la verità. Si era sottoposto a tutta una serie di esami e non c'erano più dubbi: aveva un tumore, in uno stadio molto avanzato, al fegato e gli avevano diagnosticato due, al massimo tre mesi di vita.

Aveva deciso di andare a Los Angeles, non perché sperasse di trovare là qualcuno che gli desse qualche speranza di guarigione, ma perché il professore, di fronte alle sue perplessità sull'iter tormentoso e drammatico delle operazioni e di fronte al suo desiderio inattuabile dell'eutanasia, gli aveva detto: “Può farsi ibernare: magari fra qualche anno scopriranno la cura giusta”.

Aveva voluto sapere tutto sull'ibernazione e aiutato da milioni di dollari, era riuscito a convincere l'équipe dei medici a iniziare gli esperimenti su di lui.

Ottenutone il consenso, aveva chiamato dall'Italia il dottor Bencisi, il suo collaboratore più fidato e gli aveva trasmesso tutta la documentazione preparata.

Aveva lasciato lettere per sua moglie, i suoi figli e per Sofia.

“Cara Sofia,

ho letto i due libri che mi hai lasciato e devo dirti che sono complessi e un po’ troppo difficili per me. Li ho letti perché ti amo e mi è sembrato di avere finalmente la possibilità di farti un regalo gradito, un regalo pagato con la mia moneta, divenuta molto più preziosa, quasi introvabile. Quando leggerai questa mia lettera saprai già qual è stata la mia decisione ma sappi anche che tu sei l’unica persona a cui cercherò di spiegare i motivi di questa scelta. Non è la paura di morire; sono infatti perfettamente cosciente, quale prima cavia in un esperimento del genere, di non avere molte speranze. Ma se c’è anche soltanto un barlume, io in questo momento vi resto aggrappato, perché ora sono sicuro che non può esserci una fine: l’uomo non può finire con la morte. La mia vita è stata tutta dedicata alle cose, all’immanente come dite voi e ora che il mio tempo cronologico si è quasi azzerato, ho sentito un grande desiderio per ciò che ci trascende.

Desiderio di capire, di conoscere.

La mia decisione è solo una speranza, la speranza di avere, quando mi risveglieranno, la possibilità di comprendere, di cogliere l’occasione, il tempo giusto, il ‘kairos’ ma... mi auguro anche che tu sia lì, al mio risveglio. A modo mio ti ho amato alla follia. Ora, serenamente, con dolcezza, posso dirti che sei stata la cosa più bella della mia vita e ringrazio il destino che ti ha messo sulla mia strada.

Spero di rivederti presto, ciao caro amore

Luca

P.S. Ti ho fatto l’ultimo dispetto, ma non arrabbiarti: mi è indispensabile e mi dà un certo senso di sicurezza sapere che non avrai più problemi che possano condizionare le tue scelte. Abbi cura della nostra casa sul lago, io sarò sempre lì.

Ancora con infinito amore

Luca

Il sole stava sorgendo e una tenue luce filtrava dalla fessura centrale delle tende, non perfettamente accostate. Luca sapeva che presto l’infermiera gli avrebbe portato la colazione. Quel suo sorriso così dolce e quella sua serena sicurezza lo facevano sentire a proprio agio. Era lei la persona ideale a cui riproporre le domande, con lei si sentiva più in confidenza, avrebbe potuto anche insistere. I suoi pensieri furono interrotti da due tocchi alla porta. L’infermiera entrò, posò il vassoio sul tavolo, aprì le tende, gli fece un ampio sorriso e, tornando al tavolo, iniziò a versare il tè.

“Questa mattina la colazione è più abbondante, oltre al tè ed ai toast, ci sono burro, miele e marmellata. Non gliela servo a letto, perché ieri si è mosso così bene, che ora può venire a far colazione al tavolo”.

Si rese conto che il momento era propizio.

“Senta, non le sembra che qualcuno mi debba delle risposte? Lei conosce le condizioni da me poste per essere risvegliato?”

“Certamente, sono uno dei parametri presi in considerazione prima di prendere la decisione di toglierla dall’ibernazione”.

“Ma erano soltanto due le condizioni da me poste: quali altri parametri avete considerato?”

“Molti altri. Prima di tutto abbiamo fatto un’analisi approfondita della sicurezza tecnica dell’operazione. Il suo, infatti, è l’unico caso di ibernazione arrivato sino ai giorni nostri. Lei è molto vecchio. È cosciente di quanti anni ha?”

“So che ne avevo 39 quando ho deciso di farmi ibernare”.

“Vediamo, non sono molto brava in matematica, comunque 39 e 12 fanno 51”.

“Sono passati dodici anni e il mondo è già cambiato in modo così determinante? Dove sono i miei parenti, i miei figli, perché non posso vederli?”

“Un attimo, stavo facendo un conto parziale: se aveva 51 anni nel 2000, ora ne ha 273, perché siamo nel 2222”.

“Accidenti, come sono vecchio! Ora capisco perché non ho visto nessun volto conosciuto... Sia ben chiaro però che non ho alcuna intenzione di fare da cavia”.

Luca aveva sentito la necessità di imporre subito la sua personalità. Era stato un leader e tale voleva continuare a essere. Si era preoccupato di lasciare adeguate disposizioni ed era bene sistemare il tutto il più presto possibile. Il suo tono era stato molto aggressivo, ma il sorriso della ragazza lo sconcertava, non lasciava trasparire la minima emozione.

“Non ci interessa fare di lei una cavia: lei rappresenta una delle ricerche più importanti, non solo della nostra, ma di molte delle generazioni che si sono succedute fra la sua ibernazione e il suo scongelamento, e di quelle che ci seguiranno”.

Luca pensò che non gli conveniva polemizzare perché doveva assolutamente sapere.

“Lei ha detto che uno dei parametri da voi considerati, per decidere della mia rinascita, riguarda le mie volontà testamentarie. Ora le chiedo se può rispondermi e dirmi se siete sicuri di guarirmi e qual è stato il cambiamento dell'umanità”.

“Le assicuro che siamo molto ottimisti sulla sua guarigione e che il cambiamento dell'umanità è avvenuto ed è stato sostanziale. Da diversi anni io studio il suo caso e sono stata incaricata di farle da guida”.

“Pensavo che lei fosse soltanto un'infermiera”.

“Anche, ma non soltanto. Mi sono interessata a lei da giovanissima, studiando tutta la documentazione disponibile, ho letto giornali e libri del suo tempo, ho visto filmati e ho cercato di analizzare il contesto sociale in cui lei ha vissuto la prima parte della sua vita”.

“Mi conosce dunque molto bene. Allora, mi dica, che idea si è fatta di me?”

Si sentiva improvvisamente più sicuro. L'immagine che questa ragazza aveva potuto trarre da tutto quel suo lavoro, non poteva che essere positiva. Era stato un fuoriclasse che aveva ottenuto tutti i riconoscimenti e le attestazioni possibili.

“Lei è diventato lo scopo principale della mia vita. Il Gran Consiglio ha autorizzato il nostro progetto e a esso hanno collaborato gli esperti più qualificati. Il lavoro è stato molto interessante e il gruppo che si è formato ha lavorato in modo entusiastico. Lei potrà poi vedere gli atti della nostra ricerca nella memoria del computer”.

“Se ho ben capito, lei è il capo di questo progetto, un pezzo da novanta”.

Questi suoi interventi sembravano solo divertirla.

“Non sono il capo, sono il coordinatore. La collaborazione fra numerosi specialisti ed esperti di settore ci ha consentito una prima sintesi, ed è stato elaborato un primo progetto che è stato poi reso pubblico. Questo risulta facile grazie alla rete di comunicazione dati che copre l'intero pianeta”.

“E poi che cosa è successo?”

“La prassi in questi casi è ormai generalizzata e collaudata e riguarda tutta la ricerca scientifica. Si elabora il progetto base e lo si rende pubblico. Se qualcuno, a qualsiasi titolo o merito, ha dubbi in proposito o anche solo spiegazioni da chiedere, può rivolgersi al gruppo proponente. Ed è così che accade. Il lavoro a questo punto diventa molto impegnativo. Il gruppo è chiamato a trattare il particolare, sempre però nella visione generale di sintesi a cui si è già arrivati. Succede spesso che un particolare porti a una nuova impostazione e si arrivi quindi a risultati finali sostanzialmente diversi da quelli di prima elaborazione”.

A Luca interessavano però le risposte ai suoi quesiti.

Guardò deciso negli occhi la ragazza, poi, preoccupato che lei dovesse andare via, le chiese:

“Puoi fermarti ancora un po'?... Scusa, ma mi è venuto spontaneo darti del tu”.

“Fa molto piacere anche a me. Sapessi quanta fatica mi è costato abituarmi a questo linguaggio che nessuno più usa: una delle conclusioni a cui si era arrivati, alla fine del progetto, era

appunto quella di mantenere il più possibile le abitudini e il linguaggio del tuo tempo; ma penso che tu abbia qualcosa che ti preme sapere al di sopra di tutto”.

“Ho l'impressione che tu legga il mio pensiero, chi sei? Sono veramente vivo e siamo nel 2222 ?”

“Non temere, quello che ti sta accadendo è reale. Vivi il presente, siamo nel 2222, per la precisione oggi è il 21 marzo, il primo giorno di primavera; non ti sembra di buon auspicio? E non credi di poter avere fiducia in noi?”

Luca era frastornato. Erano in effetti passati moltissimi anni e ora doveva affrontare il rapporto con una realtà a lui sconosciuta; trovava però conforto nella serenità di quelle persone, in particolare di quella donna, che ora gli stava chiedendo di avere fiducia. Si ricordò che Sofia gli aveva ripetuto più volte: ‘Tu non sai che cosa sia l'affidamento, hai la necessità di tenere tutto sotto il tuo controllo, sotto il tuo potere, ma spero che un giorno tu possa capire’.

Durante la notte aveva rivissuto nel ricordo quel rapporto così intenso e conflittuale, fatto di amore e odio, rabbia e paura, grandi gioie e acute sofferenze. E ora questa donna sembrava conoscere i suoi pensieri.

“Scusa, ma non mi hai ancora detto come ti chiami; il mio nome certamente lo conosci, il tuo qual è?”

“Sofia”.

Sentì come un colpo allo stomaco, non era possibile! Più che la coincidenza dei nomi lo aveva colpito la sincronicità fra i suoi pensieri, la domanda e la risposta.

Cercava di riflettere su tutto quanto gli stava accadendo, ma gli era molto difficile. Intervenne allora Sofia.

“So che cosa significa questo nome per te. Ti dirò subito che anch'io sono una psicanalista, anche se, ne parleremo poi, le professioni hanno subito un notevole cambiamento. Se vuoi, puoi parlarmi di questa tua importante esperienza, ma penso di sapere già molto. Avremo comunque tempo di parlare di questo rapporto che è stato molto importante nella tua prima fase di vita, ma tu vuoi sapere altro, vero? Mi hai già detto che ti interessa sapere se sono state rispettate le tue disposizioni testamentarie”.

“Mi sembra una curiosità più che legittima”.

“È vero e posso riassicurarti che sono state tutte rispettate! Ho visto che ti eri preoccupato di garantirti un futuro nella nuova vita, facendo congelare con il tuo corpo una quantità notevole di pietre preziose, di proprietà terriere e di denaro con originali disposizioni di investimento”.

“Capisco bene che l'interesse alla mia rinascita ha qualche motivazione in più. Allora era una fortuna notevole e certamente lo sarà ancora adesso. Dimmi la verità, come ha influito tutto questo sulla tua decisione?”

La domanda era volutamente provocatoria, ma Sofia non lasciò trasparire il sia pur minimo imbarazzo e Luca si disse che era stata bene istruita. Ora gli doveva una risposta e lui la stava attendendo al varco.

“Per niente assolutamente e per quanto riguarda tutti i tuoi beni, che così brillantemente hai assicurato al tuo corpo ibernato, puoi stare tranquillo, tutto è ancora là, nessuno ha toccato niente e tutto è a tua completa disposizione. Personalmente ti assicuro che non sono interessata a nemmeno una di quelle cose”.

Luca pensò che dicono sempre tutte così: non era cambiato nulla dai suoi tempi. Questa mirava molto più in alto che a una ricompensa. Ora era in effetti un vedovo d'oro.

Sofia sempre sorridendo aggiunse:

“Potrei avere dieci volte quello che hai tu, sia metalli preziosi, sia terre, sia qualsiasi altra cosa che tu pensi sia interessante possedere, ma me ne guardo bene dal farlo”.

“Tu mi stai prendendo in giro. Che cosa hanno fatto? Hanno scoperto come produrre oro, diamanti e pietre preziose da materiali poveri? Gli alchimisti del duemila sono davvero riusciti a fare ciò? Ma se anche così fosse, i possedimenti terrieri, quelli non possono certo averli moltiplicati. Nelle mie disposizioni ne avevo proibito la vendita e capisco bene che, se ora con poco si

producono oro e diamanti, questi abbiano scarso valore: già ai miei tempi del resto si fabbricavano diamanti artificiali”.

“Niente di tutto questo, l’oro e i diamanti sono ancora e soltanto quelli naturali, l’unica cosa che è cambiata è che non si estraggono più”.

“Questa poi! Allora le mie risorse hanno un valore immenso!”

“Forse per te”.

“Perché non c’è più interesse al mondo per queste cose? Spiegami dunque con quali valori o beni la società compie le transazioni economiche”.

“Sono stata un po’ crudele con te, ma ora sono sicura che i tuoi processi mentali sono rimasti inalterati”.

“Perché, pensavi che potessero cambiare? Che potessi risvegliarmi diverso? Un augurio proprio bello da parte tua. Magari nei panni di un uomo docile e sottomesso”.

Magari da sposare, pensò Luca.

“Sento un’inutile aggressività che francamente non capisco. Se fossi in te aspetterei di saperne di più prima di giudicare”.

Per la prima volta aveva abbandonato il suo sorriso e nel tono della sua voce c’era un’aria di compatimento. Luca non aveva mai sopportato atteggiamenti del genere, ma non aveva in quel momento alcuna possibilità di fare delle verifiche. Decise che valeva la pena di assecondarla, tanto più che non avrebbe preso alcuna decisione prima di essersi ampiamente documentato.

“Hai ragione e ti chiedo scusa: devi però ammettere che le nostre posizioni sono troppo diverse. Tu conosci tutto di me, della mia vita precedente, del contesto sociale in cui sono vissuto mentre io non so nulla di te e di come è oggi il mondo in cui vivi”.

Il ritorno del sorriso sul volto di Sofia gli procurò un sollievo inaspettato. Lei lo accompagnò a letto, alzò lo schienale al punto giusto, aprì la finestra per fare entrare l’aria fresca della primavera e si sedette sulla poltrona.

“Iniziamo la prima lezione. Cercherò di essere il più sintetica possibile. All’inizio del nuovo millennio è cominciato un fenomeno destinato a cambiare l’umanità in modo determinante. In pochi anni si verificò un calo delle nascite del novanta per cento”.

“Un’epidemia impressionante!”

“Puoi ben dirlo, anche perché parallelamente si videro vanificati tutti i tentativi di riproduzione assistita”.

“Si sa perché e come è successo ?”

“Il perché lo lascio alla tua capacità deduttiva. Il come posso raccontartelo ed è l’unica cosa di cui siamo certi. Naturalmente all’inizio tutti gli scienziati si lanciarono alla ricerca del virus o di un altro supposto agente patogeno responsabile dell’epidemia, ma poi ci si rese presto conto che dal punto di vista biologico era accaduto qualcosa di molto particolare, anche se tecnicamente spiegabile. Le alterazioni erano facilmente verificabili e nessuno mostrò mai dubbi in proposito, mentre sul meccanismo che le aveva generate nacquero moltissime teorie”.

“Non sto capendo un bel niente, spiegati per favore”.

“Hai ragione! Non occorre essere un esperto in biologia per capire come avviene la fecondazione. L’ovulo quando ha raggiunto la maturazione, scende dall’ovaia all’utero attraverso le tube di Falloppio mentre gli spermatozoi fanno il percorso inverso e risalgono. La natura è di una perfezione incredibile: infatti, quando l’uovo viene fecondato, avvengono alcuni fenomeni elettrochimici, che non sto a descriverti, i quali rendono di fatto immediatamente impermeabile a tutti gli altri spermatozoi la membrana dell’ovulo. Questa chiusura è poi definitivamente realizzata da un indurimento chimico che si lega al rivestimento gelatinoso della membrana”.

“Penso di aver capito. A un certo punto tutti gli ovuli, anche quelli prelevati per le manipolazioni, erano corazzati, come se fossero già stati fecondati”.

“Bravissimo! Ma non è stata la sola complicazione. Anche gli spermatozoi hanno avuto la loro parte di problemi. La cellula spermatica assomiglia, adeguatamente ingrandita, a un’anguilla con la testa più pronunciata. Una chiave chimica, una proteina con una forma specifica, presente sulla testa dello spermatozoo, deve vedersela con la serratura chimica, anch’essa una proteina di

formula particolare, sulla superficie dell'ovulo. Solo se la chiave entra nella toppa e apre la porta può avvenire la fecondazione”.

“Ho capito anche in questo caso: le chiavi non erano adatte ad aprire la serratura”.

“Quindi impossibilità di fecondazione. Queste sono state le cause della drastica diminuzione della popolazione mondiale”.

“Ma non si sono chiesti come mai il dieci per cento risultasse immune dall'epidemia?”

“Certamente! La ricerca ha posto la sua attenzione proprio nell'occhio del ciclone, studiando i casi di coppie che avevano figli proprio dove le percentuali di nascita erano le più basse”.

“E che cosa hanno scoperto?”

“Una volta scartata la tesi di un agente patogeno non conosciuto, si sono elaborate moltissime ipotesi, soprattutto legate ad alterazioni del DNA, senza nessun risultato apprezzabile. In particolare i biologi molecolari hanno trovato enormi difficoltà nella ricerca perché non riuscivano più a selezionare un ovulo in condizioni di essere fecondato o uno spermatozoo in grado di farlo. Era difficile fare esperimenti quando il risultato era sempre drammaticamente lo stesso: niente fecondazione. La scienza medica, a questo punto, è stata costretta a fare un salto di qualità; si è abbandonata la strada riduzionistica e deterministica, per fare valutazioni a un livello diverso, un livello ai tuoi tempi considerato poco scientifico”.

“Non riesco a immaginare questo salto; deve essere stata una grande scoperta”.

“Niente affatto! È anzi stata una evoluzione semplicissima. Molti a quei tempi l'avevano intuita, ma le loro voci erano state ignorate, tacciate di mancanza di scientificità. Poi le prove sono diventate sempre più evidenti e alla fine è risultata l'unica soluzione plausibile. Una soluzione che è stata trovata studiando le coppie feconde, abbandonando tutta la serie di esami clinici a cui erano state sottoposte, ma privilegiando l'aspetto psicologico e relazionale”.

“Che cosa hanno scoperto?”

“Già si sapeva che problemi psicologici, quali ad esempio il desiderio troppo forte di avere figli, erano stati spesso causa di sterilità; clinicamente era tutto a posto sia per la donna sia per l'uomo, ma bambini non ne venivano; c'erano però numerosi riscontri di coppie sterili che avevano adottato figli e che poi avevano avuto figli loro e anche più di uno. Esisteva, in questo esempio, un fattore di inibizione di origine psicologica che si annullava con l'adozione; un fattore analogo sembrava essere indispensabile, ma in senso positivo, per le coppie che risultavano ancora feconde. Erano coppie con caratteristiche comuni evidenti perché davano, prima di tutto, l'impressione di essere veramente una coppia e poi avevano in comune una grande vocazione per gli impegni nel sociale. C'è una parola che sintetizza tutta la mia analisi, ma che trovo difficoltà a pronunciare, perché ai tuoi tempi se ne è troppo abusato...”

“Non occorre un grande intuito per capire: stai parlando dell'amore”.

“Era troppo facile! Vista la successiva evoluzione siamo convinti che è in questa capacità d'amare, non solo come amore di coppia, ma anche come amore per gli altri, per il sociale, per la natura, per l'uomo in quanto tale, la vera ragione della capacità di procreare”.

“Si è trattato di una vera e propria mutazione...”

“Sì! Resta però ancora un mistero come abbia avuto origine e si sia diffusa. In proposito sono state elaborate moltissime teorie”.

“Qual è la teoria che ti sembra più aderente alla realtà?”

Sofia sorrise con dolcezza e dopo una breve pausa, concentrandosi per dare una risposta sintetica e significativa, rispose:

“La teoria che più mi ha affascinato, e che nel mio intimo sento vera, è fondata sulla stupenda complessità della vita dove c'è un'intelligenza di una tale bellezza da lasciarti senza respiro. Ed è sotto questa luce che mi sembra che questa teoria sia la migliore. Luca, ora però, devo interrompere la lezione, devo pensare al tuo e al mio pranzo. Ti serve qualcosa?”

“Voglio soltanto chiederti se puoi pranzare con me, purché questo non ti crei problemi”.

“No, nessun problema, accetto l'invito. È un invito importante, il primo della tua nuova vita”.

Rimasto solo, Luca cercò di mettere un po' d'ordine nelle sue idee. Il mondo doveva essere certamente cambiato ed era logico che lo fosse: erano passati più di duecento anni. Pensò che molti altri fattori dovevano essere intervenuti oltre il crollo delle nascite, fattori che Sofia aveva volutamente ignorato. Doveva scoprire il loro vero piano. Ma perché aveva eretto un sistema difensivo nei confronti di Sofia? Per paura? Di che? Non c'erano giustificazioni; tutti erano stati gentili e premurosi con lui, lo avevano richiamato alla vita e nulla di quello che aveva vissuto, parole o fatti, poteva giustificare la sua paura, anzi le sue difese erano sembrate ridicole. Perché allora questa paura, spesso così intensa?

Fu attraversato all'improvviso da un'intuizione. Era così, non poteva che essere così: la sua paura nasceva unicamente dalla gratuità! Se qualcuno ti regala qualcosa, aveva sempre pensato, lo fa per un motivo preciso, mira a ben altro. Il regalo è un credito che prima o poi va onorato. Si era sempre difeso con accanimento da queste intrusioni in quello che considerava intoccabile: il suo privato.

Ma quell'amore di cui Sofia gli aveva parlato, senza alcuna enfasi, così semplice e naturale, non poteva che essere gratuito. E allora, la sua, era solo paura di amare?

Questa riflessione gli fece rivivere nel ricordo Sofia, quella persona cocciuta che gli aveva posto un problema dopo l'altro, che aveva sempre rifiutato di accettare un ruolo, togliendogli la possibilità di gestire il loro rapporto.

A distanza di più di duecento anni doveva riconoscere che era stato il vero amore della sua vita. Ma quanta competizione! Momenti di amore, amore totale, poi, improvvisamente, per un niente, liti esasperanti. E lei era arrivata al punto di rifiutare persino la possibilità di diventare sua moglie.

Gli balenò l'idea che la Sofia di oggi potesse essere una discendente della Sofia di ieri. Certo che era molto diversa, tutta aggressività l'una, tutta dolcezza l'altra. Sì, ma lui era lo stesso? Si ricordò che spesso la prima Sofia aveva avuto momenti di infinita dolcezza. Forse era stato lui a uccidere il loro amore.

In quel momento sentì bussare alla porta.

Era Sofia, con un carrello, seguita dal primario. Luca lo osservò bene, aveva i capelli bianchi e una carnagione molto bella. Si domandò se fosse un cinquantenne precocemente incanutito o un settantenne ben tenuto. Sofia si avvicinò e gli disse:

“Mi ha accompagnata Pietro, ci conosciamo da parecchi anni, da quando ero bambina. È stato lui a presentarmi il tuo caso: ha sempre fatto parte del gruppo di ricerca ed è un esperto in criosistemi”.

“Ciao Luca, sono felice di vedere che stai bene; la fede di Sofia, il suo grande impegno, sono stati premiati. È un successo importante per tutta l'umanità”.

“Buon giorno, ciao Pietro”.

Non seppe dire altro. Aveva fatto fatica a capire che Sofia, responsabile del progetto della sua rinascita, gli facesse anche da infermiera; ma che Pietro, un esperto di notevole valore, anche se non era primario, gli apparecchiasse la tavola, gli pareva incredibile, eccessivo.

Fu Sofia a toglierlo dall'impaccio.

“Il menù è uno dei tuoi preferiti: prosciutto di Parma, risotto giallo, cotoletta di vitello alla milanese con insalata e sorbetto al mandarino”.

“Mi state viziando e mi fa molto piacere. Questo tipo di alimentazione è certamente una riedizione a mio uso e consumo. Penso che abbiate razionalizzato molto l'alimentazione, le nostre previsioni erano infatti orientate all'uso di sole pillole”.

“Fortunatamente è avvenuto proprio il contrario e di pillole non ne usiamo affatto”.

“Mi stai dicendo che non...”

“Che non ne usiamo! Hai capito bene”.

Avevano intanto finito di apparecchiare e Luca non poté fare a meno di osservare la raffinatezza di quella tavola. Era essenziale, ma di grande armonia.

Pietro intanto gli si era avvicinato e gli aveva porto la mano.

“Scusate un attimo. Ciao Luca, io ho da fare, vi lascio. Ciao Sofia, a più tardi”.

Rimasero soli; Luca si alzò, guardò negli occhi Sofia che resse il suo sguardo con molta serenità, poi scostò la sedia e la invitò a sedersi. Si ritrovarono così l'una di fronte all'altro. Luca era ansioso di sapere ed entrò subito in argomento:

“Sono molto curioso di conoscere questa teoria che mi hai detto trova fondamento in una intelligenza che permea ogni manifestazione della natura e in particolare della vita”.

“Devo prima di tutto fare una premessa. Ho riflettuto sul come presentarti la teoria. Che cosa preferisci? Che ti dica l'enunciato oppure che ti spieghi come è nata la teoria in un modo più approfondito?”

“Mi è sempre piaciuto capire il più a fondo possibile i problemi che avevo di fronte”.

“Anche se dovremo affrontare alcune questioni scientifiche che, data la tua formazione, potranno sembrarti un po' noiose?”

“Non ci sono problemi. Se il mio interesse svanirà, te lo dirò”.

“Benissimo. C'è un'altra cosa, frutto di una mia scelta, che è importante che tu sappia: ho deciso di utilizzare soltanto conoscenze scientifiche tutte disponibili ai tempi della tua ibernazione, solo le conclusioni saranno differenti. Possiamo iniziare. Dobbiamo all'ultimo secolo del millennio ricerche, soprattutto nel campo della biologia molecolare, che hanno portato ad approfondire aspetti sbalorditivi su come funziona ogni cellula del nostro corpo. Pensa che un essere adulto è composto da settantacinquemila miliardi di cellule, ognuna delle quali produce duemila proteine al secondo”.

“Mi sembra impossibile. Ma sei sicura, hai detto duemila proteine per ogni cellula, ogni secondo?”

“Sì! E se pensi che una proteina è una combinazione di centinaia di aminoacidi, si è calcolato che il nostro corpo prepara accuratamente, ogni secondo, qualcosa come centocinquanta miliardi di miliardi di aminoacidi”.

“Ma è un numero pazzesco!”

“Devi poi considerare che non è certo una produzione di massa. Ogni operazione è finalizzata a produrre proteine che hanno scopi ben precisi, il tutto orchestrato da circa trentamila geni che, vista la complessità del corpo umano, sono un numero veramente piccolo, e devi tenere conto che tutto l'insieme delle istruzioni è già contenuto in un ovulo fecondato e che poi, da questa singola cellula, si genereranno tutti i settantacinquemila miliardi di cellule di un adulto. È veramente eccitante seguire lo sviluppo dell'embrione. Ti trovi di fronte a scelte di una intelligenza tale che non puoi che continuamente meravigliarti di fronte alla quantità di informazioni necessarie per compiere ogni singolo passo. Ed è questo il punto cruciale: l'informazione. Ogni particella, dall'atomo all'essere umano, sembra contenere al suo interno un livello di informazione, di intelligenza consapevole, che è sempre stata considerata qualcosa di scontato, senza una causa apparente, ma che è fondamentale chiederci da dove provenga”.

Luca ascoltava attento. L'esposizione era così interessante che annullava ogni suo desiderio di intervenire come da sempre amava fare.

“A questo punto non possiamo far altro che parlare di teorie e io non posso che esporti quella che a me sembra la più attendibile, quella che più mi ha affascinato, ma, bada bene, certezze non ne abbiamo. Torniamo agli inizi del ventesimo secolo. C'era una verità, allora assoluta: il principio che nulla si crea e nulla si distrugge, poi Einstein con la sua famosa equazione dimostrò che c'era una relazione fra materia e energia”.

“Non sono un tecnico, ma so che l'energia è uguale alla massa per la velocità della luce al quadrato; dobbiamo a questa scoperta le centrali nucleari e la bomba atomica”.

“Bravo! Si può quindi dire che materia e energia sono due aspetti diversi di una stessa entità e secondo noi c'è un ingrediente in più, che è parte integrante di questa entità, qualcosa che dà al tutto forma e coerenza, in sintesi: l'informazione. L'informazione quindi come base dell'energia, che a sua volta è la base della materia. Secondo noi l'intero universo è un'espressione dell'informazione, dell'intelligenza, di un'idea, così come la materia è l'espressione tangibile di qualcosa di etero come l'energia. E la nostra teoria ipotizza anche la soluzione di un mistero che aveva assillato i fisici dei tuoi tempi: il mistero della massa mancante nell'universo. Avrai senza dubbio sentito

parlare della teoria del big bang, questa grande esplosione primordiale da cui ebbe origine il nostro universo”.

“Sì, ne ho sentito parlare, ma so solo poco di più della tua definizione”.

“Va bene così. A livello cosmologico, partendo dalla teoria del big bang, si erano fatti calcoli complessi che avevano evidenziato qualcosa di molto strano: in base a tutte le leggi della fisica i conti non tornavano, mancava della massa, e ne mancava parecchia”.

“Scusa, non capisco; mancava rispetto a che cosa?”

“Mancava rispetto alla materia visibile, cioè a tutte le stelle, le galassie e gli ammassi di galassie che riusciamo a vedere. Dire massa mancante non è infatti corretto, è più esatto parlare di una massa che non è visibile ai telescopi, ma che è indispensabile per assicurare la coesione gravitazionale. L’hanno chiamata ‘materia oscura’ ed è la sua attrazione gravitazionale a determinare il moto delle stelle nelle galassie, il moto delle galassie negli ammassi di galassie e, infine, il moto dello stesso universo. Si è così scatenata la caccia alla scoperta di questa materia oscura che è indispensabile per far tornare i conti. I fisici teorici hanno fatto le ipotesi più svariate; la maggior parte con teorie che ipotizzavano particelle particolari che risolvevano il problema dal punto di vista del calcolo. Ma la fisica non è solo teoria, anzi è molto pragmatica, ed è solo attraverso esperimenti che si possono avallare o falsificare le teorie. Si è così cercato di trovare, in modo sperimentale, queste ipotetiche particelle e si sono costruiti rivelatori di una ingegnosità veramente notevole, ma in concreto nulla è stato trovato. La materia oscura era sempre più un mistero. E qualche fisico ha ipotizzato, arrivando a fornire prove forti, anche se non inconfutabili, l’esistenza di un particolare tipo di energia, come se l’universo fosse dominato da qualcosa che si comporta come un’energia del vuoto, coniano un nome: quintessenza. Quintessenza, mi sembra il nome adatto per il nostro concetto di informazione, di intelligenza”.

Sofia fece una pausa di riflessione e Luca si rese conto che parlando avrebbe solo turbato la sua concentrazione. Poi Sofia sorrise e continuò:

“Ora è necessario che ti parli di fisica quantistica. Ti illustrerò solo alcune conclusioni che però sono quasi impossibili da accettare perché sono contro ogni logica deduttiva. La prima conclusione è che la materia è praticamente fatta di vuoto. Che idea hai di come possa essere costituito un atomo?”

“Quella che ho imparato a scuola; un nucleo centrale con tutti gli elettroni che ruotano attorno. Mi ricordo il modellino: una palla centrale con tante palline attorno sostenute da anelli che rappresentavano le orbite, come i pianeti attorno al sole”.

“La realtà è molto diversa. Prima di tutto c’è un problema di scala; se tu potessi ingrandire un atomo e portare il nucleo a dimensioni di una mela, la nube elettronica che lo circonda si estenderebbe per chilometri mentre il resto è praticamente solo vuoto”.

“Sarà, ma un pezzo di ferro è ben solido e se te lo prendi in testa ti fa venire un bel bernoccolo”.

“Questo è indiscutibile perché è reale, ma noi percepiamo la solidità del ferro grazie a campi di forza eterei che non hanno alcuna consistenza materiale, è spazio vuoto reso solido da particelle ipotetiche prive di massa che veicolano forza”.

“Rinuncio a capire, faccio un atto di fede”.

“Ne dovrai fare ancora. Li faccio anch’io. Certi concetti, come quello che ti ho appena enunciato, li ho imparati a memoria. Prendiamo una particella subatomica, un protone o un elettrone, un costituente dell’atomo, e qui dobbiamo fare un secondo atto di fede. La particella ha un aspetto sia corpuscolare sia ondulatorio”.

“Un attimo, scusa. Se ho ben capito la mia particella ha una doppia immagine: può essere un’onda e può essere un corpuscolo. Non mi sembra credibile che la natura abbia bisogno di questa doppia faccia”.

“In effetti la questione è molto dibattuta. Bisogna prima di tutto chiarire che noi non siamo in grado di esaminare l’estremamente piccolo nei suoi dettagli, c’è un’impossibilità fisica che non ci permette di ‘vedere’. Se chiedi a un fisico di che cosa sono fatti un elettrone o un quark non saprà risponderti, se non prospettandoti teorie. Tutte le teorie sono concordi sull’aspetto ondulatorio,

un'unanimità che svanisce quando si parla di quello corpuscolare. Ai tuoi tempi la teoria emergente era quella delle superstringhe che prevede che le particelle elementari siano costituite da minuscoli anelli unidimensionali, filamenti che vibrano come un elastico infinitamente sottile e le vibrazioni delle stringhe si manifestano come particelle la cui massa e carica vengono determinate dalle oscillazioni della stringa stessa. Un quark, ad esempio, è una stringa che vibra in un certo modo. Lo so che sono concetti difficili da assimilare”.

“Ti confesso che faccio una fatica enorme a seguirti”.

“Lo so, è importante però che tu abbia questa immagine della materia, fatta di un gran vuoto con particelle che sono più simili a onde in un continuo e frenetico movimento. Sono principi che possono sembrare assurdi per la mente umana, ma che sono stati ampiamente confermati e che hanno reso possibile l'invenzione dei transistor, dei computer, dei laser e del mondo elettronico in genere”.

Luca era frastornato; sentiva però l'esigenza di dimostrare a Sofia che nonostante si parlasse di argomenti a lui non congeniali, partecipava con il massimo impegno.

“Sapevo che la fisica quantistica era estremamente complessa, ora però, ho la sensazione che sia anche molto ... strana”.

“Allora ti racconto di altre due stranezze. La prima, la più incredibile, riguarda un'istantanea consapevolezza reciproca fra le particelle che non dipende dalla distanza che le separa; la seconda concerne l'aspetto probabilistico della meccanica quantistica che ha sgomberato il campo dal determinismo e ci dice che possiamo sapere solo valori di possibilità che un determinato fenomeno si sviluppi in un determinato modo”.

“Fammi capire un po' di più, fammi un esempio”.

“Vediamo... devo fare un esempio su qualcosa che ti sia molto familiare... i tuoi computer. Se ai tuoi computer facevi la stessa domanda ottenevi sempre la stessa risposta, se chiedevi di fare un calcolo ottenevi sempre lo stesso risultato. Con l'infinitamente piccolo, questo non è vero. Non ci sono mai certezze assolute. Possiamo conoscere solo un valore di probabilità...”

“Hai detto conoscere? Ma come?”

“Torniamo alla nostra particella che è un'onda. Matematicamente viene definita con un'equazione: la funzione d'onda. La funzione d'onda ci può dire però solo la probabilità con cui un evento futuro potrà accadere, ma non quale sarà 'il' futuro. Sembra proprio una conclusione inaccettabile; è stata rifiutata dallo stesso Einstein che disse la celebre frase: 'Dio non gioca a dadi con l'universo'. La meccanica quantistica ci dice che la natura è assurda dal punto di vista del senso comune, ma concorda pienamente con gli esperimenti”.

Luca pensò che conveniva fare un breve riepilogo, giusto per avere la conferma di avere compreso bene.

“Se ho ben capito sembra che materia, energia e informazione siano aspetti diversi di un'unica realtà più profonda. In particolare analizzando la materia nei suoi componenti elementari vediamo emergere l'aspetto ondulatorio che è sinonimo di una perenne attività e che obbedisce a leggi che sembrano contraddire ogni nostra capacità deduttiva”.

“Stupendo! Hai fatto una sintesi molto brillante e ora vorrei tornare alla vita e in particolare a quella dell'uomo. Ti avevo già parlato di alcune incredibili scoperte della biologia molecolare, ora voglio parlarti delle cellule nervose: i neuroni. Il cervello umano è quanto di più stupendo, complesso e misterioso la natura ci abbia mostrato, soprattutto se pensiamo che è lì che hanno sede la mente, il pensiero, la coscienza, le emozioni. Voglio darti solo alcuni dati che lasciano sempre esterrefatta anche un'addetta ai lavori come me. Pensa che il cervello di un adulto contiene cento miliardi di neuroni; ogni neurone ha decine e decine di migliaia di connessioni con altri neuroni, il che significa che c'è un numero di connessioni straordinario: circa un milione di miliardi”.

“Sono numeri facili da pronunciare, ma difficili da immaginare. Una certa dimestichezza coi grandi numeri l'ho sempre avuta, ma non si riferiva alle connessioni neurali, io parlavo sempre di dollari, lire, marchi o sterline”.

Sofia sorrise e pensò che ogni mente trova rifugio nelle proprie abitudini.

“Il cervello e il sistema nervoso centrale sono la prima parte del corpo riconoscibile in un embrione umano all’inizio della crescita, durante la quale vengono prodotti neuroni a un ritmo strabiliante: alla nascita sono cento miliardi. Ma quello che sembra essere il fattore qualitativamente più importante è il numero e il tipo delle connessioni neurali. Pensa che il genoma di un essere umano e quello di uno scimpanzè hanno differenze minime, inferiori all’uno per cento, mentre la corteccia cerebrale dello scimpanzè possiede solo il dieci per cento delle connessioni neurali umane. Ogni connessione funziona con un filo elettrico, ha un proprio isolamento e se noi ponessimo l’uno in fila all’altro questi collegamenti otterremmo una lunghezza assolutamente sbalorditiva: venticinque volte il giro completo della terra. Ti prego di non sorvolare su questi numeri incredibilmente enormi. Sui neuroni e sul loro funzionamento, di una complessità strabiliante, ci sarebbe da parlare a lungo, ma penso che per ora basti così; si è fatto tardi ormai: domani sarò finalmente pronta a illustrarti la nostra teoria”.

Luca non si aspettava certo delle lezioni di fisica in risposta alle sue domande, però sempre più spesso ritornava a pensare quale potesse essere la teoria di Sofia; non gli riuscì di trovare ipotesi attendibili, ma un risultato lo ottenne: per la prima volta non era lui stesso, con tutte le sue preoccupazioni, al centro dei suoi pensieri.

Il mattino dopo, terminate le cure, accolse con grande gioia il ritorno di Sofia.

“Eccomi, avverto la tua impazienza e la condivido, e ti parlerò subito della nostra teoria il cui enunciato è tanto breve quanto semplice: noi pensiamo che ogni cellula vivente sia di fatto un computer molto speciale, un computer analogico a funzionamento quantistico con software ancor più particolari”.

“Dipaniamo la matassa. Che cosa intendi con computer a funzionamento quantistico?”

“Un computer che usa l’atomo e forse anche i suoi componenti subatomici per contenere e elaborare le informazioni. Tieni conto che nulla a grande scala si comporta come gli atomi a piccola scala, perché questi soddisfano le leggi della meccanica quantistica che, abbiamo visto, sono, per il nostro senso comune, contrari a ogni logica. Per avere un’idea delle dimensioni, tieni presente che una goccia d’acqua contiene mille miliardi di miliardi di molecole d’acqua. Armeggiando con entità così piccole, come gli atomi, con leggi diverse, dobbiamo necessariamente aspettarci di trovare risultati diversi. Ogni cellula computer è poi collegata con moltissime altre cellule in un’enorme rete parallela”.

“Secondo quesito: il computer analogico. Mi spieghi in che cosa si differenzia da un normale computer?”

“Il computer digitale usa il codice binario per cui hai una sola scelta: o è bianco o è nero; nel computer analogico esiste il più o meno grigio; il bianco e il nero non sono che casi particolari del grigio. Di fatto questo significa che ogni informazione ha un peso che diventa significativo nel computo che fa la cellula. Le informazioni in entrata, e ti ricordo che possono esserci in una cellula sino a duecentomila connessioni, vengono analizzate sia come qualità sia come valore e quindi vengono elaborate informazioni in uscita che hanno le stesse caratteristiche, con un loro valore e un loro peso. Diventano così informazioni in entrata per altre cellule in un processo tipico del funzionamento in parallelo. Non voglio però andare oltre con questa omologia perché ci sta portando fuori strada. Ti confermo che è davvero impossibile paragonare il funzionamento di un computer a quello di una cellula computer. Nel primo caso hardware e software sono indipendenti, nella cellula invece siamo certi che hardware e software non solo devono essere compatibili, ma interagiscono fra loro modificandosi a vicenda”.

“Spiegati meglio, mi hai detto che utilizza software molto particolari e per prima cosa ti chiedo dove risiede questo software e come fa a implementarsi”.

“Ti rammento che la nostra è una teoria; dati certi non ne abbiamo. Noi pensiamo che questi software facciano parte del DNA”.

“In base a quale principio?”

“Torniamo allo sviluppo dell’embrione. In questa singola cellula sono necessariamente contenute tutte le informazioni che caratterizzeranno l’individuo. Con un processo che conosciamo benissimo di replicazione e differenziazione cellulare, prende corpo in un modo sempre più complesso l’individuo. Le cellule embrionali indifferenziate, le così dette cellule staminali, possono diventare qualsiasi tipo di cellula del nostro corpo”.

“Ne ho sentito parlare. Se non ricordo male esistono diversi tipi di queste cellule; mi avevano anche prospettato una possibile cura, ma ai miei tempi non si aveva ancora una conoscenza adeguata riguardo agli scopi terapeutici”.

“Ricordi bene. Le cellule staminali embrionali sono dette totipotenti, possono diventare qualsiasi tipo di cellula, mentre ci sono altre cellule, già parzialmente differenziate, con una capacità più limitata di trasformazione: quelle pluripotenti. È interessante notare come sia venuto spontaneo, sin dall’inizio, parlare di ‘programmazione’ per le cellule totipotenti e di ‘riprogrammazione’ per quelle pluripotenti. Linguaggio tipico dei computer. Bisogna anche tenere sempre in evidenza che il DNA è presente, completo, in ogni cellula, di qualsiasi tipo!”

“Cerco di intuire. Voi dite che se in ogni cellula esiste un identico DNA, alla base della differenziazione c’è un passaggio di informazioni necessariamente finalizzato, molto preciso e molto complesso. La differenziazione può poi avvenire per stadi successivi. In pratica il software di partenza è determinante per modificare l’hardware, ma poi, a sua volta, si modifica in modo coerente con l’hardware modificato”.

La soddisfazione sul volto di Sofia era così palese che Luca si sentì gratificato e soddisfatto.

“Luca, mi meravigli sempre più; hai centrato il problema. Il processo che tu hai così brillantemente descritto, si ripete più volte, con una continua interazione, che avrà come punto di arrivo la cellula di quel particolare tipo di tessuto, con il suo specifico software che, secondo noi, è alla base della produzione delle duemila proteine al secondo di cui abbiamo già parlato e inoltre consente la connessione in rete con tutto il resto del sistema”.

“Mi sembra credibile. Avete qualche altra prova?”

“Ricordati che mi riferisco, per nostra scelta, a fatti già conosciuti ai tuoi tempi. Ad esempio già allora si sapeva con certezza che la presenza di un gene aveva la possibilità di cambiare il comportamento di altri geni”.

“È semplice la domanda! Come è possibile un’influenza di questo tipo se non si ipotizza uno scambio di informazioni lungo la catena del DNA?”

“Infatti! L’unica certezza che abbiamo è che il sistema vita è incredibilmente stupendo nella sua enorme complessità”.

Sofia fece una lunga pausa di riflessione e Luca ne approfittò per chiarire l’ultimo punto.

“Sulla complessità non ci possono essere dubbi. Mi stavo appunto chiedendo come possano essere questi software che tu hai già definito molto particolari”.

“È l’aspetto più difficile da spiegare, almeno per me, ma, vista la tua bravura, mi ci proverò. Ti avevo già detto che la nostra teoria prevede che nel computer quantistico cellulare non ci sia un codice binario, ma che ogni bit abbia un peso che risulta determinante nell’elaborazione; ora crediamo che ci sia qualcosa di ancora più complesso: queste elaborazioni non sono necessariamente lineari”.

“Che cosa intendi con non lineari?”

“Non hai mai sentito parlare di caos e di sistemi caotici?”

“No!”

“Di fatto vuol dire la fine di ogni certezza deterministica, perché un sistema caotico risulta essere imprevedibile, proprio come proprietà intrinseca del sistema stesso, e non per mancanza di informazioni. Lo studio di questi sistemi ha però evidenziato che possono presentare delle regolarità. La ricerca consiste proprio nel trovare le regolarità in questo apparente disordine. È così nata la teorica del caos, che sembra essere la migliore per giustificare la multiforme complessità della vita a qualsiasi livello la si consideri, dalla cellula ai tessuti, agli organi, all’organismo nel suo insieme. Lo studio di questi sistemi, che per i processi che interessano a noi sono dinamici e irreversibili, ha evidenziato una grande sensibilità anche a piccole perturbazioni esterne”.

“Adesso ricordo: il famoso effetto farfalla nelle previsioni meteorologiche”.

“Esatto! Basta un battito delle ali di una farfalla in una foresta amazzonica a modificare il clima a New York”.

“Non l’ho mai creduto. Come è possibile?”

“Credo che tutto sia nato da un modello matematico per lo studio delle previsioni meteorologiche. È successo che proprio la minima variazione in una delle variabili portava poi a divergenze sconvolgenti. Nello stesso tempo però il sistema, nonostante tutta la sua imprevedibilità, era stabile, quanto può essere stabile una biglia in una scodella che oscilla. Si può, sì, agitare ulteriormente, ma poi, quando tutto si assesta, il sistema torna al modello peculiare di irregolarità che possedeva in precedenza. Sono sistemi imprevedibili localmente ma stabili su scala globale. I matematici hanno coniato il concetto di attrattore strano che non so come spiegarti; diciamo che è il luogo ove sono contenute le possibili soluzioni del sistema complesso il quale, una volta perturbato, finisce per tornare in una di queste soluzioni”.

“Non è semplice da capire”.

“Non è importante. Quello che veramente conta è che tu abbia chiara la distinzione fra caso e caos. Il caso non soggiace a nessuna regola mentre il caos è stato perfino definito deterministico. Nel senso che noi non siamo in grado di sapere in partenza quale sarà la soluzione, però sappiamo che sarà una di quelle che sono rese possibili dal sistema stesso e che fanno parte di quel ‘luogo’ senza mai ripetersi in modo identico”.

“Questo caos più che deterministico, mi sembra finalistico”.

“Osservazione molto interessante. Non ci avevo mai pensato. Può essere vero, anche se non sempre il fine è quello che a noi fa comodo. Nei processi vitali, sembra proprio che sistemi di questo tipo siano continuamente in azione. Nel nostro corpo, che non presenta niente di rigidamente prestabilito nei propri processi, ci sono infatti continue oscillazioni biologiche e fisiologiche, a cui il sistema è continuamente sottoposto in ogni sua parte, che sembrano garantire i vari equilibri. Nella vita tutto è dinamico e la stabilità non è mai del tipo della biglia nella scodella ferma. Nella vita, quando la biglia si ferma, si è morti”.

“Mi puoi fare un esempio?”

“Vediamo. Il cuore. Il battito cardiaco nei soggetti sani non è perfettamente regolare, ma presenta ampie variazioni. Si sapeva già ai tuoi tempi che la ‘perfetta’ regolarità nell’elettrocardiogramma si riscontra immediatamente prima della morte cardiaca. La stessa cosa si verifica nel sistema nervoso; la perdita della ‘elasticità di oscillazione’ nelle onde cerebrali è sinonimo di patologia. Ora queste oscillazioni hanno spesso forma caotica, ed è come se ci fosse un ordine soggiacente, estremamente complesso, altamente sensibile alle perturbazioni, flessibile e dotato di memoria”.

“Questo anche a livello cellulare?”

“Certamente!”

“Dimmi allora come puoi conciliare il concetto di software con quello di caos; stiamo parlando di una piccola cellula; come fanno a coesistere?”

“È un punto molto dibattuto. La nostra scuola ipotizza che, proprio perché stiamo parlando a livello quantistico, non deterministico, che questo software abbia i comportamenti tipici dei fenomeni caotici del tipo che ti ho descritto”.

“Ma poi gli stessi comportamenti si hanno anche a livello superiore, diciamo per capirci, nell’ambito della fisica classica”.

“Sì! Dalla cellula alle interconnessioni cellulari, sino ai sistemi più complessi, quali il sistema nervoso, quello immunitario e quello endocrino”.

“L’intelligenza del caos!”

“L’intelligenza della vita! La vita, come avrai notato, è essenziale in ogni sua manifestazione. Impressiona davvero moltissimo questa capacità di tenere pronti all’utilizzo tutti i suoi componenti e per far questo sembra che li sottoponga a un continuo allenamento, offrendoci una stupenda cacofonia di moti contrari su scale che vanno dal macroscopico al microscopico; movimenti di cellule, di fibre, di muscoli, di connessioni e di sistemi. Il caos come un aspetto della salute e queste

oscillazioni, spesso non lineari, servono alla regolazione e al controllo. Però, come è facilmente intuibile, possono esserci in un sistema oscillante fenomeni di un eccesso o anche di diminuzione delle variazioni con perdita di connessioni con gli altri elementi del sistema e possono anche esserci delle rigidità, ed è a questo punto che nasce la patologia”.

“È molto interessante. Ma come siete arrivati a queste conclusioni?”

“Abbiamo modificato il punto di vista. Il riduzionismo e in particolare la biologia molecolare ci ha messo a disposizione un numero enorme di scoperte su come si manifesta in ogni particolare la vita; noi abbiamo fatto soltanto una sintesi guardando il problema nella sua complessità, proprio come insieme veramente incredibile di particolari, in cui l’unica costante certa è una continua prova di scelte così intelligenti, così funzionali, che ci è parso veramente troppo riduttivo addebitarle al caso. Sono convinta che l’umiltà ci abbia molto aiutato. L’umiltà di essere sicuri di sapere molto poco del mistero della vita e in particolare di quella dell’uomo, animale pensante”.

“Il funzionamento del cervello umano era già stato oggetto di molti studi”.

Sofia non poté trattenere una gran risata.

“Hai scelto l’esempio più calzante. Ai tuoi tempi si erano fatti molti studi ma mi sembra, scusami, con conclusioni non entusiasmanti. Con la combinazione di osservazioni elettrofisiologiche e di caratterizzazioni biochimiche e biomolecolari, fatte su animali di laboratorio, si era scoperto come funziona la conduzione dell’impulso nervoso all’interno di una cellula nervosa e tra una cellula nervosa e l’altra, ma questo risolveva poco il problema del funzionamento del cervello umano. Si era cercato allora di vedere con tecniche strumentali sempre più innovative, le varie parti del cervello in azione e si erano fatte mappature sempre più complesse e accurate, ma il mistero restava irrisolto. Era come se tu avessi incaricato un bravissimo ingegnere elettrotecnico, completamente all’oscuro di elettronica, di studiare il funzionamento della tua rete di computer, dotandolo di tutti gli strumenti propri dell’elettrotecnica. Lui avrebbe sì potuto controllare dove passava l’elettricità e con quale intensità, quali parti del computer e in particolare dei dischi si riscaldavano e in quali condizioni la luce passava in una fibra ottica, ma non avrebbe potuto certo capire il contenuto dei tuoi programmi”.

“Poverino, non ci avrebbe capito proprio niente. Le connessioni neurali sono quindi una enorme rete di comunicazione?”

“Sì. Però molto diversa dalla rete dei tuoi computer. Ti ho già detto che a livello della cellula non esiste una distinzione così netta fra hardware e software. I neurobiologi con studi molto approfonditi e spesso geniali avevano scoperto moltissimi sistemi neurali che potevano funzionare in modo indipendente e simultaneo. Ritenendo che la trasmissione avvenisse con combinazioni complesse in cui gli impulsi bioelettrici e i neurotrasmettitori chimici erano di fatto i soli responsabili del funzionamento dal punto di vista biologico avevano logicamente concluso che l’uomo utilizzava solo il dieci per cento dei suoi neuroni”.

“Hai ragione! Ricordo di aver sentito dire che noi non utilizzavamo il novanta per cento delle nostre potenzialità cerebrali”.

“Un particolare che avrebbe dovuto fare riflettere. Che senso aveva per una natura, che dimostrava di essere di una perfezione e di una essenzialità stupende, avere un novanta per cento di neuroni inutilizzati?”

“Che cosa avete scoperto?”

“Siamo convinti che il cervello è utilizzato al cento per cento grazie a un numero enorme di programmi che funzionano in modo simultaneo, correlati gli uni agli altri. Questo supervisore ‘intelligente’ utilizza inoltre quel dieci per cento di trasmissioni biochimiche e elettrochimiche, in particolare tutte quelle sensoriali e motorie, soprattutto quando è indispensabile un’elevata velocità di trasmissione, altrimenti usa canali a bassissima energia”.

“È la ragione per cui non siete riusciti a fare delle misure?”

“Il problema non è soltanto quello di fare misure, ma anche di conoscere il linguaggio di trasmissione. Già ai tuoi tempi era stata rilevata una debolissima attività nelle sinapsi, che sono come delle piccole porte alla fine di ogni connessione neurale, anche quando avrebbero dovuto essere a riposo. Noi pensiamo che il sistema sia in perenne attività per garantire il suo

funzionamento, ma non sappiamo dire, se non con le ipotesi più svariate, come sia questo linguaggio atomico, né siamo tanto meno in grado di fornire prove con misurazioni. Purtroppo nessuno si era chiesto come mai fossero necessarie sino a duecentomila connessioni neurali se la cellula doveva fare semplicemente una sommatoria di impulsi. Non è assolutamente spiegabile una sovrabbondanza così rilevante se non ipotizzando che la nostra cellula sia di fatto un computer analogico che, con una frequenza strabiliante, analizza contemporaneamente tutte le informazioni in entrata, con la loro qualità e il loro peso, producendo poi le informazioni di uscita. Queste informazioni vengono a loro volta elaborate dalle altre cellule collegate nell'immensa rete del nostro sistema vitale. Devi sempre tenere conto che ogni elaborazione è di tipo quantistico e quindi con scelte sempre probabilistiche, spesso non lineari, secondo la teoria del caos ”.

“Personalmente mi hai convinto. Certo che in questo caso viene da dire che se l'universo ha questo contenuto di informazione, di intelligenza, di un'idea, il cervello sembra essere la miglior antenna per captare questa idea”.

“Benissimo! Il cervello è una meravigliosa macchina dell'intelligenza che si basa indubbiamente su reazioni elettrochimiche e biochimiche, che però da sole non possono esprimere assolutamente questa intelligenza. Dalla cellula isolata all'interazione nervo muscolo, emerge una enorme messe di informazioni, di cui non conosciamo la ragione d'essere se non attraverso la nostra teoria che spiega molto di più: ci fornisce un'ipotesi più che plausibile di che cosa sia la mente, il pensiero e la coscienza. Ai tuoi tempi c'erano due approcci completamente diversi e inconciliabili. Da un lato biologi, fisici e matematici cercavano di spiegare con la logica come si potesse generare, partendo dal cervello, il pensiero e la coscienza. Sul rapporto tra stati cerebrali e fenomeno della coscienza sono state espresse un numero enorme di opinioni diverse ed è sorprendente come ci sia stato così poco accordo su un fenomeno di così ovvia importanza. Ci si è molto preoccupati di quali parti del cervello fossero deputate al pensiero, ai sentimenti, alle emozioni, non considerando che era già stato ampiamente dimostrato che il cervello è plastico e che ha una grande capacità di modificarsi in funzione di particolari esigenze. Dall'altro lato avevamo filosofi, psicanalisti, psichiatri che non si preoccupavano certo di sapere l'origine fisica del pensiero e della coscienza, convinti del ‘cogito ergo sum’. L'unico interesse dal punto di vista biologico poteva caso mai riguardare l'uso della chimica come ipotesi di cura. Come ti ho già detto, noi consideriamo il cervello come un enorme computer, a funzionamento quantistico, composto da miliardi di cellule, collegate in parallelo, che sono in grado di svolgere un numero svariato di compiti nello stesso tempo. Il cervello utilizza l'elaborazione in parallelo milioni di volte al secondo, ogni giorno della nostra vita, con processi che abbinano l'attività inconscia a quella cosciente. La nostra convinzione è che, pur con livelli diversi di interazione, niente di cosciente o inconscio avviene senza che ci sia un'influenza reciproca. Sembra che un ruolo fondamentale lo giochino le connessioni neurali che si formano durante la gestazione e la fase di crescita dei bambini, sollecitate senza dubbio dalle relazioni con l'esterno, per cui ognuno di noi ha abilità e caratteristiche particolari, in parte genetiche e in parte dovute a relazioni con l'ambiente”.

“Se ho capito bene, mi stai dicendo che le nostre cellule computer, collegate in parallelo, oltre a presiedere a tutte le attività biologiche e sensoriali, sono poi attive per generare il pensiero, le emozioni e la coscienza. È una visione molto più complessa di quella dell'intelligenza artificiale. Avevo fatto grossi finanziamenti per queste ricerche e adesso mi è chiaro come l'intelligenza naturale sia assolutamente irraggiungibile”.

“Il cervello ha un'enorme capacità di elaborazione, realizzata con uno sbalorditivo numero di connessioni neurali, ed è dalle combinazioni molteplici di queste attività che nascono il pensiero, le emozioni, i sentimenti, la coscienza, l'inconscio e la gestione di tutto il nostro corpo. La capacità di elaborazione dipende dal tipo e dal numero di connessioni; è stato verificato che il cervello di Einstein aveva un numero di connessioni neurali molto superiore al normale. Ci sono indubbiamente cervelli super, quelli dei poeti, dei pittori e di ogni artista, in cui il ‘peso’ della sensibilità, dei sentimenti e della emotività è indubbiamente particolare e si estrinseca con una creatività, la cui origine sembra proprio essere tipica dell'aspetto analogico e quantistico del funzionamento del cervello. Sono le scelte non deterministiche, rese possibili da sistemi non lineari,

non necessariamente logiche, quelle che portano a scoprire il nuovo e a creare, naturalmente abbinate a una grande capacità di sintesi. Ma torniamo a noi. È importante che tu colga il concetto fondamentale: tutto è interconnesso: pensiero cosciente, emozioni, sentimenti, inconscio, sensi, capacità motorie e gestione biologica. Ogni cervello è unico e irripetibile; non esistono due cervelli identici e ognuno ha le proprie capacità e attitudini”.

“I matematici mi hanno sempre affascinato, devono avere un cervello speciale”.

“Indubbiamente hanno particolare attitudine per la matematica, ma non è detto che abbiano altrettanta predisposizione, ad esempio, per le emozioni o i sentimenti. Sai che diversi logici matematici sono morti pazzi? Divaghiamo un po’; ti racconto di due fratelli gemelli, psicotici, che comunicavano fra loro solo attraverso i numeri primi, nel senso che uno dei due diceva un numero di parecchie cifre, l’altro si concentrava e poi se il numero era veramente un numero primo, sorrideva compiaciuto. Pensa che erano più veloci dei computer allora esistenti”.

“Ma come spieghi una cosa così strana?”

“Ritengo che sia dovuto al fatto che la loro capacità di elaborazione non era di tipo analogico, ma aveva tutta la rigidità dei tuoi computer. Nello stabilire se un numero è o non è un numero primo non c’è niente di creativo. Ecco, per me, la creatività e l’intuizione sono due manifestazioni veramente importanti dell’ottimo funzionamento di un cervello. Ma per questo devi sempre seguire strade nuove ed essere molto flessibile. Qui entrano in gioco i fattori genetici, sui quali non puoi intervenire, e conta molto l’educazione, che deve essere la più stimolante possibile, affinché si realizzino il maggior numero di connessioni neurali. Noi abbiamo completamente abolito i giochi elettronici e ogni genitore limita al massimo l’uso della televisione, pur se oggi le trasmissioni sono di una qualità notevolmente superiore a quella dei tuoi tempi”.

“Secondo te, che cosa è mancato alla mia generazione per capire tutto questo?”

“Il mondo aveva altri fini e altre direzioni; porsi questo tipo di domande non era funzionale al sistema. Naturalmente parlo delle voci ufficiali, perché a livello individuale c’erano molti che combattevano per difendere le nuove idee, ma il sistema li emarginava con decisione. E tutto in nome della scienza”.

“Mi interessa sapere che cosa pensi sia la coscienza”.

“Stabilito che i meccanismi della coscienza non possono risultare trasparenti in maniera diretta, non si può certo pensare di studiare, sempre in modo diretto, la coscienza come un oggetto esterno. È un processo difficile da seguire; possiamo dire di conoscerne il significato finché nessuno ci chiede di definirlo. Ho trovato fra gli appunti di Sofia queste interessanti considerazioni, che voglio leggerti, su come possa essere nata la coscienza”.

Sofia si era alzata, si era rapidamente avvicinata alla piccola libreria e con mano sicura aveva preso un raccoglitore blu. Luca la guardò mentre girava le pagine e riconobbe la scrittura di Sofia.

“Ecco, è questa la pagina. C’è un titolo: ‘La nascita della coscienza’. Senti che cosa scrive: torniamo all’uomo primitivo, alla vita in branco. La legge è una sola: la sopravvivenza. Un uomo combatte, vince il nemico, lo vede sanguinante, lo sta per finire ma improvvisamente si ferma, prova qualcosa che non ha mai provato: il seme della pietà. Un uomo spinto dal desiderio della femmina, guarda per la prima volta la compagna con un sentimento nuovo, qualcosa che sente venire dal cuore: è nato il seme dell’amore. Un uomo in una calda serata d’estate esce dalla caverna e si ferma a guardare le stelle e gli nasce spontanea la domanda: chi ha fatto tutto questo? L’uomo non è più soltanto branco, è nato il seme della coscienza”.

“Brava la mia Sofia, ma poi, come si è trasmessa la coscienza?”

“Con l’evoluzione. E parallelamente si è sempre più sviluppata la capacità di pensare. Le ricerche paleontologiche hanno dimostrato, studiando il cambiamento di dimensioni del cervello nel periodo evolutivo, come questi sviluppi si siano avuti in intervalli di tempo molto brevi. Secondo la nostra teoria ci si è trovati di fronte a un esaltante processo in cui, di generazione in generazione, si è verificato un continuo sviluppo dell’hardware e del software, con un’interazione sempre complessa che ha generato la capacità di pensare in modo sempre più approfondito e di essere sempre più coscienti. La coscienza quindi come fenomeno biologico, naturale. Penso che sia la manifestazione più affascinante e al tempo stesso più misteriosa della complessità della vita, in

particolare di quella dell'uomo. Un fenomeno soggettivo, reale, dipendente da un numero enorme di fattori che possono essere genetici, culturali, istintivi, legati all'educazione, all'ambiente, ai sentimenti, alle sensazioni, ai sensi. Sono stati, qualitativamente diversi per ogni soggetto, quali gioie e dolori, intuizioni e ricordi, amori e rimpianti, con valutazioni sempre personali e quindi differenti sui concetti di famiglia, di società, di religione, dell'amore, del possesso e del potere”.

“Ho la sensazione che la complessità sia il fattore essenziale in questa vostra visione. La ritroviamo a ogni livello”.

“È vero e sappiamo anche che sfugge a ogni possibilità di spiegazione riduzionistica. Secondo me, soluzioni semplicistiche non ce ne sono anche perché i fattori, che ho pur parzialmente esposto, hanno incidenze diverse per ogni individuo, incidenze che oltretutto possono subire, per lo stesso individuo, anche notevoli variazioni nel tempo”.

“Ho capito. Ho la sensazione che ci sia un ripetersi dal livello microscopico ai macrolivelli superiori di modalità molto simili”.

“Questa per noi è una certezza e mentre per il livello microscopico, come ti dicevo, ci è impossibile fare prove e misure, ai livelli superiori abbiamo delle evidenze significative e per cui viene naturale pensare che possa essere l'integrazione delle innumerevoli elaborazioni ai livelli inferiori”.

“Un ruolo importante deve averlo anche la memoria. Come funziona secondo voi?”

“Naturalmente, per noi, anche la memoria è qualcosa di simile, cioè l'integrazione di fenomeni di tipo quantistico e siamo convinti che possa venire dal contributo di ogni singola cellula. Le memorie dei tuoi computer contenevano un numero enorme di dati che erano però rigidi, erano dati certi. Ti faccio un esempio: uno dei problemi erano i dati biometrici per il riconoscimento delle persone. Si erano trovate molte soluzioni, basate sul riconoscimento delle impronte digitali, della forma della mano, dell'iride dell'occhio, ma era sempre stata scartata l'immagine fotografica di una persona. Se una persona cambiava espressione, se era vista da un'angolazione diversa, o si modificava un dato qualunque, la luce che la illuminava, per esempio, il computer non la riconosceva più. Ora pensa a come funziona la tua memoria. Sappiamo che tu eri un ottimo fisionomista, ma questa tua capacità era dovuta al fatto che per il riconoscimento tu usavi qualcosa di molto più complesso della registrazione di un'immagine; c'era l'espressione, la voce, l'atteggiamento, un complesso di dati che nei tuoi computer era impossibile codificare, ma che nel tuo cervello occupavano uno spazio di memoria molto ridotto, essendo una combinazione di dati registrati in modo separato e poi richiamati con una combinazione tipica del funzionamento in parallelo e con tutte le variabili dell'aspetto probabilistico del livello quantistico. La memoria però non è solo quella di cui abbiamo parlato sinora, con dati che sono stati immagazzinati dai sensi o dalla conoscenza: c'è una memoria genetica, ereditata con il DNA, c'è una memoria funzionale, che riguarda tutta la gestione 'automatica' del nostro corpo, c'è una memoria inconscia e naturalmente quella cosciente”.

“La situazione si fa sempre più complessa”.

Sofia fece un ampio sorriso, si alzò un'altra volta e prese dallo scaffale un altro libro:

“Leggendo questo libro poi le cose si complicano molto di più. Il titolo è: 'Il codice del cuore'. È stato scritto da un psiconeuroimmunologo, uno studioso del rapporto fra cervello e sistema immunitario. Ti leggo questo breve intervento di una psichiatra durante un congresso internazionale a Houston. 'Singhiozzando al punto che il pubblico e io facevamo fatica a capirla, disse: «Ho una paziente, una bambina di otto anni, che ha ricevuto il cuore di una decenne assassinata. La madre l'ha portata da me quando ha cominciato a urlare di notte perché sognava l'uomo che aveva ucciso la sua donatrice. Diceva che sua figlia sapeva chi fosse quell'uomo. Dopo diverse sedute, non ho più potuto negare la realtà di quello che la paziente mi diceva. Alla fine la madre e io abbiamo deciso di chiamare la polizia e, usando la descrizione della bambina, l'assassino è stato scoperto e giudicato colpevole proprio sulla base delle prove fornite dalla mia paziente. L'ora, l'arma, il luogo, gli abiti che indossava, quel che la bambina uccisa aveva detto al suo assassino... tutto quello che la ricevente del piccolo cuore aveva riferito corrispondeva perfettamente»”.

“Mi tremano le gambe, ma siete sicuri che sia realmente successo?”

“Non abbiamo alcun motivo per dubitarne. Il congresso di psicologi, psichiatri e assistenti sociali aveva carattere internazionale e l'episodio è riportato negli atti del congresso”.

“La complicazione è facilmente intuibile, cara Sofia: nel cuore dovevano esserci delle cellule capaci di memorizzare quell'immagine”.

“Esatto! Ma il cuore non ha occhi. Quindi si deve fare un'unica ipotesi plausibile”.

“Tiro a indovinare. Il cervello, tramite la vista, ha registrato quell'immagine che deve essere stata trasmessa ed è rimasta impressa e memorizzata anche da cellule del cuore”.

“Questa è soltanto la prima parte. Poi viene quella più difficile: la ritrasmissione dell'immagine dal cuore al cervello della ragazza, al suo inconscio, che poi ha riprodotto nei sogni quelle immagini ossessive. Questo vuol dire che il linguaggio di trasmissione deve essere, se non universale, almeno compatibile”.

“Ma è incredibile! È la dimostrazione che ogni cellula non solo ha capacità di elaborazione, ma anche di memoria, che avviene, se necessario, oltre che nelle cellule cerebrali, anche in quelle del cuore. È il trionfo della vostra teoria”.

“Noi preferiamo considerarla una prova ulteriore. Sarebbe stato facile per noi partire da questo evento particolare, renderlo universale e validare appieno la nostra teoria. Ma è una generalizzazione che non riteniamo corretta, in quanto la teoria ha fondamenta solide al di là di questo episodio, che apre però nuovi interrogativi a cui non è facile rispondere”.

“Riguardano sicuramente la possibilità di memoria delle cellule”.

“Esatto. Così, oltre a confermare che ogni cellula ha capacità di memoria, bisogna ipotizzare che questa capacità non sia rigida”.

“In che senso?”

“Nel senso che ci sono necessariamente aree cerebrali deputate ai diversi tipi di memoria, a breve o a lungo termine, cosciente o inconscia, visiva o emozionale, eccetera, ma in condizioni di emergenza ogni cellula può memorizzare dati non necessariamente di sua pertinenza”.

“Ritorna il concetto di plasticità del cervello, già ampiamente certificato anche ai miei tempi”.

“Ma non solo del cervello. Qui si sta parlando del cuore”.

“E come pensate sia possibile?”

“L'ipotesi più accreditata è che il violentissimo shock, subito dalla ragazza, abbia fatto sì che in tutto il corpo, e non solo nel cervello, le immagini del terrore abbiano prevalso su altri tipi di trasmissione”.

“Questo spiega anche il fatto che in stati di questo tipo un individuo resta completamente bloccato, incapace di reazioni”.

“Può essere. Quello che rimane comunque strabiliante è che ci sia stata una ritrasmissione del vissuto, con tutto il suo contenuto di terrore, dal cuore della prima ragazza al cervello della seconda. Questo è un punto importante a favore della nostra tesi, tuttavia ci sono numerose altre dimostrazioni che la natura continuamente ci dà e di cui potrei parlare per diversi giorni, ma per non annoiarti mi limiterò al sistema immunitario. Anche in questo caso tutti gli studi erano stati compiuti con la finalità di spiegare i meccanismi di attuazione, nella certezza che gli uomini fossero soltanto manifestazioni fisiche, biochimiche, elettrochimiche finì a se stesse. Ma i biologi avevano fatto scoperte molto interessanti. Si sapeva che sono circa mille miliardi i linfociti che popolano un organismo umano”.

“Che cosa sono i linfociti?”

“Sono cellule circolanti nel sangue e nella linfa, produttrici di anticorpi e responsabili di tutti gli aspetti dell'immunità”.

“Faccio finta di aver capito. E che scopo hanno?”

“Quello di intercettare e distruggere virus, batteri, tossine, cellule cancerogene. Era stato scoperto che i linfociti utilizzavano meccanismi che non agivano, come si era sempre creduto, in modo esclusivamente difensivo, ma che chiamavano in causa altri sistemi, quali il sistema nervoso e quello endocrino”.

“Scusa, spiegami in che cosa consiste il sistema endocrino”.

“È costituito dalle ghiandole a secrezione interna, quali le surrenali, la tiroide, le paratiroidi, l’ipofisi, ognuna delle quali produce ormoni che sono sostanze stimolatrici che raggiungono organi bersaglio anche lontano dal luogo di produzione dell’ormone stesso. Si era però scoperto che in realtà gli ormoni non erano soltanto sostanze stimolatrici, ma anche sofisticati informatori tra cellule, prodotti però da altri importanti organi quali il sistema nervoso centrale, lo stomaco, l’intestino, i testicoli, le ovaie, il pancreas e anche da cellule immunitarie specializzate che ne producevano in grande varietà e quantità”.

“Se ho capito bene, mi stai dicendo che sapevamo già con certezza che sistema immunitario, sistema nervoso e sistema endocrino sono interdipendenti e si influenzano a vicenda”.

“E in modo assolutamente determinante. Ti ricordo che stiamo parlando di conoscenze scientificamente acquisite ai tuoi tempi. Si era verificato, senza ombra di dubbio, che il funzionamento di un organismo così complesso come il corpo umano non era riconducibile alla descrizione delle sue singole parti e dei suoi collegamenti reciproci e che era soltanto il funzionamento integrato dei vari sistemi a consentire all’organismo di adattarsi alle diverse sollecitazioni dell’ambiente. Era saltato quindi tutto il concetto degli ‘assi unidirezionali’, sostituito da quello di rete, una rete di un’enorme complessità in cui ogni comunicazione non era più vista a ‘senso unico’. Era così risultato evidente che il cervello aveva vie di collegamento bidirezionali con gli altri sistemi di regolazione generale e, anche per loro tramite, con l’insieme dell’organismo. Sai come questo fatto era stato definito?”

“Non ne ho la minima idea”.

“La grande connessione”.

“Mi sembra un abbozzo della vostra teoria”.

“Basato in modo assolutamente scientifico su ricerche biologiche che avevano inoltre dimostrato l’importanza di situazioni di stress, non soltanto di tipo fisico o psicofisico, ma di natura puramente emozionale. Questi importanti risultati avevano, allo stesso tempo, creato alcuni rilevanti quesiti, rimasti allora senza risposta. Ci si era chiesti come poteva il nostro sistema immunitario produrre gli anticorpi su ‘misura’ e nella quantità necessaria, vista la grandissima quantità e diversità di antigeni”.

“Che cosa sono gli antigeni?”

“I virus, i batteri, le tossine, i granuli di polline, le molecole dei metalli e degli altri inquinanti presenti ovunque, i farmaci e le cellule cancerogene che continuamente produciamo”.

“E quali altri quesiti erano rimasti senza risposta?”

“Il più importante! Non si poteva fornire una spiegazione plausibile su come si potessero mettere in fase i miliardi di miliardi di cellule che costituiscono la struttura biologica umana”.

“Domande a cui voi ora avete fornito risposte esaurienti”.

“Forse. Ma come hai visto non se ne era molto lontani. Ora devo andare. Ciao, ci vediamo stasera”.

Luca era sì interessato all’evoluzione della scienza, ma aveva ben altro tipo di problemi. Gli venne il dubbio che fosse tutto un gioco ben organizzato. Gli stavano cambiando a poco a poco il modo di ragionare, così da poterne poi approfittare a loro piacimento. Avevano però fatto i conti senza l’oste perché con lui non sarebbe stato così facile. Era pronto allo scontro e intanto aveva predisposto tutte le difese. Non poté comunque fare a meno di considerare il piacere che gli dava quella presenza femminile e gli nacque spontaneo il desiderio di fare qualcosa che potesse dimostrarle la sua riconoscenza. Non aveva molte alternative. Pensò che forse avrebbe gradito constatare come lui avesse colto l’essenza della loro teoria. Prese alcuni appunti e scrisse la soluzione.

Per la prima volta, dall’inizio delle cure fisioterapiche, Sofia non si era vista. Luca la incontrò sorridente lungo il corridoio che portava al suo appartamento; era con due terapisti che aveva visto spesso, soprattutto subito dopo il risveglio.

“Conosci già Luigi e Donatella, da domani intensificherai le cure con loro”.

“In che cosa consistono?”

“Ne parliamo dopo, ora devono andare”.

Erano intanto arrivati nell'appartamento di Luca; la tavola per la cena era bell'e apparecchiata.

“Luca, è inutile che tu vada a letto. In attesa che ci portino la cena, sediamoci qui. Questa sera ricambio il tuo invito e sono io a chiederti di cenare con me”.

“Mi fa immensamente piacere e, prima di tutto, voglio leggerti quale può essere, secondo me, un enunciato della vostra teoria più completo di quello, estremamente sintetico, che hai fatto tu”.

“Benissimo, sentiamo”.

“Titolo: teoria della vita secondo Sofia. Enunciato: ogni cellula del nostro corpo è assimilabile a un computer analogico, a funzionamento quantistico, collegato in parallelo in un'enorme rete ad altre cellule-computer, con un'influenza reciproca e determinante fra hardware e software, e una grande capacità sia di elaborazione sia di memoria. I software di gestione hanno spesso algoritmi non lineari che provvedono, sia a livello cellulare, sia ai livelli superiori, organi compresi, a tenere qualsiasi parte del nostro corpo in una continua attività, pronta a intervenire in caso di necessità”.

Sofia era rimasta senza parole. Luca se ne rese subito conto e soggiunse:

“Ho sbagliato qualcosa?”

“No, assolutamente no! Mi ha sbalordito la tua capacità di sintesi. Peccato che nella prima parte della tua vita tu ti sia dedicato alla finanza, perché avresti potuto diventare un grande ricercatore. C'è però una complicazione ulteriore che ti illustrerò in un'altra occasione poiché è ormai giunto il momento di dare una risposta alla più importante delle condizioni da te poste per essere risvegliato: tu vuoi essere guarito”.

“Certo che se voi foste in grado... a me farebbe proprio piacere”.

“Ti ho già dato le più ampie assicurazioni. Garanzie non ne avevamo, però tutto si è svolto e si sta svolgendo secondo le nostre previsioni”.

“Posso sapere come?”

“Prima di tutto noi eravamo perfettamente consapevoli del nostro punto di partenza. La diagnosi della tua malattia, vista tutta la documentazione che ti portavi appresso, era indubbiamente corretta”.

“Avrete certamente realizzato la cura con le cellule staminali!”

“Le cellule staminali hanno un'importanza fondamentale nei nostri metodi di cura. Nel tuo caso, purtroppo, non sono di così facile impiego”.

“In che senso?”

“Per un problema di compatibilità; ci sono rischi di rigetto che non vogliamo assolutamente correre”.

“Che voi non avete?”

“Che noi non abbiamo perché ognuno di noi ha ‘archiviato’ le proprie cellule staminali prelevate all'atto della nascita dal cordone ombelicale. Abbiamo così risolto ogni problema di compatibilità”.

“È una soluzione semplicissima. Mi chiedo come mai non sia stata adottata ai miei tempi”.

“È stata realizzata, soltanto però a livello privato, cioè pagando. Invece si sarebbe dovuto farlo per tutti, con costi a carico della società”.

“Sarà stato troppo oneroso”.

“Non mi sembra. Pensa che all'inizio del nuovo millennio bastavano trecento dollari per persona”.

“Un'inezia!”

“È quello che penso anch'io. Anzi, per la società sarebbe stato alla fine economicamente vantaggioso, perché questi costi sarebbero stati ampiamente recuperati alla prima necessità di cure”.

“È vero. Visto, però, che non avete le mie cellule staminali a disposizione, spiegami come mi state curando e quale altro magico rimedio avete scoperto?”

“Quello che voglio chiarire subito è che non abbiamo la pillola miracolosa che sistema ogni cosa; siamo fiduciosi del nostro successo perché ci sono tutti i presupposti. Le condizioni sono tutte favorevoli, però è indispensabile la tua più completa collaborazione”.

“E ne dubiti?”

“Certo che no! È per questo che ora possiamo dire di sentirci, non solo fiduciosi, ma sicuri del successo. Vediamo però come potrà realmente avvenire. Prima di tutto ci siamo chiesti come e perché può generarsi un tumore. La medicina ufficiale dei tuoi tempi ammetteva solo origini ‘fisiche’ del tumore: gli agenti cancerogeni erano i soli e unici responsabili della degenerazione. Sono state fatte innumerevoli ricerche per identificarli e molte di più per trovare i rimedi. Con la chemioterapia si cercava di fare morire le cellule cancerogene somministrando sostanze che in alcuni casi erano risolutive, ma che avevano riflessi negativi sulle cellule sane. La stessa cosa accadeva con l’uso delle radiazioni che, localizzate nei punti dove c’era il tumore, non potevano certo distinguere le cellule malate da quelle sane, attuando così un intervento selettivo. Il sistema più sicuro era l’intervento chirurgico che risultava efficace se il tumore veniva diagnosticato tempestivamente e se gli organi interessati potevano essere asportati. Tu sai che nessuno di questi sistemi poteva essere applicato al tuo caso. Ma questa era una visione soltanto parziale perché, anche se nessuno mette in dubbio che gli agenti cancerogeni possono essere causa di tumori, ci sono però molti altri fattori che non potevano e non possono essere ignorati”.

Luca era perplesso, ma era troppo interessato per fare sfoggio di scetticismo. Tanto valeva saperne di più.

“È molto interessante, continua, raccontami di questi altri fattori”.

“Non sono difficili da individuare. Abbiamo parlato a lungo di cellule, neuroni, cervello e sistema immunitario. La tua sintesi è stata fantastica e ci sembra chiaro che, partendo dal cervello, tutto il nostro corpo, cellula per cellula, sia controllato da un enorme sistema informatico, in cui tutto è interconnesso e nulla avviene senza che ci sia coscienza da parte del sistema. Ora, in questa ottica, chiediamoci come può avere origine un tumore. La biologia aveva già scoperto che era compito del sistema immunitario eliminare tutte le cellule cancerogene che noi continuamente produciamo. A un certo punto, però, il sistema immunitario non ce la fa più e queste cellule cominciano a riprodursi al di fuori di ogni controllo”.

“In che senso?”

“Ci sono due informazioni essenziali perché una cellula sia a pieno titolo facente parte del sistema. La prima riguarda la consapevolezza di quando deve morire, la seconda di quando non deve più riprodursi; tecnicamente questa è detta fase GO, cioè Generation Out; la cellula è metabolicamente attiva, continua a produrre enzimi, ormoni e altre proteine, ma non è proliferativa. Quando una cellula non sa che è giunto il suo momento di morire e nello stesso tempo continua a riprodursi senza nessuna regola, diventa tumorale”.

“Avevo già sentito dire che le cellule tumorali sono immortali”.

“Non mi sembra sia una bella definizione. Sbagliano i tempi in coerenza con tutto il corpo, ma poi muoiono e come, trascinando però con la loro morte quella del corpo”.

“Quindi nel funzionamento normale esiste, secondo voi, un controllo continuo sulla crescita, cellula per cellula, tessuto per tessuto così da caratterizzare la fisionomia secondo un programma prestabilito. Mi sono sempre chiesto come facessero due fratelli gemelli a crescere così somiglianti. Mi avevano risposto che il segreto è nel DNA”.

“Certo che lo è. Ma non basta. Il DNA con i suoi trentamila geni è alla base di tutto, ma poi c’è indubbiamente uno scambio continuo, incessante e incredibile di informazioni. Tieni conto che la somiglianza fisica fra due gemelli non è solo esteriore. Tutto è quasi identico, le ossa, i muscoli, gli organi e indubbiamente nei DNA, che sono identici, ci sono tutte le informazioni che determineranno la crescita e che sono quindi tutte contenute nelle due cellule fecondate, ma ciò non basta a definire il successivo sviluppo di ogni singola cellula, che deve essere obbligatoriamente legato a tutte le altre e questo può avvenire soltanto ipotizzando una teoria della comunicazione come la nostra. I gemelli possono sembrare perfettamente identici, ma non lo sono mai; le loro connessioni neurali possono essere anche molto diverse, per cui possono avere caratteri differenti

che li portano poi a differenziare alcuni atteggiamenti. Atteggiamenti che non sfuggono, ad esempio, ai loro genitori che li riconoscono facilmente”.

“Quindi per te l’ipotesi di creare dei cloni perfettamente identici, anche mentalmente, era una pura fantasia”.

“Indubbiamente! Il clone avrebbe potuto essere quasi identico fisicamente, ma non certo come funzionamento cerebrale, che è troppo complesso per ipotizzare un’identità. Ma torniamo al nostro tumore. Mi sembra chiaro che l’errore delle informazioni è determinante per il suo sviluppo e qui entrano in gioco tutti i fattori, quelli fisici, ma soprattutto quelli psicologici, legati ai sentimenti, alle emozioni, alla coscienza e all’inconscio. Ed è tenendo conto di tutti questi parametri che noi dobbiamo analizzare il problema della malattia”.

“Questo ha un significato ben preciso: non esiste più una distinzione fra malattia fisica e malattia psicosomatica. Ogni malattia ha origini psicosomatiche”.

“Non sto dicendo che i fattori fisici non abbiano un’influenza, ce l’hanno e come; virus, batteri, agenti patogeni e cancerogeni sono spesso determinanti, ma non sufficienti. Ogni corpo reagisce in modo diverso e quanto abbiamo già detto dei sistemi nervoso, immunitario e endocrino fa capire come tutto torni a dipendere da fattori psichici, emotivi e anche dai sentimenti, abbia cioè origini psicosomatiche”.

Luca era continuamente attraversato da pensieri che lo riportavano all’altro ieri, alla sua vita precedente, passando veloci. Ogni tanto ne esprimeva qualcuno.

“Sto pensando alla mia prima vita. Ricordo che posso contare sulle dita di una mano, in tutti quegli anni, le volte che mi sono dovuto fermare per un’influenza. Non ero mai ammalato. È successo spesso che tutti in casa lo fossero, ma io non mi preoccupavo, ero sicuro di non ammalarmi, e convincevo me e gli altri che non ne avevo il tempo”.

“Infatti, è vero. Sarebbe stato interessante per un riduzionista sapere quale tipo di sostanze biochimiche mettevano in circolo. Noi non abbiamo questa esigenza perché ci è chiaro che la tua capacità globale di reazione era talmente elevata da garantire questa immunità. Reazione che invece è svanita in un’occasione in cui sarebbe stata indispensabile. Sto parlando del tuo tumore. Sofia ne aveva intuito la causa, ma tu non hai voluto nemmeno pensarci”.

“Lo so, è stata quella stupida messa in scena mafiosa che mi ha mandato in tilt. Mi sono veramente mangiato il fegato”.

“Esatto! Ti sei mangiato il fegato”.

“Che cosa altro potevo fare?”

“Prendere coscienza che la tua immagine non era poi così determinante, che il tuo desiderio di onnipotenza poteva avere dei limiti, che esistevano altri valori più importanti ed è inutile che te li elenchi. Ti sei comunque salvato rimandando il problema...”

“A quanto pare mi è andata bene”.

Sofia sorrise:

“Sì! È andata bene, a te e a noi. E ora ti è facile capire perché siamo così sicuri della tua guarigione. Innanzitutto, e questa è la cosa fondamentale, non ci sono più le ragioni per cui devi mangiarti il fegato. Non esistendo più la causa, per noi ora è molto più facile ripristinare il corretto funzionamento delle informazioni, in poche parole convincere le cellule del tuo fegato che sono tornate a far parte di un sistema perfettamente funzionante, che devono morire e devono riprodursi al momento opportuno. Noi ti daremo una mano, ne abbiamo tutti gli strumenti, due li hai conosciuti stamattina”.

“Luigi e Donatella”.

“Sì, loro. Però ricordati che dovrai collaborare, dando il meglio di te, perché determinante sarà la tua voglia di guarire, la tua capacità di attenzione e di concentrazione”.

“Mi sembrava di averti già dato le più ampie assicurazioni”.

“È vero ed è per questo che sono sicura del risultato. Si è fatto tardi; hai il campanello accanto a te, suona per favore, ci porteranno la cena. Torno subito”.

“Sofia, prima che te ne vada voglio raccontarti di un mio collaboratore, la cui guarigione mi aveva veramente impressionato. Un giorno venne da me e mi disse che aveva un tumore maligno ai

polmoni, con metastasi grosse come noci e che gli avevano dato due, al massimo tre mesi di vita. Era una di quelle situazioni che mi imbarazzavano moltissimo, così, quasi per dargli un po' di speranza, gli proposi di rifare tutti gli esami nella mia clinica; lo avrei raccomandato personalmente. Mi telefonò poco dopo: tutto confermato. Lui però reagì in un modo che trovai sconcertante: 'Sa', mi disse, 'sono sicuro che non è giunto il mio momento, questo è solo un messaggio che devo cambiare vita'. Lo rividi, per caso, un anno dopo. Venne a salutarmi e mi raccontò: 'Ho cambiato moglie e lavoro, ho mandato a quel paese l'amante e ho deciso di fare quelle cose a cui avevo sempre rinunciato per dei valori che non hanno mai fatto parte del mio modo di essere più autentico'. Gli chiesi soltanto: 'Ma cosa le hanno detto i medici?' Mi rispose con una gran risata: 'Remissione spontanea del male'".

"Non ti sei mai chiesto come possa essere avvenuta la guarigione del tuo dipendente?"

"Allora no! Ebbi soltanto il buon gusto di non chiedergli di tornare a lavorare per me, poi l'ho dimenticato fino a ieri sera".

"Ho trovato molto interessante la diagnosi dei medici: 'remissione spontanea del male'. Data la definizione, erano a posto! Nessuno che fosse interessato a capire come mai. Nessuno a cui venisse il desiderio di studiare quali fattori fossero stati determinanti nella guarigione. Era completamente sbagliato l'approccio. La medicina ufficiale dei tuoi tempi si era arrogata il diritto di definirsi scientifica. Ma quale scienza? Quella basata su un metodo oggettivante che aveva dato innumerevoli dimostrazioni di essere soggetto a errori clamorosi?"

"In che senso?"

"Nel senso che si erano stabiliti dei concetti di scientificità a dir poco opinabili. Prima di tutto era la malattia a essere l'oggetto esclusivo delle ricerche e i possibili rimedi venivano poi testati con un sistema definito in doppio cieco. Il doppio cieco consisteva nel prendere un gruppo di pazienti, affetti dalla malattia da curare, e dividerlo in due gruppi; il primo curato con il medicamento, il secondo con il placebo. Naturalmente pazienti e infermieri non avrebbero dovuto sapere nulla sulla composizione dei gruppi. Condizione fondamentale per la ricerca era l'omogeneità del gruppo. Cinquanta persone, cinquanta esseri umani, ognuno con caratteristiche psicofisiche e vissuti diversi che avevano in comune una cosa sola: la malattia. L'omogeneità era un'approssimazione, scientificamente parlando, inaccettabile. Tralasciando poi gli 'errori' più o meno voluti, nella scelta dei due gruppi, era incredibile come veniva eseguita la lettura dei risultati".

"Questo mi sembra più difficile da capire".

"Niente affatto! Prima di tutto si era sempre di fronte a una risposta assoluta: positivo o negativo mentre la realtà è molto diversa. Bisogna chiarire, a questo punto, che cosa tu intendi per guarigione".

"Quella, ad esempio, del mio collaboratore, con la recessione della malattia".

"Quella era una vera guarigione. Il tuo collaboratore è passato da una previsione di morte certa a una vita normale. Dal nero al bianco. Ma quanti casi nel doppio cieco erano così ben definiti? Quante tonalità di grigio si sarebbero invece dovute valutare? E poi, che significato aveva la parola guarigione se le condizioni di sopravvivenza erano così pesanti per l'ammalato da fargli desiderare di morire?"

"Secondo te si sarebbe dovuto utilizzare un criterio di valutazione diverso, sulla qualità della vita, non so... legato a una percentuale".

"Da moltiplicare per la percentuale dei presunti successi del doppio cieco. Numeri, numeri... che prescindevano totalmente dall'ammalato. Prendi un doppio cieco con dei risultati esaltanti, diciamo un novanta per cento di successo. Ti chiedo: che importanza ha esso per te, che sei ammalato, se purtroppo rientri nel restante dieci per cento?"

"È un bel bidone. Crepo perché non conforme alla maggioranza".

"L'unico risultato sicuro, certo e costante di tutte queste ricerche, il solo su cui non si erano mai potuti esprimere dubbi, era l'altra percentuale del doppio cieco. Quella dei guariti con il placebo. Una percentuale spesso molto alta, del trenta, quaranta per cento, che avrebbe dovuto fare riflettere, ma che nessuno era interessato ad analizzare. Il placebo non era vendibile e pertanto andava banalizzato".

“Scusa, mi sembra che ci fosse anche un altro fattore da considerare: se il placebo aveva percentuali così alte, poteva darsi che, nella percentuale dei guariti ‘veri’, fosse compresa una parte la cui guarigione era dovuta più all’effetto placebo che alla medicina”.

“Non avevo mai fatto questa riflessione, perfettamente plausibile, anche se era impossibile fare delle misure. Il placebo è per me il più grande rimedio mai esistito al mondo, senza effetti collaterali indesiderati. Occorre però da parte del terapeuta molta sensibilità e intelligenza oltre a una buona conoscenza del paziente”.

“Allora voi curate soltanto con il placebo?”

“Non scherzare. Il nostro problema è curare la persona nella sua totalità e complessità. Noi consideriamo la malattia come una manifestazione di un disagio interiore e ricerchiamo soprattutto l’origine di questo disagio che può essere semplice stanchezza, e allora può bastare un’influenza che ti obbliga a fermarti, oppure può essere una situazione che l’individuo fa un’enorme fatica a sostenere e allora la malattia può essere molto più seria. Bisogna però fare attenzione a non creare schemi rigidi perché ogni individuo è un caso a sé, e il peso delle diverse componenti fisiche, emotive, relazionali, di affaticamento, può essere molto diverso da una persona all’altra”.

“Dovremo ritornare su questo discorso, ma ora penso che tu abbia una riunione”.

“Sì, infatti. La sala riunioni è vicinissima, sarò puntuale”.

“Verrai a darmi la buona notte quando avrai finito?”

“Certo, ti rimboccherò le coperte e ti darò il bacio della buona notte”.

Sofia se ne uscì divertita, ma anche Luca sorrideva perché la cosa gli faceva un certo piacere; in fin dei conti il nuovo Luca era come un bambino appena nato e aveva tutto, o quasi tutto, da imparare.

Luca si svegliò e restò in uno stato di dormiveglia sino a quando sentì bussare ed entrò Sofia con il carrello della colazione.

“Ciao Luca, hai dormito bene?”

“Ciao, ho dormito benissimo...”

“Riprendiamo il discorso di ieri sera. È importante che tu colga la complessità del problema, che si presenta sempre con modalità diverse da un individuo all’altro, per cui anche le cure non possono essere uguali per tutti”.

“Stavo proprio pensando alle cure; da quello che posso intuire, cellule staminali a parte, sarà avvenuto il trionfo dell’omeopatia, ed è un peccato che Sofia non sia qui a godere di questo successo”.

“Non è così! L’omeopatia è uno dei modi che utilizziamo per curare. A dire il vero, quando è nata, e parliamo dell’inizio del 1800, il suo inventore, Samuel Hahnemann, aveva creato un metodo che aveva un approccio più ‘scientifico’ rispetto a quelli usati dalla medicina ufficiale di quei tempi. A fondamento della teoria c’era un principio: il principio di similitudine, che diceva che una malattia può essere curata dando al paziente una sostanza che in un individuo sano provoca sintomi simili a quelli della malattia. Nella pratica si era visto che funzionava senza però che fossero state date spiegazioni plausibili del suo meccanismo d’azione. Il nostro approccio oggi è semplice; cominciamo col dire che se una cosa funziona dobbiamo prenderne atto. Quanto poi a spiegare come una sostanza, diluita in una soluzione di acqua e alcool così tanto, che può darsi che nemmeno una molecola di essa sia ancora presente nella soluzione, abbia efficacia come rimedio, lo si può fare soltanto prendendo atto che abbiamo così poche certezze di come sia veramente costituito l’infinitamente piccolo che è consigliabile una presa di posizione non rigida”.

“Vuoi dire nessun giudizio, né pro, né contro”.

“È certamente così se ti riferisci alla spiegazione del funzionamento. Per quanto riguarda l’efficacia, invece, tanto valeva utilizzare le ricerche in doppio cieco, come per tutti gli altri medicinali”.

“Non mi sembravi entusiasta dei risultati del doppio cieco”.

“Infatti, ed è per questo che ho detto tanto valeva, riferendomi alle vostre esigenze, mentre noi oggi siamo su un piano diverso”.

“Ho capito! Avete un approccio olistico”.

“Se per olistico intendi che ci preoccupiamo dell’individuo in tutta la sua complessità, tenendo conto del maggior numero di parametri che possono essere all’origine della malattia, questo è vero. Quello che evitiamo accuratamente sono le soluzioni olistiche”.

“In che senso?”

“Nel senso che non pensiamo esistano soluzioni semplicistiche e ripetitive a problemi estremamente complessi. Noi non neghiamo a priori che ogni tipo di medicina, e mi riferisco sempre alle vostre definizioni, e quindi quella ufficiale, alternativa più o meno esoterica, naturale o di ogni altro genere, possa essere utile, tuttavia quello di cui siamo sicuri è che non esiste una panacea universale. Bisogna fare sempre riferimento all’individuo. Ti ricorderai che ti ho parlato dell’informazione, di questa ‘idea’ che pervade l’universo che è la base dell’energia, che a sua volta è la base della materia: un’energia del vuoto, la quintessenza. Un’energia dell’informazione che non siamo in grado di verificare con misurazioni ma solo constatandone gli effetti che produce, effetti di cui abbiamo avuto innumerevoli dimostrazioni”.

“Fammi un esempio”.

“Gli studiosi avevano già cercato, ai tuoi tempi, di dare una spiegazione scientifica all’omeopatia e avevano elaborato una teoria basata sulla memoria dell’acqua. È chiaro che questa memoria può essere soltanto a livello atomico o subatomico, ne consegue che la comunicazione con il nostro corpo può avvenire solo con il sistema cellulare a livello quantistico. Ci siamo anche chiesti quali spiegazioni scientifiche possono avere le tecniche di digitopressione, di riflessologia plantare e tutte quelle che sembrano utilizzare conoscenze empiriche derivate dalla scoperta di ‘ologrammi’ in diverse parti del corpo”.

“Fammi capire un po’ meglio; che cosa intendi con parti che sono ologrammi?”

“Ho visto che Sofia ti aveva fatto fare alcune sedute di riflessologia plantare”.

“Sì, ricordo, e allora?”

“Sul tuo piede ci sono punti ben precisi che corrispondono a organi del tuo corpo altrettanto ben definiti”.

“Sì, però non mi hanno giovato un granché”.

“Ti ho già detto che tutto può giovare, ma che non esiste niente di universale. Nelle nostre facoltà di medicina non si insegna più a curare la malattia, ma a curare l’ammalato. Quindi non si tratta più di mettere il paziente nella ‘casella’ della sua malattia, ma di conoscerlo il più a fondo possibile per scoprire quali possano essere le cause della sua malattia e parallelamente si insegna ai pazienti a essere i primi medici di se stessi e a trovare i terapeuti e il tipo di medicina più adatti a loro. La componente più importante, sia nei medici sia nei pazienti, è l’umiltà. L’umiltà di chi sa di essere di fronte alla vita come a qualcosa di così straordinariamente stupendo nella sua complessità che rinuncia a priori a pretese di onnipotenza o di giudizio assoluto. E allora diventa fantastico studiare e studiarsi, in un dialogo medico-paziente che non ha pretese di univocità o preclusioni di sorta verso soluzioni diverse. Succede così che ci sono medici e pazienti che prediligono la medicina tradizionale e usano l’analgesico per far passare il mal di testa, altri che credono di più nell’omeopatia o nella naturopatia, altri ancora che utilizzano i fiori di Bach”.

“Sofia li usava. Li ha dati spesso anche a me, ma con risultati molto scarsi”.

“Lo stesso Bach ha definito la cura con i suoi fiori, una cura ‘spirituale’. Per avere una risposta positiva bisogna che in una persona prevalga l’aspetto emozionale. Forse non è il tuo caso”.

“Nemmeno la pranoterapia mi era stata utile”.

“Anche la pranoterapia avrebbe dovuto interessare dal punto di vista scientifico. Tu l’hai provata e sono sicura che Sofia ti avrà portato da un bravo terapeuta”.

“Il migliore, secondo lei”.

“Che cosa ti ha fatto e che cosa hai sentito?”

“È venuto per curarmi il mal di schiena. Mi ha posto le mani qualche centimetro sopra la schiena e ho sentito un gran caldo. Per curiosità gli ho poi toccato le mani ed erano fredde come le mie”.

“Il calore, caro Luca, si sa, si trasmette in tre modi: convezione, conduzione e irraggiamento. Nessuno dei tre modi poteva giustificare il caldo che sentivi”.

“Sarà stata una suggestione!”

“Non mi sembri un tipo facilmente suggestionabile, ma la spiegazione non fa che complicare il problema, perché si deve per forza ipotizzare che sia il tuo cervello a sentire questa influenza esterna e poi a generare il caldo o almeno la sua sensazione”.

“E quale sarebbe per te la spiegazione?”

“Molto più semplice. Si può pensare che ci sia un’azione diretta del terapeuta, attraverso le sue mani, sui tuoi organi e tessuti. Siamo convinti che provochi una maggiore attività delle cellule, che si manifesta con la sensazione di calore”.

“È come il funzionamento di un forno a microonde”.

Sofia lo guardò divertita:

“Può darsi! Vuoi sapere altro?”

“Che fine ha fatto la chirurgia?”

“Abbiamo dei chirurghi bravissimi. Operano però solo quando è indispensabile, in accordo con gli altri medici del paziente, e non certo per far tornare i conti dell’ospedale o della clinica”.

“Ricordo che nelle mie cliniche c’era un incentivo economico rilevante per ogni operazione eseguita. Non mi sembra però che fosse una procedura scorretta”.

“Dal punto di vista economico, certamente no! Per il paziente però potevano essere guai e guai seri. Ma spesso era talmente spaventato dagli stessi medici che non aveva certo gli strumenti per opporsi”.

“A proposito di operazioni inutili, ricordo una discussione dai toni agitati che ho avuto con il mio più fedele collaboratore e con sua moglie. La figlia era affetta da scoliosi evolutiva. La diagnosi dei miei ortopedici era stata unanime: bisognava operare. Il mio collaboratore non era assolutamente d’accordo e, anche se aveva contro la moglie e il datore di lavoro, tenne duro. Ora mi rendo conto che l’interessata era diventata soltanto l’oggetto del nostro contendere”.

“Hai proprio fatto riferimento a un caso emblematico: la scoliosi. Ho visto che alla fine del tuo secolo hanno continuato a diminuire i gradi ‘da protocollo’ per cui si riteneva indispensabile l’operazione. Da un punto di vista squisitamente meccanico la scoliosi evolutiva non è certo un problema osseo. Poiché uno scheletro non sta in piedi senza i muscoli, la causa prima della scoliosi è quindi un problema di squilibrio muscolare e anche qui la natura ci dà un’ennesima dimostrazione di efficienza trovando un nuovo equilibrio, sia statico sia dinamico, che mantiene un certo grado di elasticità e spesso senza dolori. Gli ortopedici prima irrigidivano con gessi o corsetti la schiena, con la pretesa di raddrizzare la persona, e poi operavano bloccandone ulteriormente l’elasticità”.

“E secondo te che cosa avrebbero dovuto fare?”

“Da un punto di vista ‘meccanico’ era più un problema di competenza dei bioingegneri che degli ortopedici. I bioingegneri si sarebbero certamente chiesti quali meccanismi potessero influenzare il comportamento muscolare, che dipendeva chiaramente dal cervello, e sarebbe bastato poco per capire l’influenza, spesso determinante, dell’aspetto psicologico e emozionale”.

“Anche sui muscoli?”

“Certamente! Tu hai sempre sofferto di dolori cervicali che, guardando anche ora la tensione muscolare delle tue spalle e del collo, ne erano una logica conseguenza. Non penso che tu abbia mai portato pesi ‘reali’ tali da giustificare spalle come le tue”.

“Ho capito! Non portavo pesi reali, ma li portavo psicologici e il mio corpo si è strutturato per sopportarli”.

“Esatto, ma con una differenza: lo scaricatore di porto, finito il suo lavoro, i pesi li scaricava, mentre tu, invece, continuavi ad averli sulle spalle”.

“Come avete risolto il problema della scoliosi?”

“Studiamo il paziente a fondo e agiamo su tutti i piani possibili. Da un punto di vista fisico cerchiamo di allentare le tensioni muscolari, perché lo squilibrio è dovuto a un eccesso di rigidità, e contemporaneamente agiamo a livello psicologico e emozionale”.

Luca si rese conto che aveva, forse inconsciamente, fatto interventi e posto domande che sembravano voler evitare le risposte per lui più importanti. Forse, nonostante tutte le assicurazioni ricevute, il suo scetticismo non era svanito.

“Io però non ho la scoliosi. La mia malattia è molto più seria. Mi farebbe piacere sapere come mi state curando e quali sono le prospettive”.

“Dal primo giorno Donatella e Luigi sono intervenuti su di te per arrestare la crescita delle cellule malate e gli esami hanno confermato che ci sono riusciti”.

A Luca lo scetticismo non sembrava proprio passato e aggiunse con malcelata ironia:

“Sono felice. Sono guarito, allora. Ma, se non ricordo male, mi avevi detto che avrei dovuto avere un ruolo importante”.

Sofia, avvertendo le paure di Luca, rispose, sorridendo, e con una calma quasi olimpica:

“Te lo confermo. Tu hai un livello energetico altissimo, molto al di sopra della norma ed eri infatti capace di lavorare moltissime ore e sempre ai massimi livelli di attenzione e concentrazione. Questa energia innata ti ha consentito di ottenere enormi successi, ma ti è stata fatale quando l’hai rivolta contro te stesso. Prova ne è che la tua malattia ha avuto un decorso rapidissimo. Ora devi cambiare obiettivo, perché ne hai uno molto più importante: devi guarire”.

“Se mi spieghi come...”

“Donatella e Luigi stanno arrestando la crescita delle cellule cancerogene, ma data la gravità della tua precedente situazione, spetta anche a te, alle tue capacità di dialogo con queste cellule malate e con tutte le altre tue cellule, arrivare alla guarigione completa. Devi portarle alla consapevolezza del tutto, in modo che si uniformino all’ordine del tuo corpo, si riproducano coerentemente con tutto il sistema e muoiano a tempo debito”.

“Mi sembra troppo semplice. Ma poi, anche se fosse vero, sarò in grado di fare questo dialogo?”

“Sono sicura di sì. Pensa che anche nel tuo secolo si sono fatte cure con principi simili. Negli Stati Uniti malati terminali di cancro sono stati curati con tecniche immaginative”.

“Ne avevo sentito parlare, ma mi sembrava una tecnica con poche possibilità di successo”.

“Le possibilità di successo erano legate all’individuo. Il principio era semplice: l’ammalato doveva immaginare il proprio tumore in una forma tale da poter essere combattuta e debellata”.

“Come?”

“Il paziente doveva prima di tutto prendere coscienza dell’esistenza di un legame fra stress e malattia, poi era portato a vedere la possibilità di una sua partecipazione diretta al recupero della salute e gli venivano insegnate tecniche di visualizzazione della propria guarigione”.

“Fammi capire”.

“Il paziente veniva chiamato a disegnare le immagini mentali che si era fatto delle cellule del cancro e di come fosse possibile debellarle utilizzando il suo sistema immunitario. Attraverso l’evoluzione di queste immagini si poteva vedere come, per pazienti che arrivavano a visualizzare in modo positivo l’intervento dei globuli bianchi, del trattamento terapeutico e dell’eliminazione delle cellule malate, ci fossero reali possibilità di guarigione”.

“In alcuni casi questo sarà forse accaduto, ma in altri sono sicuro di no”.

“Hai ragione, dipendeva tutto da questa capacità, soltanto individuale, di interpretare correttamente il metodo. Se poi l’ammalato non aveva risolto i problemi che erano alla base della malattia, era impossibile per lui sperare di guarire. E questo è ora un punto certamente a tuo vantaggio. Non esistono infatti più le problematiche che hanno causato la tua malattia”.

Luca sembrò rispondere a se stesso:

“La malattia come ultima opzione di una situazione divenuta insostenibile. Sembra che in alcuni casi sia quasi una forma di suicidio indiretto; ai miei tempi, mi era venuto questo dubbio, quando si era verificato un gran terremoto politico in seguito a un’importante operazione della magistratura, chiamata ‘mani pulite’ ”.

“So di che cosa parli”.

“Allora c’era stato un incremento di ammalati di tumore, fra i politici coinvolti, per lo meno strano; con un’eccezione in verità: quello più attaccato ne era rimasto indenne!”

“Questa è la riprova della complessità del problema. Siamo l’uno diverso dall’altro, e ciò che è per te sopportabile, per me può essere deleterio. Pensa a quante persone avrebbero vissuto la tua vicenda senza problemi”.

“Ne sono convinto. Certo che avete inventato un bel metodo di cura”.

“L’uomo ha sempre avuto questa facoltà, ma non ne era cosciente. Molti di quelli che erano detti guaritori, nel vostro secolo, la utilizzavano senza rendersi conto delle leggi che la governavano. Purtroppo la scienza medica non volle certificare la validità di questi metodi e la possibilità di poter lucrare sulle malattie altrui favorì il proliferare di millantatori più o meno abili”.

“Secondo te come avremmo potuto capire la validità del metodo di cura e la capacità e la serietà di chi lo praticava? Sofia sosteneva che, almeno, c’era la sicurezza che, se anche non riuscivi ad avere dei benefici, non ne avevi però nemmeno dei danni”.

“Non è vero! In alcuni metodi era abbastanza facile mettere in gioco questo tipo di energia, ma c’erano poi dei grossi pericoli se non sapevi controllarla e canalizzarla. Così come potevi guarire, potevi anche far ammalare”.

“Che cosa avremmo dovuto fare, secondo te?”

“Quello che poi è stato fatto: analizzare e studiare con la massima attenzione questi fenomeni, senza pregiudizi o interessi di parte”.

“Dici poco! Bastava la lobby delle aziende farmaceutiche a bloccare tutto”.

“Infatti”, disse Sofia, “l’opposizione della medicina ufficiale, quella cosiddetta scientifica, fu violentissima. Nessuno aveva interesse a investigare a fondo problemi senza averne un ritorno in termini economici, e in questo modo, non solo sono andate perdute delle opportunità per curare, ma si sono anche favoriti millantatori di ogni tipo. Non parliamo poi dell’atteggiamento di sdegnoso rifiuto a prendere in considerazione gli aspetti psicologici della malattia! Sofia ti ha lasciato alcuni libri, sono lì, quando avrai un po’ di tempo, potrai leggerli”.

Luca si alzò e si avvicinò alla piccola libreria.

“Insisteva spesso perché leggesti almeno uno di questi libri, ma non ne ho mai avuto il tempo. Vediamo: ‘Il linguaggio emozionale del corpo’, ‘Malattia e destino’, ‘Emozionarsi fa bene’, ‘Malattia linguaggio dell’anima’, questo poi: ‘La preghiera come guarigione’, non faceva certo per me. Nelle mie condizioni nemmeno il ritiro in un convento mi avrebbe salvato”.

Sofia lo guardò con un’aria divertita e piena di dolcezza.

“Non ti ci vedevo proprio in un convento. È però fondamentale che tu capisca quale importanza abbia la componente psicologica: le emozioni, i sentimenti, la fede possono essere determinanti, però sempre tenendo conto dell’individuo e della loro autenticità. Sono assolutamente convinta che sarebbe stato per te praticamente impossibile trovare la guarigione con la preghiera, perché non sarebbe stata ‘autentica’, per il semplice fatto che ti mancava la fede. La stessa cosa vale anche per l’amore. Quando una persona è veramente innamorata e corrisposta, lascia infatti trasparire a tutti questa condizione magica che si manifesta con uno stato di benessere luminoso”.

“Si capisce altrettanto bene quando uno odia. Sofia mi aveva parlato a lungo di queste cose, ma io non mi ero lasciato convincere della possibilità di un’autoguarigione: per me erano soltanto effetti placebo”.

Sofia non rispose subito e lasciò che le ultime parole di Luca rimanessero nell’aria. Il suo dissenso era palese, poi con calma aggiunse:

“Non mi aspettavo questa regressione. Ti ho già detto la mia opinione sull’effetto placebo; quello che non capisco è perché tu abbia ancora usato questa parola connotandola con un significato riduttivo e negativo. Così come l’autoguarigione. Mi sembra molto più importante constatare lo stato di benessere o di malessere di una persona piuttosto che cercare a tutti i costi di ridurre il tutto a una definizione verbale a cui è facile associare un significato negativo a priori. Appena sarai convinto della tua guarigione, mi farà piacere sapere come la definirai”.

“Ti chiedo scusa. Forse stavo pensando ad altro, mi stava ritornando in mente che quando ho saputo della mia malattia avevo pensato che l’unica soluzione possibile fosse il miracolo. A quanto pare si sta verificando”.

“Mi sono trovata spesso a riflettere sui miracoli. Non ho trovato riscontri, studiando quelli ufficialmente certificati, in cui si raccontano della crescita di un arto o di un organo mancante. Tutti i miracoli si riferiscono a guarigioni del tipo della remissione spontanea del male o al riacquisto di capacità motorie ormai perse. Mi è venuto così il dubbio che sia proprio il ripristino del sistema di comunicazioni e di informazioni cellulari l’essenza del miracolo”.

“Escludi quindi l’aspetto religioso?”

“Assolutamente no! Il miracolo sta nella rapidità con cui si manifesta la guarigione. Pensa al tuo sistema di computer. Improvvisamente tutta la rete va in tilt, nessuno ne capisce niente, la ricerca dei guasti o dei virus si presenta, se non impossibile, lunghissima. A questo punto arriva un tizio che, con un semplice gesto, ripristina tutto il funzionamento. Come lo definiresti?”

“Un miracolo, certamente!”

“La mia convinzione è che sia proprio nell’attuare istantaneamente una comunicazione, ormai perduta, il vero miracolo”.

“Ho capito! So di dover percorrere la strada più lunga e sono sicuro che, polemiche a parte, farò del mio meglio, sperando di non incontrare ostacoli”.

“Non ne vedo. Molte cose sono cambiate e in campo medico, viste le premesse che già conosci, una cosa è certa: nessuno si permette più di usare l’effetto ‘nocebo’”.

“Che cosa intendi?”

“Intendo l’opposto del placebo. È facile fare un riferimento a tutte le pratiche di magia, più o meno nera. La macumba era per chi la subiva un’arma devastante”.

“Molti, mi ricordo, erano ossessionati dal malocchio, e si trattava anche di persone intelligenti, professionisti che si lasciavano condizionare da storielle di questo tipo”.

“Erano storielle per te, caro Luca, ma non per chi ci credeva. Il loro potere però si realizzava solo se il soggetto destinatario della macumba o del malocchio ne era informato. Era la condizione essenziale per l’effetto nocebo, per questo ho sempre avuto pochissima stima per chi si premurava di informarti. Faceva, forse inconsapevolmente, il tuo male. Spesso però dietro a tutto questo c’erano grossi interessi e millantatori molto furbi che ne approfittavano”.

Luca sentì il desiderio di rincarare la dose:

“Sofia diceva che un certo modo di fare medicina era più dannoso che utile. Ce l’aveva con quei medici che per ogni sintomo prescrivevano una o più medicine. Ricordo che mi diceva: ‘Non se ne può più di questo paradigma dominante: una malattia – una causa; una causa – un microrganismo; un microrganismo – un proiettile magico e spesso per uccidere un topolino si spara una bomba atomica’”.

“L’uso, o meglio, l’abuso degli antibiotici dava spesso questa sensazione”.

“Voi non ne usate più?”

“Li usiamo quando è indispensabile e non certo con un sistema per tentativi. Facciamo sempre prima tutte le analisi, in modo da essere sicuri di utilizzare l’antibiotico mirato. La stessa cosa vale per il cortisone. Sono prodotti molto efficaci ma bisogna sempre tener presente gli effetti collaterali che producono. Queste erano comunque cose ben risapute ai tuoi tempi. Ho trovato in uno di questi libri questa considerazione di R.M. Sapolsky: ‘Spesso il cortisone, al pari degli antibiotici, serve al medico pigro e poco preparato per salvarsi l’anima, evitando la fatica e la scienza necessarie alla costruzione di diagnosi complesse e strategie terapeutiche mirate all’individuo. In questo modo, però, soprattutto se si instaura una terapia cortisonica di lunga durata, si mette a rischio il cervello del paziente’”.

“Bastava tener presente l’antica massima: ‘Primo non nuocere’”.

“Infatti. C’erano però molti altri effetti nocebo. Certe ‘sentenze inappellabili’, emanate senza il minimo rispetto per l’essere umano, da presunti specialisti, con il solo alibi di dire la verità, sono state spesso più devastanti della malattia stessa. E questo è un effetto nocebo. Ti trovavi spinto su strade, spesso senza ritorno, in cui veniva completamente ignorata la qualità della tua vita. Ne

avevamo già parlato, ma c'è un'altra considerazione da fare: oltre alla qualità della vita bisognava tener conto anche della qualità della morte. Sopravvivere in condizioni umanamente inaccettabili, magari per migliorare le statistiche del professore in questione, era un prezzo troppo grande da pagare”.

“Non tutti i medici, però, erano così”.

“Certamente no! Il mio discorso non si riferiva ai singoli individui, ma al sistema imperante. All'università ci si preoccupava soltanto di insegnare l'aspetto tecnico, nozionistico e diagnostico, ignorando il lato umano. Bastava partecipare alle esercitazioni per constatare quanto poco rispetto ci fosse per la cavia in questione, un povero diavolo, e dico povero in tutti i sensi, ma soprattutto in quello economico, che era esposto ai maldestri esperimenti degli studenti. Studenti che imparavano una tecnica, non certo una scienza, e che dovevano ringraziare un loro santo protettore, se riuscivano a salvare il lato umano nelle loro future relazioni con i pazienti”.

“L'ho verificato di persona, con un'aggravante: mi sono sentito conteso. Ho avuto la sensazione che ci fosse un grande desiderio di occuparsi del mio caso, anche se disperato. Tutti sapevano delle mie enormi possibilità economiche e la pur remota possibilità di guarigione, se si fosse verificata, sarebbe stata ripagata molto lautamente”, Luca aggiunse con malcelata ironia. “Ora però mi sembra di capire che nessuno sia interessato a queste banalità”.

Il sorriso di Sofia lo disarmò:

“Infatti!”, disse semplicemente “ma di questo parleremo domani. Spero di aver risposto in modo esauriente alla prima domanda. Se hai ancora qualche perplessità, manifestala”.

“Solo una curiosità: come mai hai deciso di partire così da lontano per tranquillizzarmi sulla mia guarigione?”

Sofia fece una lunga riflessione prima di rispondere.

“La prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di assicurarti che conoscevamo benissimo le due condizioni che avevi posto per essere risvegliato e di garantirti che eravamo sicuri del successo finale”.

“Ma avete avuto l'impressione che io non ne fossi molto convinto”.

“Sì. Ho pensato così di coinvolgerti in un percorso di conoscenza, affinché tu prendessi coscienza soprattutto della complessità del problema. Devo dire che sono stata sempre più sorpresa delle tue capacità di cogliere l'essenza delle cose. La tua facoltà di sintesi, pur in un settore molto lontano dalle tue specializzazioni, mi ha entusiasmato. Mi sono così lasciata coinvolgere e ti ho illustrato anche gli aspetti più critici della nostra teoria. Ora ho così la certezza che tu ne hai colto l'essenza, al di là di questioni specifiche su cui hai avuto l'intelligenza di fare degli atti di fede”.

Luca era commosso:

“Sono complimenti che mi fanno molto piacere. Soltanto Sofia mi aveva dato emozioni simili”.

“C'è una sola cosa che volevo farti rimarcare. Per mia scelta, come ti ho detto più di una volta, ho voluto nelle mie esposizioni fare riferimento a conoscenze che ai tuoi tempi erano tutte acquisite, nel senso proprio dell'ufficialità scientifica. I libri che ho letto sono tutti di autori illustri: premi nobel, ricercatori e professori di università. Di nuovo ho introdotto soltanto la nostra teoria...”

“Che aveva un'ulteriore complicazione...”

“Esatto. Ed è una vera complicazione. Siamo in un campo in cui si possono fare solo delle ipotesi, che possono anche essere affascinanti, ma che nessuno può certificare”.

“Illustrale come se fossero certe”.

Sofia fece un ampio sorriso, perché Luca le aveva semplificato il problema. Tenere aggiornati dubbi e perplessità era la fatica più grande.

“Va bene. È certo un collegamento fra l'intelligenza che permea l'universo e il sistema di comunicazione cellulare a livello quantistico. Il blocco delle nascite ne è una prova. È altrettanto possibile un collegamento fra un sistema cellulare e un altro, fra due individui diversi”.

“Come?”

“Non è difficile da ipotizzare. Se l'uomo è riuscito a far dialogare i computer senza i cavi di connessione, via etere, vuoi che non ci riesca madre natura?”

“Questo dialogo possono farlo tutti?”

“Assolutamente no! E anche chi è in grado di farlo non ha coscienza di come questo possa avvenire. Donatella e Luigi lo fanno, ma non hanno alcuna idea di come sia possibile. Avviene e basta”.

“Riescono con tutti?”

“No. E qui entrano in gioco le caratteristiche individuali. Deve esserci una compatibilità fra i due software cellulari e, quello che è certo, è che ce ne sono di tipi diversi”.

“Come i gruppi sanguinei?”

“Come i gruppi sanguinei. Con un enorme problema in più: non riusciamo a conoscere questi linguaggi né tantomeno a classificarli”.

“E allora, come fate?”

“Procediamo in modo pragmatico. Se funziona, vuol dire che è compatibile, se no, non lo è”.

“In quella ragazzina, col trapianto di cuore, deve essere certamente successo”.

“Sì. E poi c'è una connessione con l'intelligenza, ma di questo aspetto parleremo un'altra volta. Ora è giunto il momento della seconda risposta. Devo illustrarti come è cambiato il mondo e ti assicuro che è cambiato e molto! Poiché entriamo nel tuo campo preferito, ho pensato di cambiare metodo. Non sarò io a raccontare, ma tu a immaginare. Mi farà piacere sapere come, secondo te, si è evoluta la situazione: hai abbastanza elementi per formulare delle ipotesi fondate. Pensaci. Ciao, a domani”.

Luca, piuttosto che impegnarsi a elaborare ipotesi, pensò che gli sarebbe piaciuto parlare anche con altre persone, ma non con quelle del gruppo, perché gli sembravano troppo uniformate alle direttive ricevute; aveva l'impressione che facessero tutte parte di un'unica corrente di pensiero, che seguissero tutte una filosofia che, per quanto valida, era limitata, particolare. Gli sarebbe piaciuto sentire qualcuno più affine a lui nel campo del lavoro, per esempio un finanziere, un imprenditore, magari anche un politico. Forse era realmente avvenuto quello che Sofia Orati si era più volte augurata. Il vecchio sistema era morto ed era nata una nuova società. Aveva la sensazione che ci fosse una continuità di pensiero fra la Sofia di ieri e quella di oggi, che gli piaceva sempre di più e inoltre era certo di un'altra cosa: le cure avevano sicuramente ottenuto successo poiché non aveva più dolori e nemmeno quella fastidiosissima stanchezza che l'aveva tanto debilitato prima dell'ibernazione. Stava proprio bene e si stava rendendo conto che l'ottimismo riguardo alla sua guarigione aveva basi sempre più solide.

Il mattino dopo Sofia lo colse di sorpresa:

“Sono tutta orecchie”.

Luca cercò di recuperare rapidamente la situazione improvvisando:

“Non è facile fare ipotesi su come sia cambiata la società. Di certo... con gli uomini che sono diventati tutti buoni... il vostro compito è molto facilitato...”

“Luca, hai pensato a tutt'altro. Va bene anche così. Ti propongo di fare il lavoro assieme, cominciando dall'inizio, da quando ci si è resi conto del crollo delle nascite. Ti va bene?”

“Sì! Per prima cosa, è importante sapere con quale rapidità si è diffuso il fenomeno”.

“È stato velocissimo. In Italia, dove si pensa abbia avuto origine, dopo il primo anno, in cui si è verificato un calo del dieci per cento, in soli due anni si è arrivati al novanta per cento. Dopo altri due anni, in tutto il resto del mondo il calo aveva raggiunto la stessa percentuale”.

“Saranno immediatamente fallite tutte le ditte che operavano nel settore dell'infanzia. Un calo del dieci per cento del fatturato significava già crisi nera per molte aziende. Con la sparizione del novanta per cento dei sedili da proteggere, sarà stata certamente la catastrofe per i fabbricanti dei pannolini, come per i produttori di omogeneizzati e di latte in polvere. Saranno poi falliti i fabbricanti di giocattoli, saranno andati in crisi gli asili nido, le scuole materne e subito dopo le scuole elementari. Se ho fatto bene i conti, si sarebbe potuta avere la disponibilità di un insegnante per ogni bambino. Ma che soluzioni hanno adottato?”

“All’inizio si è vissuti nel terrore che l’epidemia non si potesse arrestare. Poi però c’è stata una stabilizzazione delle nascite e si è arrivati anche a vedere piccole percentuali di incremento annuale. I primi trent’anni sono stati di gran lunga i più difficili. Il sistema morente stava cercando di mettere in atto le strategie più assurde per sopravvivere; poi ci si rese conto che era un’impresa senza speranza; a che cosa potevano servire nuove case o nuove strade a un’umanità ridotta del novanta per cento?”

“Devo dirti che avevo da sempre avvertito un grande disagio nel constatare che ogni nostra attività fosse basata su un’unica e imprescindibile necessità: la crescita. Mi ero reso conto che la capacità produttiva era già largamente superiore, in ogni settore, alle nostre esigenze. La lotta era rivolta esclusivamente a ridurre il più possibile i costi di produzione o con un’industrializzazione del prodotto spinta al massimo, e quindi investimenti in innovazione tecnologica, oppure spostando la produzione in quei paesi dove il costo della mano d’opera era bassissimo. Mi sono sempre chiesto che cosa sarebbe successo quando questi paesi, primo fra tutti la Cina, fossero stati in grado di riversare tutti i loro prodotti sui nostri mercati, a prezzi bassissimi e insostenibili per le nostre aziende produttrici. Aziende che avevano, come unica risorsa, quella di produrre il meno possibile nei nostri paesi, fare joint venture con i cinesi, e poi commercializzare i prodotti fatti in Cina, con le tecnologie da noi trasmesse. Di conseguenza si aveva lo spostamento degli investimenti in Cina, con danni enormi, perché da noi sarebbe diminuita sempre più l’occupazione, con conseguente riduzione dei consumi, in un circolo vizioso, aggravato dall’incetta di materie prime, in particolare il petrolio, che la Cina, in continua espansione, avrebbe sicuramente fatto, incurante dell’aumento dei prezzi. Il che mi aveva convinto del fatto che la globalizzazione avrebbe alla fine avuto effetti devastanti proprio per i paesi ricchi”.

“È per questo che avevi spostato molte produzioni dove era più conveniente e avevi allo stesso tempo esportato tecnologie avanzate. Pensavi che solo lì le tue attività avrebbero potuto sopravvivere”.

“Eravamo obbligati a farlo, noi e i nostri concorrenti più agguerriti, pur di non far soccombere le nostre società. Ma che cosa è successo?”

“Ti dicevo che i primi trent’anni sono stati i più difficili e a quel punto l’umanità era praticamente dimezzata. Secondo te quali soluzioni potevano essere disponibili?”

“Stavo proprio pensando a questo. Era facile capire che, passati altri trenta o quarant’anni, se non fosse intervenuta un’inversione di tendenza, l’umanità si sarebbe ridotta a poco più del dieci per cento. Penso che bisognava per prima cosa modificare le regole socio economiche”.

Sofia, in una posizione di netto privilegio, sembrava divertirsi in questo gioco, che però non dispiaceva nemmeno a Luca. Non si sarebbe mai aspettato di essere di fronte a una situazione così imprevedibile. E intanto Sofia lo provocava:

“Come?”

“Vediamo: la prima cosa da fare era quella di annullare tutti i parametri di pensionamento. Dopo trent’anni, l’età media della popolazione sarà aumentata in modo incredibile e l’unica soluzione possibile sarà stata quella di mantenere in attività lavorativa chiunque fosse in grado di farlo. Poi avranno trovato un sistema per annullare i fallimenti. C’era una sola certezza: ogni anno che passava, voleva dire diminuzione della popolazione e quindi meno esigenze, meno necessità. Era finita l’era del consumismo”.

“Infatti! La materia prima del consumismo non sono mai stati i prodotti, ma i consumatori stessi. Era calata del novanta per cento la materia prima. Ma parlami un po’ del tuo settore, quello finanziario”.

“Devo farlo per forza?”

“No! Posso raccontarti quello che è successo e il nostro gioco è finito”.

“Ho la strana sensazione che questa domanda mi sia posta dalla tua omonima che aveva fatto del denaro e del potere l’oggetto delle nostre discussioni più accanite. C’è sempre stata fra noi una grande incomprensione. Ora credo che sarebbe necessario fare ricorso alle sue teorie per cercare una soluzione plausibile, così preferisco che tu, sua erede spirituale, mi racconti tutto”.

“Come vuoi. La sintesi è presto fatta: non esiste più il denaro!”

Luca era pronto a tutto, ma non a questo.

“Tu stai prendendomi in giro, vuoi mettermi alla prova per studiare le mie reazioni. È assurdo! Se vuoi sapere che cosa penso, ti accontento subito: voi state facendo esperimenti su di me e non trovate di meglio che provocarmi!”

Sofia non rispose; lo guardò, e il suo sguardo, il suo sorriso imbarazzarono Luca, facendogli sembrare quel silenzio eterno. Ma quello che lei gli aveva detto, così a bruciapelo, gli era sembrato una presa in giro. Lui aveva chiesto di poter vivere in un mondo diverso, non in un altro mondo! Era sicuro che con soggetti più predisposti all'amore non potessero più accadere congiure e ricatti come quelli che lui aveva dovuto subire in passato e che erano stati la vera causa della sua malattia; ma da lì ad arrivare a eliminare il denaro, gli sembrava proprio eccessivo. E che cosa avrebbe dovuto fare lui? Ripartire da zero in un mondo governato da regole che non conosceva? Era davvero arrabbiato per cui rincarò la dose:

“Non sopporto questa tua aria da professoressa”.

“Ti capisco! Non va nemmeno a me. Ma non è questo il problema. Ti avevo già assicurato che nessuno di noi vuol fare di te una cavia, né credo sia successo qualcosa che ti autorizzi a trarre questo genere di conclusione. Penso invece che tu avresti dovuto fare considerazioni molto diverse”.

“Non puoi però nemmeno pensare di poter dire certe cose senza che io abbia delle reazioni”.

“È vero! Ci aspettavamo una tua reazione, ma non avevamo previsto che tu potessi sentirti così colpito... In fin dei conti sei stato tu a chiedere di potere, al tuo risveglio, vedere un mondo diverso. Ma ora dimmi se ti interessa sapere come può essere successo, altrimenti possiamo parlare d'altro”.

Luca pensò che valeva la pena saperne di più:

“È seccante sentire di essere tornato povero come tutti gli altri”.

“Dipende dai punti di vista: potrei dire che sei rimasto ricco, però come tutti gli altri”.

Luca ignorò la precisazione.

“Siete tornati agli scambi in beni naturali”.

“Niente affatto. È stata superata la logica del dare-avere parcellizzato, individuale, in favore di un'altra logica dove la controparte è il sociale. Eravamo incamminati bene verso la spiegazione del cambiamento, ora però penso che più che studiare questa evoluzione sia interessante confrontare i due sistemi, quello che era in vigore alla fine del ventesimo secolo e il nostro attuale. È inutile che ti stia a spiegare la prima situazione, che conosci meglio di me, perché l'hai vissuta. Ti spiegherò quella attuale. La logica dello scambio è ora riferita solo al sociale. Prendi il mio caso. Tu conosci la mia specializzazione: lavoro in questo progetto di ricerca con gli altri componenti del gruppo e assieme mettiamo a disposizione di tutti i risultati che abbiamo ottenuto. Mi hai chiesto che cosa ricevo in cambio. È molto semplice: quello che mi serve per vivere. Ho una casa, mia nel senso che la abito io; se ho bisogno di carne vado dal macellaio, se ho bisogno di pane vado dal fornaio, mi danno l'energia elettrica...”

“Allora sei costretta a farti da mangiare e a pulire la casa?”

“No, assolutamente, mi faccio da mangiare se mi fa piacere, altrimenti vado al ristorante. Potrei andarci anche tutte le sere”.

“Scusa, ma allora tutti saranno sempre al ristorante. Chi può aver voglia di far da mangiare se può trovarlo già pronto?”

“Stai ragionando con la vecchia logica, eppure sai già cose a sufficienza sullo stato attuale per avere una visione più ampia. Guarda con gli occhi nuovi”.

“Purtroppo, mi dimentico sempre la coscienza sociale: dovrei mettermi un cartello qui sul tavolo”.

“Può essere una buona idea perché è importante che la nuova logica sia dentro di te. Il tuo impegno non deve avere come obiettivo quello di soddisfare una mia aspettativa, perché non è questo il mio desiderio. Non aver nessun timore, di quello che pensi, perché l'errore peggiore è tacere”.

“La mia testa è altrove; mi è comunque difficile capire come si possa raggiungere l’equilibrio”.

“Non mi sembra così complicato; tieni conto che gli abitanti della terra sono, in tutto, poco più di ottocento milioni”.

Luca si accorse di aver assunto un atteggiamento inutilmente polemico e pensò che sarebbe stato più interessante partecipare in modo costruttivo.

“Una cosa è certa: non avete più il problema alimentare e le risorse saranno in eccesso”.

“Abbiamo le risorse necessarie, e per necessarie intendo sufficienti a garantire a tutti un’alimentazione adeguata. Il problema non è, come è facile intuire, quantitativo, ma solo qualitativo. La ricerca scientifica ha subito un cambiamento radicale e così la scienza dell’alimentazione. Nel ventesimo secolo il problema principale, almeno per i paesi industrializzati, era quello di produrre la quantità massima ai prezzi più bassi, curando moltissimo l’aspetto estetico e la costanza del gusto. Era stato il trionfo della chimica a tutti i livelli. Si usavano prodotti di sintesi per aumentare la produzione. Ricorderai certamente i vitelli gonfiati e l’uso di ormoni per ottenere rendimenti eccezionali. Anche in agricoltura l’impiego di fertilizzanti chimici aveva più che raddoppiato la produzione per ettaro di quasi tutti i cereali. C’era un altro impiego massiccio di sostanze chimiche per la protezione dei prodotti da agenti esterni, dall’uso dei diserbanti a quello degli anticrittogamici. Tonnellate di veleni venivano continuamente gettati su piante e terreni. Sostanze che restavano anche nei prodotti, ma che soprattutto finivano nei fiumi, nei mari e nelle falde acquifere. L’uomo si stava avvelenando, nella speranza che la natura aumentasse in modo automatico le sue difese, migliorando la capacità di assorbimento dei veleni. C’era poi il problema della conservazione, dell’aspetto e del sapore. Per la conservazione l’impiego degli antifermentativi era sistematico e legalizzato. Le uniche prove richieste erano a livello fisico: in pratica ci si preoccupava solo che i prodotti non fossero cancerogeni. Poi si è fatto anche di peggio. Negli allevamenti intensivi gli animali, allevati in condizioni pazzesche, spesso senza libertà di movimento, venivano alimentati in modo assurdo, contro natura, e imbottiti di antibiotici, che finivano nelle carni e soprattutto nel latte, selezionando nello stesso tempo batteri e virus che, resistenti agli stessi antibiotici, potevano poi colpire l’uomo con malattie sempre più difficili da curare”.

“Sì, ma era anche impossibile uscire da questa spirale; i problemi erano troppi e coinvolgevano l’intero sistema. Da un punto di vista economico nessuno poteva permettersi di cambiare metodo, senza correre il rischio di soccombere. Ad ogni modo molti di questi problemi sono stati affrontati”.

“Diciamo che non sono stati ignorati, dal momento che grosse polemiche hanno trovato spazio sui giornali di tutto il mondo. La prassi era sempre la stessa: quando veniva scoperta l’esistenza di un principio di avvelenamento, ad esempio la atrazina nelle falde acquifere, si cercava di tenere nascosti il più possibile i risultati delle analisi; poi, una volta scoppiato il bubbone, era tutto un susseguirsi di ordinanze a vari livelli, titoli sulle prime pagine dei giornali, servizi televisivi, interventi di esperti, discussioni. Con il passare del tempo, però, lentamente la polemica si placava. Veniva elevato qualche dato di riferimento relativo alla tossicità dei prodotti e si era pronti per ripartire in altre direzioni: gli alimenti trasgenici o le carni gonfiate con anabolizzanti. Ogni volta si vedeva soltanto il particolare, il problema isolato dal contesto generale”.

“Secondo te, che cosa si sarebbe potuto fare?”

“È mancata la visione globale; l’uomo, come individuo, si è preoccupato soltanto di sé e ha visto la natura soltanto come terreno di conquista. Si sono ignorate le risposte che la natura puntualmente forniva. Ci si limitava a un monologo arrogante e devastante, nonostante le tante voci che evidenziavano la gravità del problema. Chi avrebbe potuto determinare il cambiamento, era preoccupato soltanto del suo problema personale e del suo potere”.

Sofia raccontava con il distacco di chi non è coinvolto nella cosa.

“Luca, tu sei stato uno dei tanti che non hanno voluto vedere e capire, verso la fine del ventesimo secolo, che la situazione era catastrofica. Là dove era stata più sottoposta allo sfruttamento, la terra sembrava essersi dissanguata. Molti ricercatori avevano studiato i riflessi

negativi dei conservanti sul sistema psichico dell'uomo e avevano analizzato altri aspetti sino ad allora trascurati. Da tempo tutti sapevano che una risposta, la natura già l'aveva data: aveva tolto il sapore. Frutta bellissima, con colori stupendi, di dimensioni enormi, senza però né sapore né profumo. Ma c'era di più: qualcosa era cambiato anche relativamente alla capacità di assimilarne i contenuti vitaminici e i sali minerali, completamente diversa nei due tipi di prodotti, quello naturale e quello forzato”.

“Ora mi interessa sapere come avete risolto tutti i problemi, dal momento che oggi è tutto naturale, vero?”

“Certo! Ti avevo premesso però che la questione alimentare andava inquadrata nell'evoluzione globale dell'umanità. Quello che era sembrato in un primo momento una punizione di Dio, la diminuzione delle nascite, si è invece dimostrata la via della salvezza. Il problema alimentare era uno dei tanti che la nuova umanità doveva affrontare, e non certamente il più difficile; anzi, in un certo senso, è stato uno dei più facili da risolvere. L'uomo era ormai entrato in un rapporto diverso con la natura, con risultati sempre più soddisfacenti e non si sono più visti sprechi stupidi con altra gente che moriva di fame. Vorrei però concludere il discorso sull'alimentazione. È troppo facile intuire che in molti casi si sono fatti passi indietro, nel senso che si sono recuperati vecchi metodi di coltivazione già collaudati da millenni, naturalmente senza riprendere a zappare o ad arare i campi con i buoi. Si è eliminato l'uso dei prodotti chimici e si è utilizzata, anzi sviluppata, la meccanizzazione integrata con sistemi gestiti da computer. Ove possibile il lavoro dell'uomo è solo di controllo e programmazione”.

“Penso che il lavoro di programmazione debba essere molto impegnativo perché, non essendoci più il mercato a dettare le regole per la produzione, dovrà esserci un ente che imponga tipologie e quantitativi”.

“Non ci sono imposizioni. Vengono indicate soltanto delle necessità, che sono viste nell'interesse di tutti, e questo è facile grazie al sistema informatico che copre tutta la terra. In questo modo tutti conoscono quali sono le carenze e chi è in grado di soddisfarle lo segnala in rete. Questo naturalmente non vale solo per il sistema alimentare, ma per tutte le nostre esigenze”.

“È un'ottica completamente diversa e certamente, prima di raggiungere questo nuovo ordine, si saranno dovuti superare anni molto difficili e traumatici”.

“Quando il sistema entrò nella crisi irreversibile finale, un numero sempre maggiore di uomini ebbe una parte attiva nella realizzazione del nuovo progetto, non più soggetti quindi all'angoscia, ma protagonisti in senso creativo. Nulla è mutato in modo istantaneo, ma ogni fase è stata la conseguenza logica di quella precedente. Dopo una cinquantina d'anni, il mondo era completamente diverso, sparite le istituzioni, gli enti e le professioni legate al denaro”.

“Quindi con le multinazionali saranno sparite anche banche, assicurazioni, finanziarie; e così finanziari, commercialisti, assicuratori...”

“Molto di più; prova a pensare che cosa vuol dire per ogni attività eliminare la parte di remunerazione finanziaria. Tutto è avvenuto con gradualità e tutto è stato oggetto di una lenta trasformazione”.

“Che cosa è successo in campo politico, in particolare in Italia?”

“Il significato etimologico di politica è ‘scienza e arte di governare uno stato, di regolare le sue relazioni con gli altri stati’ e ai tuoi tempi questa arte era soprattutto quella di gestire i rapporti fra un partito e l'altro, termine che significa, tra parentesi, ‘fazione’”.

“Per la verità la situazione non era così semplice, poiché nell'ambito di ogni partito c'erano poi le correnti, fazioni spesso più competitive fra loro che con l'esterno. Ho sempre pensato che fare politica fosse veramente difficile, perché l'impegno personale era stressante e pochi avevano la possibilità di emergere”.

“Hai ragione, Luca, perché si trattava sempre di persone caratterizzate da un egoriferimento spinto all'exasperazione, e da una grande capacità di negoziare”.

“Ho sempre pensato che non ci potesse essere spazio per nessun uomo che volesse cambiare il sistema operando dal suo interno, pena la sua rapida sconfitta. Le forze in gioco erano così competitive e potenti che l'unica soluzione era il compromesso come metodo. I compromessi

iniziavano nel partito, per estendersi poi alle relazioni fra i partiti, con le potentissime forze sociali, ufficiali e ufficiose, e infine con le corporazioni. Queste erano centri di potere dove l'interesse di parte era l'unica fede professata, che necessitavano di interpreti sempre più spietati e competitivi... Ma come è stato possibile uscirne?"

"Non è difficile da immaginare. Scomparso il denaro e il potere che esso esercitava, non avevano più senso le difese corporative di privilegi particolari e non c'era più alcuna spinta dal mondo economico e finanziario verso scelte funzionali alla sua crescita. Si vide che non c'era più la necessità della partitocrazia. L'uomo era di fronte a grandi problemi da risolvere, soprattutto di rapporto con la natura: bisognava cambiare ottica. Ma ora devo proprio scappare, si è fatto tardi. Donatella e Luigi sono già pronti da un po'. Buon lavoro".

Luca era pensieroso. Fino a quel momento aveva parlato praticamente soltanto con Sofia; tutti erano stati, sì, gentili con lui, ma gli avevano dato l'impressione di essere solo degli esecutori, specialisti esperti in fisioterapia, in massaggi, in ginnastica, con scarsa propensione però al dialogo, praticamente ridotto a un puro livello formale. Aveva sin dal primo giorno visto accanto a sé Luigi e Donatella e aveva ipotizzato che fossero cardiologi o anestesisti, presenti per garantire ogni emergenza, anche se nel suo caso, per fortuna, non erano mai dovuti intervenire. Semplici e naturali, si muovevano e parlavano in un accordo così perfetto da sembrare una sola persona.

Analizzando i metodi di valutazione che gli avevano consentito di mettere insieme una fortuna colossale, ebbe la sensazione che fossero limitati, tristemente ripetitivi e anche antiquati e giunse alla conclusione che avrebbe dovuto cancellarli dalla memoria per accettare una realtà molto più semplice e naturale. Un'altra cosa sembrava sempre più certa: stava guarendo, un risultato veramente incredibile.

Prima della fine delle cure arrivò Sofia. Lei e Donatella si abbracciarono, felici. Luca pensò che si erano dette tutto con uno sguardo e decise di parlare un po' con Luigi per controllarne le reazioni. Dopo avergli posto alcune domande sulla sua professione, cambiò improvvisamente tema:

"Sono molto preoccupato per il mio futuro. Che cosa pensi potrò fare, una volta guarito?"

Luigi ebbe un piccolo fremito e guardò Sofia e Donatella che continuavano tranquillamente a parlare.

"Non lo so. Dipende da quello che avrai voglia di fare".

"Ho saputo che il mio lavoro non è più di moda, poiché a quanto pare nessuno si interessa più di problemi economici".

"Ci sono molte altre attività che possono essere utili alla comunità. Hai un'ampia scelta".

"Nella mia prima vita mi sono divertito a creare soluzioni innovative che hanno avuto grande successo in campo finanziario, ma ora non so proprio che cosa inventare".

"Non devi inventare nulla. Anzi non 'devi' fare nulla, ma 'puoi' fare quello che senti utile a te e agli altri. Meglio di tutti potrà consigliarti Sofia; lei ti conosce molto bene".

"Sofia mi aveva accennato a un Gran Consiglio che deve approvare i progetti di ricerca".

"Sì, tutte le ricerche, prima di essere accettate e rese operative dal Gran Consiglio, vengono rese pubbliche nella rete informatica mondiale e nessun progetto, che non abbia contenuti concreti, riesce a ottenere l'applicabilità. Io, gli altri, tutti, interveniamo sempre quando una ricerca ci fa nascere qualche dubbio".

"Se ho capito bene, dal Gran Consiglio passano tutte le ricerche. Ci sarà quindi un intasamento incredibile e magari sarete costretti ad aspettare anni prima di vedere approvato un progetto".

"No, assolutamente!"

Sofia decise che era giunto il momento di intervenire, anche perché Luigi e Donatella se ne dovevano andare e avevano già portato la cena.

"È importante che ti spieghi come è oggi la nuova struttura. È come se ci fosse un unico grande stato, con suddivisioni in continenti, a loro volta costituiti da confederazioni di stati, e quindi da stati, regioni, province, città, paesi e comunità".

"Non mi sembra che sia cambiato nulla".

“È cambiato il criterio con cui si sono andate modificando queste suddivisioni che hanno, è vero, un’origine storica, ma confini molto flessibili”.

“Sono sparite quindi tutte le frontiere”.

“Sì, e tieni conto che spesso la suddivisione non rispecchia una regione definita fisicamente, ma che l’aggregazione può essere dovuta all’appartenenza a una etnia o a una religione”.

“A che scopo?”

“Lo scopo è facilmente intuibile. Ogni gruppo, così formato, ha un proprio organo rappresentativo che coordina le iniziative a livello locale e rappresenta il gruppo nella struttura di livello superiore”.

“I rappresentanti vengono eletti con votazioni?”

“Sempre più raramente. Si è ormai instaurata una consuetudine per cui sono gli anziani più saggi a essere chiamati e a scegliere i giovani più preparati”.

“Comandano perciò i grandi vecchi!”

“O le grandi vecchie!”

Luca abbozzò un sorriso incredulo:

“Nel Gran Consiglio c’è quindi qualche donna?”

Sofia rispose con un gran risata:

“Mio caro, spesso nel Gran Consiglio, come in tutti gli altri di livello inferiore, c’è stata una maggioranza femminile, forse dovuta anche al fatto che le donne sono più longeve”.

“È una cosa che non ho mai digerito e ho sempre pensato che fosse dovuta al fatto che gli uomini erano in effetti soggetti a uno stress maggiore”.

“Non ci sono mai spiegazioni semplicistiche a problemi tanto complessi. Ancora oggi statisticamente è così e questo è l’unico dato certo; di teorie tendenti a dare spiegazioni ce ne sono a bizzeffe”.

“Il potere allora è nelle mani delle donne?”

“Il potere: per te questa è una vera e propria ossessione! Non ti sei mai chiesto quanto possa avere condizionato il tuo rapporto con Sofia?”

“Allora no, anche se ho sempre fatto una gran fatica a capire quel suo modo di essere così... testardo. Mi sembrava che volesse porre di continuo, nella nostra relazione, condizioni che rendevano inutilmente difficile il nostro rapporto. Lei era una femminista convinta e spesso le sue scelte sembravano obbedire più a una esigenza di coerenza con questa sua fede piuttosto che ai nostri reali bisogni relazionali”.

“Scelte che dovevano essere fatte solamente in ossequio alle tue necessità. Devo dirti però che trovo sempre più insopportabile il vezzo della definizione. Tu hai posto addosso a Sofia questa etichetta di femminista, connotandola di tutta la negatività che le attribuivi. Non ti sei mai chiesto il perché di certe sue posizioni e scelte?”

“In che senso?”

“Sono convinta che Sofia abbia colto il problema nella sua essenza, intuendo che era la società a essere ammalata, di una malattia di chiara origine maschilista, forse nata quando il maschio aveva imposto la sua superiore forza fisica, ma divenuta intollerabile quando si è espressa in un modello sociale che ha fatto del potere, del successo e del denaro i suoi unici valori. Tanto meno nelle religioni poteva esserci una speranza per la donna, perché erano anche loro espressioni maschili: in ogni religione Dio era maschio, maschi erano i suoi rappresentanti ai vertici, maschilista era la gestione e il rapporto fra potere religioso e potere laico. La rivoluzione femminista è stata perfettamente logica, ma ha seguito strade molto diverse. Il desiderio di uguaglianza, più che legittimo, ha visto molte donne impegnate in una lotta per il potere che ha finito con l’aggravare la malattia del sistema”.

“Forse hai ragione. Nelle mie società non ho avuto spesso donne ai vertici, ma devo però dire che, quando si è verificato, ho sempre ottenuto ottimi risultati, poiché erano di una dedizione e ... di un accanimento superiori a molti uomini”.

“Perché non hai allora puntato di più sulle donne?”

“Non lo so. Devo riconoscere che, quando dovevo decidere le promozioni, ero indubbiamente più severo nelle valutazioni se si trattava di una donna”.

“E questo è accaduto non soltanto con te. Era una specie di forma corporativa non dichiarata, per cui a parità di capacità il maschio veniva puntualmente e regolarmente privilegiato”.

“È vero, in parecchi casi c’era poi l’aggravante che le capacità non erano poi così simili”.

“A sfavore della donna, naturalmente, caro Luca”.

“Ovvio, ma devi anche considerare che nei parametri decisionali veniva valutato l’impegno con la famiglia che per l’uomo era molto meno importante che per la donna”.

“E questo era l’altro prezzo che doveva pagare la donna in carriera, con l’aggravante che, agendo così, non si faceva, come ti ho detto, che legittimare e peggiorare la malattia maschilista del sistema, mentre la lotta veniva trasferita nell’ambito del rapporto di coppia, dove spesso il potere cambiava padrone”.

“Si parlava spesso, ai miei tempi, delle difficoltà sempre maggiori che i giovani dovevano affrontare. Mi ero fatto l’idea che crescesse sempre di più il numero delle ragazze con gli ‘attributi’ e invece diminuiva il numero dei ragazzi alla loro altezza. Era lì il problema di molti genitori, felici delle capacità delle loro figlie, ma preoccupati di non vedere all’orizzonte mariti credibili. Il rapporto uomo donna era diventato veramente difficile. Avevo un amico che soleva ripetere: ‘prima esisteva il sesso debole, ora invece c’è quello indebolito’”.

Sofia sorrise:

“Nell’ambito della lotta all’interno della coppia, questo era indubbiamente vero”.

Luca stava pensando alle sue lotte con Sofia.

“Sì, hai ragione; Sofia però non aveva niente a che fare con questo tipo di donna, perché non le interessava affatto la carriera”.

“Come ti ho già detto, lei aveva colto, non so quanto consciamente, la vera essenza del problema. Non tollerava le manifestazioni di arroganza tipicamente maschiliste, il che fa capire molte delle sue posizioni, e aveva scelto un’attività che la coinvolgesse il meno possibile nella competizione, rinunciando a priori a possibili carriere in campo economico, politico, sindacale o imprenditoriale. Ora dovrebbe esserti chiaro anche il suo non accettare regali costosi”.

“Che cosa centrano i regali? Desideravo farglieli e questo doveva bastarle. Accettandoli mi avrebbe fatto contento; le costava così poco”.

“Luca! Per te era senza dubbio un piacere, mentre a noi nasce il dubbio che nascondessero il desiderio, forse inconscio, di lenire tuoi sensi di colpa oppure fossero una buona ragione, una volta accettati, per vedere aumentare il tuo potere nell’ambito della coppia”.

Luca stava rendendosi conto di avere poche vie di uscita.

“Non ho mai avuto pensieri di questo tipo. A livello inconscio può succedere di tutto. Certo che mi sto rendendo conto di come, sotto questa luce, tutto cambi. Sono stato uno stupido...”

“Se lo dici tu... Di una cosa puoi essere sicuro: sei stato amato in un modo stupendo, e da una donna di grande valore”.

“Hai ragione. Mi rendo conto che la nostra lotta era una modalità imposta dai miei comportamenti. Quando entri in questo gioco non hai la possibilità di vedere e comprendere ottiche diverse. Ora so che Sofia non faceva che difendersi, per salvare se stessa, ma appena le davo una possibilità lei la afferrava subito e diventava molto dolce”. Luca aveva le lacrime agli occhi. “Una dolcezza che mi ha donato soprattutto negli ultimi tempi, quando la certezza della mia malattia aveva spento molte mie velleità”.

“Il suo amore era per te, come individuo, come uomo, con i tuoi pregi e i tuoi difetti, perché aveva intuito che non fosse soltanto l’uomo in quanto maschio, ma soprattutto la società in quanto maschilista il vero oggetto della lotta, non solo della donna, ma anche dell’uomo consapevole. Una società patologica in cui gli individui per emergere dovevano avere lo stesso tipo di malattia”.

“E io ero l’ammalato più grave”.

“Eri l’ammalato che ha avuto il maggior successo. Anzi eri l’emblema del successo. Il sistema ti costringeva però a viaggiare a un ritmo impressionante e così non avevi il tempo di riflettere su come stavi vivendo”.

“Riflessioni che lei mi imponeva continuamente”.

“Senza successo!”

“È vero. Mi rendo conto soltanto ora come finissi per essere vittima di automatismi reattivi che nascevano dalla paura. La paura, ad esempio, che non gestendo il rapporto con lei, con i miei criteri, potessi correre dei rischi legati alla mia immagine, al mio ruolo, al mio potere. Non lo so, sono confuso. Capisco che per Sofia deve essere stato difficile reggere...”

“L’amore fa e ha fatto miracoli. Ma torniamo al vostro modello sociale. A nostro avviso le persone ‘sane’ e in particolare i giovani non potevano riconoscersi in quel sistema ed è stato quindi un dilagare di patologie fisiche e psichiche. Capisci che cosa voglio dire? Il sano si ammalava perché incapace di reggere il malessere sociale. Era perciò necessaria una vera rivoluzione”.

Luca era passato da una sensazione di angoscia a uno stato di ovattato benessere. Si era tolto un peso e si sentiva meglio:

“Che fortunatamente è avvenuta. E credo proprio che sia stata la parte femminile a determinarla. Si è risvegliata la ‘Grande Madre’ e tramite la Sua nuova Coscienza il mondo è cambiato”.

“Luca! Non sapevo che conoscessi gli antichissimi culti della Grande Madre”.

“Era una fede intoccabile per Sofia”.

“E aveva ragione. Questa Coscienza si è manifestata con il volto della femminilità: la capacità di dare la vita in un’unione con il maschile che è tornata ad essere sacra. Resa sacra dall’amore, l’altra grande espressione del femminile, rimasto, a un certo punto, l’unico baluardo contro il potere maschile. E anche la Madre Terra è tornata a sorridere, felice di avere ritrovato un rapporto sereno con i suoi figli, dopo le angosce di una dissennata devastazione”.

“La cosa triste è che ai miei tempi la situazione era ancora peggiore, perché finora non hai tenuto in considerazione l’illegalità. Mafia, droga, rapimenti, camorra, prostituzione, furti: chi più ne ha, più ne metta. Eravamo in condizioni veramente difficili anche perché non era facile capire i confini fra legale e illegale”.

“Le tue difficoltà sono nate proprio da questa mancanza di chiarezza”.

“Sì. Devo dirti però che c’era un altro aspetto dell’illegalità, che mi infastidiva ancora di più, che non usava la pena di morte come deterrente, ma si travestiva di legalità”.

“A che cosa ti stai riferendo?”

“Ai crac organizzati. Soprattutto a quelli di dimensioni colossali, dove entravano in gioco cifre che superavano di gran lunga quelle di ogni altra attività illegale. Erano rese possibili dal sistema, perché il sistema era debole, corruttibile ad ogni livello, e inoltre, con i giochi dei paradisi fiscali, si potevano mettere al sicuro fortune colossali. Problemi che ora voi non avete più e quindi devo pensare che non avrete nemmeno le lotte di potere”.

Luca sorrise. Stava pensando con dolcezza a Sofia: che trionfo sarebbe stato per lei!

“Esatto! Quello che tu chiami potere noi lo chiamiamo senso di responsabilità, indubbiamente un onore, ma altrettanto certamente un onere, di cui ci si fa carico solo se si ha la coscienza di potere esserne all’altezza”.

Luca aveva assunto un’aria scettica e un po’ perplessa, ma Sofia continuò, ignorando volutamente il suo atteggiamento.

“Ogni gruppo ha i propri rappresentanti, uomini e donne, che, salendo nella scala gerarchica, si occupano dei problemi di loro pertinenza”.

“Il consiglio della città, ad esempio, si occupa solo dei problemi relativi alla città e non di quelli di ogni quartiere”.

“Sì, nel senso che non fa da ente giudicante per i problemi del quartiere, ma fa suoi i problemi, evidenziati dal quartiere, che riguardano tutti gli altri cittadini. Così, di salto in salto, si arriva sino al Gran Consiglio che si occupa solo dei problemi che interessano l’intera umanità”.

“Come il mio caso?”

“Infatti!”

“Sofia, quali sono state le ricerche più importanti?”

“Dopo le devastazioni della natura compiute nel ventesimo secolo, la questione più urgente è stata quella di porre rimedio ai danni procurati dall’uomo. I problemi erano innumerevoli, però alcuni improrogabili: tutte le forme di inquinamento atmosferico, quello delle acque e dei rifiuti tossici, il buco dell’ozono e l’effetto serra”.

“Saranno stati certamente tutti risolti”.

“Distruggere è più facile che ricostruire. Spesso proprio le strategie messe in atto per porre rimedio ad alcuni inconvenienti ne procuravano altri. Ti ricordi che ti ho parlato del problema delle previsioni meteorologiche come esempio di un sistema complesso, non lineare?”

“Sì, benissimo. Le leggi del caos e l’effetto farfalla”.

“Non sono state le farfalle a porci problemi. Abbiamo dovuto affrontare difficoltà molto più serie, nate dalla variazione macroscopica di alcuni parametri”.

“Ti riferisci all’effetto serra, al buco dell’ozono, alla devastazione della foresta amazzonica...”

“Esatto, e a molti altri dissennati interventi che hanno modificato la complessità del sistema”.

“Sofia, sono state fatte lotte incredibili da parte degli ecologisti, per la verità tutte senza risultati concreti. Le previsioni erano di un progressivo riscaldamento della terra che avrebbe causato la desertificazione di zone sempre più ampie e lo scioglimento di molti ghiacciai”.

“Previsioni perlomeno parziali. Un sistema complesso, in cui si variano in modo determinante dei parametri, trova nuove regolarità. I matematici dicono che cambia l’attrattore; quello che è drammatico è che nessuno è in grado di prevedere come il tutto si modificherà e quali saranno le nuove ‘regolarità’”.

“Ho capito. È talmente complesso il problema che non esistono per l’uomo possibilità di previsioni attendibili”.

“Ti faccio un esempio: quello degli uragani, che a un certo punto, per alcune regioni sono diventati una costante molto preoccupante, soprattutto perché la violenza andava sempre aumentando. Per fortuna il processo si è invertito: non siamo tornati allo stato precedente, ma il nuovo equilibrio è compatibile con la vita”.

“Che cosa sarebbe successo se non ci fosse stata questa inversione di tendenza?”

“Non lo sappiamo. Di una cosa siamo sicuri: esisteva un rischio enorme che il nuovo sistema manifestasse nella sua complessità comportamenti che avrebbero potuto portare all’eliminazione di un numero sempre più crescente di forme di vita, compreso quella dell’uomo. Per questo ancora oggi molte delle ricerche hanno come oggetto lo studio del clima e del suo equilibrio”.

“Mi sembra di intuire che questo dialogo con la natura deve essere stato ed è tuttora difficile”.

“La natura è un interlocutore intelligente e onesto; il percorso di questi ultimi due secoli è stato importante e fruttifero, e continua a esserlo”.

“Qual è stata secondo te la scelta più importante?”

“Quella di non buttare via più niente: tutto viene riciclato e possiamo farlo perché non abbiamo il problema economico del costo di ricupero. A livello di ‘azienda mondo’ il ricupero è sempre conveniente e così abbiamo imparato a non buttare via più nulla”.

“Ricordo bene che cosa fosse diventato il problema dei rifiuti nel ventesimo secolo. Qualche scienziato aveva previsto che ne saremmo stati sommersi. Ogni giorno, e sempre per problemi di costo, venivano gettate via tonnellate e tonnellate di cartoni, sacchetti e bottiglie di plastica, lattine di metallo e bottiglie di vetro, oltre naturalmente a un’enorme quantità di derivati da produzioni industriali che non era economico recuperare oppure erano molto tossici”.

“Per fortuna queste, e così molte altre previsioni più o meno scientifiche, sono state smentite”.

“Come funziona il vostro sistema industriale?”

“Il tuo secolo è stato il più prolifico nel creare nuovi prodotti e nuovi sistemi produttivi, per cui non abbiamo dovuto inventare più niente. Il nostro problema è quello di mantenere in vita solo le fabbriche più efficienti, per cui ogni scelta, soprattutto nel settore produttivo, è vista solo nella sua globalità e nella sua relazione con l’intero sistema”.

“Fammi un esempio, per favore”.

“Bene, il più significativo è il problema energetico. L’energia è una necessità da cui la società è dipendente. Il problema presenta però aspetti diversi. Il primo riguarda l’ottimizzazione dei

consumi perché lo spreco è la cosa più stupida che l'umanità possa fare. Il secondo si riferisce a come produrre energia. Il terzo è la compatibilità con l'ambiente: è assurdo che per produrre energia si inquinino l'ambiente, per poi trovarsi di fronte alla necessità di dover disporre di altra energia per sanare, quando è possibile, i guasti prodotti. Noi abbiamo dovuto fare solo la sintesi, perché tutti i parametri ci erano già noti. Nel tuo secolo si erano studiate in modo approfondito tutte le fonti energetiche e si conoscevano tutti i problemi che ciascuna di esse poneva. Le decisioni, che prima erano viste in un'ottica di interessi di parte, tendevano a indirizzare la ricerca verso il raggiungimento di un obiettivo economico parziale di impresa. Noi abbiamo avuto il privilegio di poter esaminare il problema nella sua globalità e di prendere decisioni che fossero coerenti con la finalità dell'unica grande azienda sopravvissuta: la società degli uomini".

"È interessante quello che mi stai dicendo: essendo sopravvissuta una sola immensa impresa si è potuto valutare l'economicità delle scelte, riferite alla globalità del problema. È naturale che siano sopravvissute le fonti energetiche così dette pulite: l'idroelettrica, l'eolica, la solare, che però erano già largamente insufficienti ai miei tempi, rendendo perciò indispensabili le centrali nucleari o termiche anche se presentavano gravi problemi".

"Ti ho detto che il primo obiettivo resta quello di non sprecare energia, non solo quella elettrica, ma anche quella consumata dagli impianti di riscaldamento, dalle automobili, dagli aerei, dagli autotreni che bruciavano una quantità enorme di carburante, in viaggi spesso inutili".

"Scusa, hai detto 'bruciavano'. Perché, adesso, non consumano più combustibile? Capisco che il riscaldamento possa essere elettrico e che, mancando la spinta commerciale, le persone e le merci si sposteranno molto meno di prima, ma ci saranno pure altre ragioni per muoversi: per divertirsi ad esempio. Voi stessi domani, spostandovi, avrete la necessità di un mezzo".

"E lo useremo. Esamina però il problema dal punto di vista del responsabile dell'azienda mondo; devi provare a pensare a come lo risolveresti".

"Sono un finanziere e non un ingegnere; non mi cimento in un campo non mio".

"È semplice, la soluzione è l'ottimizzazione. Nessuno si sposta più del minimo necessario per lavorare; le merci fanno sempre il percorso più breve dal luogo di produzione a quello di consumo; non abbiamo più cartelli pubblicitari più o meno luminosi e anche l'illuminazione delle strade è molto ridotta rispetto ai tuoi tempi. Vediamo quali sono i problemi principali. Parliamo dei mezzi di trasporto. Primo: la rete ferroviaria. Il funzionamento è elettrico quindi non inquinante e ha grandi possibilità di ottimizzare l'energia per unità trasportata; l'unico inconveniente resta l'ampiezza della rete e una insufficiente copertura dei punti da servire. Secondo: le automobili e i camion. Scartato il funzionamento a benzina o gasolio, perché inquinante, resta la possibilità del funzionamento elettrico che ha un solo inconveniente, un'autonomia ridotta e necessità di tempi di carica lunghi; problema superabile se i veicoli non sono per uso privato, ma per servizio pubblico. L'autonomia non è un grande problema perché si tratta di fare un percorso ridotto dalla stazione ferroviaria al luogo di destinazione".

"Tu mi stai dicendo che le automobili non sono più di proprietà delle persone che le usano".

"Infatti! Domani andrai al ristorante e vedrai le auto elettriche che si usano adesso. Taxi non ce ne sono come ai tuoi tempi. Quando arrivi con il treno prendi un'auto, chiedi chi fa lo stesso percorso e l'auto resta alla persona che va più lontano. Arrivata a destinazione, l'auto viene messa sotto carica. Anche nei parcheggi trovi punti di carica delle batterie e se la tua auto va in riserva, puoi fermarti, prelevarne una carica e lasciare la tua sotto carica. I risparmi energetici, valutati per unità trasportata e distanza percorsa, sono stati clamorosi. Tieni conto che non abbiamo dovuto inventare nulla, tutto era già disponibile alla fine del ventesimo secolo. La sola grande innovazione, che è stata altresì determinante per il nostro sviluppo, sono state le centrali nucleari 'pulite'. Non si è trattato però di una nuova scoperta, perché già si conosceva il principio di funzionamento e la fase sperimentale di laboratorio era già stata portata a termine prima del duemila. Si sono realizzate le centrali a livello industriale e ciò ha reso possibile avere l'energia in quantità necessaria e soprattutto pulita".

"Mi ricordo che mi ero interessato a questo problema, naturalmente solo dal punto di vista finanziario e lo ritenevano la ricerca più importante dei miei tempi".

“Avevi visto giusto. Dopo di te ci si è limitati a portare a termine il progetto, e non è stato molto difficile. Tieni conto che questa è stata la prima ricerca che ha potuto essere unificata. Aziende e paesi, che sempre si erano fatti concorrenza, hanno unito i loro sforzi e da questa sinergia è scaturito il primo importantissimo risultato. Come vedi, il sistema capitalistico ci ha lasciato grandi scoperte che noi abbiamo utilizzato. Voglio ricordare, oltre alla soluzione del problema energetico, tutta l’elettronica. Oggi il nostro sistema si basa sull’uso di computer che sono andati sempre più perfezionandosi, con software di grandissimo livello. Le basi di tutto questo sono state poste però nel ventesimo secolo. Le nostre industrie sono ora tutte robotizzate, così come l’agricoltura, almeno per quanto riguarda le grandi produzioni”.

“Avete, quindi, tutte fabbriche ‘automatiche’?”

“Sistemi esperti molto sofisticati ci consentono di avere, senza sforzo alcuno da parte dell’uomo, tutto ciò che ci necessita, ma parallelamente si è sviluppato il lavoro dell’uomo in campo artigianale: ti basti pensare alle riparazioni e alle manutenzioni che, vista la tendenza a non distruggere e buttare via niente, sono diventate una necessità che solo l’uomo col proprio lavoro può soddisfare. La nostra società ha grandi possibilità e libertà di scelta e il tempo libero è notevolmente aumentato. Il tempo che possiamo dedicare a noi stessi”.

Da parecchio avevano finito di cenare; Sofia si era nel frattempo alzata e aveva sparcchiato la tavola. Luca si ritrovò ad aiutarla a ripiegare la tovaglia. Finirono così vicini l’uno all’altra; Luca sentì il desiderio irrefrenabile di stringerla a sé, appoggiò lentamente le mani sulle braccia di Sofia che aveva la tovaglia nelle sue e le sussurrò a bassa voce:

“Sofia, io ti amo”.

Sofia si alzò sulla punta dei piedi, gli diede un bacio, poi si scostò da lui:

“Luca ti dico subito, affinché non ci siano equivoci di sorta tra noi che anch’io sento di volerti molto bene. In questo momento ci sono però parecchi ostacoli a questo nostro amore”.

“Quali?”

“Più di uno. Prima di tutto devi sapere che molte delle obiezioni al nostro progetto erano appunto rivolte al fatto che fosse una giovane donna la persona incaricata di seguirti in questa tua rinascita. Molti avevano infatti ipotizzato quello che in effetti sta accadendo”.

“Non ci vedo niente di negativo”.

“Nessuno dice che un sentimento d’amore possa essere negativo. Le riserve riguardavano piuttosto l’eccessiva facilità con cui questo poteva accadere. Nel senso che tutti trovavano naturale che tu potessi scambiare un sentimento di riconoscenza per amore. Diciamo che era logico che tu finissi per dipendere da me con il pericolo di un attaccamento eccessivo”.

“Come un bambino con la propria madre? Tranquillizzati, potrei essere un tuo trisavolo”.

“Non scherzare. Il problema è che pochi avevano ipotizzato che potesse succedere anche a me. Li avevo tranquillizzati dicendo che sarei stata molto attenta a fare in modo che tu non ti sentissi dipendente da me, ma non avevo preso in considerazione l’altro lato della medaglia”.

“Situazioni nuove: soluzioni nuove”.

“Certo, ma prima di parlare di soluzioni è meglio riflettere un po’ sulla situazione. Sì, perché un altro problema nasce proprio da questo mio sentimento e in questo momento ne sono un po’ spaventata. Quindi ti prego, aspettiamo che io finisca il mio compito principale, poi saremo liberi di fare quello che più ci piacerà. Ciao, buona notte”.

Luca, sorpreso, rimase in silenzio. Nelle sedute del pomeriggio aveva lavorato molto bene con Donatella e Luigi, riuscendo quasi subito a concentrarsi sugli esercizi e a liberare la mente, quasi che tutto fosse una naturale conseguenza della sua capacità di attenzione. Aveva così iniziato il dialogo con il proprio corpo, arrivando in alcuni momenti a percepire le risposte che Luigi gli aveva descritto. Era rimasto entusiasta di queste possibilità, lui che aveva sempre considerato il proprio corpo come un oggetto che, solo perché gli serviva, amava e curava moltissimo. Felice quando gli consentiva un’esibizione di un certo livello, soprattutto in campo sportivo e sessuale; seccato quando gli dava la sensazione di essere un limite all’onnipotenza della sua mente; arrabbiato, quando non era in perfette condizioni. Aveva sempre odiato la malattia per cui, alle prime avvisaglie di malessere, ingoiava farmaci, spesso a sproposito. Ora aveva scoperto questa possibilità

di dialogo tra la mente e il corpo ed era molto ansioso di imparare il più in fretta possibile. Ormai sicuro della guarigione, si sentiva tra amici come mai gli era successo prima; tutti si volevano molto bene e lui scoprì di amare Sofia, ma anche Donatella e Luigi. Un amore che andava ben oltre la gratitudine per tutto quello che stavano facendo per lui.

Il mattino seguente Luca si alzò e si scoprì con una gran voglia di cantare. Aveva visto che nell'armadio c'erano alcuni suoi vestiti in ottime condizioni. Scelse una bella camicia, un foulard e dei pantaloni e poi si infilò la vestaglia di cachemire.

Quando Sofia arrivò, lo guardò compiaciuta. Subito dopo giunse Luigi, era solo e si rivolse a Sofia:

"Donatella è stata chiamata al telefono da Wilfred che ha letto i resoconti e ha voluto parlare con lei. Sofia, tu conosci Wilfred, è un logorroico, prima di dieci minuti non la lascerà libera".

"Hai ragione; mi è sempre stato antipatico. La sua pignoleria è eccessiva, perché ti ripete le stesse cose almeno tre volte, e ci sono dei giorni che non lo reggo proprio. I resoconti erano chiarissimi, ma lui vorrà che Donatella gli ripeta tutto dall'inizio alla fine".

Luca trovò le battute molto interessanti: c'erano ancora simpatie e antipatie, dopo tutto!

Sofia, uscendo, incontrò Donatella.

"Donatella, hai fatto presto con Wilfred, sei stata bravissima".

"Per la verità ho usato un metodo speciale, ma non ho il coraggio di comunicartelo".

"Non mi dire che gli hai promesso che lo chiamerò io".

"Non propriamente. Gli ho detto che ad alcune sue domande potevi rispondere solo tu, però gli ho anche detto che sei molto impegnata. Penso che tu non abbia scampo: nel pomeriggio ti chiamerà sicuramente. Non ho potuto evitare di indicargli le tue ore di disponibilità".

"Per amore di Luca farò anche questo".

"Hai capito che è proprio di questo che vuol parlarti?"

"Lo so, Donatella, ma ti assicuro che sarò ermetica. Wilfred è un noioso ficcanaso".

Sofia ritornò quando Luigi e Donatella erano già usciti.

"Wilfred mi ha trattenuto al telefono; non lo sopporto, è terribilmente noioso".

"Ma non vi amate tutti? La coscienza sociale, l'amore per l'altro...".

"Un momento, non puoi fare questa confusione. Una persona può essermi antipatica, e i noiosi in genere lo sono, ma io non mi sento obbligata a sopportarla e tanto meno ad amarla. L'amore di cui abbiamo parlato, non è qualcosa che esiste al di fuori di te, una specie di dotazione ereditaria. L'amore è una potenzialità che si rende attuale in te ogni volta che ami. Questa potenzialità può attuarsi in direzioni e modi diversi. Ma non esiste un amore 'incondizionato'. I noiosi possono esserti antipatici così come esistono ancora rivalità, risentimenti, incomprensioni. L'uomo è rimasto uomo".

"Meno male; avevo l'impressione di essere un alieno".

"Il fatto che l'uomo abbia questa capacità di amare non vuol dire che non possa odiare. Succede eccome! Sono ovviamente momenti che bisogna superare; se uno però vive di solo odio è sicuramente un caso patologico e come tale viene curato".

"Sofia, sei sicura che io potrò avere questa potenzialità di amore?"

"Sicura no, ma fiduciosa sì".

"Nei giorni scorsi ho provato due volte un sentimento così completo. Sono stati attimi stupendi. C'era in me, oltre a una grande intensità, una grande calma, poi tutto è tornato come prima. Ho cercato di ricreare questo stato d'animo, ma più mi sforzo e meno ci riesco".

"Non è una questione di volontà, eppure ho le mie buone ragioni per essere fiduciosa. Vorrei però invitarti a una riflessione: la potenzialità di amare è insita nell'uomo. Siamo in presenza di un livello minimo garantito, ma questa potenzialità varia da un individuo all'altro. Può anche succedere che, nonostante il consenso genetico ci siano bambini che nascono senza questa predisposizione all'amore. Le eccezioni sono infatti in natura sempre presenti".

"Come fate in questi casi?"

"Dedichiamo a loro le nostre energie migliori; io ho fatto più di una volta parte di gruppi di ricerca che si occupavano di questi bambini".

“Un’esperienza utile per un bambino come me”.

Luca aveva usato un tono scherzoso.

“Non scherzare. Si era considerato un programma alternativo nel caso che la tua capacità di apprendimento fosse molto più bassa. L’esperienza con quei bambini poteva essermi molto utile, ma per fortuna non ne ho avuto bisogno”.

“Che cosa succede quando diventano adulti?”

“Dipende, la casistica è abbastanza vasta. Il caso più diffuso è un egoriferimento che porta il soggetto verso manie di onnipotenza, desiderio di ricchezza, volontà di avere”.

“Come fate a curarli?”

“In questi casi la cura è semplice: diamo soddisfazione alle loro richieste”.

“Adesso capisco quella tua frase, ricordi? Quando mi hai detto che potevi possedere tutto quello che volevi, ma che ti guardavi bene dal farlo. Ci credo, ti avrebbero preso per matta!”

Luca rivide Sofia alla fine delle cure mentre stava parlando con Donatella; si salutarono, poi si avviarono lungo il corridoio e lui notò che, per la prima volta, Sofia era senza il camice bianco. Osservò che era molto elegante e che i vestiti del ventitreesimo secolo non erano poi molto cambiati rispetto a quelli della sua epoca. Sofia aveva un tailleur che gli ricordava Chanel, calze di seta e scarpe con un mezzo tacco.

Si sentiva tornato in gran forma e aveva una gran voglia di vivere. Camminando lungo i corridoi prese il braccio di Sofia e questo contatto fisico gli provocò una tensione sempre più forte; la desiderava, ma nello stesso tempo aveva dei timori.

Nel suo appartamento tutto era già stato preparato. Un centro tavola di fiori di campo, con due lunghe bianche candele, dava all’ambiente un tono così romantico che Luca sentì svanire in un solo colpo tutte le sue paure.

Lasciò entrare Sofia, poi, accostata la porta, la raggiunse; lei si voltò lentamente, una mano appoggiata alla tavola; con il cuore che correva sempre di più, lui la abbracciò e la baciò con passione e sentì che anche il suo cuore batteva forte. Poi Sofia si ritrasse improvvisamente e Luca restò immobile mentre lei continuava a guardarlo in silenzio, un silenzio che a lui parve un’eternità e finalmente:

“Luca, ti prego, non voglio più che succeda, almeno per ora”.

“Io ti voglio; sai che cosa stavo pensando di chiederti, mentre venivamo qui? Di rimanere qui stanotte. Desidero fare l’amore con te”.

L’imbarazzo di Sofia era evidente; era la prima volta che Luca la vedeva in difficoltà, e la cosa non gli dispiaceva affatto.

“Intuisco che non è facile per te capire il mio atteggiamento”.

“Capisco che la moralità è cambiata...”

“Non si tratta di questo, tranquillizzati. È difficile da spiegare, ti assicuro però che è proprio perché ti amo che ho scelto la strada più difficile. Che cosa credi, che non ti desideri anch’io?”

“Allora, fammi capire: non hai problemi morali, mi ami, mi desideri, io ti amo e penso solo a te, ma non posso toccarti. Scusa, ma temo di impazzire”.

“Non credo! Ti ho detto che questa sarebbe la soluzione più facile, più immediata. Il pericolo è che questa potrebbe essere la nostra fine”.

Luca era frastornato, e non riusciva a frenare il ritmo delle proprie emozioni.

“Quale fine? Non riusciamo nemmeno a cominciare e già mi parli di fine?”

“Luca, fermati, cerca di non lasciarti trascinare dalle tue emozioni, rifletti. Io ti amo e voglio vivere questo amore e, credimi, mi è molto difficile reggere questa tensione. Questa sera mi hai messo in grande difficoltà; abbi pazienza e fiducia perché devo terminare il mio lavoro con te. Devi aiutarmi, se ti chiedo una cosa, reggi la tensione assolutamente!”

“L’unica cosa che posso fare è un atto di fede, ma mi è tremendamente difficile con la voglia che ho di fare l’amore con te”.

“Fare del sesso, vuoi dire, perché l’amore tra di noi c’è già”.

“Cristo! Spiegami allora in che relazione poni sesso e amore”.

“In relazione”.

Erano entrambi molto tesi. Sofia stava compiendo grandi sforzi, ma la situazione per lei era difficile e Luca si arrabbiò:

“Sentiamo allora, nuova lezione: il sesso nel 2222. La professoressa può iniziare, vediamo se l’allievo sarà in grado di capire. Se riuscirà a fare il salto evolutivo. Certo che voi avete fatto dei salti stupendi, complimenti!”

Sofia sembrò ignorare la provocazione, il momento di difficoltà sembrava infatti passato.

“Va bene, iniziamo la lezione, ma non è un argomento che possa risolversi in un colloquio di mezz’ora. Pensa che è una delle questioni più dibattute. La ricerca e gli studi sul sesso hanno sempre interessato moltissimo. Se vuoi posso darti l’elenco dei libri più importanti che trattano questo argomento, puoi leggerli o sentirli direttamente al computer; ci sono anche alcuni filmati veramente ben fatti, che puoi vedere”.

“Mi interessa sapere la tua opinione”.

“Mi sembra che l’errore più grosso sia quello di voler generalizzare e stabilire delle regole. Ogni persona è diversa dall’altra, per come sente, per quale ragione sente e per chi sente. La casistica delle coppie è infinita. Puoi essere anche tu a cambiare nel tempo: la regola che ieri ti sembrava logica, oggi può sembrarti assurda”.

Sofia continuò.

“Vuoi conoscere la mia opinione professionale?”

“No, mi interessi tu. Mi piacerebbe sapere come si relazionano in te sesso e amore”.

“La prima dimostrazione l’hai già avuta in diretta, e posso assicurarti che ho fatto un’enorme fatica; che cosa pensi, che non piacerebbe anche a me?”

“Per la verità non capisco. Ti credo perché ho sentito il tuo desiderio ed è stata questa la cosa che ha vanificato i miei buoni propositi e le mie paure e per la quale mi sono arrabbiato...”

Sofia guardò Luca negli occhi, e il suo sguardo era determinato.

“Luca, tu stai morendo dalla voglia di chiedermi come è stata la mia vita affettiva e sessuale. Non è vero?”

Era vero e non ebbe il coraggio di rispondere, limitandosi ad annuire col capo.

“Non c’è alcun problema. D’altra parte io conosco, non dico tutti, ma buona parte dei tuoi amori, almeno quelli che per te hanno significato qualcosa. Se non ti annoia posso raccontarti di me”.

“Lo sai che non mi annoia, però se non ti fa piacere, puoi evitare”.

“Non ho nessuna remora a raccontare gli amori della mia vita. La sola paura è che possano sembrare monotoni in confronto ai tuoi. A diciassette anni, al primo anno di università, mi sono innamorata di Giorgio. Frequentava la mia facoltà ed era di tre anni più grande di me. Fu un amore folle, ero sicura che fosse l’uomo della mia vita, mi piaceva moltissimo. Eravamo sempre insieme, uniti da un’attrazione sessuale molto forte. Quando ci vedevamo, facevamo sempre l’amore”.

“Finalmente parliamo di qualcosa che non è cambiato. Storie così accadevano spesso anche nel mio secolo”.

“Non vedo perché la mia storia debba essere qualcosa di assolutamente originale. Sono cambiate comunque molte cose che hanno influito in modo determinante sui rapporti sessuali”.

“Quali?”

“Una avrebbe dovuto apparirti chiara sin dall’inizio: la fine del sesso mercenario. Non è più concepibile che ci si conceda per denaro, non solo in modo diretto, ma anche mediato. Voglio dire che sono venute meno le relazioni di convenienza, legate al fatto che uno dei due cerchi, attraverso la concessione del proprio corpo, la sicurezza economica e la garanzia di appartenenza a una certa classe sociale”.

“Le classi sociali ci saranno ancora, quindi la motivazione può esserci ancora”.

“Di questo parleremo un’altra volta. Per il momento dai per scontato che questa motivazione non c’è più”.

Il tono di Sofia era così deciso che Luca non esternò un'altra volta la sua perplessità; pensò che valeva la pena saperne di più sugli amori di Sofia.

“Va bene, va bene, ma torniamo a te. Come mai è finita con Giorgio?”

“Non lo so con precisione. A un certo punto l'intensità dei rapporti era giunta a un punto tale che, non so come dire, era diventata una fatica. All'inizio sembrava un crescendo, la tensione non si esauriva, anzi, aumentava sempre più. Poi è successo che ci siamo sentiti come vasi già colmi dove non poteva più entrare niente, e abbiamo avvertito il peso di questa situazione”.

“Hai parlato al plurale; è stato così per tutti e due?”

“Sì. Abbiamo cercato di analizzare quanto ci stava accadendo e abbiamo provato a stare separati per un po' di tempo in modo da poter veder meglio in noi stessi senza il condizionamento dell'altro. Dopo questi periodi di prova abbiamo però capito che l'amore fra noi era finito per sempre”.

“È stato un grande amore?”

“Non è facile rispondere, credo che sia stato un amore con una grande attrazione sessuale”.

“È importante anche quella”.

“Certo che lo è, ma non basta. L'amore è qualcosa di più”.

“Quanto è durato?”

“Tutta la storia, compreso l'ultimo periodo inframmezzato di separazioni, quasi otto anni. A venticinque anni ho incontrato Maurizio, che aveva dieci anni più di me. Era un grande della psicanalisi. Fu una relazione molto cerebrale. Sono entrata a far parte di una sua ricerca, così siamo stati spesso assieme per lavoro. Stavo molto bene con lui e il tuo caso era uno degli argomenti che preferivamo. Avevamo la convinzione che un giorno saremmo riusciti a realizzare questo progetto. Lui e Pietro erano molto amici, anche se Maurizio aveva qualche anno di meno. Con lui sono stata cinque anni. Poi è morto in un incidente alpinistico”.

“È stato lui il tuo vero grande amore?”

“Il nostro rapporto era stupendo, soprattutto perché veniva dopo l'esperienza con Giorgio. Sentivo questa sua enorme capacità di relazione, ci capivamo ormai senza parlare, con un'intesa perfetta. Il nostro rapporto sessuale era però senza vita, monotono”.

“Hai avuto figli?”

“No, anche se li ho sempre desiderati. Il mio desiderio di amore e di figli è stato una spinta che ha affrettato alcune mie scelte. Non voglio che mi succeda più”.

Luca ebbe improvvisamente un dubbio. Forse Sofia lo amava più di quanto lui pensasse o forse aveva solo paura di avere con lui una relazione da cui non poteva sperare di avere figli. Intanto avevano bussato. Sofia andò ad aprire, salutò la ragazza che aveva portato la cena e la presentò a Luca.

Luca era rimasto subito colpito da Lucia, che era abbastanza giovane, fra i ventitrè e i venticinque anni, e aveva lineamenti marcati, occhi scuri, una certa irrequietezza. Si muoveva a scatti e non fermava il suo sguardo su una cosa per più di un attimo. Un soggetto difficile, pensò. Sembrava l'antitesi di Sofia.

Lucia se ne andò via subito.

Durante la cena Sofia propose di concludere il discorso sull'amore:

“Penso di essere stata chiara a proposito della potenzialità d'amore”.

“Chiarissima”.

“Siamo quindi con un nuovo soggetto umano che attua, in modo naturale, questa sua capacità. Un uomo che l'amore per gli altri rende un essere sociale, che ha come finalità il benessere della società, che è poi anche il suo. Questo soggetto trova la massima espressione della sua capacità di amare nella relazione con un altro soggetto, nel rapporto a due. Questo amore è imprevedibile, casuale, non può essere insegnato, non soggiace ad alcuna regola o logica. In questo senso si può dire che l'amore è cieco. Non esiste nessuna spiegazione sul perché due persone, idealmente fatte l'una per l'altra, pur amandosi come individui sociali non raggiungano l'amore di coppia. È frequente invece che questo amore nasca fra due soggetti che a un giudizio esteriore sembrano essere molto diversi l'uno dall'altra”.

“Mi stai dicendo queste cose per giustificare il tuo amore per me?”

“Noi due siamo una cosa particolare. Il pericolo della dipendenza reciproca è molto presente, quindi ti prego di considerare la mia prudenza come una indispensabile misura per garantire il nostro futuro. Un giorno, spero presto, ti sarà facile capire questa mia posizione”.

“Per la prima volta nella mia vita cercherò di avere fiducia in una donna”.

“Abbiamo continuato a parlare e mi sono dimenticata di dirti che avrai due giorni di festa: sospendiamo le cure”.

“Tu resti però qui con me!”

“Solo domani, dopodomani sono impegnata”.

“Sarà il primo giorno che passerò senza vederti”.

“Non è poi così grave. Per dopodomani a colazione hanno organizzato una festa in tuo onore, ci saranno tutti i componenti del gruppo”.

“Mi fa piacere, potrò così ringraziarli personalmente; ma se tu non ci sarai, chi si curerà di me?”

“Non preoccuparti, Donatella e Luigi ci saranno sicuramente. Le previsioni meteorologiche per domani sono molto buone e ho pensato che potremmo fare un giro nel parco”.

“Molto bene”.

“Potremo parlare camminando. Hai qualche argomento che ti interessa particolarmente?”

“C’è una cosa che mi piacerebbe sapere. Una curiosità: che cosa hai saputo su come sono riuscito a creare il mio impero economico?”

“La mia fonte principale è stato un libro scritto da Sofia Orati dal titolo ‘Genio e Finanza’”.

“Che spiegazioni dà?”

“Ti considerava un genio finanziario con una intuizione e una velocità di decisione incredibili, imprevedibile e sempre informato. Ha dato molto risalto al tuo centro elettronico che ti consentiva di prendere le decisioni con una velocità superiore a chiunque altro. Diceva che era come se tu avessi il dono dell’ubiquità; eri sempre presente in tutte le borse mondiali e avevi tutte le informazioni in tempo reale. Ha scritto che possedevi la capacità di valutare nello stesso tempo tre o quattro situazioni diverse e di prendere le relative decisioni”.

“È vero, ma è stato solo l’inizio, e poi ha funzionato come copertura. Il libro racconta del ‘colpo grosso’?”

“Quale?”

“No, non l’ha saputo. È stata l’operazione più geniale e colossale che sia stata mai fatta in campo finanziario. E abbiamo avuto la capacità di tenerla segreta. La conoscevamo soltanto io e l’ingegner Sacerdote, un esperto in programmi. Domani ti racconterò tutto”.

Luca rimase solo, ma nonostante si sentisse stanco, non riusciva ad addormentarsi. Sofia lo aveva baciato affettuosamente prima di uscire e lui, nonostante tutte le spiegazioni, non riusciva proprio a convincersi che quella fosse la soluzione giusta. L’amava e la desiderava moltissimo ed era chiamato a dover reggere questa tensione, che si faceva sempre più forte, senza capirne le ragioni. Non capiva il pericolo della dipendenza. Lui non si era mai sentito dipendente da nessuno e ora più che mai si sentiva un soggetto libero nelle proprie scelte. Forse lei lo stava sottovalutando.

Uscirono nel parco che era ancora presto. L’aria primaverile era fresca, tonificante. Sofia aveva un maglione di lana a giro collo verde pisello, che metteva provocantemente in evidenza un seno perfetto, portava un’ampia gonna a grandi quadri nella tonalità del verde, scarpe in cuoio col tacco basso e una borsa a tracolla in corda naturale. Si muoveva con leggerezza, camminando sul viale in terra battuta che s’inoltrava nel parco e lui ora sentiva soltanto il piacere della sua presenza.

“Queste piante sono proprio stupende”.

“Qualcuna è più vecchia di te”.

“Devono esserci dei giardinieri bravissimi, è tutto così in ordine. Che pianta è questa?”

“È un faggio rosso, ne sono innamorata; venivo spesso qui a meditare prima della tua rinascita. È per me come un vecchio amico: qualche volta gli ho parlato, gli ho raccontato le mie paure e avevo l'impressione che mi capisse”.

“Non dirmi che anche tu hai paura”.

“Ho molte paure e molti dubbi e con loro mi confronto ogni giorno della mia vita. Ti dirò di più: mi fanno paura gli uomini senza paura. Ma ora sono curiosa di sapere che cosa hai combinato con il famoso colpo grosso”.

“Ti dicevo di questo ingegner Sacerdote, un tipo strano come lo sono spesso gli informatici; lo avevo incaricato di visionare, per mio conto, negli Stati Uniti programmi per gestione acquisto-vendita di titoli in borsa. Rimase via sei mesi e al ritorno mi propose un progetto che poteva sembrare folle, ma che era semplicemente geniale. Aveva avuto questa idea e aveva bisogno, per realizzarla, di qualcuno che avesse disponibilità di denaro, conoscenza della borsa, coraggio e determinazione e in me aveva individuato il partner ideale. Non ci pensai nemmeno un minuto, gli imposi però la segretezza più assoluta. A quel progetto avremmo lavorato soltanto noi due e dell'attuazione sarei stato io il responsabile, dando ordini per la borsa come al mio solito. Non c'era nessuno che potesse avere la visione generale di quello che stavo facendo, nemmeno il dottor Bencisi, il direttore amministrativo, le cui preoccupazioni erano di altro tipo e che considerava la borsa come il mio gioco preferito. Avevo sempre ottenuto globalmente ottimi risultati, quindi non si preoccupava per le singole operazioni”.

“In che cosa consisteva questo progetto segreto?”

Sofia era impaziente, Luca avvertì che le posizioni si erano invertite. Fece una bella risata e diventando improvvisamente serio:

“Cara, contieni la tua tensione conoscitiva”.

“Non fare il buffone, racconta”.

Luca le lanciò un'occhiata che lasciava chiaramente trasparire la sua soddisfazione.

“L'idea, ti ho detto, era semplice. L'ingegner Sacerdote, su mio incarico, aveva visionato gli otto programmi più completi per la gestione automatica dei titoli in borsa e io ero interessato all'acquisto di quello che mi avrebbe consigliato come il migliore. Puoi immaginarti come tutti si siano dati da fare per spiegare i vantaggi del loro software, i grandi risparmi di tempo, la rapidità, l'assenza degli errori, i controlli, le logiche incrociate e così via. In sei mesi di lavoro intenso lo avevano portato a conoscenza del funzionamento di tutti i sistemi. Fu a questo punto che gli venne l'idea. Aveva scoperto che le differenze fra un programma e un altro erano soprattutto operative e riguardavano i dettagli, ma la filosofia era sempre la stessa. Scoprii così che a una certa azione del mercato, seguiva una reazione che era simile da un sistema all'altro. Studiammo il progetto a fondo per tre mesi. Tutti i week-end di quel periodo li passai con lui, senza per questo destare sospetti, visto l'uso massiccio di sistemi elettronici nella mia attività. Scoprii che, oltre certe soglie di azione, le risposte erano uguali per tutti i sistemi, e inoltre che il sistema, una volta innescato, si autoalimentava, esasperando le tendenze. Preparammo tutto per il 19 ottobre 1987”.

“Il giorno del crollo delle Borse mondiali, se non sbaglio?”

“Non sbagli affatto: noi due ne fummo gli artefici. In quella settimana ero diventato, senza che nessuno se ne rendesse conto, l'uomo più ricco del mondo”.

“E l'ingegner Sacerdote?”

“Ora posso dire di capirlo. Venne da me e mi fece un discorso sulla libertà. In pratica mi disse che a lui bastava il denaro che gli avevo già dato in quantità tale da lasciarlo libero dal condizionamento del denaro stesso e che, siccome amava moltissimo la natura, aveva comperato un'azienda agricola in Nuova Zelanda. Aveva deciso di trasferirsi lì con la famiglia e mi tranquillizzò sul fatto di mantenere il segreto. Mi ricordo che mi disse: ‘Se io dicessi quello che abbiamo fatto, diventerei famoso, ma sarei inseguito da mille altre persone, ossessionato dalle proposte di collaborazione e avrei due soluzioni: continuare a dire no oppure aderire alle richieste ed essere preso in un vortice senza uscita con la sola finalità di fare più denaro. Lei me ne ha dato cento volte di più di quello che potrà servirmi. Così me ne vado, senza dire niente, in Nuova Zelanda, dove sarò libero. E questo vale anche per lei: il trucco lo conosce, non mi chiami più, può

fare da solo. Sono stato contento di aver fatto questo gioco con lei; lei è veramente un fuoriclasse'. Ci siamo sempre mandati gli auguri a Natale; soltanto una volta, tornando dall'Australia, andai a trovarlo. Ero con Sofia e passammo insieme tre giorni stupendi a casa sua, lasciandoci contagiare dalla serenità di quelle persone e di quel luogo. In lui riconobbi uno dei miei pochi veri amici".

"Che significato davi all'amicizia?"

"Non avevo mai fatto grandi riflessioni su che cosa realmente fosse per me l'amicizia. Da ragazzo avevo avuto, come tutti, tanti compagni di giochi e di avventure, poi compagni di studio al liceo e all'università. L'unico ricordo che mi era rimasto, una volta diventato il presidente della Finanziaria Futuro, era legato a un reciproco imbarazzo che aveva sempre accompagnato ogni incontro, più o meno casuale, con questi amici d'infanzia e di studio".

"Poi hai fatto nuove amicizie?"

"Quelle nate dai rapporti di lavoro. Non ero molto incline a passare dal lei al tu, non lo facevo mai con i collaboratori e i dipendenti, e nemmeno con tutti i soci. Ripensandoci mi sembra che il criterio di selezione si basasse più sulla loro importanza finanziaria che sulla loro qualità, e lo stesso criterio valeva per i miei concorrenti. Mi sto rendendo conto che ero più amico di alcuni miei collaboratori, anche se era d'obbligo il lei reciproco, che della maggior parte dei soci e dei concorrenti, a cui davo del tu, senza rinunciare però a tenerli sotto controllo: era infatti facile che un socio di oggi fosse il concorrente di domani e viceversa. Un caso a parte era il mondo politico, dove il semplice sospetto di non essere un avversario, ti portava direttamente al tu. Poi c'erano quelli con cui giocavo a golf che, per il fatto che il nostro obiettivo comune era quello di infilare una pallina in una buca con il minor numero di colpi possibile, si sentivano autorizzati a darmi del tu e a dichiararsi miei amici".

"Mi dicevi che nell'ingegner Sacerdote hai riconosciuto un amico, perché?"

"Il perché non lo so. Quando andai a trovarlo con Sofia in Nuova Zelanda mi venne spontaneo chiedere a lui e a sua moglie di passare dal lei al tu; avevo intuito che erano dei veri amici... Sentii istintivamente che potevo fidarmi di lui e basta. Lui e sua moglie aderirono con molta naturalezza e l'unica a meravigliarsi fu Sofia, perché era la prima volta che mi sentiva dare del tu a un collaboratore. Perfino con lei, in pubblico, evitavamo di darci del tu. Sono state le uniche persone che ho sentito amiche e a cui avrei confidato ogni mio segreto".

"Avevi scoperto il vero significato dell'amicizia".

"Ma non ne ero consapevole".

"Non sono d'accordo, perché avevi già intuito che l'essenza dell'amicizia è la fiducia. Sapere che puoi avere fiducia in un'altra persona, in altre persone, senza correre il pericolo di venire usato o strumentalizzato. Non è facile nemmeno ora che, sparita l'amicizia legata a interessi economici o alle classi sociali, esiste come base una diversa coscienza sociale. Può succedere che ci siano pericoli di un attaccamento troppo forte che ha sempre la pretesa dell'univocità e che genera dipendenze oppure che ci siano cacciatori di confidenze da proporre a terzi, tipiche del pettegolezzo".

"E tu che cosa pensi che sia?"

"Penso che l'essenza dell'amicizia stia appunto nell'affetto e nella reciproca fiducia fra due o più persone. Fiducia di poter dire e ascoltare, senza la pretesa di dover essere assecondati o di assecondare, di dover essere assistiti o di assistere, fiducia in una testimonianza. La testimonianza di una presenza affettiva che ha come unica finalità una reciproca maggiore comprensione, che è garante del mantenimento della confidenza e che non ha pretese di univocità o di assiduità".

"Così è che ho vissuto, anche se a livello inconscio, il mio rapporto con l'ingegner Sacerdote. In Nuova Zelanda lo sentii intimamente amico, lui e la sua famiglia. Ecco, l'intimità mi sembra essere una delle migliori espressioni dell'amicizia, in contrapposizione alla complicità. Ripensandoci, credo di aver sentito in quella famiglia l'amore, quello di cui mi hai parlato tu".

"I veri amici sono la più grande ricchezza per il nostro cuore".

Era quasi mezzogiorno. Luca si fermò, sorrideva soddisfatto e chiese:

"Che cosa facciamo ora?"

“C’è un piccolo ristorante qui vicino, molto carino; ha una veranda con tre o quattro tavoli e una cuoca bravissima. Il marito mangia molto poco e lei, che ama cucinare, ha deciso di avere sempre ospiti. Mi vogliono bene. Possiamo andare lì, ti va?”

“Benissimo; non dobbiamo avvisare nessuno?”

“No, non avevo fatto preparare niente, per essere liberi. Andiamo da Molly, le faremo un bel regalo”.

Dopo pochi minuti Sofia gli disse:

“Ecco, siamo arrivati”.

Luca si guardò attorno per vedere dove fosse. C’era un giardino con una casa che non poteva essere il ristorante. Sofia si diresse proprio in quella direzione. Erano ancora all’inizio del piccolo viale che portava all’ingresso, quando si aprì la porta e comparve una signora, sulla sessantina, rubizza in volto, che spalancò le braccia; Sofia la raggiunse di corsa e sparì in un grande abbraccio, accompagnato da una sonora risata. Luca, che intanto si era avvicinato, fu anche lui travolto da un’analoga effusione.

“Sai, Sofia, sentivo che oggi sareste arrivati; il mio brontolone si è lamentato per la mia inquietudine, ma io ne ero sicura e ti ho preparato un pranzetto coi fiocchi. Ti chiami Luca, vero? Non sarai a dieta per caso?”

“No, faremo certamente onore alla tua tavola”.

Fu Sofia a rispondere. Luca era ancora frastornato: gli era parso di soffocare, tanto forte Molly lo aveva stretto a sé. Furono accompagnati in veranda, dove c’era un tavolo preparato per loro due e subito Molly portò un piatto di sfoglie calde.

“Luca, dobbiamo brindare. Sono felice che come prima uscita abbiate scelto la mia cucina; questo champagne, fatto in California, non ha niente da invidiare a quello francese”.

“Molly”, disse Luca, “queste sfoglie sono deliziose, e per di più molto belle da vedere”.

“Ci vuole soltanto un po’ di tempo e di pazienza. Peter la sera gioca a carte, io invece non so giocare e non mi diverto a guardare. Non amo la televisione, ma mi piace stare in casa da sola, in cucina, e così sono diventata una cuoca provetta. Finché avevamo i figli in casa, avevo molto da fare, poi quando sono cresciuti e se ne sono andati per la loro strada, mi sono ritrovata con tanto tempo a mia disposizione”.

“Quanti figli hai?”

“Tre, un maschio e due femmine. Dopo la loro partenza la casa sembrava deserta. Peter, da sempre un gran pignolo, era diventato un peso difficile da reggere; diceva che era giusto che i figli se ne fossero andati, ma ne sentiva molto la mancanza. Fui io a spingerlo a giocare a carte e così cominciai a fare da mangiare per i suoi amici, ottenendo gran consensi. Siccome la cosa mi divertiva molto, decisi di continuare. Dal centro studi qui vicino viene sempre qualcuno e spesso si fermano anche a dormire, visto che ci sono le camere dei ragazzi. Pure Sofia qualche volta è rimasta. Mi aiutava dopo cena e così parlavamo a lungo. È bravissima. Quando c’è lei, non andrei mai a dormire”.

“Ho dovuto imporre un tempo massimo: l’una. Molly dorme infatti pochissimo. Anche quando siamo andate a dormire alle tre, lei alle cinque e mezza era già in piedi; non so come faccia, perché io ho bisogno di almeno sei, sette ore di sonno. Ecco, è arrivato Peter”.

Peter, alto e ossuto, un naso aquilino, aveva il volto pieno di rughe di chi ha sempre vissuto all’aria aperta, quasi che la pioggia e il sole avessero voluto lasciare un loro segno, occhi azzurro chiaro e folte sopracciglia. Si avvicinò al tavolo, Molly si alzò e dirigendosi verso la cucina gli disse:

“Te l’avevo detto che sarebbero venuti, ho fatto proprio bene a preparare”.

Peter salutò i suoi ospiti e controllò che Molly se ne fosse realmente andata.

“Per fortuna siete arrivati, era diventata intrattabile. Questo tavolo, il suo preferito, è da tre giorni che è pronto, non ha voluto darlo a nessuno. Tutte queste sere le ha passate in cucina, sempre sicura che il giorno dopo sarebbe stato quello buono. Vi ringrazio, sapeste che regalo mi avete fatto; da quando i ragazzi se ne sono andati, lei non si dà pace, vero, Sofia?”

“A proposito, come stanno?”

“Benissimo, li sentiamo tutti i giorni, ma sono un po’ lontani; Betty avrà il bambino fra un mese e allora andremo da lei. Ho però l’impressione che Molly desideri prima vedere il lieto fine della rinascita di Luca. Vuole bene a Sofia come ai suoi figli. Speravo di diventare il centro dei suoi interessi, ma siccome non le do soddisfazione per la sua arte culinaria, vengo spedito via spesso e volentieri. Ha un caratteraccio, ma è molto buona. Sa che siamo sposati da quarantuno anni?”

“Complimenti!”

Luca stava per chiedergli degli altri suoi figli quando si sentì la voce di Molly dalla cucina:

“Peter, vieni, ho bisogno di te”.

Riapparvero subito dopo. Molly teneva fra le mani una zuppiera fumante e dietro di lei c’era Peter.

“Vi ho preparato un brodo caldo, qui ci sono dei crostini; ti piace il pesce, Luca?”

“Lo preferisco a ogni altra cosa. Che pesce ci hai preparato?”

“Branzino bollito, l’ha pescato ieri sera Albert; è lui che ha trasmesso la passione per la pesca a mio figlio Johnny, così per farsi perdonare ora mi porta il pesce fresco”.

“Molly, hai fatto il pane per noi?”

“Voi italiani senza pane non sapete mangiare”.

Intervennero Peter.

“Da tre giorni mangiamo pane fatto nel forno a legna, il fuoco lo preparo io”.

“Che brontolone sei, Peter! Non è facile fare il pane, perché il primo giorno non viene mai bene, e la lievitazione richiede un periodo di prova, come la cottura”.

“Per me era buonissimo anche il primo giorno, ogni mattina però bisognava rifarlo”.

“Sta’ zitto! Sofia e Luca non sono interessati a queste sciocchezze. Chi altri abbiamo a colazione oggi a mezzogiorno?”

Peter fu colto di sorpresa e restò un po’ imbarazzato.

“Oggi è festa, vengono i soliti amici, sono in dodici, mancano solo i due Roger”.

“Non avrai intenzione di giocare a carte oggi pomeriggio?”

“No..., vista la bella giornata, pensavamo di fare un giro nel parco, la tavola è già pronta per dodici”.

“Ho visto, ma sei sicuro che non avevi altre ragioni per farli venire oggi a mezzogiorno?”

“Sembra che ti dispiaccia, anche loro conoscono molto bene Sofia e saranno contenti di rivederla, perché è un po’ di tempo che non viene da noi”.

“Hai visto, Sofia. Prima mi critica perché dice che sono tre giorni che preparo per voi, tre giorni in cui il poverino è stato costretto a preparare il forno caldo per il pane, poi prende la scusa del giro nel parco. Non ha il coraggio di dire la verità. Anche loro, lui e tutti gli altri, morivano dalla voglia di conoscere Luca. Sei stato fortunato Peter, hai centrato il giorno giusto”.

Le guance di Peter erano paonazze, mentre Luca e Sofia erano divertiti. Fu Sofia a trovare la soluzione.

“Siamo felici di stare con voi e con i vostri amici; anzi, sai che cosa facciamo? In attesa che arrivino, uniamo i tavoli, mettiamo tutti i piatti pronti sull’altro tavolo e voi due vi sedete con noi”.

“No, Sofia, io devo preparare...”

“Molly, te lo chiedo per favore, ognuno si serve e tutti insieme festeggiamo Luca”.

Peter aveva un altro problema e il suo rossore permaneva.

“Non c’è molto da aspettare, sono già arrivati, sono lì fuori, aspettano soltanto che li chiami”.

Molly era felice e guardò Peter con tenerezza.

“Su papà, che cosa aspetti? Chiamali”.

Peter si sentì sollevato: quando lo chiamava papà era come una dichiarazione d’amore.

L’ingresso dei suoi amici fu accompagnato da abbracci a Luca e Sofia, con Molly che, recuperati i suoi gradi di generale, dava disposizione a tutti. Si ritrovarono così seduti in sedici a un grande tavolo quadrato. Luca, che era vicino a Sofia, aveva Molly alla sua destra, mentre Peter stava accanto a Sofia. La presentazione dei piatti preparati da Molly, degni di un ristorante dei più raffinati, non poté che stupire Luca; i due branzini poi erano veramente eccezionali. Fu sommerso

da una serie di domande. La curiosità era soprattutto rivolta alla diversità fra i due modi di vivere. Le signore erano le più insistenti, e molto interessate ad avere ragguagli sulla sua fama di dongiovanni e a sentire come erano le donne del ventesimo secolo.

Molly interveniva spesso in suo aiuto a dissuadere chi riproponeva gli stessi argomenti.

Verso le tre, dopo il caffè, uscirono sul prato. Il tempo era stupendo, con una temperatura ideale. Sofia e Luca ne approfittarono per salutare, ringraziare e avviarsi a piedi per il ritorno attraverso il parco. Camminarono per un po' in silenzio, sentendo la necessità di un po' di calma. Fu Sofia a rompere il ghiaccio:

“Ti aspettavi una colazione un po' diversa vero?”

“Quando ho visto quel tavolino a due nel punto più esterno della veranda, non avevo dubbi sul tête à tête, ma è stata piacevole anche questa esperienza. Alcune domande erano così inaspettate che mi hanno meravigliato”.

“Che cosa ti ha più colpito?”

“La gioia che si sentiva in quel loro essere così ingenui... mi sono sembrate persone felici”.

“Tu devi essere stato uno degli uomini più felici del tuo secolo, hai avuto infatti tutto quello che un uomo poteva desiderare”.

Luca, lo sguardo nel vuoto, non rispose subito. Poi, lentamente, come se parlasse solo a se stesso, disse:

“Mi stavo chiedendo se mi fossi mai posto il problema della felicità. Sì, certo, spesso ho avuto validi motivi di essere contento, anche euforico, per i brillanti risultati che avevo raggiunto, così come ho avuto la mia parte di dispiaceri. Ma non penso di essermi mai fermato a riflettere se fossi felice o no”.

“Per gli altri lo eri certamente. Eravamo sicuri che tu fossi un uomo pienamente realizzato e quindi felice. Quello che ponevano in discussione era se fossero valide le motivazioni”.

“Non ero nemmeno infelice, ma il ritmo che tenevo, l'infinità di cose che facevo e l'assillo dei problemi che di continuo dovevo risolvere era tale che non avevo tempo per pensare alla felicità. Il desiderio più grande era la possibilità di godere di... un po' di serenità, di pace. Per questo ricordo sempre Sofia, il villino sul lago e quei tre giorni in Nuova Zelanda”.

Sofia si era fatta pensierosa.

“Mi meraviglia ciò che mi stai raccontando. Tu eri invidiato da tutti, rappresentavi il simbolo del successo, la realizzazione di tutte le aspirazioni che caratterizzavano la società del tuo tempo. Ed ero sicura che questo ti desse una grande felicità”.

“Finalmente ho detto qualcosa che ti ha sorpreso, così come mi ha meravigliato l'ingenuità delle persone che oggi mi hai fatto conoscere. Mi sembrava di parlare con dei ragazzini”.

“Forse è più esatto dire: innocenza”.

“È vero”.

Sofia lo prese per mano, poi soggiunse:

“Ho un po' freddo. Non siamo lontani, una corsetta la farei proprio volentieri”.

Luca si sentiva leggero e da quella mano, che stringeva correndo, sentiva fluire la vita, la nuova vita.

Arrivarono rapidamente al centro e appena entrati incontrarono Donatella che confermò la sua presenza per il mattino seguente; si salutarono e si diedero appuntamento per le nove. Luca, rimasto solo, decise di fare la doccia e poi si sdraiò. Nella quiete della sua camera ripensò a quella giornata così piacevole e alle strane sensazioni che gli davano tutti quegli anni che erano passati dalla sua ibernazione. Ogni tanto ne avvertiva il peso, in altri momenti gli sembravano un niente, un non tempo. E così si sentiva in quel momento: presente a se stesso quasi fosse ancora nella prima vita, ma con una diversa modalità di analisi, e le conclusioni erano molto diverse. Si era reso conto di che cosa intendesse Sofia Orati quando parlava di elevare il punto di vista. Fino a che era rimasto nel sistema, pur se da dominatore, non era riuscito a valutarlo; ora però tutto gli era improvvisamente diventato più chiaro. Colse così lo scarso significato di tutte le critiche al sistema che ogni giorno riempivano i giornali di allora. Tutti pronti a emettere condanne della realtà esistente, come se fosse qualcosa al di fuori e al di là degli uomini. Tutti d'accordo nel condannare

partiti politici, organizzazioni sindacali, imprenditori, commercianti, finanziari, operai come se fossero espressioni autonome e indipendenti di un sistema, fini a se stesse. Non ci si rendeva assolutamente conto che erano invece l'espressione della società. L'egoismo, il desiderio di potere, la voglia di conquistare privilegi e ricchezze, più o meno legalmente, facevano dell'uomo un individuo che si poneva contro gli altri individui e contro la stessa società.

Seguendo i suoi pensieri si era assopito; nella mente gli si erano sovrapposte delle immagini, ma non stava sognando, il suo era piuttosto uno stato di dormiveglia, in cui avvertiva una parte ancora cosciente, che però sembrava dialogare per immagini con una parte inconscia. Ebbe la sensazione di vedere il proprio corpo con le sue cellule scatenate l'una contro l'altra in una specie di orgia fagocitante. C'era una sola legge: 'Mors tua vita mea'. Provò un senso di fastidio, ma poi si rivede correre nel parco con Sofia e aprì gli occhi. Il ricordo della corsa, la facilità e la gioia con cui si era mosso, gli fecero cogliere la bellezza dell'armonia del suo sistema vitale. Si sentì attraversato da un sentimento universale, sentì di amare con Sofia tutti gli altri esseri umani e la natura stessa. Decise di fare gli esercizi e si concentrò nel dialogo col proprio corpo. Stava ottenendo risultati incredibili: le risposte arrivavano con precisione come Luigi aveva previsto, ma con un'intensità diversa da ogni precedente esperienza.

Luca non si sentiva stanco, avvertiva anzi un senso di benessere che doveva trasparire in modo così evidente che Sofia e Pietro, quando arrivarono con la cena, ne furono piacevolmente meravigliati.

"Pietro", disse Luca, "sono contento che tu sia qui con noi stasera, perché voglio ringraziarti con tutto il cuore".

"Sapessi quanta gioia mi stai dando. Sofia mi ha detto che oggi siete andati a pranzo da Molly e che avete attraversato due volte il parco a piedi".

"Sì, è stato molto piacevole; sono stati tutti molto simpatici e affettuosi".

"Qual è stato l'oggetto della vostra conversazione?"

"Pietro, non ci crederai, ma sono riuscito a meravigliare Sofia. Le ho raccontato qualcosa che non conosceva affatto. Avessi visto come era impaziente di sapere..."

Sofia sorrideva divertita.

"È vero. Mi ha spiegato come è riuscito a fare il più grosso colpo finanziario della storia e in modo assolutamente legale. Raccontalo anche a Pietro".

"Un'altra volta. È un'abilità ormai passata di moda".

Luca, che aveva visto nel bar dei calici in cristallo, non si lasciò sfuggire l'occasione e si diresse verso il frigorifero, dove trovò una bottiglia con l'etichetta 'Champagne francese prodotto e imbottigliato in Epernay da Michel Louvier nell'anno 2218' senza nessuna altra marca. Nell'aprire lo champagne, fu perfetto. Donatella propose il brindisi:

"Brindiamo a Sofia e a Luca, alla vita e all'amore".

Luca rimase un po' sorpreso; improvvisamente faceva fatica a controllare le proprie emozioni.

"Brindiamo a voi, primi nostri ospiti e nostri primi amici".

Sofia era serena e compiaciuta. Assaggiò un po' di champagne.

"Delizioso. Questo champagne ci è stato portato da Michel prima della partenza dall'Italia. È un amico e compagno di ricerca di Pietro, un ricercatore con l'hobby dello champagne. Il suo è in assoluto il migliore. Ci ha detto: 'Aprite queste bottiglie nei momenti più belli, io sarò lì'".

Dopo il brindisi, Pietro si rivolse a Sofia:

"Sofia, ricordati che domani la partenza è alle otto".

"Dove ci troviamo?"

"Facciamo colazione al bar alle sette e mezza. Portati la sacca perché ho voglia di fare una partita a tennis".

Luca si era accorto dell'agilità di Sofia nella corsa quando erano rientrati dal parco, ma non immaginava che riuscisse a trovare il tempo anche di giocare a tennis.

"Sai giocare bene a tennis?"

“Lo so che da ragazzo eri una promessa, però per anni non hai più giocato, impegnato come eri in vicende che ritenevi più importanti. È il mio sport preferito con il nuoto e lo sci; l’ho praticato fin da ragazzina e ho sempre trovato il tempo per giocare almeno una volta alla settimana”.

Intervenire Pietro.

“Luca, potrai allenarti con me; so come gioca Sofia e ti dirò io quando potrai affrontarla ad armi pari”.

“Ti ringrazio, Pietro, perché non vorrei iniziare la mia nuova attività sportiva con una sconfitta, con Sofia poi...”

“Che cosa vuoi dire? Ritieni un disonore perdere con me? Pietro perde regolarmente e non si sente disonorato”.

Pietro non sembrava così convinto.

“Un momento, qualche volta vinco anch’io. È vero che non considero un disonore perdere con te, ma tieni conto che hai un po’ di anni in meno. Se avessi la tua età non perderei una partita”.

Luca era soddisfatto nel constatare che gli sembrava di essere tornato ai vecchi tempi.

“Pietro, sento con piacere che la competizione sportiva ha ancora un grande fascino e che ognuno è disposto a ricordare soltanto le vittorie. Volevo però chiederti come è cambiato il mondo sportivo”.

“Hai abbastanza elementi per fare delle ipotesi serie, vediamo come te la cavi”.

“Lo sport professionistico è finito ed è sin troppo facile capirne il motivo. Devo dire che si era arrivati a limiti assurdi: giocatori di calcio, di pallacanestro e di football americano pagati con ingaggi miliardari, ma anche sport individuali, come il tennis, lo sci e soprattutto il golf, che garantivano guadagni enormi ai loro campioni. Tutto era tenuto in piedi dagli sponsor e dalla televisione. Le ditte pagavano ai campioni cifre pazzesche perché usassero i loro prodotti. Sono contento che sia finito questo modo di concepire lo sport”.

“Lo sport, pur di raggiungere dei risultati, aveva spesso oltrepassato i limiti. L’aspetto più negativo era nel rapporto fra lo sport e l’atleta. L’uomo era visto come una macchina, un oggetto da sfruttare al massimo. Quanto al famoso doping, anche in questo caso la condanna era unanime, ma l’uso che se ne faceva era quasi sistematico. Si gonfiavano i muscoli degli atleti, si cambiava loro il sangue prima della gara, si somministravano sostanze proibite e i medici erano soltanto preoccupati di trovare espedienti per sfuggire al controllo, utilizzando sostanze non comprese nell’elenco di quelle proibite, oppure facendo calcoli precisi sul loro tempo di smaltimento prima del controllo”.

“Io avevo proibito ai miei figli di far sport a livello agonistico, perché consideravo una forma di doping anche certi allenamenti che erano talmente prolungati ed estenuanti da diventare un problema psichico prima che fisico. La cosa più incredibile è successa nella ginnastica. Avevo scoperto che si prescrivevano cure ormonali alle atlete giovanissime per ritardarne lo sviluppo, così da poterle avere ai vertici agonistici per qualche anno in più”.

“Era facile prevedere” proseguì Pietro “che, sparito il denaro, tutto questo sistema sarebbe crollato. Io però ti avevo chiesto di fare delle previsioni sul come si è modificata la situazione”.

“Sparito lo sport professionistico, l’attività ora sarà solo amatoriale; mi meraviglio anzi che Sofia non cavalchi o non giochi a golf”.

“Ho fatto anche quello” intervenne Sofia. “Ti ho parlato dei miei sport preferiti, non di tutti quelli che ho praticato”.

“Pedali anche?”

“Quello lo fanno tutti, perché più che uno sport è una necessità; ma non divagare, rispondi a Pietro”.

“Non ho problemi, anzi mi sto divertendo a immaginare che cosa fate ora. Mi sembra di intuire che lo sport è più praticato che vissuto per interposta persona, come ormai succedeva ai miei tempi. Posso riassumere in sintesi che l’attività sportiva rappresenta un impegno fisico indispensabile per alcuni individui, in particolare per chi, come voi, fa un lavoro sedentario”.

“Lo sport e lo spettacolo sono per la nostra società di un’importanza fondamentale. A livello amatoriale è molto diffuso, soprattutto come hai detto tu, per chi, come noi, fa un’attività di poco movimento. Ma se per professionismo si intende fare del gioco la propria attività, possiamo dire che

non solo non è sparito, ma anzi è andato aumentando. Oggi in tutti i giochi ci sono dei professionisti”.

“Con quale finalità?”

“Quella di fare spettacolo”.

“Che differenza c’è tra professionista e dilettante?”

“Non ci sono differenziazioni, si tratta soltanto di una scelta individuale”.

“Vuoi dire che ci sono ancora dei campionati mondiali o le olimpiadi?”

“Certo! Voglio confermarti che ci sono ancora campionati mondiali, continentali, nazionali, regionali e cittadini. Le olimpiadi poi restano il traguardo massimo, il più ambito; seguendo la tradizione, si svolgono ogni quattro anni. Si sono svolte due anni fa e si svolgeranno fra due anni. Tutti possono parteciparvi purché naturalmente abbiano superato le selezioni nazionali”.

“Mi era sembrato di capire che le nazioni fossero sparite, che esistesse una sola grande nazione: la terra”.

“È vero; a livello di scelte politiche globali esiste questa unitarietà, ma non per lo sport. Lo sport, come gioco, si basa su un concetto di sana competizione. Competizione che è nell’uomo, che fa parte dell’uomo e che è importante che possa essere esercitata. Il fatto positivo è che alla fine ci si ritrovi uniti, vincitori e vinti”.

“Un’immagine analoga dello sport veniva propagandata anche ai miei tempi. Forse all’inizio del secolo lo spirito era proprio questo. De Coubertin ne era stato l’ideatore, poi tutto si è complicato... ma alle partite c’è proprio sempre questa atmosfera idilliaca di fratellanza?”

“No; durante il gioco la contrapposizione anche fra i sostenitori è piuttosto viva. Gli errori arbitrali ci sono sempre, capita anche che qualcuno perda le staffe, però l’intervento degli altri provvede sempre a riportare la calma e a evitare che gli animi si eccitino troppo. La differenza sta proprio nel comportamento di massa che è più consapevole. In sintesi si può dire che abbiamo a disposizione più tempo libero di tutte le generazioni che ci hanno preceduto. Per noi costituisce più un problema organizzare il tempo libero che il lavoro; così ha assunto una grande importanza ogni forma di spettacolo, da quello sportivo a quello teatrale, alla televisione, oltre naturalmente a tutte le forme di svago e di divertimento più o meno collettive”.

“Ci sono quindi ancora i divi dello spettacolo?”

“Ma certo! Ora più che mai vale il detto che attori si nasce. Anche in questo caso ci sono molte scuole di specializzazione e spettacoli di ogni tipo, tradizionali o d’avanguardia, a diffusione locale o internazionale”.

“E la televisione?”

“Anche la televisione ha reti locali, regionali, nazionali e internazionali. Trasmette di tutto ed è interessante notare come ogni tipo di programma, di sport o di teatro abbia il proprio pubblico, e così a molti è data piena facoltà e libertà di esprimersi”.

Sofia era visibilmente stanca, aveva ascoltato tutto con grande attenzione:

“Ti ringrazio, Pietro, sei stato di grande aiuto, ma penso che sia giunta l’ora di andare a dormire; oggi è stata per me una giornata particolarmente intensa e sono un po’ affaticata. Per fortuna domani riposo. Domani mattina possiamo partire un po’ più tardi, alle nove?”

“Va bene alle nove. Ciao Luca”.

“Ciao Luca”.

Luca li ringraziò, era anche lui stanco e si addormentò subito.

Quando si svegliò erano solo le sette e si ricordò subito che, per la prima volta, non sarebbe stata Sofia a portargli la colazione. Si ricordò anche che la sera precedente, prima di uscire, si era messa d’accordo con Pietro per incontrarsi al bar. Siccome non aveva voglia di restare da solo in camera, pensò che avrebbe potuto farle una sorpresa e andare anche lui al bar. Chiamò Luigi e si dettero appuntamento alle otto e mezza.

Dall’appartamento di Luca sarebbero andati a far colazione e poi direttamente all’incontro con i componenti del gruppo. Luigi arrivò puntuale. Attraversarono un grande spiazzo verde e

proseguirono poi lungo una strada asfaltata. Luca vide le prime automobili del ventitreesimo secolo; facevano un po' di rumore solo in accelerazione. Non sapeva se ci fossero rigidi limiti di velocità, ma gli sembravano lente. Chiese spiegazioni a Luigi che sorridendo lo tranquillizzò: sulle strade cittadine il limite era di cinquanta chilometri e tutti lo rispettavano mentre in autostrada la velocità massima era di centoventi chilometri orari. Auto più veloci non ne venivano costruite; non se ne vedeva la ragione, visto che c'era un limite imposto per ragioni di sicurezza. Arrivarono vicino a un fabbricato di mattoni, una palazzina di due piani, immersa nel verde, con davanti un grande piazzale pieno di automobili. Incontrarono Donatella che aveva da poco salutato Sofia e Pietro che erano già partiti e Luca rimase deluso per non aver potuto fare la prima sorpresa a Sofia. Decisero di fare due passi prima dell'incontro con il gruppo.

Arrivati alla sala riunioni, Luca salutò con affetto tutti gli specialisti che l'avevano curato. Senza il camice bianco qualcuno sembrava cambiato; l'atmosfera era eccitante e fu subito coinvolto in una serie di domande. Ben presto la discussione si concentrò su un solo punto: il suo risveglio. Luigi e Donatella erano molto interessati al racconto di Luca che rievocò tutte le sue emozioni, le sue paure e i suoi pensieri. La curiosità era soprattutto per la voce che aveva sentito. Vollerono sapere ogni minimo particolare e tutti sembravano molto soddisfatti. Verso le dodici e mezza cominciò la colazione; i tavoli erano già preparati e ognuno si serviva da solo. Conobbe Loredana, la cuoca, venuta anche lei dall'Italia e parlarono del pane e della cucina americana; poi arrivò sua figlia che Luca aveva già conosciuto e che gli fece la stessa impressione della prima volta che l'aveva vista. Lucia era un tipo inquietante, con uno sguardo sfuggente, qualche volta sembrava timida, in altri momenti aggressiva. Non riusciva a inquadrarla, non capiva soprattutto come facesse a essere allieva di Sofia. Verso le tre Luca avvertì la stanchezza; si era svegliato presto e quel primo incontro ufficiale, anche se fra amici, lo aveva affaticato. Si avvicinò a Luigi e Loredana ed espresse il desiderio di andare a riposare; si offrirono di accompagnarlo, ma Luca ringraziò e se ne andò da solo, la strada del ritorno era facile.

Stava attraversando il grande spazio verde quando fu raggiunto da Lucia.

"Ciao, Luca, ti accompagno, ho voglia di parlare da sola con te; sei affascinante, voglio godermi un po' la tua compagnia, ti dispiace?"

"Niente affatto. Tua madre è molto simpatica e tu che cosa fai?"

"Sono un'allieva di Sofia fin da quando ero ragazzina, mia madre la adora. Sono ancora molto indecisa su che cosa fare, mi interessano troppe cose, così finisco per non scegliere. Sofia dice che prima devo trovare l'uomo giusto, forse è questa la mia vocazione".

"Quanti anni hai?"

"Ventitré, il mese venturo. Come ti sembra questo nostro mondo?"

"Da quanto ho potuto sapere e vedere è indubbiamente migliore di quello che avevo lasciato. Lo sapete anche voi, c'è stata un'importante evoluzione che mi sta molto appassionando".

"Che cosa pensi dell'amore, e che cos'è cambiato rispetto ai tuoi tempi? Parlo dell'amore di coppia".

"Non è facile darti una risposta, perché sono un po' confuso e sento la necessità di chiarimenti".

Arrivati all'appartamento, Luca si rese conto che l'atteggiamento di Lucia era molto cambiato; era diventata affabile e sicura di sé e non accennava proprio ad andarsene e lui non sapeva come comportarsi. Non conoscendo le abitudini del ventitreesimo secolo, si disse che era meglio non ostacolare il naturale svolgersi degli eventi, e lasciò a Lucia l'iniziativa. Aprì ed entrò, Lucia lo seguì e richiuse la porta alle loro spalle.

"Ti faccio compagnia per un po' e ti preparo il letto".

Luca decise di non porsi alcuna domanda sul comportamento di Lucia, andò a cambiarsi e ritornò poco dopo in pigiama. La camera era in penombra con una musica di sottofondo. Si arrestò un attimo perché non riusciva a vedere bene e in quell'attimo fu baciato con passione. Lucia era fra le sue braccia e un secondo dopo erano a letto. Luca si sentì come preso in un vortice, sentiva concentrata in quel corpo una grande forza e energia, anche se nessun suo movimento era sordinato. Nuda, era molto più bella, e nella penombra il suo corpo sembrava avere perso tutte le

spigolosità. Ogni suo pensiero si annullò in un amplesso di grande intensità, come se da sempre avesse fatto l'amore con lei.

Lucia si sedette sul letto a gambe incrociate nella posizione yoga. Lo guardava e con le dita gli accarezzava, quasi giocando, il corpo, senza parlare. Luca chiuse gli occhi, mentre nella sua mente i pensieri si accavallavano con ossessione. L'immagine di Sofia gli compariva davanti e lui faceva grandi sforzi per cancellarla, ma inutilmente. Era stata lei a lasciarlo in quella forzata astinenza, e ora non poteva certo recriminare: se lei lo avesse amato lui non avrebbe certamente fatto l'amore con Lucia.

Improvvisamente, fu assalito dalla paura che qualcuno potesse entrare.

“Lucia, hai chiuso la porta?”

“Di che cosa ti stai preoccupando? Ho messo fuori il cartello ‘non disturbare’, perché nessuno possa entrare”.

Luca, nonostante avesse intuito la disponibilità di Lucia, ne era rimasto sorpreso, soprattutto perché si era fatto un'idea molto diversa dei nuovi rapporti sessuali.

“Perché hai voluto fare l'amore con me?”

“Perché mi piaci. Quando è così il desiderio sessuale diventa una necessità che non mi riesce di controllare. Sofia mi ripete sempre che devo reggere la tensione e non cedere immediatamente al desiderio, ma non ci riesco. Che cosa c'è che non va? Non ti è piaciuto?”

Lucia aveva ripreso la sua inquietudine, era contrariata e preoccupata.

“Lucia, tu sei l'amante migliore che abbia conosciuto; fai l'amore in un modo fantastico”.

“Faccio il sesso in modo fantastico”.

“Sì, ma il tuo coinvolgimento è totale”.

“Non riesco a capirti, mi stai dicendo che si può fare il sesso senza coinvolgimento, ma allora perché lo fai?”

“Tu allora lo fai con chiunque, non ti importa il partner”.

“Ma che cosa dici? Se non sento attrazione, mi guardo bene dal farlo. Il mio guaio è un altro e Sofia può spiegartelo meglio di me. Se conosco una persona nuova che mi piace, come te per esempio, sento un'attrazione fortissima fin dal primo momento; Sofia mi dice che quella è un'intenzione d'amore. Può darsi, ma più questa intenzione è determinata più sento l'esigenza di fare il sesso. Così è avvenuto con te. Mi facevi sentire i brividi solo a guardarti e ho sperato che tu ti allontanassi da solo dalla festa. È più forte di me”.

Lucia aveva di nuovo cambiato espressione, le sue mani lo accarezzavano con voluttà, nel suo sguardo era ricomparso il desiderio. Cominciò a baciare lungo tutto il corpo, con un desiderio diretto, immediato, a cui Luca avrebbe voluto opporre la sua stanchezza, ma fu tutto inutile. Non fu coinvolto come la prima volta, ora i suoi pensieri coesistevano al piacere, anzi a un certo punto venne meno anche il desiderio.

Lucia si alzò di scatto e se ne andò in bagno, senza dire una parola. Il pensiero di Luca andò a Sofia e si sentì angosciato. Decise che una doccia avrebbe fatto molto bene anche a lui. Rimase un bel po' sotto l'acqua calda, riflettendo che era stata una bella esperienza e che non c'era nessuna ragione di sentirsi in colpa. Lucia era piacevole nella sua mutevolezza: ora sembrava un cerbiatto indifeso, dolce e tenero, e un attimo dopo era una tigre, una forza della natura. Indossò la vestaglia di cachemire e ritornò in camera dove Lucia nel frattempo si era rivestita:

“Che cosa ti sta succedendo, Luca? È mai possibile che ti sia stancato di me nel giro di pochi minuti?”

“Non so che cosa mi sta succedendo, ho cominciato a pensare ad altre cose...”

“Per me è importante capire. Se ho fatto qualcosa che ti ha dato fastidio, perché non dirmelo? Nel sesso l'intesa è molto importante e la si può raggiungere soltanto con la chiarezza”.

“Non dipende da te, è qualcosa che riguarda soltanto me. La prima volta il desiderio era così intenso che io ero tutt'uno con te e con il mio stesso desiderio. Poi mi sono come staccato, sentivo il piacere, ma nello stesso tempo la mia testa andava in altre direzioni, per proprio conto. E poi anche il desiderio è svanito. Tu sei stata però sempre bravissima”.

“Ho capito! Mi dispiace, sono stata troppo impulsiva. Non pensavo che... Si è fatto molto tardi, è quasi ora di cena, devo andare”.

“Io non ho fame, ho solo sonno, chi devo avvisare per non farmi portare la cena?”

“Mia madre, ci penso io”.

“Che cosa le dirai? Vuoi raccontarle che sei stata a letto con me?”

“Non mi sembra necessario, posso dirle che ho ricevuto la tua telefonata, così la tua reputazione di uomo puro sarà salvaguardata”.

Tutta la dolcezza che Lucia aveva espresso, facendo l'amore, era ormai sparita.

Fu felice nel vederla uscire. La pregò di lasciare esposto il cartello ‘non disturbare’. Voleva solo dormire e non se la sentiva di vedere nessuno, tantomeno Sofia.

Si svegliò presto. Guardò l'orologio, erano solo le sei e decise di fare la doccia; poi si sedette su una poltrona e cominciò a leggere ‘Genio e Finanza’.

Passò un'ora prima dell'arrivo della colazione e Sofia, entrando, lo salutò con la solita affabilità:

“Ciao, vedo che sei già vestito; molto bene, questa mattina riprendiamo le cure. Le persone che ho incontrato sono tutte entusiaste dell'incontro di ieri, le hai conquistate tutte, ti trovano tutte molto simpatico”.

“Avrei potuto essere diverso con chi ha contribuito a ridarmi la vita?”

“Non è un problema di riconoscenza. Tutti parlano del racconto del tuo risveglio. Non mi avevi detto niente, sono dati molto interessanti”.

“Non immaginavo che lo fossero; per questo non te ne ho parlato, ma se vuoi, posso farlo ora”.

“Non è necessario, mentre fai le cure ascolto la registrazione di ieri e ti risparmio un'inutile ripetizione”.

Luca cercava di cogliere il pur minimo indizio che potesse orientarlo. La confessione spontanea sarebbe stata indubbiamente un vantaggio, solo però nel caso che Sofia già sapesse. In caso contrario equivaleva ad andare a cercarsi dei guai. Decise di prendere tempo.

“A che ora inizio le cure? Alla solita ora?”

“Sì; possiamo andare, ti accompagno”.

Uscirono assieme, ma Luca era sulle spine.

“Ci rivediamo per la colazione?”

“Va bene, arriverò dopo il trattamento di Luigi e Donatella. Desideri che si fermino anche loro?”

“Desidero e devo stare solo con te per dirti alcune cose importanti”.

“Dobbiamo attendere fino all'ora di pranzo? Puoi farlo ora”.

“No, grazie, preferisco dopo. È un discorso un po' lungo e c'è troppo poco tempo: fra poco inizio le cure”.

“Ci vediamo a pranzo, allora. Preferivo parlarne ora soltanto perché sento la tua inquietudine. Qualsiasi cosa ti stia passando per la testa, adesso, comunque, devi allontanarla, poi ne parleremo”.

Non fu facile per Luca mantenere il controllo della propria mente. Cercava di liberarsi dai pensieri e di concentrarsi sugli esercizi, ma poi, lentamente, quasi di soppiatto, la sua mente ritornava sugli stessi problemi, si accaniva nel tentativo di trovare impossibili soluzioni. Per la prima volta sentiva il peso del tempo che faticava a passare, si riscopriva a guardare l'orologio a intervalli sempre più brevi, spesso insignificanti. Finalmente arrivò la fine degli esercizi. Luigi lo stava aspettando e assieme ritornarono nel suo appartamento, dove furono subito raggiunti da Donatella.

“Ho riascoltato con Sofia il racconto sulle sensazioni ed emozioni del tuo risveglio. È un documento di grande importanza e la tua descrizione è stata bellissima. Eravamo entrambe commosse”.

“È un ricordo che mi resterà sempre vivo nella mente, rivedo ancora tutto con grande chiarezza, e mi emoziona molto pensare che eravate voi a comunicare con me”.

“Non eravamo sicuri di niente, poiché non c'erano analoghe esperienze precedenti. Vista la chiarezza della comunicazione dobbiamo esserti sembrati ossessivi, ma il nostro impegno è stato costante proprio perché si sperava che almeno qualcosa ti arrivasse. In base a quanto hai raccontato, hai recepito quasi tutto. È stata un'esperienza davvero fantastica. Sofia era, fra noi, la più sicura che si sarebbero ottenuti buoni risultati”.

Arrivò anche lei. La accompagnava Pietro, che l'aiutò a preparare la tavola; c'era anche un mazzo variopinto di fiori di campo che lei mise non al centro tavola, come era solita fare, ma sul tavolino del soggiorno. Erano tutti allegri. Entrando non avevano salutato per non interrompere il lavoro; ma appena Luigi finì la seduta, Pietro si presentò con una bottiglia di champagne, di quelle da aprire nei momenti importanti, dono del suo amico Michel.

“Dobbiamo brindare. Poco fa abbiamo avuto la conferma: sabato si torna tutti in Italia. Volo non stop Los Angeles – Milano”.

Luca fu meravigliato del grande entusiasmo che aveva sollevato la notizia; la più felice sembrava Donatella che abbracciò Sofia.

“Ragazzi, si torna! Il brindisi questa volta è per Luca. Il suo impegno è stato determinante, abbiamo infatti dimezzato i tempi anche rispetto alle più rosee previsioni. Domenica potrò finalmente rivedere i miei nipotini, mi mancavano tanto. Scusa, Pietro, a che ora partiamo?”

“Sabato a mezzogiorno”.

Sofia era contenta, la gioia dei suoi amici era anche la sua. Luca invece si sentiva escluso. La sua mente era fissa sullo stesso pensiero e la sua attenzione era costantemente rivolta a recepire segnali che gli indicassero se loro sapevano oppure no. La possibilità di perdere Sofia gli procurava un profondo stato di angoscia.

Finito rapidamente il brindisi, Luca e Sofia restarono soli. Ci fu un lungo silenzio e a un certo punto Luca sentì che non poteva più reggere quella tensione senza parole, meglio liberarsi..., e poi che cosa poteva succedergli? Peggio di così non poteva certo stare.

“Sofia, sento la necessità di dirti alcune cose, ma non è facile, non so da dove cominciare”.

“Ti è così difficile?”

“Sì, perché ci sono alcune cose che devono essere recepite nel loro giusto significato”.

“Nel senso che è difficile per me cogliere il significato che vuoi dare a queste cose oppure che sono cose che ritieni difficili per la mia capacità di comprensione?”

“Non riesco a confrontarmi con te sul piano dialettico, sei troppo brava”.

“È un complimento? Se posso darti un consiglio rinuncia a gratificazioni di questo tipo e a mettere in piedi castelli di carta. Hai qualcosa da dire e va bene, dilla!”

“Hai ragione... Ieri pomeriggio sono andato a letto con Lucia. È stato più forte di me, tu hai esasperato il mio desiderio...”

“Che cosa hai detto?”

“Ho detto che tu hai esasperato il mio desiderio e quindi...”

Sofia, dopo un attimo di sbigottimento, sembrò sul punto di esplodere, poi piena di rabbia, disse:

“Quindi io ho esasperato il tuo desiderio e Lucia te lo ha soddisfatto! Non sei contento?”

“No, non lo sono affatto. Mi è difficile trovare una giustificazione”.

“Perché lo dovresti? Non ne vedo proprio la necessità. È tutto così chiaro!”

“Non è vero. È proprio questo il problema. Non c'è niente di chiaro. Anzi mi sembra una storia assurda”.

“Perché assurda?”

“Perché io amo te e avevo pensato che tu non volessi legarti a me perché sai che da me non potrai avere figli”.

“Che sciocchezze stai dicendo? Chi ha mai detto una cosa del genere?”

“Nessuno, è stata solo una mia considerazione”.

“Assolutamente sbagliata. Almeno per noi che siamo sempre stati convinti che la consapevolezza di ovuli e spermatozoi di essere soggetti d'amore, indispensabile per la fecondazione, non si è trasmessa geneticamente, ma con quell'intelligenza che permea tutto il

creato. Sarebbe stato perciò logico pensare esattamente il contrario: l'aver io un figlio da te dimostrerebbe inequivocabilmente l'esattezza della nostra teoria".

"Sei stata tu, comunque, a dirmi che ti faceva paura una relazione con me. Io mi sono chiesto quali potessero essere le ragioni di questa paura e l'unica risposta credibile mi è sembrata proprio quella dei figli".

"Non riesco a capire. Perché non l'hai chiesto a me?"

"Perché non volevo turbarti. Certe cose fanno parte dell'intimità di una persona. Penso che nessuno abbia il diritto di..."

"È incredibile! Allora tu pensi che sia un tuo diritto immaginare i miei pensieri più intimi, farli diventare realtà a mia insaputa, decidere e agire di conseguenza. C'è una tale contorsione nella tua logica..."

"E allora dimmi quali erano queste tue paure".

"Prima di tutto deve essere chiaro che non ti ho parlato di paure di una relazione con te. Non puoi non ricordare che io ti ho detto che ero un po' spaventata da quello che sentivo. Era il mio sentimento che mi metteva paura, al di là di spiegazioni razionali che non mi interessavano affatto. Ho sentito dentro di me questa paura e te l'ho comunicata. Le ragioni potrebbero essere più di una. Ma forse avevo soltanto paura di prendere decisioni affrettate dopo che erano fallite le mie precedenti relazioni. Era logico che fossi prudente, ma ti ripeto che quando ti ho trasmesso le sensazioni che mi venivano da sentimenti certamente autentici, era il mio cuore che parlava e, in fin dei conti, stava chiedendoti soltanto di avere un po' di pazienza".

Sofia si allontanò da Luca per cercare di allentare la tensione e improvvisamente scoppiò in lacrime. Oltre alla rabbia c'era un grande dolore, un dolore senza possibilità di conforto. Luca era davvero frastornato, e soggiunse a bassa voce:

"Ho sbagliato anche questa volta, ma ti assicuro che amo solo te, non lei. Non vorrei però che tu te la prendessi con Lucia; la colpa è solo mia perché dovevo fermarmi in tempo".

"Non preoccuparti, non è Lucia il mio problema. Sei solo tu... Mi è impossibile capire... Perché mi hai dichiarato il tuo amore e solo qualche ora dopo hai amato un'altra? Non ti sentirai per caso nei panni del grande conquistatore? E no! Non funziona più, rischi solo di sembrare stupido, perché ora è molto facile essere creduti e se dici a una persona di amarla, lei non ha nessuna ragione di pensare che tu possa mentire. Fare il collezionista di amori come facevi ai tuoi tempi ora è sinonimo di malattia come per le ricchezze. Perché lo hai fatto?... E poi quel tuo preoccuparti per Lucia... Pensa a te stesso!"

Sofia continuava a piangere e Luca intuì che l'unica sua salvezza poteva essere quella di coinvolgerla dal punto di vista professionale. Forse Sofia non si sarebbe sottratta.

"Posso solo dirti che hai ragione. Ora ti chiedo di aiutarmi a capire come possa essere accaduto. Ti ripeto: io amo solo te e dopo il 'fatto' mi sono sentito subito male, ho pensato subito di non dirtelo, ma poi ho temuto che avresti potuto scoprirlo da sola e allora sarebbe stato anche peggio. Ho cercato di trovare il modo migliore per presentare la cosa, ma mi sono reso conto che erano tutti pensieri inutili".

"A me sembra che tu spesso sia alle prese con pensieri che poi non trovano nessun riscontro in quello che dici e che fai. Mi spieghi che senso ha pensare una cosa e dirne un'altra?"

"Perché, tu dici sempre quello che pensi?"

"E perché non dovrei?"

"Non lo so. So solo che sono sempre stato abituato a pensare in modo dissociato dall'azione e siccome lo facevano tutti, il problema era di cogliere, dietro le parole e le azioni degli altri, i loro veri pensieri. Ti assicuro che in questo ero abbastanza bravo".

"E ora continui a insistere con il tuo vecchio metodo. Ma non ti sei accorto che stai girando a vuoto? Che è un esercizio inutilmente difficile, che non ti porta ad alcun risultato se non a quello di ingombrare la mente con pensieri inutili. Ora mi sono chiari i motivi della regressione che è stata riscontrata nella tua ultima seduta di cure. Donatella e Luigi erano preoccupati e lo credo bene: con tutto quello che passava per la tua mente!"

“Vedi, prima avevo una grande paura di indebolire la mia posizione nei tuoi confronti, ma adesso, che ormai sai, sento solo un grande dolore. Lo sento più intenso di prima. Mi interessa capire. Facciamo l'ipotesi che io sia soltanto un tuo allievo: non sarà difficile per te analizzare la mia situazione”.

“No di certo, è un caso molto semplice”.

“Che cosa diresti allora all'allievo Luca?”

“E va bene! Gli direi: Luca tu ami Sofia, la desideri sessualmente e questo desiderio non trova soddisfazione. Incontri Lucia, ti fa capire che le piaci, lei è bella e disponibile, quale occasione migliore per annullare la tua tensione erotico-sessuale?”

“Era evitabile?”

“Data la tua tensione sessuale come fosse altro da te, qualcosa da cui finivi necessariamente per dipendere, era inevitabile”.

“Che cosa avrei dovuto fare?”

“Tu sei l'amore, tu sei la tensione erotico-sessuale e questo tuo essere non può venire separato, frammentato, pena il non essere, cioè il non amare o fare il sesso senza amore. Il problema di Lucia è diverso. Lei ha un desiderio di amore così elevato che la sua identificazione è totale; lei ama al punto di doverlo vivere immediatamente e totalmente. Il problema subentra dopo”.

“La sua situazione è più grave della mia?”

“La tua situazione non mi sembra grave, è solo un problema di stupidità. Rifletti su come hai vissuto questo rapporto, quanto hai condizionato gli eventi e quanto invece hai lasciato che gli eventi agissero su di te. Conosco bene Lucia. È incredibile come non le capiti mai di andare in bianco, capisci che cosa voglio dire?”

“Sì, era usatissimo anche ai miei tempi”.

“Lei ha un intuito particolare, sembra che prima di ogni altra cosa avverta la disponibilità dell'altro. Questo è il punto di partenza: se le piace non frapponi indugi. È altrettanto libera e determinata nelle chiusure. Qualcuno non si rassegna e, sapendo che è mia allieva, viene da me per farsi consolare. Vuole capire. Non mi è difficile spiegare; certo che se vanno da Loredana li fa correre con il mattarello”.

“Lucia è una collezionista!”

“Può darsi. Ma da quanto so non ha mai avuto storie parallele. Ha sempre amato un solo uomo per volta”.

“Sono molto diverse madre e figlia”.

“Sì, molto, ma si vogliono un gran bene. Loredana è sicura che presto Lucia incontrerà l'uomo giusto. Ne parliamo spesso, lei è convinta che fra non molto resterà incinta e così, con la famiglia, ogni cosa si sistemerà”.

“Esiste sempre il matrimonio riparatore? Mi vedo davanti agli occhi Loredana rincorrere con il mattarello il genero inadempiente”.

Sofia sorrise. Per Luca rivederla sorridere era una gioia tale che benedisse di aver trovato la castroneria giusta.

“Il concetto di famiglia è un po' cambiato”.

“Spiegami”.

“Il matrimonio ha perso la sua funzione di contratto fra le parti; il diritto di famiglia, che si basava su leggi che regolavano soprattutto gli interessi di ordine economico, è stato ormai superato”.

“Perché ci si sposa allora?”

“Perché due persone si amano ed è quindi naturale che si uniscano in matrimonio: è una loro scelta, non una convenzione sociale, nessuno le obbliga”.

“Socialmente, viene fatta una distinzione fra conviventi e sposati?”

“No, assolutamente! Si è spontaneamente creata quasi una regola: due si sposano quando sanno che avranno un figlio, non perché intendono riparare, come hai detto tu prima, ma in quanto sentono che il loro amore ha avuto un sigillo di autenticità”.

“Se due persone sanno di amarsi non mi sembra però necessaria una conferma esterna a loro stessi”.

“Perché dici esterna? Non mi pare proprio; il fatto che ovuli e spermatozoi siano consapevoli di essere soggetti dotati di amore è una prova certa che lo siano anche chi li ha generati”.

“Sembra che la consapevolezza di ovuli e spermatozoi sia di ordine superiore, decisionale”.

“Esatto! Riteniamo che questa consapevolezza sia a un livello di riflessione superiore, oltre il condizionamento di sensazioni, emozioni e anche del sesso”.

“Quindi nel caso di Lucia sono giustificate le speranze di Loredana che lei incontri l'uomo giusto, così che in loro, amore, emozione e sesso coincidano. Ora capisco perché Loredana spera che resti incinta”.

“Certo. Anch'io con Giorgio ho vissuto un'esperienza analoga, una storia che è durata anni, ma da questo rapporto non ho avuto figli. Mi è molto chiaro in questo momento che, nonostante le mie certezze, allora non lo amavo come mi sento capace di amare ora”.

“E l'altro tuo rapporto?”

“Anche in quello mancava qualcosa, era troppo cerebrale. Dopo l'esperienza con Giorgio desideravo qualcosa di diverso, ma già prima dell'incidente di Maurizio sentivo la mancanza di un buon rapporto sessuale”.

“Hai vissuto con loro in entrambi i casi?”

“Non c'era alcuna ragione perché non lo facessi e da entrambi ho desiderato avere un figlio: soltanto in quel caso mi sarei sposata”.

“Come sono ora i matrimoni?”

“Sono delle grandi feste a cui partecipano moltissime persone, momenti di gioia comune”.

“Due persone possono convivere senza sposarsi anche se hanno un figlio?”

“Non c'è alcun problema, è solo una questione di scelta. La maggior parte però si sposa e quel giorno diventa veramente la loro festa”.

“Esiste anche il divorzio?”

“Come il matrimonio è un fatto privato, così lo è anche il divorzio: basta la volontà dei due. È un caso rarissimo che persone sposate con prole si dividano; può capitare fra chi si sposa prima di avere i figli”.

“Perché si sposano?”

“Se due sono convinti, sicuri di amarsi, perché non dovrebbero farlo? Poi, quando si rendono conto che non era proprio così, che al loro amore qualcosa mancava, decidono di annullare il matrimonio”.

“Cioè?”

“Dichiarano il loro matrimonio nullo, che cosa altro serve? Non ci sono più tutti i problemi legati agli alimenti, alla divisione dei beni, con entrata in scena di avvocati e tribunali. Basta che esprimano la loro volontà e così sia”.

“Mi sembra tutto troppo facile e semplice”.

Negli occhi di Sofia c'era sempre tristezza.

“Prova a riflettere su che cosa significa ora avere un figlio. Una donna non può pensare di avere un figlio tutto per sé, usando il maschio solo per quello scopo. Un figlio ora nasce dalla reciproca capacità, sia di concepire sia di fecondare, che è della coppia e anche la gestazione non è più un atto esclusivamente della donna”.

“In che senso?”

“Nel senso che l'uomo la vive da vicino, si sente partecipe, come in effetti è”.

“Sofia, scusa, ma tu sei atea?”

“Che cosa te lo fa pensare?”

“Non ho colto nella tua esposizione nessun riferimento all'aspetto religioso del matrimonio e del divorzio”.

“È vero. Non ho voluto toccare l'aspetto religioso perché fa parte di un discorso molto più ampio che faremo presto. Si è fatto molto tardi, posso soltanto assicurarti che sono cattolica e che

considero il matrimonio un sacramento. Ma non posso pensare che sia il sacramento che fa autentico l'amore, ma è l'amore che quando è autentico è sacramento. È sacramento alla fine della vita in comune quando si è stati gioia l'una per l'altro".

"Non mi sembra una lettura ortodossa; o sbaglio?"

"Te l'ho già detto, è un discorso molto lungo. Lo faremo presto, e forse potrai anche cambiare idea sul valore e sulla necessità dell'ortodossia".

"Sofia, vedo nei tuoi occhi quel dolore di cui parlavi prima. Anch'io non riesco ad allontanare da me questa sofferenza che sento dentro, nel profondo".

Bussarono alla porta e Sofia prima di rispondere gli disse:

"Dovremo riflettere assieme su questo nostro dolore. Questa sera ho un impegno, ci vediamo domani mattina, ti porterò la colazione come al solito. Ciao".

Si alzò, aprì la porta, salutò Luigi e se ne andò. Luca sentiva il bisogno di confidare a qualcuno quel suo problema, a qualcuno che lo aiutasse a capire. Invitò a cena Luigi, che era solo perché Donatella era impegnata con Sofia. La tavola era già stata preparata, si sedettero in salotto. Luca non sapeva come iniziare la conversazione, gli sembrava che non fosse bello parlare del suo rapporto con Lucia, però il punto era quello: quello e... Sofia. Scelse la via diretta.

"Hai saputo dell'incontro fra me e Lucia?"

"Ho visto che ieri ti ha riaccompagnato in camera".

"Sì, è vero! L'ho già detto a Sofia ed è proprio per questo che ho voluto parlarne con te; ho ricevuto un'istruzione intensiva, ma non posso sapere quello che si pensa oggi... Qual è la nuova morale?"

"Non mi pongo, come penso faccia la maggior parte delle altre persone, il problema di dare un giudizio su quello che è successo fra te e Lucia, una cosa che riguarda solo voi due. Ma è proprio questo il tuo problema?"

"Hai ragione. Non è di Lucia che mi sto preoccupando, l'hai già capito, ma di Sofia".

"Ne hai parlato con lei?"

"Sì ed è stato un dialogo molto teso. Alla fine però sono rimasti il suo e il mio dolore e la convinzione di amarla più di prima".

"Penso che la confessione sia una liberazione. Ti liberi di un peso per metterlo addosso all'altro. Ritengo importante analizzare come tu hai vissuto questo suo dolore".

"Mi è successa una cosa strana. All'inizio c'era dentro di me un senso di colpa e ho cercato in tutti i modi una giustificazione, poi mi sono reso conto che non era il caso, non valeva la pena pensare a come uscirne con il minimo danno. Sofia, dopo un primo momento di rabbia e di grande sconforto, ha cercato di aiutarmi, rispondendo alle mie domande, che forse avevano il solo scopo di coinvolgerla professionalmente, ma io vedevo nei suoi occhi quel dolore che lei diceva di non riuscire ad allontanare e così mi sono riconosciuto anch'io in quel dolore. È vero, la confessione è stata come una liberazione, ma poi è rimasta la mia sofferenza, tutt'uno con la sua".

"Questo è amore. L'hai detto a Sofia?"

"Che cosa?"

"Di quel tuo dolore che coincideva con il suo?"

"Sì, proprio poco prima che tu entrassi, lei mi ha detto che dovremo riflettere assieme. Vorrei che tu mi aiutassi, perché non vorrei fare altri errori, non voglio perderla".

"Stai tranquillo, non serve continuare a pensare a quello che è successo".

"Hai ragione, ma mi ritrovo a sognare che non sia accaduto nulla; mi immagino una situazione completamente diversa, idilliaca".

"Se è successo è perché doveva succedere. Poi non penso che sia stata una cosa così spiacevole. Non vedo nemmeno le ragioni perché tu abbia dei risentimenti nei confronti di Lucia, non ti ha violentato, ti ha donato il suo amore".

"Secondo te, come dovrei comportarmi con lei?"

"Nel modo più naturale. Avrà certamente capito che tu ami Sofia e vedrai che non ti porrà nessun problema, la conosco bene".

"Il mio vero problema resta solo Sofia".

“Mi è facile darti consigli per Lucia, mentre nei confronti di Sofia posso solo consigliarti di liberare la mente da tutti i pensieri, come quando facciamo la cura, e di essere presente a te stesso e a lei. La vita, l’amore sono in questa dinamica che vive nel presente, ogni altro consiglio non farebbe che limitare la tua libertà”.

“Continuo a parlare di me, e non ti ho chiesto niente di te, mi farebbe molto piacere sapere...”

“Ognuno di noi ha i propri problemi. Del mio lavoro sai già, essere un allievo di Donatella è un grande privilegio. La mia vita affettiva non è altrettanto semplice: vivo da tre anni con una pittrice e il nostro rapporto è stato sempre caratterizzato da un susseguirsi di alti e bassi, momenti stupendi e poi difficoltà. Nella nostra coppia io rappresento la componente stabile e il mio processo evolutivo sembra seguire una linea tracciata, congruente, mentre Maria è la creatività allo stato puro, o almeno a questo lei anelerebbe. I nostri momenti più felici coincidono così con la sua fase attiva, mentre le crisi con la sua incapacità di produrre”.

“E tu che cosa fai?”

“Io l’adoro. Ci sono momenti in cui ci sembra di procedere a grande velocità, poi altri in cui ci sentiamo tornati al punto di partenza. Prima di venire qui eravamo in crisi. La lontananza è stata salutare perché ci telefoniamo e ci sentiamo molto vicini; anch’io ho un grande desiderio di tornare in Italia”.

“Dove vivete?”

“Vicino a Firenze, in campagna. Donatella abita con suo marito e l’ultimo dei suoi figli non lontano da noi. Sono sicuro che ci vedremo spesso perché Sofia è una delle nostre ospiti più gradite. Tutti la amano, è una persona eccezionale, un vero genio”.

“Ti prego, non aumentare le mie difficoltà”.

“L’unica cosa da fare è non porsi il problema in questi termini. Fossi in te, considererei il privilegio di essere riuscito a interessare una persona come Sofia, un punto di partenza indispensabile; ora vivi. Non devi preoccuparti di rispondere ad alcun modello più o meno precostituito: la tua autenticità è uno dei presupposti del rapporto. Errori, episodi spiacevoli, malintesi possono sempre capitare, ma una volta accaduti è molto importante che si riesca ad andare oltre; sia chiaro però che non deve esserci nessun automatismo. Il problema è dinamico nel senso che ogni errore e il relativo superamento portano a una maggiore consapevolezza; non deve però esserci un rituale del genere peccato-confessione, che spesso si riproduce negli stessi termini per tutta una vita. Non so se mi sono spiegato bene”.

“Benissimo, mi è tutto chiaro. Volevo porti una domanda: tu prima, parlando della tua ragazza...”

“Di Maria”.

“Sì, di Maria, mi hai detto che dipinge, poi hai parlato della sua creatività con una partecipazione che mi ha colpito. Così mi è nata la curiosità di sapere quale evoluzione ha avuto l’arte in questi secoli. Non so se hai saputo che io ero un famoso collezionista di quadri d’arte moderna”.

“Sappiamo molto su di te, la sede della tua finanziaria a Milano è stata infatti trasformata in un museo”.

“Lo sapevo, me lo aveva detto Sofia e sento un vivo desiderio di rivedere i vecchi luoghi”.

“Rivedere la tua collezione d’arte ti farà certamente piacere”.

“Era una delle più importanti al mondo, di valore inestimabile. In assenza del denaro, che valore viene ora dato alle opere d’arte? Penso che tutti amerebbero avere quadri di grandi maestri a casa loro e qualcuno sarà privilegiato nei confronti di altri”.

Luigi sorrideva divertito.

“La vecchia logica riemerge sempre, caro Luca. Il privato non è più visto in termini di ciò che si possiede; le opere d’arte sono un patrimonio sociale, il racconto dell’evoluzione umana. Sono state promosse molte iniziative per agevolare il rapporto uomo-arte, e molti musei sono diventati itineranti. Ce ne sono di bellissimi su treno, che girano tutto il mondo, hanno un numero di visitatori sempre elevato e, fra loro, i giovani sono sempre i più preparati e i più entusiasti”.

“Mi hai parlato delle grandi collezioni; ma ci sono poi tutte le opere che ciascuno ha sempre avuto e tenuto in casa, non necessariamente di grande valore”.

“Una volta sostituito il concetto di valore con quello di piacere, di fatto non è cambiato molto. La mia analisi è generalizzata, quindi ti do le tendenze più comuni ed è appunto in questo senso che si può dire che ci sono opere che hanno un legame affettivo con la casa e che è un peccato spostare, quasi una violenza. Altre invece per cui questo legame si dà con la persona. Se la persona cambia casa porta con sé il suo quadro per un discorso affettivo. C’è un contatto più diffuso con le opere d’arte e non succede più che opere di notevole valore rimangano chiuse in magazzini di musei o di collezionisti. Abbiamo anche il tempo di dedicare migliori attenzioni alla loro conservazione e ai restauri”.

“Quali sono i criteri per cui un’opera è definita artistica?”

“Posso dirti il mio criterio: ne valuto il contenuto in creatività”.

“Tu lo applichi anche con Maria?”

“Qualche problema nasce appunto dai miei pareri sul contenuto creativo delle sue opere, quando non sono favorevoli. Lei si arrabbia, anche se è la prima a sapere che esprimo ciò che sento. Sofia dice che, quando non è in fase creativa, Maria diventa molto irrequieta per cui deve trovare un punto dove scaricare la sua tensione. Tocca a me reggere questa sua angoscia che si manifesta nella reattività”.

“Riesci?”

“Non sempre. Qualche volta perdo la pazienza e facciamo liti clamorose. Allora intervengono Donatella, Sofia e qualche nostro amico. Basta la presenza di un terzo a ricondurci alla ragionevolezza”.

“Vi capita spesso?”

“Per fortuna sempre meno. Mi sono fatto l’idea che siamo come un temporale estivo, inevitabile quando il caldo è eccessivo; la tensione aumenta via via sino a scatenarsi in tuoni e lampi, ma poi il cielo torna sereno e l’aria molto più fresca”.

“A chi date i quadri?”

“Agli amici. Sofia in casa sua ha solo quadri di persone che conosce; ti dirò di più, lei ama essere presente quando li fanno. Alla fine ti dice: mi piace, e fa molto piacere darglielo. Sostiene che è come avere i suoi amici sempre in casa”.

“Ti ringrazio, Luigi, è stata una serata interessante. Sono stanco, ma più sereno, mi sei stato davvero di grande aiuto”.

Luca fu svegliato da un suono che non riusciva ben definire. Per un po’ non fu cosciente di dove fosse, quasi che si ritrovasse nella stessa situazione del suo risveglio dall’ibernazione. La sera prima, nonostante fosse molto stanco, aveva faticato parecchio a prendere sonno e poi era stato tutto un susseguirsi di sogni, con una sovrapposizione caotica di immagini senza un nesso logico. Finalmente si rese conto che il suono strano proveniva dalla sveglia telefonica che era sul suo comodino. Si mise seduto sul letto cercando di ricordare i sogni di quella notte. Aveva la sensazione della molteplicità delle immagini, ma non riusciva a riportarne nemmeno una alla memoria; era come se avesse fatto molte fotografie e poi esposto il negativo alla luce. Tutto perso irrimediabilmente.

Dal momento del risveglio aveva concentrato tutti i suoi sforzi nel tentativo di cogliere la vera finalità di quelle persone. Aveva cercato di comprendere l’essenza dei loro pensieri, al di là delle troppo semplici spiegazioni, e ogni volta il castello delle sue supposizioni era crollato di fronte all’evidenza dei fatti. Ora era certo che non avevano bisogno di mediare pensieri, parole e azioni perché non avevano secondi fini, mentre per lui, per la sua vecchia logica, era naturale una raffinata ed elaborata analisi di tutto quanto poteva nascondersi dietro l’evidenza; anzi, uno dei suoi principali punti di forza era stata proprio la sua grande capacità di cogliere questi aspetti. Ma già

troppe volte aveva visto l'inutilità di tanto lavoro, che richiedeva attenzione e quindi dispendio di energie. Bastava avere fiducia.

Si stava ancora preparando quando sentì entrare Sofia con la colazione. Si affrettò.

“Abbiamo mezz'ora di tempo prima di...”

“Non stamani, è questo che volevo dirti. Prima di partire devi fare alcuni esami clinici. Dobbiamo andare”.

Erano intanto usciti.

“Pensavo che avremmo fatto quella riflessione che mi proponevi ieri sera”.

“Non lo dimentico, ti assicuro che la faremo, ma non qui, dove non c'è sufficiente tranquillità”.

“Dove, allora? In Italia?”

“È molto meglio. Tu dovrai continuare la cura con Donatella e Luigi; la soluzione più logica è quella di accettare l'invito di Donatella e di andare a casa sua. Ha le camere delle figlie disponibili, ma ci sono anche un paio di appartamenti piccoli che ho usato spesso quando andavo da loro. Donatella è una celebrità e ha sempre ospiti interessati a imparare il suo metodo. Andremo lì, in quella pace sarà più facile riflettere”.

Luca sentiva il permanere di una condizione di forte disagio, perché negli occhi di Sofia c'era ancora molta tristezza.

Poco prima delle sette rientrò nel suo appartamento. Attese l'arrivo di Sofia e le si fece incontro con un enorme mazzo di fiori di campo dai mille colori.

“Era una consuetudine per noi allievi fare il regalo alla maestra alla fine dell'anno scolastico. Sono felice e questi fiori, immagine di questa primavera stupenda, sono il simbolo della mia rinascita, della mia primavera”.

Sofia, colta di sorpresa, ne rimase commossa.

“Ti ringrazio, sono stupendi... So che desideravi approfondire la nostra riflessione, ma come ti ho già detto non ho la tranquillità necessaria per farlo. Non sono serena ed è solo nella comprensione di questo dolore, che è subentrato a una grande rabbia, e che provoca in me un conflitto, in cui è certamente in gioco la difesa della mia individualità, che posso trovare la pace interiore necessaria per non entrare in conflitto con te. Tutti amano la pace e tutti la pretendono, ma fino a quando non sono stati risolti i conflitti interiori, questi continuano a essere riproposti verso l'esterno e allora ci si accorge di quanto violento possa essere chi pretende la pace dagli altri senza averla dentro di sé”.

“Ai miei tempi tutti professavano volontà di pace e non ti dico quante le manifestazioni, le conferenze, le organizzazioni pacifiste, pretendendo ognuno di avere il monopolio della lotta per la vera pace”.

“Hai riflettuto su quello che hai detto? Hai parlato di lotta per la pace. Non riesco a capire come si possa vedere nella lotta, che è una tipica manifestazione della contrapposizione, una via per la pace. Ci ha molto colpito la violenza con cui spesso veniva manifestata la volontà di pace. Forse era solo paura, prima fra tutte la paura della guerra. La pace non può venire dalla paura, ma dall'amore e dalla consapevolezza del suo grande valore intrinseco e per testimoniarla agli altri prima di tutto è necessario essere in pace con se stessi. Devi renderti conto che ogni volta che una nazione, un gruppo, un'associazione esprimeva un colore e un interesse di parte non poteva che nascerne una contrapposizione, insita proprio in quell'essere divisi e frammentati; lo erano le persone che vi partecipavano e i loro conflitti non potevano che riprodursi. Questo a noi oggi appare con chiarezza dai resoconti e dai filmati dei tuoi tempi o leggendo i vostri giornali; non mi riferisco solo a chi era in malafede, ma anche ai più convinti assertori della pace”.

Luca aveva da tempo un desiderio inespresso.

“Sofia, hai ragione, ma ora mi piacerebbe sapere che cosa hanno combinato i miei figli e che cosa ha fatto Sofia, dopo la mia ibernazione”.

“Di tuo figlio Guido, so molto poco; so che si è sposato e ha divorziato tre volte, che si è laureato in economia e commercio, ma che non ha mai avuto un ruolo rilevante nella conduzione del tuo impero economico. Di carattere troppo mite, assomigliava molto alla madre che lo ha troppo

viziato e aveva con lei un rapporto di dipendenza quasi patologica. Tua figlia Stefania, molto più simile a te, si è sposata una sola volta, ma il matrimonio è durato poco, tre o quattro anni, poi non ha più voluto saperne. Così come il fratello, non ha avuto figli e il rapporto con sua madre è sempre stato conflittuale sino a diventare guerra aperta quando Stefania ha cominciato ad avvicinarsi a Sofia, diventandone molto amica e lavorandoci assieme sino a subentrare a lei nella direzione di tutte le sue iniziative”.

“Quali iniziative? Che cosa ha combinato Sofia?”

“Tu sai meglio di chiunque altro l’ammontare del patrimonio che le hai donato. La prima cosa che ha fatto è stata una fondazione, che aveva come scopo istituzionale la ricerca per la cura dei tumori, in particolare naturalmente di quelli al fegato, simili al tuo. Ha fatto le cose in grande, aprendo due centri in Italia, due negli Stati Uniti, uno in Inghilterra e uno in Svezia. Poi ha associato alla ricerca le cure, così i centri sono diventati veri e propri ospedali. La struttura che ci ospita è una sua creazione e, come hai avuto modo di vedere, ha curato moltissimo l’ambientazione: infatti non sembra proprio di essere in un ospedale. Lei diceva sempre che quella era una delle condizioni basilari per favorire la guarigione”.

“Che brava! Non mi sembrava però che avesse grosse capacità imprenditoriali”.

“Quando hai un fine nella vita, ti scopri risorse sconosciute. Lei è stata bravissima e Stefania altrettanto”.

“Mi chiedo se non abbiano mai avuto la tentazione di risvegliarmi”.

“Proposte a decine, ma non le hanno mai prese in seria considerazione. C’erano troppi fattori negativi”.

“Quali?”

“Prima di tutto la sicurezza dell’operazione, poi certamente un disagio psicologico. Sofia si sarebbe trovata più vecchia di te di decine di anni e anche per Stefania penso sarebbe stato imbarazzante un padre più giovane di lei. Ma queste sono solo mie considerazioni. Non ne ho trovato alcuna traccia nei loro scritti”.

Luca era molto interessato a saperne sempre di più. Gli faceva un immenso piacere vedere come le due persone a cui aveva voluto più bene nella sua prima vita si fossero comportate in un modo così brillante.

“Sofia, secondo te, come mai dalla pura ricerca sono passate alle cure?”

“L’idea è stata di Sofia. Dopo un paio di anni di lavoro con i laboratori sentì che le mancava qualcosa di determinante: la relazione umana”.

“Capisco. Io non ne sarei stato capace. Vivere così vicino alla sofferenza per me sarebbe stato troppo difficile, insostenibile”.

“Anche per lei e per Stefania l’inizio non si è rivelato facile. Si trovavano di fronte al più grande mistero che ci sia nel rapporto fra Dio e l’uomo: il mistero della sofferenza ed è stato di grande aiuto per loro un sacerdote che viveva confinato in un paesino di montagna. Sofia, in particolare, andava spesso a trovarlo e di ogni incontro, di ogni predica prendeva appunti. Sono in questi raccoglitori blu. Eccoli. Senti che cosa scrive sulla sofferenza: ‘Dio e il male, i due massimi misteri apparentemente inconciliabili l’uno con l’altro, la più evidente, radicale e terribile contraddizione. Dio è il sommo bene. Il male è male. Due misteri che non sono però risolvibili l’uno senza l’altro. Una fede in Dio che ignori però lo scandalo del male, non è fede, ma da qui nasce l’angosciante interrogativo: come la presenza di Dio si concilia con la presenza del male? Un problema di fondo che tocca ogni religiosità e la tocca nel suo fondamento, nella sua radice e nella sua sostanza. Se Dio c’è, da dove viene il male? E se Dio non c’è, da dove può nascere la speranza? La crudezza estrema di questa alternativa è il mistero. I misteri si svelano, non si spiegano, occorre che il mistero lasci trasparire se stesso. Non posso proibire alla mia intelligenza, anche di fronte al mistero della sofferenza, che so essere mistero, di pensare. E non posso e non voglio proibire al mio cuore di sperare. Non una speranza emotiva, ma una speranza fondata dentro le cose, con un fondamento di verità. Non c’è speranza senza verità, e non c’è neppure amore senza verità, non c’è nulla senza verità. Nel mistero non ci sono soluzioni. Il male non ha soluzioni. Neanche Dio ha una soluzione di fronte al male. Possiamo solo sperare nella lunga fatica di tutto l’essere dell’uomo,

affinché il mistero possa prendere luce e giungere a qualche chiarezza ed è nella misura in cui scendo dentro di me, nella profondità del mio cuore che trovo che davvero la parola più profonda, più universale, la più vera e più costitutiva dell'uomo è domanda di Dio. L'uomo ha bisogno di Dio e l'uomo è tensione verso Dio. La speranza del cuore sospira Dio. Allora mi dico: io non so se Dio ci sia o non ci sia, ma so, con certezza assoluta, senza incrinature, che Dio è l'unico possibile senso dell'esistenza. Ma il male c'è, e il male esiste. Il male non è solo il silenzio di Dio, è negazione di Dio, assenza di Dio. Possiamo accettare la morte per noi stessi, ma l'uomo che ama profondamente non può accettare la cancellazione della persona amata. È la nostra nobiltà che si rivolta, che non accetta. È un grido contro Dio che sale dalla parte nobile di noi. C'è bisogno di questa rivolta che non nasce dalla meschinità ma dalla parte più alta, più pura, più nobile di noi. C'è bisogno di adorare un'immagine pura del nostro Dio, che sia pura dal male che c'è nel mondo, che non sia responsabile del male che c'è nel mondo. Sotto la rivolta nobile c'è questo. È una bestemmia che in fondo, in qualche modo, difende Dio dalla caricatura di Dio. Se non sono alla radice delle cose, non ho la visione globale, totale e profonda di tutta la realtà che mi trascende infinitamente. Il significato nascosto e segreto delle cose non risiede nel mio cuore, ma risiede in un logos, in un cuore più alto che non è il mio. Io sono creatura: posso dire che la realtà è contraddittoria, non posso dire che è assurda. Perché per poter dire che la realtà è assurda, dovrei davvero poter penetrare tutta la sconfinata profondità e tutte le dimensioni del reale. Per ora il senso ultimo delle cose mi sfugge, ma intuisco che le cose hanno un senso più alto e divino, anche se nascosto. Verrà poi Gesù, che attraverso la Sua esperienza porterà l'esperienza di questo volto diverso. E occorre vederla davvero così l'icona del volto del Padre: come il compimento, in pienezza, delle attese e dei sogni più segreti dell'uomo, di ogni uomo a qualunque religione appartenga. Dobbiamo cercare di entrare nel mondo interiore di Gesù che ci aiuta a capire come siamo sempre tutti stolti di fronte al mistero della sofferenza umana. E così si dà un'altra lettura dell'esperienza della sofferenza e del dolore, non più legata alla colpa e al peccato. C'è sempre questo vincolo tra sofferenza e colpa e peccato. Gesù ci libera da questo vincolo; il dolore non è legato al peccato né dell'uomo e neppure di Dio. È l'uomo vivente l'unica sola parola di Dio. Tutte le altre sono parole dette su Dio, e hanno tutte la precarietà, l'inconsistenza delle parole dette su Dio”.

Sofia che aveva letto scandendo bene le frasi, osservava ogni tanto Luca, che si era guardato bene dall'intervenire; era concentrato, stupefatto e sembrò parlare più a se stesso che a lei:

“Quando mi sono fatto ibernare non ho preso in considerazione le conseguenze di questo mio gesto, in particolare per Sofia. Per lei la situazione deve essere stata di una difficoltà estrema. Sapere ora che è riuscita a superarla mi è di grande conforto. Devo dire che non avrei mai sospettato questa soluzione. Le nostre discussioni sulla religione erano su piani diversi. Il mio essere cattolico era più che altro una questione formale. I miei genitori non erano praticanti, però sono stato battezzato e ho fatto cresima e comunione. Mia moglie era fedele e osservante, così l'unico ricordo autentico era la piacevole consuetudine a Natale di andare alla messa di mezzanotte tutti insieme. Ricordo che giudicavo negativamente il grande immobilismo di tutte le religioni, ma soprattutto mi preoccupava l'integralismo che aveva raggiunto livelli assurdi. Con questa ottica ogni religione era riuscita a santificare la guerra e soprattutto i mussulmani erano riusciti a convincere i propri fedeli che, anche se il suicidio era proibito dalla loro religione, quando diventava martirio, allora ti garantiva la salvezza eterna, mentre la vera ragione era soltanto politica. Le riserve di Sofia riguardavano invece i miei rapporti con i poteri religiosi ed è facile intuire quali fossero le sue osservazioni. A lei non piaceva l'aspetto dogmatico della religione cattolica e palesava un'insofferenza per i dogmi, così finiva per essere giudicata una cattolica poco osservante e molto rivoluzionaria. Ricordo che una sera a Roma le presentai un alto prelato. Sofia partì all'attacco contestando come di Dio si avesse soltanto un'immagine maschile. Il vescovo cercò di spiegarle come la Madonna, Madre di Dio, era un esempio di femminile nel divino, ma Sofia reagì polemicamente e ben presto la discussione finì sui dogmi. Io non ne sapevo niente, pensavo che facessero parte dei vangeli o delle lettere di San Paolo. Seppi invece che i primi dogmi vennero definiti dopo quasi trecento anni dalla crocifissione di Gesù Cristo, con il preciso intento di porre fine alle eresie e avevano come oggetto principale la Trinità Divina, la natura divina e al tempo

stesso umana del Cristo e la definizione di Maria come madre di Dio. Mi meravigliò sapere che il dogma dell'Immacolata Concezione era del 1854 mentre quello dell'Assunzione al cielo di Maria era del 1950. Rimasti soli, le feci osservare che aveva ragione, ma che avrebbe potuto polemizzare un po' meno perché mi aveva messo in una situazione imbarazzante".

"E lei?"

"Lei mi chiese se avessi un'idea di quando fosse stato emanato il dogma dell'infallibilità del papa. Non potevo crederci: nel 1870. Convenni che la stessa storia del papato avrebbe dovuto consigliare una maggiore prudenza, anche se potevo capire le ragioni politiche di chi lo aveva emanato. Mi ricordo, come fosse ora, che mi disse: 'Secondo te, avrei dovuto tacere? Allora è giusto che tu sappia che ho fatto sforzi enormi per non esternare i miei dubbi sul sacramento della confessione che ha fatto dell'Italia un paese dove si sono potute emanare leggi come quelle sui pentiti e sui condoni. Leggi che nei paesi anglosassoni e protestanti sarebbero inaccettabili. Un paese con il culto del pentimento con o senza penitenza. Mi sarebbe piaciuto vedere la tua faccia se gli avessi raccontato le mie perplessità su quali sono i veri peccati'. Quando osai chiederle un chiarimento proprio sul peccato mi pose questa domanda: 'È più peccato per te fare sesso con me con amore o farlo con tua moglie per dovere?'".

"Bella domanda. E tu che cosa hai risposto?"

"Sono stato zitto".

Sofia sorrise con aria divertita.

"Aveva ragione Sofia, era quanto meno indispensabile una rilettura dei dogmi".

"In che senso?"

"Nel senso che i dogmi non devono essere visti come un pacchetto di verità a cui dire sì o no, non devono diventare gabbie che impediscono all'uomo la libera interpretazione e l'ascensione verso liberi cieli. Procediamo con ordine. Prima di tutto il peccato. La domanda che ti aveva posto Sofia aveva una sola risposta. E tu la conosci. La Chiesa cattolica doveva cancellare l'immagine di Venere, la dea pagana della bellezza e dell'amore sessuale. Così il sesso, da atto divino nel mondo pagano, è diventato peccato e per la donna ha rappresentato prima di tutto un dovere che andava spesso oltre i sentimenti e che si avvaleva di regole assurde a cui era poi facile associare sensi di colpa".

"Scusa, ma ai miei tempi non erano poi così tante le donne che seguivano le regole".

"È vero, ma per la Chiesa erano in peccato. Capisci quindi che era importante cambiare il punto di vista".

"Come?"

"Come è poi avvenuto. Spariti il denaro e il potere laico, non ha più avuto senso nemmeno il potere religioso. Sono a poco a poco scomparse tutte quelle rigidità che avevano generato regole sempre più assolute, non si sono più pontificate certezze e sacralizzate formule, pietrificandole. Rimossi i macigni, in ogni religione è spontaneamente sopravvissuto solo il lato spirituale. Ogni credente ha cercato e ritrovato nella propria religione quella spiritualità che rende sacra la vita: radici e vette divine. In questo senso si può parlare di ecumenismo e così va inteso il concetto di religiosità. È fondamentale vedere la differenza che c'è fra chi è seguace di una determinata religione e ne accetta con fede assoluta i dogmi e le regole, disposto a sacrificarle tutto, e chi invece è religioso nel senso che ha dentro di sé questa costante ansia di spiritualità".

"Ti ho già detto che ho sempre visto negli integralisti, a qualsiasi religione essi appartengano, un enorme pericolo. Strumenti micidiali in mano di gente interessata solo al potere".

"Caro Luca, le ansie e le angosce di chi nutriva dubbi nella propria fede non erano tollerati. Era subito bollato come miscredente. Così gli spiriti più liberi venivano emarginati, considerati pericolosi. Le diverse chiese erano piene zeppe di professori, sempre più dotti, ma non nascevano più profeti".

"Chi è per te un profeta?"

"Il vero profeta è colui che lascia irradiare la verità attraverso il fare".

"Come Maria Teresa di Calcutta".

"Sì, uno degli ultimi profeti, con Gandhi".

“E che cosa mi dici a proposito dei peccati?”

“Luca, il peccato non deve essere visto come la violazione di una legge, ma è la tristezza di una bellezza tradita, vette a cui rinunciamo”.

“Con questa chiave di lettura è chiaro che tu non ti sia mai sentita in peccato nelle tue precedenti relazioni. Non aveva commesso un peccato Lucia, lo avevo commesso certamente io”.

Sofia annuì col capo.

“Forse questo è il senso del grande dolore che ho provato quando mi sono sentita tradita”.

“Ho tradito te, ma soprattutto ho tradito me stesso. Un vero peccato!”

“Il peccato è un male che facciamo contro Dio o è prima di tutto un male che facciamo a noi stessi?”

“A noi stessi! Ma noi nasciamo già in peccato. Come spieghi il peccato originale?”

“Il peccato originale come scelta sbagliata di Adamo. Scelta sbagliata di un’immagine di Dio, un’immagine di Dio della paura e della colpa, un’immagine di un’onnipotenza dispotica e arbitraria, a cui corrisponde un premio o un castigo e che può condannarti al fuoco eterno. È un peccato che ogni uomo commette ogni volta che non sa cogliere il senso dell’interiorizzazione di Dio e quello dell’unica dimensione divina: quella dell’amore. Ascolta, ti leggo ancora: ‘Gesù, interiorizzando il pensiero di Dio, consumerà quel cammino sulla croce, dove giungerà ad amare con quella infinita latitudine con cui solo Dio può amare. Ti amo non perché sei buono. Ti amo così tanto ostinatamente, interiorizzandomi dentro di te, nonostante i tuoi rifiuti, che alla fine sarai buono. Qualsiasi infamia tu abbia compiuto, non demordo, ti amo nonostante te’”.

“Mi sembra di capire che in questo modo la strada religiosa sia un percorso assolutamente individuale”.

“È vero, Dio non ha mediatori. Non è mediatore il sacerdote, non lo è la Chiesa. Sono solo dei testimoni e il nostro è un percorso individuale che rifugge dall’immagine di un Dio dell’onnipotenza e degli atti magici. Ognuno di noi incarna nella propria piccolezza un po’ del volto di Dio, ma poi ci si ritrova uniti in questi percorsi, che possono, sì, essere diversi, ma che hanno un’unica meta: la vera conoscenza delle cose divine che può giungere soltanto al termine di un lungo e faticoso cammino ascensionale”.

“Non è una strada facile da trovare”.

“Bisogna avere fiducia. Noi abbiamo dei limiti, siamo prigionieri dei nostri limiti. Limiti, non colpa, a cui si deve profonda compassione, ma non condanna”.

Sofia, mentre parlava, sfogliava gli appunti con una sicurezza che fece capire a Luca quanto bene li conoscesse.

“È molto interessante, anche per un quasi ateo come me. Mi chiedo però: con questa concezione del peccato originale, che significato ha il battesimo?”

“Il battesimo non è come un atto magico, che toglie una colpa che non c’è, ma è un evento che si compie nella profondità del nostro essere; l’aprirsi del cuore per accogliere in sé lo Spirito di Gesù ed è per i genitori, i padrini e tutti gli amici un sacramento: ‘Voi siete il battesimo dei vostri figli nella misura della vostra ricchezza interiore e il vostro impegno deve essere quello di farli crescere secondo quanto è scritto nel vangelo, insegnando loro ad amare e a perdonare’”.

“È una bella lettura. È un impegno notevole. Mi dà la sensazione di ... continuità, come se stessi correndo un’interminabile staffetta, con lo scopo di portare il testimone sempre più avanti. Devi così dare ai figli gli strumenti migliori per proseguire oltre”.

“Questo è il senso della vita”. Sofia fece un ampio sorriso poi proseguì: “Trovo molto affascinante anche la rilettura del dogma dell’Immacolata Concezione: Maria è Immacolata Concezione perché per opera dello Spirito ha concepito un’immagine nuova, pura, alta, sana di Dio e l’ha collocata nel cuore dell’uomo. Maria Vergine è purezza spirituale, ha vissuto e incarnato un’immagine altissima di Dio, non mettendo mai in dubbio di essere oggetto di un disegno divino. Non c’è paura: ‘l’anima mia si allietta e si dilata nel mio Signore perché ha fatto grandi in me tutte le cose’”.

“Bellissimo! Tu mi hai detto che sei pienamente d’accordo con questi contenuti. Sei però parecchio lontana dall’ortodossia. La tua fede mi sembra essere piena di dubbi”.

“È vero, di dubbi ne ho molti. La realtà della mia fede è il dubbio. L'uomo non sceglie il dubbio volutamente. È il dubbio che assale l'uomo. Non si può rimuovere il dubbio, ma non si può far tacere la speranza, speranza che è fede, fede nell'uomo come manifestazione divina, fede nella sua evoluzione, fede nella relazione, fede nell'amore, fede nella capacità di vedere nel volto di chi ti sta di fronte, di chi soffre, di chi ha bisogno, il vero volto di Dio. Ascolta, è sottolineato: 'non certezze, ma faticate, dubitose, irrinunciabili chiarezze. E la prima chiarezza è che l'anima non si ha da cedere mai, l'anima si deve solo a Dio'”.

Negli occhi di Sofia c'era una luce particolare, la sua espressione era molto intensa e non si notava più quel distacco che aveva accompagnato le sue esposizioni. Era del tutto scomparso il senso didattico.

“Ho capito che ti è insopportabile essere ortodossa, se questo significa adorare l'immagine di un Dio della legge dell'onnipotenza”.

“Te lo confermo. Io amo l'altro Dio, quello delle icone, ed è la mia fede. Gesù è icona, la più alta e pura immagine di Dio. La sua esperienza sulla croce è icona. Maria è icona, un'immagine sacra di cui ho un irrinunciabile bisogno ed è anche l'incarnazione di un'altra profonda necessità dell'uomo: l'immagine della tenerezza. I vangeli non sono cronache, ma icone narrative di una grande esperienza spirituale. Maria Teresa di Calcutta è icona, Gandhi è icona. La vecchietta, che solo Gesù nota nel tempio, mentre, quasi con vergogna, dona la sua piccola moneta, è icona. L'amicizia è icona, l'amore è icona. Ogni uomo è chiamato a diventare icona del volto di Dio. 'Dio è solo amore. Dio parla al cuore dell'uomo, è più grande del cuore dell'uomo, ma non è contro il suo cuore'”.

“Mi sembra di capire che atei non ce ne sono più”.

“Ho molti amici che sono atei e non credono che l'universo abbia avuto un creatore, convinti che tutto si possa spiegare in modo razionale, sia la natura sia le sue leggi, e che tutto sia dovuto al caso; ma la loro fede nell'uomo e nel potere dell'amore è identica e spesso mi sembrano più religiosi di molti credenti”.

“Sofia, puoi spiegarmi come riesci a conciliare questa tua fede religiosa con quella nell'intelligenza, nell'informazione, nell'idea che pervade l'intero universo? Mi sembra che ci siano delle contraddizioni fra il tuo essere scienziato e il tuo essere religioso”.

Sofia ebbe un attimo di esitazione, guardò Luca intensamente e dopo una breve riflessione:

“Hai ragione. Posso averti dato questa impressione. Ti assicuro però che è completamente sbagliata. Ho la convinzione che la nostra intelligenza debba essere umile, ma la fede non può umiliarla. La mia fede non potrebbe esistere contro la mia ragione. Sono convinta che sia la scienza sia la religione, agendo da sole, hanno prodotto comportamenti orribili e irrazionali. Il mio essere scienziato mi ha dato la certezza, soprattutto studiando la vita, nella sua stupenda complessità, che è impossibile addebitare al caso tanta magnificenza”.

“Allora posso pensare che questa Intelligenza sia come Dio”.

“Penso proprio di sì. Trovo molto piacevole, quando di notte mi capita di non poter prendere sonno, rincorrere pensieri che mi affascinano, elaborare teorie che sento mie, con un contenuto di creatività. Spesso, il mattino dopo, me le ritrovo insidiate da mille dubbi, ma durante la notte no! Ti racconto quello che ho pensato questa notte, proprio a proposito di questa Intelligenza che, ti ripeto, per me è essenza divina. A mio parere, prima del big bang, c'era soltanto l'energia del vuoto, preesisteva questa Intelligenza, perché Dio è eterno e non può avere avuto un inizio, ma l'Intelligenza non poteva manifestarsi. E deve essere stato il desiderio, divenuto intensissimo, di realizzare una parte di sé che fosse visibile e tangibile a originare il big bang. La materia-energia si è costantemente evoluta, arrivando con l'essere umano alla più alta espressione a noi conosciuta. Se, come qualche scienziato ipotizza, tutto finirà con un colossale big crunch, rimarrà ancora, come all'inizio dei tempi, la sola Intelligenza e magari si originerà un nuovo big bang”.

“Una teoria affascinante, ma ancora non mi hai spiegato come puoi conciliare questa fede con quella nel cristianesimo”.

“Non è difficile da spiegare. Penso che proprio una delle manifestazioni di questa Intelligenza sia stata quella di far nascere, nel cuore dell'uomo, la necessità di dare alla vita un

significato, il desiderio di cogliere il trascendente e di dargli un volto. Da lì sono nate tutte le religioni, anche nelle espressioni più primitive ed è in questo senso che mi sento profondamente ecumenica, pur se sono felice di essere nata, cresciuta ed educata nella fede cristiana perché amo questa immagine alta e pura di Dio, l'immagine alta e pura dell'uomo nel suo rapporto con Dio e dell'uomo con l'altro uomo: 'ama il prossimo tuo come te stesso'".

Luca non sembrava così convinto che tutte le religioni potessero avere un uguale spirito ecumenico.

"Ogni religione venera un proprio Dio. Mi è difficile capire come sia stato possibile cambiare l'immagine di Jahvè, il Dio della legge e dell'onnipotenza, il Dio difensore e vendicatore dei torti subiti dal Suo popolo eletto".

"Ti ripeto che di ogni religione ha ancora senso soltanto il lato spirituale; ora noi viviamo la fede con modalità completamente diverse ed è stato appunto per valutare bene le due situazioni che ho recentemente deciso di leggere l'Antico Testamento e il Corano, di rileggere il Nuovo Testamento e di documentarmi sulle religioni orientali. La mia è stata una lettura veloce, cosciente di aver a che fare con traduzioni di testi antichi, spesso di difficile interpretazione come quelli ebraici e arabi, quasi sempre trascrizioni, vangeli compresi, con tutta la precarietà che logicamente bisogna assegnare alle trascrizioni. Non mi sono interessata all'approfondimento dei particolari e alle diverse interpretazioni, ho quindi evitato la lettura dei commenti tesa tutta a cogliere quelle immagini di Dio che le frequenti ripetizioni hanno finito per fissare in modo significativo. Se vuoi posso raccontarti queste mie sensazioni, vissute istintivamente".

"Ma certamente!".

"Deve, prima di tutto, essere chiaro che non sto discutendo il valore storico e sociale e che non ignoro i diversi aspetti positivi che ha avuto la prima religione monoteistica, l'ebraismo, primo fra tutti quello di abolire i sacrifici umani, di dare regole morali, sociali e anche pratiche, come le disposizioni alimentari intese a prevenire epidemie che, con il caldo torrido, era facile che si verificassero mangiando carne di maiale o crostacei. Il mio desiderio è stato quello di cogliere quale volto di Dio ti resta familiare alla fine della lettura. Così parlando del Signore dell'Antico Testamento, posso dire di capire, ma non giustificare, il Dio degli eserciti che, in un mondo dove vigeva soltanto la legge del più forte, ha promesso, come Dio di parte, una terra al suo popolo aiutandolo attivamente nelle conquiste. Trovo invece eccessivi i ripetuti ordini di passare a fil di spada tutti i nemici, vecchi, donne e bambini compresi, così come non condivido l'esigenza di pretendere l'obbedienza più cieca che lo ha portato spesso a punire con severità inaudita il suo stesso popolo".

"Quello di esigere l'ubbidienza assoluta mi sembra un terribile strumento di potere".

"Certo! Potere per l'uomo, non per Dio. Ho trovato sconcertante che il Signore abbia ucciso gli innocenti primogeniti egiziani, dando allo stesso tempo l'ordine agli ebrei di farsi consegnare, dagli stessi egiziani, oggetti d'oro e d'argento".

"Nella mia ignoranza religiosa ho sempre trovato poi assurda la richiesta che Dio fece ad Abramo, se non sbaglio, di uccidere il figlio Isacco".

"Condivido. Così come trovo poco religioso l'uso che lo stesso Dio ha sempre fatto della ricchezza come premio e castigo terreno; un Dio propenso alle maledizioni, all'eliminazione dei non circoncisi e autore di annientamenti di massa del suo stesso popolo. Un Dio che interviene in ogni vicenda umana e naturale come causa e effetto che fa vincere o morire, che dona e toglie, che premia e punisce, ogni giorno, ogni momento, in ogni vicenda".

"Non è che tu arrivi a salvare molto".

"I miei non vogliono essere giudizi, non condanno né assolvo, sono soltanto le sensazioni che istintivamente ho avuto leggendo la Bibbia, dove queste immagini sono ripetute sino alla noia".

"Posso farti una domanda?"

"Certamente".

"Tu, prima, hai sostenuto che è stata la stessa Intelligenza a porre nel cuore dell'uomo il desiderio di cogliere il trascendente e di dargli un volto".

"Lo credo con tutto il cuore".

“Allora ti chiedo se quelle che hai letto sono, secondo te, parole di Dio o parole dette dall'uomo su Dio”.

“Propendo decisamente per la seconda ipotesi per due semplici, ma fondamentali ragioni: la prima perché diversi passaggi lasciano chiaramente trasparire la loro origine da testi e civiltà più antiche, la seconda perché sono frutto dei loro tempi”.

“È chiaro che Dio non avrebbe potuto avere, proprio in quanto tale, questi limiti tipicamente umani”.

“Infatti e ne ho avuta la conferma leggendo i Vangeli, in particolare quello di Giovanni, con sensazioni diametralmente opposte”.

“Ci credo, tu sei cristiana”.

Sofia fece un ampio sorriso, quasi divertita:

“Caro Luca, non mi aspettavo questa provocazione dopo tutto quello che ti ho raccontato. Va bene anche così. Mi sono resa conto che Gesù ha compiuto in realtà un'enorme rivoluzione, ribaltando di fatto l'immagine di Dio. Come sono diversi Jahvè e il Dio Padre di Gesù! Un Dio che ha sostituito la legge del taglione con l'invito a porgere l'altra guancia e ad amare i nemici, un Dio che vede nella ricchezza un enorme pericolo per chi aspira a entrare nel regno dei cieli e che invita i suoi apostoli ad andare per il mondo con la sola fede in una situazione ben diversa da quella dei sacerdoti che godevano del privilegio delle decime e dei sacrifici, un Dio che mette fine alla poligamia e condanna il ripudio, un Dio che ridà pari dignità a ogni uomo e soprattutto a ogni donna. Quello di Gesù è un Dio che non interviene più in modo terreno, diretto e immediato con le punizioni, perché sarà solo il giudizio finale a premiare o a condannare”.

“E delle altre religioni, che cosa mi dici?”

“Mi sento in sintonia con l'immagine di Dio delle religioni orientali e in particolare dell'induismo, religione molto antica, ha quasi cinquemila anni, da cui sono poi nate le altre religioni, buddismo compreso. Sono particolarmente affascinata dall'immagine dell'Assoluto, che è Uno, Immortale, Immanifesto, Indescrivibile e Imperscrutabile, è Totalità e non somma di ciò che esiste, principio cosmico, soffio vitale, è Colui che è senza principio e senza fine”.

“Scusa, ma poco prima di farmi ibernare, avevo visto un film che durava cinque o sei ore: ‘Il Mahabharata’”.

“Un film tratto dall'omonimo grande poema epico, intreccio di storia, mitologia, pensiero filosofico e religioso, che comprende la Bhagavad-Gita considerata il vangelo dell'induismo”.

“Ricordo benissimo la vergine che ha avuto cinque o sei figli da dei diversi. Ero convinto che fosse una religione politeista”.

“Ci sono diversi dei, e anche delle dee, che incarnano differenti aspetti della divinità, hanno spesso sembianze umane, sono oggetto di culti separati, che però non creano scismi, essendo manifestazioni dell'Assoluto che, in quanto tale, non può essere raggiunto con la vista, le parole, gli organi di senso né con l'ascesi o l'azione sacrificale. Solo l'anima, che è eterna, attraverso un processo di autocoscienza, può raggiungere, alla morte del corpo, l'Assoluto. L'uomo è così responsabile di ogni sua azione, nel bene e nel male, in un processo che non si completa in una vita ma che ha la continuità delle reincarnazioni”.

“Tu ci credi?”

“Non ho bisogno di credere o di non credere. Ti ho già detto della mia fede e il fatto di non sapere se la mia anima sarà chiamata a rendere conto il giorno del giudizio universale o dovrà reincarnarsi, per la verità, non mi sembra poi molto importante. Quello che sento invece di dover fare è di vivere nel modo migliore possibile al fine di realizzare, qui sulla terra, quel disegno a cui mi sento chiamata”.

“Hai lasciato per ultimo il Corano”.

“Ti devo subito dire che è una lettura che mi ha in parte delusa. Il fondamento della religione islamica era considerare il Corano non opera di Maometto ma opera diretta di Dio, quindi eterna e indiscutibile”.

“Capisco che con le tue idee questo sia un credo assolutamente inaccettabile”.

“Per te può esserlo?”.

“No, nemmeno per me”.

“Devo dirti allora che penso che Maometto sia stato un grande genio, un uomo che aveva capito come una religione potesse diventare un enorme strumento di potere. Nato in una realtà araba pagana, aveva fatto del monoteismo la sua fede; con le prime sure coraniche aveva enunciato i più alti contenuti teologici, fondati su concetti ebraici e cristiani, celebrando lo stesso Dio, con gli stessi profeti e considerando anche Gesù un profeta, ma negando che potesse essere figlio di Dio. La sua visione era inizialmente ecumenica, ma poi, impegnato in razzie e guerre per il suo popolo, fece confiscare i beni degli ebrei e li espulse da Medina, massacrando poi l'ultimo clan ebreo rimasto in città. Successivamente, con una manovra geniale, spostò la città santa da Gerusalemme alla Mecca, recuperando abilmente alcuni riti pagani e una morale sessuale permissiva. Le sure diventavano sempre più proclami politici con l'intento di impartire una lunga serie di disposizioni giuridiche, di interdizioni alimentari, di rituali della preghiera e di obbligo della decima. Maometto aveva la necessità di gestire il meglio possibile il suo popolo e in effetti diventò il signore di tutta l'Arabia, potendo contare sulla fedeltà assoluta dei suoi sudditi in quanto portavoce di Dio”.

“E qual è l'immagine del Dio di Maometto?”

“Un Dio con un aspetto antropomorfo molto più simile a Jahvè che a Dio Padre, un Dio da cui tutto dipende, che può cambiare regole e idee, che non separa politica e religione, un Dio che assomiglia molto a un capo di stato, che ripristina la poligamia e che riserva un destino sempre più triste alle donne. La legge è parola di Dio, il Corano è parola di Dio”.

“Allora ne saranno rimasti ben pochi di seguaci della religione islamica”.

“Che cosa te lo fa pensare? Ti ho già detto che in ogni religione è sopravvissuto soltanto il lato spirituale; anche ai tuoi tempi nell'Islam i sufi professavano una fede di questo tipo. Ma, mentre posso giustificare dal punto di vista storico la nascita delle religioni monoteistiche, non esiste una sola ragione valida per accettarne le loro evoluzioni. Abbiamo parlato a lungo dei grossi problemi che ha avuto Sofia nel suo essere cattolica, problemi che non erano certamente dovuti ai vangeli. A questo punto penso sia chiaro a tutti che gli sviluppi che hanno caratterizzato le religioni con tutte le loro regole siano stati opera esclusiva degli uomini, scismi compresi”.

“A proposito, che fine hanno fatto tutti i movimenti scismatici?”

“Dal punto di vista della fede sono svaniti come neve al sole. Sono invece sopravvissuti rituali diversi che non creano però divisioni. È rimasta in ciascuno di noi una via privilegiata del dialogo con Dio, ma non è una via esclusiva per cui è piacevole partecipare anche a feste religiose di altre confessioni”.

“Stavo riflettendo ancora sulle tre grandi religioni monoteistiche, che avevano lo stesso Dio, ma si chiamavano l'un l'altro infedele”.

“In effetti erano tre religioni completamente diverse, usate come strumenti di potere, con visioni sempre più integraliste, con regole sempre più rigide e l'imposizione di un'obbedienza sempre più cieca in nome di un Dio estraneo a ogni concetto di vera religiosità”.

“La rigidità come patologia”.

“Bravissimo! Una patologia che ha interessato un po' tutti”.

Luca si era fatto pensieroso e un po' triste:

“Mi è chiarissimo ora che cosa intendeva Sofia quando parlava del culto del dio denaro. Mi rendo conto di come l'umanità abbia sacrificato a questo idolo quasi tutto. Per fortuna l'Intelligenza, Dio, ci hanno salvati. Prima hai accennato alle difficoltà di Sofia a essere una buona cattolica; ti ricordi che ti avevo parlato di un suo incontro con un prelato?”.

“Sì, a Roma se non sbaglio”.

“Ho avuto un flash, ho rivisto proprio ora la conclusione di quell'incontro. La discussione si era spostata su San Paolo e Sofia aveva sostenuto una tesi che mandò su tutte le furie il religioso. Se non ricordo male disse che la chiesa era paolina e che San Paolo aveva vanificato il Dio cristiano di bontà e perdono in favore di un Dio ancora punitivo che condannava soprattutto chi non credeva come San Paolo”.

“Non ho trovato nulla a questo proposito fra gli appunti di Sofia, ma la cosa non può che farmi piacere perché ho avuto le medesime sensazioni”.

“Mi viene il dubbio che tu possa essere una sua reincarnazione”.

“Magari! Ne sarei felicissima, ma torniamo a San Paolo. Devo confessarti che spesso sono in minoranza quando sostengo queste mie tesi e, a conferma di quello che diceva Sofia, credo che si avverta la sensazione, leggendo le sue lettere, che gli sia mancata la conoscenza diretta di Gesù; non ritrovi quel Suo spirito di amore, perdono, misericordia e tolleranza”.

“Ma Gesù ha anche cacciato i mercanti dal tempio”.

“Certo, come ha maledetto l’ipocrisia e la vanità degli scribi e dei farisei, pronunciando la condanna più dura contro chi dava scandalo anche a un solo bambino. Ma è molto diverso dal ripetere condanne e minacciare l’ira di Dio contro coloro che pensano in modo diverso. Paolo è stato il primo teologo cristiano, il vero fondatore della chiesa; dal punto di vista teologico ha scritto pagine molto belle, ma è stato anche l’ideatore della concezione integralista cristiana ponendosi come unico depositario, per volontà e grazia divina, della verità. Deve avere avuto parecchi problemi con gli altri apostoli, quelli scelti da Gesù. Ma le mie riserve più grandi riguardano sempre l’immagine che ci dà di Dio. Un Dio che torna a essere punitivo, con la salvezza che non viene da noi ma è un suo dono... ecco, è proprio il concetto di salvezza che mi suscita molte perplessità; leggendo le sue lettere mi è rimasta l’impressione che sia l’unico obiettivo per l’uomo, l’unica ragione di vita, oscurando tutti gli altri valori tipicamente umani”.

“Silvia aveva detto anche di peggio”.

“Posso intuire a quale proposito. Conosciuta la sua concezione del peccato capisco che non può aver amato la visione di San Paolo del peccato originale come colpa che porta alla morte, addossando all’uomo enormi sensi di colpa perché ‘quelli che sono in Cristo devono crocifiggere la loro carne con le loro passioni e i loro desideri’. Un’altra convinzione di San Paolo, che deve averla parecchio infastidita, più volte reiterata, è la sottomissione più totale della donna all’uomo; scrive infatti che capo della donna è l’uomo, con la moglie proprietà del marito al quale deve quindi stare sottomessa. Non so se anche a lei non sono piaciuti i diversi elogi a cui si è sentito costretto ponendosi come fulgido esempio: ‘vorrei che tutti fossero come me’, proponendo la sua astinenza come l’esempio migliore. La sua ossessione per la corruttibilità della carne è inaccettabile portando a una radicale contrapposizione fra corpo e spirito”.

“L’assurdità di questa tesi è lampante soprattutto ora che avete la convinzione che la fecondazione avviene soltanto con l’unione sia del corpo sia dello spirito”.

“Noi siamo coscienti di quanto sia grande il dono della vita nella sua incredibile bellezza e complessità: vita che è corpo, vita che è spirito. Non si possono separare perché questa scissione può essere molto destabilizzante a spese del corpo oppure a spese dello spirito”.

“Chissà come sarebbe stata felice Sofia se avesse potuto ascoltarti”.

Sofia fece un cenno col capo, abbozzò un sorriso:

“Anch’io sono felice perché sento che partecipi con grande impegno. Proseguiamo. Ti ricordi che avevo rimandato a un altro momento l’ultima esposizione della nostra teoria?”

“Sì. E sono curioso di sapere in che modo pensiate sia possibile una comunicazione fra questa Intelligenza e l’uomo”.

“Ti ripeto che siamo nel campo delle pure ipotesi. Nessuno aveva e nessuno ha la possibilità di certificare nulla, perché siamo in una dimensione che è al di là di ogni nostra possibilità di vedere e tantomeno di misurare. Siamo nel mistero. Come scriveva Sofia: ‘Il senso ultimo delle cose mi sfugge, ma intuisco che le cose hanno un senso più alto e divino, anche se nascosto’. Ed è in questa luce che noi abbiamo la convinzione che questa Intelligenza sia, come hai detto tu, essenza di Dio, per me tutto il creato e abbia un’intimità particolare con l’uomo”.

“E come si esprime questa intimità?”

Sofia parlava molto più lentamente del solito e sembrava soppesare ogni parola prima di pronunciarla.

“Con la fede. La fede, scrive Sofia, del chicco di grano sepolto nella zolla oscura. Dio è la Luce. Luce che ama anche la zolla oscura. La ‘ratio’ del seme non può vedere il fiore, ma a mano a mano che cresce vede ciò che c’era nel seme: la sua verità e la sua bellezza”.

Luca era affascinato dalla luce irradiata dallo sguardo di Sofia. Sarebbe mai stato capace di uno sguardo simile?

“Tutto quello che mi hai raccontato mi ha molto affascinato; ho compreso che la zolla oscura è il mio cuore. Ma ci sono zolle fertili e zolle aride”. Luca parlava molto lentamente, Sofia lo guardò con tenerezza, capì che per lui il momento non era facile. “Il seme deve aprirsi per accogliere dentro di sé la Luce, però per aprirsi ha bisogno che la zolla sia fertile. In questo momento sono assalito dalla paura che la mia zolla sia sempre stata arida e non so se potrà un giorno diventare fertile”.

“Luca, devi solo avere fiducia. Ti ripeto, Dio ha una particolare intimità con l’uomo. Ti renderai presto conto come questo dialogo sia possibile. Possibile con Dio, possibile con le altre anime”.

Luca, confortato dalla serenità di Sofia, aveva superato l’improvvisa difficoltà.

“L’anima come parte dell’Intelligenza”.

“L’anima come manifestazione perfettibile di questa Intelligenza”.

“Sofia, allora posso credere che Gesù sia la più alta manifestazione di questa Intelligenza, la Sua Anima pura essenza divina. In questo senso credo alla divinità del Cristo”. Lo sguardo di Luca si era fatto luminoso e Sofia gli comunicò la sua gioia con un sorriso. “Dentro di me ora è nata un’immagine di Gesù che sento mia, non Lo vedo come il redentore che è venuto a cancellare i miei peccati con un atto magico, ma come un portatore di Luce. Se non ricordo male nel prologo del vangelo di Giovanni si dice: ‘Venne la luce ma le tenebre non l’hanno accolta’”.

“Quasimodo ha fatto una traduzione che preferisco: ‘Venne la luce ma le tenebre non l’hanno offuscata’”.

“Stupendo. Mi dà l’idea di una Luce eterna, che non ha potuto mai essere offuscata dalle tenebre perché ha sempre trovato cuori in cui risplendere e la cui presenza è ora condizione essenziale perché nasca la vita di ogni uomo”.

“Luca, mi hai commosso”.

“Mi sento felice... Mi stavi spiegando come possa avvenire il dialogo con l’Intelligenza e con le altre anime”.

“Posso raccontarti una mia esperienza, una testimonianza di un incontro con un’anima. Maurizio è stato per me il maggior conforto quando mi assalivano angoscianti paure, prima del tuo risveglio. Era morto, ma lo sentivo vicinissimo, con tutta la sua forza e la sua fede. Il suo aiuto è stato per me determinante come se fosse realmente presente. Gli parlavo e mi sembrava di sentire le sue risposte. Spesso poi mi appariva in sogno”.

“Anch’io ho vissuto in questi giorni un’esperienza analoga con Sofia. L’ho sentita molto vicina e mi ha regalato una sensazione di pace. Ho vissuto momenti felici, abbracciato dalla sua tenerezza. Ma tu credi che fosse la sua anima, sopravvissuta per due secoli?”

“Dico solo che può essere. E il tempo non è certo un problema. L’Intelligenza è eterna e può quindi essere che l’anima sia immortale. Io sono la maestra del dubbio e mi è difficile credere, ma non posso proibire al mio cuore di sentire. Così ho sentito un legame particolare con Sofia e sono sicura che mi ha sempre aiutata nei momenti più difficili. Leggendo i suoi scritti è nata prima l’ammirazione e poi l’amicizia. La sento, dentro di me, intimamente amica e in questo momento questa amicizia si è fatta più profonda, perché ci unisce l’amore per te”.

Luca rimase completamente spiazzato da una dichiarazione d’amore così determinata, proprio in quel momento e con quello che era successo. Rispose istintivamente:

“L’ostinazione del vostro amore, mio malgrado. So di non averlo meritato e di non meritarmelo”.

“Sono sempre più convinta che l’amore è proprio cieco”.

“E io sono fortunato. Approfito della mia buona sorte per farti una domanda provocatoria: sinora mi hai parlato soltanto di Dio, ma che cosa mi dici del diavolo? Questa Intelligenza ha anche un aspetto oscuro, negativo?”

“Non credo proprio. Dio è amore, l’Intelligenza è essenza divina, quindi c’è una sola risposta: l’Intelligenza è soltanto amore. Satana invece è una creatura della mente dell’uomo, la

tentazione dell'onnipotenza e la nostra fantasia ce lo ha fatto rappresentare con una varietà di simboli incredibile".

"La prima incarnazione è stata quella nel serpente, il tentatore di Adamo e Eva".

"È vero. Ma poi ha indossato i panni di infiniti personaggi, con un solo, unico scopo, quello di proibire all'uomo di introiettare nel suo cuore un'immagine di un Dio d'amore".

"Se ho capito bene allora è l'uomo stesso che ha creato a suo danno queste immagini negative".

"Sì, tutte le volte che ha ammantato di assoluto quello che assoluto non è. Tutte le volte che ha creato immagini sbagliate di Dio, tutte le volte che ha idolatrato vitelli d'oro, tutte le volte che ha fatto della paura uno strumento di potere. Devo proseguire?"

"No, ho capito benissimo e il rimedio?"

"Se hai fede, caro Luca, il diavolo perde ogni potere".

Luca ebbe un fremito, cambiò improvvisamente espressione, si fece malinconicamente serio:

"La fede... un dono che non ho mai ricevuto. Puoi spiegarmi che cos'è esattamente?"

"Non posso darti una spiegazione; posso solo dirti che cosa rappresenta per me".

"Questo già lo so. Tu credi in un Dio, sinonimo di un'Intelligenza che permea tutto l'Universo. Un'Intelligenza che ha posto nel cuore dell'uomo l'esigenza del trascendente e fra tutte le immagini di Dio, prodotte dall'uomo, tu hai una spiccata preferenza per quella cristiana".

"È vero. Ti confermo che per me è stato comunque l'uomo a creare le immagini del divino. Dapprima con l'adorazione della Dea Madre, poi con il divertente e complesso assieme di divinità maschili e femminili del mondo pagano e infine con le religioni monoteistiche dove, l'abbiamo già detto, Dio è solo maschio e la donna perde sempre più dignità. Gesù, per me, è stato l'unica voce che ha cercato di correggere le aberrazioni del potere e del maschilismo. Significativo è il Suo dialogo con la samaritana, che trovo stupendo. Quel Suo naturale porsi allo stesso livello di una donna considerata peccatrice e di classe sociale molto inferiore, ci dice, più di ogni altro episodio, il senso di un nuovo volto del divino, quello dell'amore, che annulla tutti gli insormontabili baratri artificiosamente creati dall'uomo".

"Da un punto di vista razionale sono pienamente d'accordo con te. Con la testa ci sono, ma è appunto perché ci sono che so che non può bastare. Manca... il cuore. Un cuore che aveva Sofia e che, sono sicuro, hai anche tu".

Sofia era commossa e guardava Luca con molta dolcezza:

"Non è così facile e scontato. La sofferenza e la disperazione dei giorni scorsi ne sono una prova, anche se sono stata comunque aiutata dalla fede".

"Ti prego, spiegami come".

"Non è facile dire con parole quello che sente il cuore. Ci proverò. Per prima cosa dobbiamo tornare su un discorso già fatto perché è troppo importante. Sono sempre più convinta che non è stato Dio a creare l'uomo a propria immagine e somiglianza ma è stato l'uomo a immaginare Dio con caratteristiche umane, attribuendogli di conseguenza un sesso. Dio è Uno e in questa Sua Unità è allo stesso tempo maschio e femmina, madre e padre, è questa forma di energia che non vediamo ma che sappiamo esserci, è l'Intelligenza unitaria, infinita e fuori dal tempo. Sento la Sua presenza ovunque, una presenza di Luce, una presenza di Amore, a cui noi dobbiamo solo aprirci. In Gesù vedo una Sua manifestazione destinata a noi esseri umani ed è Lui che prego ed è con Lui che ho aperto il dialogo. La mia fede sta proprio in questo. Credo che tutto quello che mi accade faccia parte di un disegno, un disegno che spesso non conosco e che non mi spiego, ma che so esserci e che so essere disegno di Luce, disegno di Amore".

"Anche la sofferenza?"

"Anche la sofferenza. Che resta un mistero e non posso che concordare con quello che ha scritto Sofia. Rileggilo, è molto bello. Si è fatto molto tardi, domani ci aspetta un'altra giornata faticosa, devo salutarti, buona notte".

Luca capì che Sofia non voleva in quel momento continuare, perché demandava a un'altra occasione qualcosa di nuovo, di diverso. Qualcosa che riguardava loro due, non le loro storie, ma

loro due, nel presente. Nei giorni seguenti non ebbero più occasione di restare soli, perché gli impegni erano continui. Luca si rese felicemente disponibile all'abbraccio di chi lo voleva salutare o conoscere, prima del suo rientro in Italia. Aveva la sensazione di ricevere da ogni incontro qualcosa, che era molto di più della serenità che quelle persone emanavano. Forse era proprio quel vivere emozioni, sensazioni e sentimenti nella massima libertà, a cui non era mai stato abituato, a dargli una gioia mai provata prima. Anche il suo dolore sembrava evolversi, non era più angosciante, si stava trasformando in una malinconia che spesso lo commuoveva, dandogli la piacevole sensazione di sentirsi migliore.

Una sera andarono a cena da Molly. C'era molta gente e Molly dirigeva tutti con la consueta energia. A Luca ricordò sua madre; le assomigliava anche fisicamente e aveva la stessa determinazione; gli scopi erano sicuramente diversi, ma lo stile identico. Sua madre che si vantava dei metodi spartani con cui aveva cresciuto il suo unico figlio e che si arrogava il merito di averne fatto un vero uomo, mai cedendo a debolezze affettive; e chi stava peggio era senza dubbio suo padre a cui Luca aveva sempre rimproverato un'eccessiva remissività. Quando Molly alla fine della serata lo salutò, con il solito fortissimo abbraccio, Luca rimase sconcertato, avvolto per la prima volta da braccia materne e quel calore così spontaneo lo commosse molto.

Sull'aereo Los Angeles-Milano.

"Ciao Sofia, quante ore ho dormito?"

"Ti sei addormentato subito dopo il decollo e sono tre ore che stiamo volando."

"Ho fatto un sogno strano, ma bello. Mi trovavo in un labirinto, con pareti molto alte e mi stavo affannando per cercare l'uscita. Ero angosciato perché nonostante il mio impegno non riuscivo a trovare una soluzione e incontravo solo altre persone, con lo stesso affanno, così impegnate nella ricerca dell'uscita da non trovare nemmeno il tempo di rispondere alle mie domande. A un certo punto ho intravisto un'apertura. C'era un grande spazio e sono subito corso in quella direzione. C'erano là già altre persone e altre ancora ne stavano arrivando. Mi resi presto conto che quello spazio non era che una grande piazza limitata tutt'attorno dalla struttura del labirinto. Ognuno diceva la sua e ben presto si assistette a un gran vociare senza la possibilità di capire alcunché, finché un tipo, dalla voce più forte degli altri e dalla muscolatura più possente, impose il silenzio. Bisognava ubbidirgli. Spiegò che la prima cosa da fare era di vedere quale fosse la direzione da prendere e convinse gli altri a fare una piramide umana per consentirgli di poter individuare la via giusta. Salì in cima e con aria trionfante, scendendo, ci invitò a seguirlo. Ci affollammo l'uno dietro l'altro con una grande speranza e dopo un cammino faticoso arrivammo in un'altra piazza che aveva le stesse caratteristiche della prima. Ci fu un grande litigio, finché un altro uomo riuscì a imporsi al primo e a tutti gli altri, non perché fosse il più robusto o quello con la voce più forte, ma perché era attorniato dai suoi seguaci che pestavano e gridavano per lui. E fecero un'altra piramide, più alta della prima e ripartirono in una nuova direzione. Io non ci andai perché ero sicuro che sarebbero finiti in un'altra piazza e che avrebbero fatto altre lotte. Decisi di muovermi a caso, quasi rassegnato, e poco dopo ti incontrai. Eri lì di fronte a me, sorridente, mi guardavi e mi tendevi le mani. Avvertii in te una leggerezza che io non avevo. Tu mi invitasti ad avere fiducia e mi dicesti che non potevo trovare la via giusta, affannandomi nel labirinto come avevo fatto sino a quel momento, ma dovevo elevarmi. Presi le tue mani e mi affidai a te guardandoti negli occhi. Avvenne allora una cosa stupenda e incredibile. Mi sentii subito più leggero e cominciammo a innalzarci, ora lentamente, ora più velocemente. Così, a poco a poco, vidi quello che stava sotto di me e capii che il labirinto era orizzontalmente senza fine e che l'affannarsi di quelli che stavano là in basso era senza speranza. Poi mi guardai attorno e vidi molti altri che facevano come noi e che cercavano, unendosi l'un l'altro, di salire sempre di più. E ci trovammo tutti assieme e da questa unione nasceva la forza, una forza che si manifestava in un'unica direzione, sempre verso l'alto, sempre per vedere di più, sempre per comprendere di più".

“È un bellissimo sogno. Un sogno importante. Ci sarà molto utile. Ne riparleremo in Toscana”.

Luca aveva avvertito l'interesse con cui Sofia aveva seguito il suo racconto. Alla fine era commossa e lui si sentì così coinvolto da non riuscire a reggere il livello emotivo. Gli sembrava impossibile, ma si stava commuovendo anche lui, e solo per un sogno. Si affrettò a cambiare argomento.

“Che cosa faremo ora?”

“Andremo in Toscana da Donatella, lì saremo tranquilli, avremo molto tempo per riflettere e decidere di noi, e tu potrai così valutare la scelta migliore”.

Tre mesi dopo l'arrivo in Toscana:

“Sofia, sono felice, ho troppa voglia di vivere. Amo la vita perché so di avere ancora molte cose da fare. Seduto qui fuori in attesa che tu arrivassi, riflettevo a come tutto sia cambiato in meglio. Mi ha colpito, durante il nostro viaggio da Milano a qui, il cambiamento anche del paesaggio. Penso che in questi anni debbano essere stati demoliti un'infinità di immobili e non ho visto nemmeno uno di quegli orrendi palazzi, addossati gli uni agli altri, che la speculazione edilizia aveva costruito nel mio secolo; è sparita anche tutta quella serie di capannoni industriali, nati dalla necessità di produzione di un sistema che era ad alta frammentazione e competizione. Ho rivisto il paesaggio sereno, senza più fabbricati in disordine e con nei campi i filari di piante che vedevo quando ero bambino. Ma è l'atmosfera la cosa che mi ha più colpito. Mi sento sempre più felice di vedere come l'Italia, e sono sicuro tutta la terra, sia più vivibile, più a misura di uomo”.

“Tu puoi valutare meglio di chiunque altro i passi che si sono fatti, e sono d'accordo con te che l'umanità vive molto meglio, senza quelle tensioni sociali che hanno travagliato i tuoi tempi. È quasi sparita ogni forma di violenza, di rabbia, di tensione e anche l'ambiente che ci circonda ha beneficiato di tutto questo. La terra non è però diventata un paradiso terrestre. Problemi ce ne sono ancora, e non mi riferisco al fatto che abbiamo una piccola percentuale che ancora ripropone i vecchi modelli, poiché sono un fenomeno controllato. Le nostre preoccupazioni sono per il futuro dell'umanità, perché è vero che la nuova coscienza sociale ci ha aiutato nell'ottenere un'umanità più consapevole, ma, come sempre accade, risolti dei problemi, ne nascono altri, che possono diventare di difficile soluzione, perché sorgono nonostante la nostra buona volontà e la grande serietà del nostro impegno”.

“Sono comunque problemi insignificanti se li paragoniamo a quelli che avevamo noi”.

“Non è così! I vostri problemi erano così evidenti e macroscopici da rendere indispensabile la loro soluzione. La nostra situazione invece è diversa perché sono problematiche più sottili, difficili da cogliere”.

“Me ne sono reso conto leggendo al computer gli interventi e le memorie di parecchi studiosi, soprattutto sul mio caso. Ho visto però che ottiene un doveroso rispetto anche chi vede e pensa altrimenti, in quanto si è certi della sua onestà”.

“Le strade che ognuno di noi percorre possono essere diverse, e la loro validità non è nel percorso, ma nella direzione. Quando ci si impegna e si lavora, si merita e si deve rispetto. So che saremo dei buoni interpreti, pronti ad adeguare la nostra strada e i nostri metodi alla dinamica stessa che è alla base della nostra ricerca, senza l'angoscia di un dover essere o di un dover divenire”.

“Sofia, io so di amarti... e so che tu mi ami. Il desiderio di fare l'amore con te era così intenso che non riuscivo a togliermelo dalla mente. Quello che mi è accaduto in questi giorni è la cosa più straordinaria che un essere umano possa augurarsi: ho potuto comprendere che cos'è l'amore. C'è una tale pienezza di sentimenti fra noi che io sento di essere in te e di averti dentro di me, come un'unità. Ed è in questa dolcezza infinita, così totale, che ho vissuto il sesso come un tutt'uno con l'amore. Quando siamo arrivati qui ero preoccupato per quelle nostre riflessioni, poi la comprensione del tuo e del mio dolore è avvenuta in un istante...”

“Ho sempre creduto di conoscere molto dell'amore, però soltanto ora ho provato la grande gioia del perdono, una gioia che viene dal cuore e che mi ha donato la libertà di amare. Ma penso

che ci sia molto di più. Le mie paure sono svanite perché sento che ti sei svelato con il tuo vero volto, a te e a noi. Finalmente ti ho conosciuto nella tua autenticità”.

“Il nuovo Luca”.

“No, non sei un uomo nuovo. Sei un uomo che finalmente ha scoperto chi è veramente”.

“Voglio raccontarti un’esperienza per me entusiasmante vissuta prima: è arrivato Lorenzo a sistemare il giardino e mi ha invitato ad aiutarlo. Per la prima volta nella mia duplice vita ho zappato la terra e ho seminato dei fiori. Mi ha emozionato avere nelle mani quei piccoli semi, riporli nella terra e pensare che fra non molto potremo vedere fiori stupendi. Fiori ne ho regalati moltissimi, ma mai ho riflettuto sul miracolo del loro riprodursi. Poi ho pensato all’uomo, a noi, e l’emozione è stata ancora più intensa... Quando mi ibernarono avevo una piccola speranza di arrivare a comprendere qualcosa che avevo solo lontanamente intuito, ed era stata la tua omonima a gettare dentro di me quel seme, che ora si è fatto realtà. Adesso tutto mi è chiaro ed è molto più semplice di quanto pensassi, al punto che mi sembra l’unica cosa possibile. Ora so che cosa vuol dire avere fede”.

“Un uomo consapevole”.

“Accanto a una donna consapevole ed è nella consapevolezza che dico: noi ci amiamo. Il nostro amore mi ha fatto capire che l’amore verso gli altri ha una dimensione che sento finalmente universale. Lo sento dentro di me, come parte di me, e ne provo un senso di pienezza, di libertà e di grande felicità. Mi è venuto spontaneo dire ‘noi ci amiamo’ e non solo ‘io ti amo’ ed è in questa unità del mio e del tuo coniugati assieme, che è nata la pace”.

“E non è il solo lieto evento”.

“Ho capito bene?”

“Sì, hai capito benissimo!”

“Sono felice... Ma è proprio vero?... Non può essere... Dobbiamo telefonare subito a Donatella, a Pietro... Dov’è andato Luigi? Era qui poco fa... dobbiamo brindare...”

“Calmati, Luca, sono solo al primo mese...”

“Lo so, ma sono sicuro che non ci saranno problemi. Non sono mai stato così felice... non ricordo di avere mai pianto... e ora sento la gioia di queste lacrime. Ho una sensazione di... liberazione, è come se in me si stesse sciogliendo quella corazza dura che ho impiegato anni a costruirmi per essere più forte... per essere duro come l’acciaio. Queste lacrime sono come la pioggia che bagna la zolla arida e la rende fertile. Il seme si è aperto, può germogliare e crescere verso la Luce. Non so che fiore nascerà. Prima osservavo in controluce la bellezza di quei fili d’erba che qualcuno ha messo nel vaso sul tavolino vicino alla veranda: ecco, mi piacerebbe che il mio seme fosse quello di un filo d’erba, uno dei tanti che fa di questo prato uno spettacolo. Io ho sempre pensato di essere l’unico artefice del mio destino e del mio futuro, ora ho un solo desiderio: vivere. Vivere per la gioia di fare il padre e per la gioia di essere il filo d’erba che anela alla Luce”.

“Luca, amore mio, questa esperienza ha trasformato anche me; accanto a un nuovo Luca c’è una nuova Sofia, e fare la mamma sarà la gioia più grande. Sono sicura che questo bimbo godrà del nostro grande amore e di questo nostro grande impegno”.

“Un impegno a consegnargli il testimone dell’eterna staffetta”.

“Una staffetta che l’uomo percorre da secoli con l’anelito della conoscenza, il desiderio di svelare gli innumerevoli misteri che da sempre costituiscono l’essenza dell’Intelligenza che permea l’universo. Tutti i dubbi con cui si confronta la nostra limitata capacità di comprensione sembrano dissolversi quando hai improvvisamente delle intuizioni. Sono momenti felici e proprio ora ho la sensazione che la fecondazione avvenga in una situazione magica. È il realizzarsi di una sintonia perfetta da cui nasce una sinfonia: una sinfonia d’amore eseguita dall’orchestra dei nostri geni”.

Bibliografia:

- Jhon Barrow – **Dall'io al cosmo** – Edizioni Mondolibri
Jhon Barrow – **La luna nel pozzo cosmico** – Adelphi
Gregory Bateson – **Mente e natura** – Adelphi
Franz Baumer – **La Grande Madre** - ECIG
Bellavite – Signorini – **Fondamenti teorici e sperimentali della medicina omeopatica** – IPSA
Bellavite – Andrighetto – Zatti – **Omeostasi, complessità e caos** – Franco Angeli
Bellavite – Musso – **Il dolore e la medicina – Alla ricerca di senso e di cure** – Editrice Fiorentina
Bischi – Carini – Gardini – Tenti – **Sulle orme del caos** – Bruno Mondadori
Bocchi – Ceruti **La sfida della complessità** – Feltrinelli
Edoardo Boncinelli – **Il cervello, la mente e l'anima** – Saggi Mondadori
Francesco Bottaccioli – **Psiconeuroimmunologia** – Edizioni Red
Gilberto Corbellini (a cura di) – **L'evoluzione del pensiero immunologico** - Bollati Boringhieri
Paul Davies – **La mente di Dio** – Arnoldo Mondadori
Paul Davies – **Le forze della natura** – Bollati Boringhieri
Richard Dawkins – **Il gene egoista** – Saggi Mondadori
Pierre Douzou – **La saga dei geni** – Edizioni Dedalo
Freeman J.Dyson – **Origini della vita** – Bollati Boringhieri
Gerard Edelman – **Sulla materia della mente** – Adelphi
Richard P.Fejnman – **Il piacere di scoprire** – Adelphi
Richard P.Fejnman – **Il senso delle cose** – Adelphi
Richard P.Feynman – **Sei pezzi facili** – Adelphi
Richard P.Feynman – **Sei pezzi meno facili** – Adelphi
Ernst Peter Fischer – **Aristotele Einstein e gli altri** – Raffaello Cortina Editore
Walter J.Freeman – **Come pensa il cervello** – Einaudi
Robert Gilmore – **Il quanto di Natale** – Raffaello Cortina Editore
Robert Gilmore – **Alice nel paese dei quanti** – Raffaello Cortina Editore
James Gleick – **Caos** – Biblioteca Scientifica Sansone
James Gleick – **Genio – La vita e la scienza di R. Feynman** – Garzanti
Daniel Goleman – **Intelligenza emotiva** - Rizzoli
Brian Greene – **L'universo elegante** - Einaudi
Stephen Hawking – **Dal big bang ai buchi neri** – Biblioteca Universale Rizzoli
Stephen Hawking – **La storia del tutto** – Rizzoli
Hawking - Penrose – **La natura dello spazio e del tempo** – Biblioteca scientifica Sansone
Douglas Hofstadter - **Godel, Escher, Bach, un'Eterna Ghirlanda Brillante** – Adelphi
Julian Jaynes – **Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza** – Adelphi
Bart Kosko– **Il fuzzy pensiero** – Baldini e Castoldi
Lawrence Krauss – **Il mistero della massa mancante dell'universo** – Raffaello Cortina Editore
Ervin Laszlo – **Tu puoi cambiare il mondo** – Edizioni Riza
Ervin Laszlo – **Olos – Il nuovo mondo della scienza** – Edizioni Riza
Leon Lederman – **La particella di Dio** – Mondadori
Joseph LeDoux – **Il sé sinaptico** – Raffaello Cortina Editore
Rita Levi Montalcini – **Elogio dell'imperfezione** – Garzanti
Richard Lewontin – **Biologia come ideologia** – Bollati Boringhieri
Daniela Marafante (a cura di) **Cancro tra mente e corpo** Edizioni Riza
Peter Medawar – **La nuova immunologia** – Boringhieri
Jacques Monod – **Per un'etica della conoscenza** – Bollati Boringhieri
Jacques Monod – **Il caso e la necessità** – Oscar Mondadori
Silvia Montefoschi – **L'uno e l'altro** – Feltrinelli

Silvia Montefoschi – **Oltre il confine della persona** – Feltrinelli
 Silvia Montefoschi – **Dialettica dell'inconscio** – Feltrinelli
 Silvia Montefoschi – **Al di là del tabù dell'incesto** – Feltrinelli
 Silvia Montefoschi – **Psicanalisi e dialettica del reale** – Bertani Editore
 Silvia Montefoschi – **Jung un pensiero in divenire** – Garzanti
 Silvia Montefoschi – **Il sistema uomo – Catastrofe e rinnovamento** – Raffaello Cortina Editore
 Silvia Montefoschi – **Essere nell'essere** – Raffaello Cortina Editore
 Silvia Montefoschi – **La coscienza dell'uomo e il destino dell'universo** – Bertani Editore
 Silvia Montefoschi – **Il principio cosmico o del tabù dell'incesto** – Bertani Editore
 Silvia Montefoschi - E' in corso di pubblicazione l'opera Omnia in 4 volumi – Primo volume:
 Il senso della psicanalisi – Da Freud a Jung e oltre Zephire Edizioni –
 Paul Pearsall – **Il codice del cuore** - Rizzoli
 Roger Penrose – **Ombre della mente** – Rizzoli
 Roger Penrose – **La mente nuova dell'imperatore** – Rizzoli
 Roger Penrose – **Il grande, il piccolo e la mente umana** – Raffaello Cortina Editore
 Prigogine – Stengers – **La nuova alleanza** - Einaudi
 Ilya Prigogine – **Dall'essere al divenire** – Einaudi
 Ilya Prigogine – **La nascita del tempo** – Bompiani
 Ilya Prigogine – **Lezioni italiane** – Le leggi del caos – Laterza
 Regge – Pallante – **Scienza e ambiente** – Bollati Boringhieri
 Oliver Sacks – **L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello** – Adelphi
 Oliver Sacks – **Su una gamba sola** – Adelphi
 Oliver Sacks – **Vedere voci** - Adelphi
 Erwin Schrodinger – **Che cos'è la vita** - Adelphi
 Gerard Schroeder - **L'universo sapiente. Dall'atomo a Dio** - Il Saggiatore
 Alwyn Scott – **Scale verso la mente** – Bollati Boringhieri
 John R. Searle – **Il mistero della coscienza** – Raffaello Cortina Editore
 Simonton – Simonton – **Star bene nuovamente** – Centro Ricerche Linguaggio e Comportamento
 Pierre Teilhard De Chardin – **Il cuore della materia** – Queriniana
 Pierre Teilhard De Chardin – **Inno dell'universo** - Queriniana
 Pierre Teilhard De Chardin – **Meditazioni e preghiere cosmiche** – Queriniana